

Sara Shepard

Giovani, carine e bugiarde

Perfette

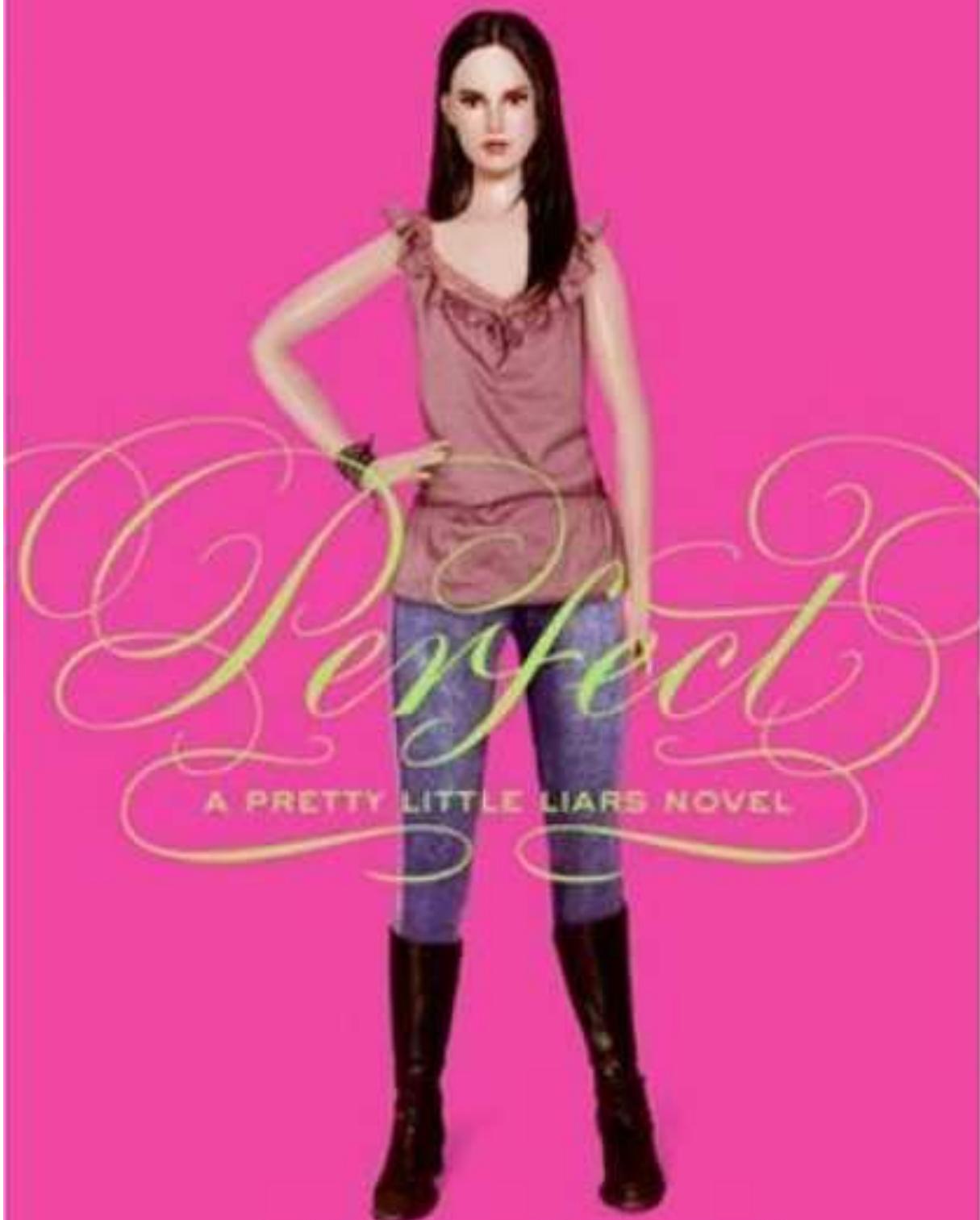


ROMANZO



Newton
Compton
Editori

IT'S NOT BRAGGING IF IT'S TRUE



Questo è un lavoro di traduzione amatoriale, frutto di impegno e passione, ma da prendersi come tale. Privo di qualunque fine di lucro, non finalizzato alla messa in commercio, non vuole violare alcun diritto dell'opera originale, tanto meno dell'autrice. Dunque non garantiamo un attendibilità massima, ci siamo presi delle piccole libertà nell'esprimere il testo in italiano, volevamo solo mettere il nostro lavoro a disposizione di chiunque possa esservi interessato, senza pretese. Abbiamo fatto del nostro meglio, speriamo di esserci riusciti.

AD ALI

Cerca e troverai – ciò che non si cerca passa inosservato.

Sofocle

TENETEVI STRETTI GLI AMICI

Vi è mai capitato di assistere al cambiamento radicale in un vostro amico? Di vederlo trasformarsi in una persona completamente diversa? Non sto parlando del vostro fidanzatino delle elementari, che crescendo è diventato goffo, brutto e brufoloso, né di un'amica conosciuta in vacanza alla quale, venuta a trovarvi per le feste di Natale, non sapevate più cosa dire. No. Sto parlando della vostra anima gemella. La ragazza che conoscete alla perfezione. Che sa tutto di voi. Un bel giorno, si volta, e diventa un'altra persona. Del tutto. Be', succede. Ed è proprio ciò che è successo a Rosewood. «Attenta, Aria. Se continui così, ti verrà una paresi». Spencer Hastings scartò un ghiacciolo all'arancia e se lo fece scivolare in bocca. Si riferiva all'espressione strabica da vecchio pirata ubriaco che la sua migliore amica, Aria Montgomery, aveva assunto per cercare di mettere a fuoco la propria Handycam Sony. «Mi sembra di sentire mia madre, Spence». Emily Fields si mise a ridere, aggiustandosi la t-shirt con sopra stampata la foto di un pulcino che indossava gli occhialini da nuoto e la scritta bella pollastra cerca una piscina per tuffarsi! Le amiche le avevano proibito di indossare quelle stupide magliette. «Stupidotta cerca perdente con cui tuffarsi», aveva scherzato Alison DiLaurentis quando Emily era entrata. «Te lo dice anche tua madre?», le chiese Hanna Marin, gettando via il bastoncino del suo ghiacciolo. Hanna finiva sempre di mangiare prima delle altre. «Se continui così, ti verrà una paresi», scimmiottò. Alison squadrò Hanna dall'alto in basso e ridacchiò: «Tua madre invece avrebbe dovuto avvertirti che se continui così, sarà il tuo culo ad avere una paresi». Hanna rimase pietrificata mentre si tirava giù la maglietta a strisce bianche e rosa che le aveva prestato Ali, e che continuava ad alzarsi, lasciando intravedere una striscia pallida di pancia. Alison le diede un colpetto con l'infradito. «Stavo scherzando». Era un venerdì sera di maggio, verso la fine della seconda media; Alison, Hanna, Spencer, Aria ed Emily, amiche inseparabili, si erano riunite nel grande soggiorno di Spencer attorno a una scatola di ghiaccioli e a una grossa bottiglia di una bibita alla vaniglia e ciliegia, con i cellulari in bella vista sul tavolino. Un mese prima, Ali era arrivata a scuola con un cellulare a conchiglia nuovo fiammante, e le altre erano corse immediatamente a comprarsene uno. Tutte l'avevano protetto con una cover di pelle rosa, a eccezione di Aria, che l'aveva realizzata da sola in mohair dello stesso colore. Aria spostò avanti e indietro la levetta dello zoom. «E comunque, non mi verrà nessuna paresi. Mi sto concentrando sulla foto. Questa resterà ai posteri, quando saremo diventate famose». «Be', sappiamo tutte che sarò io a diventare famosa». Alison spinse indietro le spalle, a mostrare il suo collo da cigno. «E perché dovresti diventare famosa?», ribatté Spencer, con un tono probabilmente più acido di quanto avrebbe voluto. «Avrò un programma tutto mio. Sarò una sorta di Paris Hilton, ma più intelligente e simpatica». Spencer sbuffò. Emily, invece, strinse le labbra pallide, assorta, mentre Hanna annuì

convinta. Quella era Ali. Non sarebbe rimasta ancora a lungo a Rosewood, Pennsylvania. Certo, Rosewood era piena di fascino, e ogni suo residente sembrava un modello in passerella, pronto per un servizio fotografico da prima pagina, ma tutte sapevano che Ali era destinata a qualcosa di più grande. Le aveva salvate dall'anonimato circa un anno e mezzo prima, per farne le sue migliori amiche. Con Ali al fianco, erano diventate le ragazze della Rosewood Day, la scuola privata che frequentavano. Ormai avevano un potere enorme: potevano dichiarare chi fosse fico e chi no, organizzare le feste più belle, accaparrarsi i posti migliori in biblioteca, presentarsi come capoclasse e vincere con una maggioranza di voti schiacciante (be', questo privilegio apparteneva soltanto a Spencer). A parte alcune difficoltà, e dopo aver accidentalmente accecato Jenna Cavanaugh – episodio che cercavano in ogni modo di rimuovere – le loro vite si erano trasformate da accettabili a perfette. «Che ne direste di girare un talk show?», propose Aria. Si considerava la regista ufficiale del gruppo; una delle tante cose che avrebbe voluto fare da grande era diventare il nuovo Jean-Luc Godard, una sorta di regista astratta francese. «Ali, tu sarai il personaggio famoso. E tu, Spencer, farai l'intervistatrice». «Io sarò la truccatrice», si offrì Hanna, frugando nello zaino alla ricerca della sua borsetta del trucco in vinilpelle a pois. «Io mi occuperò dei capelli». Emily sistemò il suo caschetto dietro le orecchie e corse accanto a Ali. «Hai dei capelli splendidi, chérie», le disse con un falso accento francese. Ali si sfilò il ghiacciolo dalla bocca. «Ma chérie non significa fidanzata?». Le altre scoppiarono a ridere, mentre Emily impallidì. «No, quello è petite amie». Negli ultimi tempi, Emily era molto suscettibile alle battute di Ali. Prima, non lo era mai stata. «Ok», disse Aria, assicurandosi che la macchina fotografica fosse in piano, «siete pronte?». Spencer si lasciò cadere sul divano e indossò un diadema di strass rimasto dall'ultimo Capodanno. Aveva portato la corona per tutta la notte. «Non puoi mettertela», sbottò Ali. «Perché no?». Spencer si raddrizzò la corona sulla testa. «Perché no. Se deve esserci una principessa, quella sono io». «E perché dovresti essere sempre tu la principessa?», borbottò Spencer tra i denti. Si udì un mormorio nervoso. Spencer ed Ali non andavano d'accordo in quel periodo, e nessuno sapeva perché. Il cellulare di Ali emise un lamento. Ali si chinò per prenderlo e lo aprì in modo che nessuna potesse vedere. «Che dolce!». Le sue dita scivolavano sulla tastiera mentre componeva il messaggio. «A chi stai rispondendo?». La voce di Emily sembrò sottile e fragile come un guscio d'uovo. «Non posso dirvelo. Mi spiace», rispose Ali senza sollevare lo sguardo. «Non puoi dircelo?». Spencer era furiosa. «Che cosa significa che non puoi dircelo?». Ali alzò gli occhi. «Mi spiace, principessa. Non dovrete per forza sapere tutto». Chiuse il telefono e lo posò sul divano di pelle. «Non iniziare a filmare, Aria, devo fare la pipì». Poi corse in bagno, gettando il bastoncino del ghiacciolo nel cestino lungo il tragitto. Dopo aver sentito la porta del bagno chiudersi, Spencer disse. «A volte, non avreste voglia di

ucciderla?». Le altre trasalirono. Non avevano mai parlato male di Ali. Sarebbe stato blasfemo quanto bruciare la bandiera ufficiale della Rosewood Day dentro la scuola, o ammettere che Johnny Depp non era poi così bello, per non dire che era quasi vecchio e inquietante. Naturalmente, nel loro intimo, non la pensavano così. Quella primavera, Ali non si era vista molto. Aveva legato con le ragazze del liceo che facevano parte della sua squadra di hockey, senza mai invitare Aria, Emily, Spencer o Hanna a unirsi a loro per pranzo o per un giro al centro commerciale. Poi aveva iniziato ad avere dei segreti. Messaggi, telefonate, risatine su cose di cui non parlava. Talvolta le ragazze l'avevano vista online, ma quando avevano cercato di mandarle un messaggio, lei non aveva risposto. Si erano messe a nudo davanti a Ali, dicendole cose che nessun altro sapeva, cose che non volevano che nessuno sapesse, aspettandosi che lei ricambiasse. Non aveva forse promesso loro, un anno prima, dopo l'orribile vicenda di Jenna, che si sarebbero raccontate tutto, assolutamente tutto, da lì all'eternità? Le ragazze non sopportavano il pensiero di affrontare la terza media con quel clima, ma ciò non significava che odiassero Ali. Aria si avvolse una ciocca dei lunghi capelli scuri attorno alle dita e si mise a ridere nervosamente. «Ucciderla perché è così carina, forse». Poi accese la telecamera. «E perché indossa una taglia zero», aggiunse Hanna. «Io intendeva quello». Spencer accennò con lo sguardo al telefono di Ali, buttato tra due cuscini del divano. «Vi va di leggere i suoi messaggi?» «Certo», sussurrò Hanna. Emily si alzò dal bracciolo del divano. «Non saprei...», disse, iniziando ad allontanarsi lentamente dal telefono, come se la sua sola vicinanza potesse incriminarla. Spencer raccolse il cellulare e guardò intrigata lo schermo nero. «Andiamo... non siete curiose di sapere chi le ha mandato l'sms?» «Probabilmente era solo Katy», sussurrò Emily, riferendosi a una delle amiche di hockey di Ali. «Dovresti rimetterlo a posto, Spence». Aria prese la telecamera dal treppiedi e si diresse verso Spencer. «Facciamolo». Si raccolsero in cerchio. Spencer aprì il telefono e premette un pulsante: «È bloccato». «Conoscete la sua password?», chiese Aria, continuando a riprendere. «Proviamo con la data di nascita», bisbigliò Hanna. Prese il telefono dalle mani di Spencer e digitò le cifre. Lo schermo rimase bloccato. «Che cosa facciamo adesso?». Prima che potessero vederla, sentirono la voce di Ali. «Cosa state facendo?». Spencer lasciò cadere nuovamente il telefono sul divano. Hanna fece un passo indietro così bruscamente da sbattere la gamba contro il tavolino. Ali attraversò con passo pesante la porta del soggiorno, accigliata. «Stavate guardando il mio telefono?» «Certo che no!», esclamò Hanna. «E invece sì», ammise Emily, sedendosi sul divano, per poi alzarsi di nuovo. Aria le lanciò un'occhiataccia e si nascose dietro l'obbiettivo. Ali, tuttavia, non stava più prestando attenzione. La sorella maggiore di Spencer, Melissa, che frequentava l'ultimo anno delle superiori, aveva appena fatto irruzione nella cucina degli Hastings. Dal polso le pendeva un sacchetto del take-away di Otto, un ristorante nelle

vicinanze. Il suo adorabile ragazzo, Ian, la seguiva. Ali si alzò. Spencer si lasciò i capelli biondo cenere, raddrizzandosi la corona. Ian entrò in soggiorno. «Ehi, ragazze». «Ciao», disse Spencer a voce alta. «Come va, Ian?» «Alla grande». Il ragazzo sorrise a Spencer. «Bella corona». «Grazie!». Lei sbatté le ciglia nere come il carbone. Ali alzò lo sguardo al cielo. «Cerca di essere un po' meno banale», la canzonò sottovoce. Era difficile non prendere una cotta per Ian. Aveva biondi capelli ricci, denti bianchi e perfetti e splendidi occhi azzurri, e nessuna di loro avrebbe mai dimenticato l'ultima partita di calcio, durante la quale, quando si era cambiato la maglietta da mediano, per cinque memorabili secondi avevano goduto del suo petto nudo. Quasi tutte ritenevano che la sua bellezza fosse sprecata per Melissa, così pudica e simile nei modi di fare alla signora Hastings, la madre di Spencer. Ian si lasciò cadere sul bordo del divano, vicino a Ali. «Cosa state facendo?» «Oh, niente di che», disse Aria, regolando la messa a fuoco della telecamera. «Stiamo girando un film». «State girando un film». Ian sembrava divertito. «Posso partecipare?» «Naturalmente», si affrettò a rispondere Spencer, sedendosi sul lato opposto del divano. Ian sorrise all'obbiettivo. «Allora, che parte faccio?» «È un talk show», spiegò Spencer. Guardò Ali, valutandone la reazione, ma la ragazza non rispose. «Io faccio la presentatrice. Tu ed Ali siete i miei ospiti. Partirò da te». Ali si lasciò sfuggire un sorriso sarcastico, facendo arrossire Spencer, le cui guance divennero rosa come la sua maglietta firmata Ralph Lauren. Ian non ci fece caso. «Ok. Via all'intervista». Spencer si raddrizzò sul divano, accavallando le gambe muscolose, proprio come l'ospite di un talk show. Afferrò il microfono rosa del karaoke di Hanna e se lo portò sotto il mento: «Benvenuti allo Spencer Hastings show. Come prima domanda...». «Chiedigli chi è il suo insegnante preferito alla Rosewood», gridò Aria. Ali si rianimò. I suoi occhi azzurri brillarono. «Questa domanda è perfetta per te, Aria. Dovresti chiedergli se intende incontrarsi di nascosto con una delle sue insegnanti in qualche parcheggio deserto». Aria restò a bocca aperta. Hanna ed Emily, che si trovavano in piedi vicino alla credenza, si scambiarono uno sguardo confuso. «Tutte le mie insegnanti sono dei mostri», disse lentamente Ian, senza capire quello che stava accadendo. «Ian, puoi aiutarmi per favore?». Melissa sbatté delle stoviglie in cucina. «Un secondo», gridò lui. «Ian!». La ragazza sembrava infastidita. «Ci sono». Spencer si gettò i lunghi capelli biondi dietro le orecchie. Adorava il fatto che Ian prestasse maggiore attenzione a loro che a sua sorella. «Quale regalo vorresti per il diploma?» «Ian!», sibilò ancora Melissa tra i denti, e Spencer la guardò attraversare le ampie portefinestre della cucina. La luce del frigorifero gettò un'ombra sul suo viso. «Ho. Bisogno. Di. Aiuto». «Facile», rispose Ian, ignorandola. «Vorrei una lezione di base-jumping». «Base-jumping?», esclamò Aria. «Di che cosa si tratta?» «Paracadutismo dalla cima di un edificio», spiegò lui. Mentre Ian raccontava la storia di Hunter Queenan, uno dei suoi amici che aveva provato il

base-jumping, le ragazze si misero in ascolto, entusiaste. Aria mise a fuoco l'obbiettivo sulla mascella del ragazzo, che sembrava scolpita nella pietra. Il suo sguardo si posò per un attimo su Ali, che se ne stava seduta accanto a lui, con gli occhi fissi nel vuoto. Si stava annoiando? Probabilmente aveva di meglio da fare; forse quel messaggio si riferiva ai piani che aveva con le sue amiche più grandi. Aria guardò di nuovo il cellulare di Ali, appoggiato sul cuscino del divano accanto al suo braccio. Che cosa stava nascondendo? Che cosa stava combinando? A volte non avreste voglia di ucciderla? La domanda di Spencer risuonò nel cervello di Aria, mentre Ian divagava. In fondo, Aria sapeva che tutte si sentivano così. Sarebbe stato meglio se Ali fosse semplicemente... svanita, invece di abbandonarle. «Così Hunter mi ha detto che il base-jumping è la cosa più eccitante che abbia mai fatto», concluse Ian. «Meglio di ogni altra cosa. Persino del sesso». «Ian!», lo ammonì Melissa. «Sembra incredibile». Spencer guardò Ali dal lato opposto. «Non è vero?» «Già». Ali sembrava assonnata, come se fosse in trance. «Incredibile». Il resto della settimana trascorse senza novità, tra esami di fine anno, feste da organizzare, altri incontri e ancora più tensione. Poi, la sera dell'ultimo giorno di seconda media, Ali scomparve. Proprio così. Un attimo prima era lì, e subito dopo era... svanita. La polizia batté Rosewood in lungo e in largo alla ricerca di indizi; le quattro ragazze furono interrogate separatamente, per capire se Ali si fosse comportata in modo strano o se di recente fosse accaduto qualcosa di bizzarro. Tutte ci rifletterono a lungo. La notte in cui era scomparsa era stata strana. Le aveva ipnotizzate ed era corsa fuori dal fienile dopo che lei e Spencer avevano avuto uno stupido litigio e... non era più tornata. C'erano forse state altre serate strane? Pensarono alla notte in cui avevano cercato di leggere i messaggi di Ali, ma non emerse nulla. Dopo che Ian e Melissa se n'erano andati, Ali si era risvegliata dal suo torpore. Avevano fatto una gara di ballo e giocato con il karaoke di Hanna, dimenticandosi dei misteriosi messaggi sul cellulare di Ali. Successivamente, i poliziotti chiesero loro se pensassero che qualcuno vicino a Ali avrebbe voluto farle del male. Hanna, Aria ed Emily pensarono tutte la stessa cosa: A volte non avreste voglia di ucciderla?, aveva ringhiato Spencer. Ma no. Aveva solo scherzato, no? «Nessuno avrebbe voluto fare del male a Ali», disse Emily, scacciando ogni preoccupazione dalla mente. «Assolutamente no», rispose anche Aria, durante il suo interrogatorio, allontanando lo sguardo dal poliziotto corpulento seduto accanto a lei sul dondolo del portico. «Non credo», disse Hanna, giocherellando con il braccialetto di stoffa celeste che Ali aveva fatto per loro dopo l'incidente di Jenna. «Ali non aveva rapporti stretti con molte persone. Solo con noi. E noi la amavamo tutte in modo incondizionato». Certo, Spencer sembrava arrabbiata con Ali, ma in realtà, in fondo, non lo erano tutte? Ali era perfetta, bella, intelligente, sexy, irresistibile, e le stava abbandonando. Forse l'avevano persino odiata per quello. Questo non significava che una di loro

desiderasse la sua scomparsa. Tuttavia, è incredibile quante cose non si riescano a vedere. Anche quando sono proprio davanti ai nostri occhi.

1. IL DURO LAVORO DI SPENCER PAGA di Acqua EFP

Spencer Hastings avrebbe dovuto dormire alle sei e trenta di lunedì mattina. Invece, era seduta nella sala d'attesa blu e verde di un terapista, sentendosi un po' come se fosse intrappolata dentro un acquario. Sua sorella maggiore, Melissa, sedeva su una sedia color smeraldo di fronte a lei. Melissa alzò gli occhi dal suo libro di testo sui Principi dei Mercati Emergenti, era in programma dell'MBA all'università della Pennsylvania, e fece un sorriso materno a Spencer.

“Mi sono sentita così chiara da quando ho iniziato a vedere la dottoressa Evans,” disse piano Melissa, il cui appuntamento era subito dopo quello di Spencer. “Ti piacerà. È incredibile.”

Certo che è incredibile, pensò Spencer con cattiveria. Melissa avrebbe trovato chiunque disposto ad ascoltarla per un'ora intera senza interruzioni fantastico.

“Ma potrebbe essere un po' dura con te, Spence,” l'avvertì Melissa, colpendo il suo libro chiuso. “Ti dirà cose su te stessa che non vuoi sentire.”

Spencer spostò il suo peso. “Non ho sei anni. Posso accettare le critiche.”

Melissa alzò il sottile sopracciglio in direzione di Spencer, indicando chiaramente che non ne era sicura. Spencer si nascose dietro il suo Philadelphia Magazine, domandandosi di nuovo perché fosse lì. La madre di Spencer, Veronica, le aveva prenotato un appuntamento con un terapista, il terapista di Melissa, dopo che la vecchia amica di Spencer, Alison DiLaurentis, era stata trovata morta e Toby Cavanaugh si era suicidato. Spencer sospettava che l'appuntamento fosse anche rivolto a scoprire perché Spencer fosse andata a letto con il fidanzato di Melissa, Wren. Spencer stava bene. Davvero. E andare dal terapista della sua peggior nemica non era come andare dal chirurgo plastico di una brutta ragazza? Spencer temeva che sarebbe uscita dalla sua prima vera sessione da uno strizzacervelli con la salute mentale equivalente a due tette finte orribilmente sbilenche.

Proprio allora, la porta dell'ufficio si spalancò, e una piccola donna bionda con una montatura per occhiali in tartaruga, una tunica nera, e pantaloni neri mise la testa fuori.

“Spencer?” disse la donna. “Sono la dottoressa Evans. Vieni.”

Spencer entrò nell'ufficio della dottoressa Evans, che era modesto e luminoso e per fortuna niente di paragonabile alla sala d'attesa. Conteneva un divano in pelle nera e una sedia di pelle scamosciata grigia. Una larga scrivania sorreggeva un telefono, una pila di cartelle manila, una lampada cromata a collo di cigno, l'amata dottoressa Evan prese posto sulla sedia scamosciata segnando a indicando a Spencer di sedersi sul divano.

“Dunque,” disse la dottoressa Evans, una volta che si furono accomodate, “Ho sentito molto parlare

di te.”

Spencer arricciò il naso e lanciò uno sguardo alla sala d’aspetto. “Da Melissa, suppongo?”

“Da tua madre.” La dottoressa Evans aprì la prima pagina di un quaderno per gli appunti rosso. “Ha detto che c’è stato un po’ di trambusto nella tua vita, soprattutto di recente.”

Spencer fissò il suo sguardo alla fine del tavolo vicino al divano. Sorreggeva un piatto di caramelle, una scatola di Kleenex, ovviamente, e uno di quei giochi pegboard per il Q.I., il tipo in cui fai saltare i pioli uno sopra l’altro fino a che ne resta solo uno. Doveva essercene stato uno nella tana della famiglia DiLaurentis; lei e Ali lo avevano risolto insieme, che significava che erano entrambe dei geni. “Penso di starlo affrontarlo,” mormorò. “Non sono una suicida.”

“Una cara amica è morta. Un vicino, anche. Deve essere difficile.”

Spencer lasciò la sua testa riposare sulla spalliera del divano e guardò in alto. Era cose se l’irregolare soffitto intonacato avesse l’acne. Probabilmente aveva bisogno di parlare con qualcuno, non poteva certamente parlare con la sua famiglia di Ali, Toby, o i terrificanti messaggi che aveva ricevuto dal malvagio stalker conosciuto semplicemente come A. E le sue vecchie amiche, la stavano evitando da quando aveva ammesso che Toby conosceva tutto sul fatto che loro avessero reso cieca la sua sorellastra, Jenna, un segreto che non gli aveva detto per tre lunghi anni. Ma erano passate tre settimane dal suicidio di Toby, e circa un mese era passato da quando i lavoratori avevano portato alla luce il corpo di Ali. Spencer stava affrontando meglio tutto questo, soprattutto, perché A era sparito. Non aveva ricevuto messaggi da prima di Foxy, il grande evento di beneficenza e carità di Rosewood. All’inizio, il silenzio di A aveva fatto sentire Spencer irritata, forse era la calma prima della tempesta, ma più il tempo passava, aveva iniziato a rilassarsi. Le sue unghie curate avevano sloggiato dalla parte inferiore delle sue mani. Aveva iniziato a dormire con la luce da scrivania spenta di nuovo. Aveva ricevuto un’A+ nel suo ultimo test di calcolo e A nel suo tema sulla Repubblica di Platone. La sua rottura con Wren, che l’aveva lasciata per Melissa, che lo aveva a sua volta mollato, non bruciava più così tanto, e la sua famiglia era tornata all’oblio di tutti i giorni. Persino la presenza di Melissa, che restava con la famiglia mentre un piccolo esercito rinnovava la sua casa di città di Philadelphia, era quasi tollerabile.

Forse l’incubo era finito.

Spencer dimenò i suoi pollici all’interno dei suoi stivali di capretto alti fino al ginocchio color camoscio. Anche se si fosse sentita a proprio agio a sufficienza con la dottoressa Evans per raccontarle di A, era un punto controverso. Perché tirar in ballo A se A se n’era andato?

“È dura, ma Alison è stata dispersa per anni. Sono passata oltre,” disse finalmente Spencer. Forse la dottoressa Evans avrebbe capito che Spencer non avrebbe parlato e avrebbe terminato la loro

sessione prima.

La dottoressa Evans scrisse qualcosa sul suo quaderno per appunti. Spencer si domandò cosa. "Ho anche saputo che tu e tua sorella avete avuto alcuni problemi con un ragazzo."

Spencer s'irrigidi. Poteva solo immaginare la versione estremamente tendenziosa di Melissa sullo sfacelo con Wren, probabilmente comprendeva Spencer che mangiava panna montata sulla pancia nuda di Wren nel letto di Melissa mentre lei li guardava senza speranza dalla finestra. "Non è stata poi questa gran cosa," borbottò.

La dottoressa Evans abbassò le spalle e fece a Spencer lo stesso sguardo alla non mi prendi in giro che usava sua madre. "Era il tuo fidanzato di tua sorella prima, non è vero? E tu sei uscita con lui alle sue spalle?"

Spencer strinse i denti. "Senta, so che è stato sbagliato, okay? Non ho bisogno di una ramanzina."

La dottoressa Evans la fissò. "Non ti farò la ramanzina. Forse..." mise un dito sulla sua guancia. "Forse avevi le tue ragioni."

Gli occhi di Spencer si spalancarono. Le sue orecchie sentivano bene, la dottoressa Evans stava seriamente suggerendo che Spencer non fosse da incolpare al cento per cento? Forse 175 dollari all'ora non erano un prezzo blasfemo da pagare per la terapia, dopotutto.

"Tu e tua sorella passate del tempo insieme?" domandò la dottoressa Evans dopo una pausa.

Spencer mise una mano nel piatto delle caramelle per afferrare una Hershey's Kiss. Scartò l'involucro d'argento facendolo diventare un lungo ricciolo, appianò la carta nel palmo e mise il bacio in bocca. "Mai. A meno che non siamo con i nostri genitori, ma non è che mia sorella parli con me. Tutto quello che fa è vantarsi con i miei genitori riguardo la sua realizzazione la sua insana e noiosa rinnovazione della casa di città." Spencer squadrò la dottoressa Evans. "Suppongo che lei sappia che i miei genitori le hanno comprato una casa in città ad Old City solo perché s'è laureata."

"Lo so." La dottoressa Evans stirò le braccia nell'aria e due braccialetti d'argento scivolarono al suo gomito.

"Roba affascinante."

E poi le strizzò un occhio.

Spencer si sentì come se il suo cuore le stesse schizzando dal petto. Apparentemente la dottoressa Evans non si curava dei pregi del sisal rispetto alla iuta. Sì.

Parlarono per un altro po', Spencer gradì sempre più, e poi la dottoressa Evans accennò all'orologio di Salvador Dalì che, appeso sopra la sua scrivania, indicava che il tempo era finito. Spencer salutò e aprì la porta dell'ufficio, sfregandosi la testa come se la terapista gliel'avesse rotto e aperta e avesse armeggiato nel suo cervello. In effetti non era stato così da tortura come aveva pensato.

Chiuse la porta dell'ufficio della terapista e si voltò. Con sua sorpresa, sua madre sedeva in una poltrona ad ala verde pallida a fianco di melissa, leggendo il Main Line Style Magazine.

“Mamma.” Spencer aggrottò la fronte. “Cosa ci fai qui?”

Veronica Hastings sembrava arrivare dritto dal maneggio di famiglia. Vestiva una maglietta bianca Petite Bateau, jeans stretti e i suoi stivali da equitazione. C’era persino un po’ di fieno nei suoi capelli. “Ho delle novità,” annunciò.

Sia la signora Hastings che Melissa avevano un’espressione seria in viso. Spencer iniziò ad agitarsi. Qualcuno era morto. Qualcuno, l’assassino di Ali, aveva ucciso ancora. Forse A era tornato. Per favore, no, pensò.

“Ho ricevuto una chiamata dal signor McAdam,” disse la signora Hastings, alzandosi. Il signor McAdam era l’insegnante di Spencer di economia avanzata. “Voleva parlare di alcuni saggi che hai scritto qualche settimana fa.” Fece un passo più vicino, la scia del suo profumo Chanel n. 5 solleticò il naso di Spencer. “Spence, vuole nominarti una per una delle Orchidee d’Oro.”

Spencer fece un passo indietro. “Un’Orchidea d’Oro?”

L’Orchidea d’Oro era il più prestigioso concorso per temi del paese, l’equivalente tema delle superiori di un Oscar. Se avesse vinto, People e il Time avrebbero fatto un articolo personale su di lei. Yale, Harvard e Stanford l’avrebbero supplicata d’immatricolarsi. Spencer aveva seguito i successi dei vincitori dell’Orchidea d’Oro come le altre persone seguono le celebrità. Il vincitore dell’Orchidea d’Oro del 1998 era una un caporedattore di una famosa rivista di moda. Il vincitore del 1994 era diventato un membro del Congresso a 28 anni.

“Esatto.” Sua madre eruppe in un abbagliante sorriso.

“Oh mio Dio.” Spencer si sentì debole. Non per l’eccitamento, per il terrore. I temi che aveva consegnato non era suoi, erano quelli di Melissa. Spencer aveva avuto fretta di finire il compito, e A aveva suggerito di “prendere in prestito” i vecchi lavori di Melissa. Erano successe così tante cose nelle ultime settimane, le era sfuggito di mente.

Spencer trasalì. Il signor McAdam, o Calamaro, come tutti lo chiamavano, aveva adorato Melissa quando era una studentessa. Come poteva non ricordare i temi di Melissa, specialmente, se erano così buoni?

Sua madre afferrò le braccia di Spencer e lei sussultò, le mani di sua madre erano sempre cadaveri freddi.

“Siamo così fieri di te, Spence!”

Spencer non poté controllare i muscoli attorno la sua bocca. Doveva aggiustare le cose prima che vi fosse troppo invischiata. “Mamma, non posso...”

Ma la signora Hastings non stava ascoltando. "Ho già chiamato Jordana del Philadelphia Sentinel. Ti ricordi Jordana? Prendeva lezioni di equitazione al maneggio? Comunque, era elettrizzata. Nessuno in quest'area è mai stato nominato. Vuole scrivere un articolo su di te!"

Spencer sbatté le palpebre. Tutti leggevano il Philadelphia Sentinel.

"L'intervista e il servizio fotografico sono programmati," la signora Hastings rabbividì, sollevando la gigantesca borsa Tod color zafferano e facendo tintinnare le chiavi della macchina.

"Mercoledì prima della scuola. Procureranno uno stilista. Sono sicura che Uri verrà a darti un'aggiustata ai capelli."

Spencer aveva paura di avere un contatto visivo con gli occhi di sua madre, così fissò il materiale di lettura della sala d'attesa, un assortimento di New Yorkers e Economists, e un grande libro di fiabe che era in bilico sulla cima di una vasca di Lego Dubble Bubble. Non poteva dire a sua madre del compito rubato, non in quel momento. Non che stesse per vincere l'Orchidea d'Oro, comunque. Centinaia di persone venivano nominate, dalle migliori scuole di tutto il paese. Probabilmente non avrebbe passato nemmeno la prima selezione.

"È fantastico," sputò Spencer.

Sua madre saltellò fuori dalla porta. Spencer indugiò un po' più a lungo, pietrificata dal lupo sulla copertina del libro di fiabe. Aveva lo stesso libro quando era piccola. Il lupo era vestito in negligé e cappellino, guardando una bionda e innocente Cappuccetto Rosso. Le dava gli incubi.

Melissa si schiarì la voce. Quando Spencer alzò gli occhi, Melissa la stava fissando.

"Congratulazione, Spence," disse Melissa con calma. "L'Orchidea d'Oro. È grandioso."

"Grazie," soffiò Spencer. C'era un inquietante espressione famigliare sul viso di Melissa. E poi Spencer realizzò: Melissa sembrava esattamente uguale al grande lupo cattivo.

2. SOLO UN'ALTRA GIORNATA PIENA DI CARICA SESSUALE A LEZIONE DI LETTERATURA di Antonella Acinapura

Lunedì mattina, Aria Montgomery si sedette nell'aula di letteratura, proprio mentre il clima fuori dalla finestra iniziava a odorare di pioggia. L'amplificatore emise un suono gracchiante, e tutta la classe volse lo sguardo verso il piccolo altoparlante sul soffitto. «Buongiorno, studenti! Sono Spencer Hastings, la vostra rappresentante del terzo anno!». La voce di Spencer risuonò forte e chiara. Appariva energica e rassicurante, come se avesse seguito un corso di annunci. «Voglio ricordare a tutti che la squadra di nuoto dei Rosewood Day Hammerheads domani gareggerà contro i Drury Academy Eels. Si tratta della gara più importante della stagione, perciò partecipiamo tutti per sostenere la squadra!». Ci fu una pausa. «Yeah!». Alcuni della classe ridacchiarono. Aria sentì un brivido di disagio. Nonostante tutto ciò che era accaduto – l'omicidio di Alison, il suicidio di Toby, A – Spencer era presidente o vicepresidente di ogni club in giro. Ma ad Aria, la sua briosity suonava... falsa. Aveva visto un lato di Spencer che altri non avevano colto. Spencer aveva saputo per anni che Ali aveva minacciato Toby Cavanaugh per tenerlo tranquillo sull'incidente di Jenna, e Aria non poteva perdonarla per averle tenute all'oscuro di un segreto tanto pericoloso. «Ok, ragazzi», esclamò Ezra Fitz, l'insegnante di letteratura. Riprese il discorso lasciato a metà sulla lavagna, scrivendo con la sua grafia spigolosa La lettera scarlatta e sottolineando il titolo quattro volte. «Nel capolavoro di Nathaniel Hawthorne, Hester Prynne tradisce suo marito e i suoi concittadini la costringono a indossare una grande a rossa sul petto, simbolo di disonore, per ricordare a tutti quel che ha fatto». Il professor Fitz si allontanò dalla lavagna e si spinse gli occhiali quadrati sul dorso del naso. «Qualcuno ricorda altre storie simili? Personaggi che vengono ridicolizzati o allontanati per gli errori commessi?». Noel Kahn alzò la mano e il Rolex con cinturino di metallo gli scivolò lungo il polso. «Che ne dice di quell'episodio di The Real World in cui gli inquilini nominano la ragazza psicotica per eliminarla?». La classe si mise a ridere e il professor Fitz sembrò perplesso. «Ragazzi, questo dovrebbe essere uno dei vostri corsi principali». Poi si voltò verso la fila di Aria. «Aria? Tu che ne pensi? Qualche idea?». Aria fece una pausa. La sua vita era un buon esempio. Non molto tempo prima, lei e la sua famiglia avevano vissuto armoniosamente in Islanda, Alison non era ancora stata dichiarata ufficialmente morta, e A non esisteva. In seguito, però, in un dipanarsi orribile di eventi iniziati sei settimane prima, Aria era tornata nella borghese Rosewood, il corpo di Ali era stato scoperto sotto una lastra di cemento armato, dietro la sua vecchia casa, e A aveva svelato il più grande segreto della famiglia Montgomery: il padre di Aria, Byron, aveva tradito sua madre, Ella, con Meredith, una delle sue studentesse. La notizia aveva colpito duramente Ella, che aveva buttato Byron fuori di casa.

Scoprire che Aria aveva mantenuto il segreto per tre anni non l'aveva aiutata molto. Il rapporto madre-figlia si era incrinato. Certo, sarebbe potuta andare peggio. Nelle ultime tre settimane, Aria non aveva ricevuto messaggi da A. Sebbene Byron abitasse presumibilmente con Meredith, almeno Ella aveva ricominciato a parlare con Aria. E Rosewood non era stata ancora invasa dagli alieni, anche se dopo tutte le strane cose che erano accadute in città, Aria non sarebbe rimasta di certo sorpresa se fosse successo anche quello. «Aria?», la pungolò il professor Fitz, «qualche idea?». Mason Byers venne in soccorso di Aria. «Che ne dite di Adamo ed Eva e il serpente?» «Perfetto», disse distrattamente il professor Fitz. I suoi occhi si posarono su Aria per un altro secondo, prima di distogliere lo sguardo. Lei sentì un brivido caldo, pungente. Aveva flirtato con il professor Fitz (Ezra) da Snooker's, un bar del college, prima che scoprissero che sarebbe diventato il suo nuovo insegnante di letteratura. Era stato lui a chiudere e, successivamente, Aria aveva appreso che Ezra aveva una ragazza a New York. Ma non serbava rancore. Le cose stavano andando bene con il suo nuovo fidanzato, Sean Ackard, che era gentile e dolce, oltre a essere bellissimo. Inoltre, Ezra era il miglior insegnante che Aria avesse mai avuto. Nel primo mese di scuola, aveva assegnato quattro libri sorprendenti, e messo in scena un breve spettacolo basato su *The Sandbox* di Edward Albee. Ben presto, la classe avrebbe realizzato un'interpretazione in stile Casalinghe disperate di Medea, la tragedia greca in cui una madre uccide i propri figli. Ezra voleva che pensassero in modo non convenzionale, e la non convenzionalità era il punto forte di Aria. Adesso, al posto di "Finlandia", il suo compagno di classe Noel Kahn aveva dato ad Aria un nuovo soprannome: "Leccaculo". Era comunque bello essere di nuovo entusiasti della scuola, e a volte Aria quasi dimenticava persino che le cose con Ezra fossero state tanto complicate. Fino a quando lui non le rivolgeva un sorriso, naturalmente. Allora, non poteva fare a meno di agitarsi. Solo un po'. Hanna Marin, che stava seduta proprio di fronte ad Aria, alzò la mano. «Forse quel libro in cui due ragazze sono migliori amiche, ma poi, tutto a un tratto, una delle due si rivela malvagia e ruba il fidanzato all'altra?». Ezra si grattò la testa. «Mi dispiace... non credo di aver letto quel libro». Aria strinse i pugni. Lei sì che capiva le parole di Hanna. «Per l'ultima volta, Hanna, io non ti ho rubato Sean! Avevate già chiuso. Rotto. E basta!». La classe scoppiò in una risata. Hanna s'irrigidì. «Qualcuno è un po' egocentrico», mormorò senza voltarsi. «Chi ti ha detto che stessi parlando di te?». Ma Aria sapeva che era così. Quando era tornata dall'Islanda, era rimasta sbalordita nel vedere che Hanna si era trasformata dal paffuto, goffo lacchè di Ali in un'esile, bella dea alla moda. Sembrava che avesse ottenuto tutto ciò che aveva sempre desiderato: lei e la sua migliore amica, Mona Vanderwaal, anch'essa una stupidotta trasformata, dettavano legge a scuola, e Hanna si era persino accaparrata Sean Ackard, il ragazzo per cui si struggeva dalla seconda media. Aria era uscita con Sean solo dopo aver sentito

che Hanna lo aveva scaricato. Tuttavia, ben presto aveva scoperto che era stato il contrario. Aria aveva sperato che lei e le sue vecchie amiche potessero riunirsi, soprattutto perché avevano ricevuto tutte dei messaggi da A. Eppure, non si parlavano neanche; le cose erano rimaste ferme a quelle difficili, inquiete settimane che avevano seguito la scomparsa di Ali; Aria non aveva nemmeno detto loro ciò che A aveva fatto alla sua famiglia. L'unica ex migliore amica con cui Aria manteneva ancora una sorta di amicizia era Emily Fields, sebbene le loro conversazioni riguardassero per lo più i piagnucolii di Emily per i sensi di colpa che provava dopo la morte di Toby, finché Aria non l'aveva convinta che non era colpa sua. «Be', comunque», disse Ezra, mettendo alcune copie de La lettera scarlatta sul primo banco di ogni fila perché i ragazzi se le passassero, «voglio che questa settimana leggiate tutti i capitoli da uno a cinque, scrivendo un componimento di tre pagine per venerdì sui temi che individuate nella prima parte del libro. D'accordo?». Tutti gemettero e cominciarono a parlare. Aria fece scivolare il volume nella sua borsa di pelliccia di yak. Mentre Hanna si chinava per raccogliere la sua borsa dal pavimento, Aria le toccò il braccio pallido e sottile. «Ascolta, mi dispiace. Davvero». Hanna allontanò il braccio, strinse le labbra e, senza dire una parola, infilò il romanzo nella borsa. Il libro rimase incastrato, e Hanna si lasciò sfuggire un brontolio frustrato. Dall'altoparlante si udiva della musica classica, a indicare che la lezione era finita. Hanna schizzò via dalla sedia come se fosse in fiamme. Aria si alzò lentamente, infilando la penna e il taccuino nella borsetta, e si diresse verso la porta. «Aria». Si voltò. Ezra se ne stava appoggiato alla sua scrivania, con la borsa di pelle ormai lacera premuta sul fianco. «Va tutto bene?», le chiese. «Mi dispiace», rispose. «Hanna e io abbiamo alcune questioni da risolvere. Non succederà più». «Nessun problema». Ezra posò la sua tazza di tè. «E il resto come va?». Aria si morse le labbra e pensò di raccontargli ciò che stava succedendo. Ma perché? Per quanto ne sapeva, Ezra era squallido quanto suo padre. Se davvero aveva una fidanzata a New York, allora l'aveva tradita flirtando con Aria. «Va tutto bene», disse alla fine. «Bene. Stai facendo un ottimo lavoro in classe». Ezra sorrise, mostrando i due denti inferiori adorabilmente sovrapposti. «Sì, mi diverto», rispose Aria, avviandosi verso la porta. Nel mentre, però, inciampò nei suoi vertiginosi stivali con il tacco di legno, andando a sbattere sulla scrivania. Ezra la afferrò per la vita e la tirò su... verso di sé. Il suo corpo era caldo e sicuro, aveva un buon profumo, come di peperoncino in polvere, sigarette e libri antichi. Aria si allontanò rapidamente. «Stai bene?», le chiese Ezra. «Sì». Si sistemò la giacca dell'uniforme scolastica. «Mi dispiace». «Va tutto bene», rispose Ezra, incastrando le mani nelle tasche della giacca. «Allora... ci vediamo». «Sì. Ci vediamo». La ragazza uscì dalla classe con il respiro affannoso. Forse era matta, ma era abbastanza sicura che Ezra l'avesse stretta per un secondo in più del necessario. E le era piaciuto.

3. LA CATTIVA EDITORIA NON ESISTE di Giulia Massagrande

Durante la loro ora di buco, lunedì pomeriggio, Hanna Marin e la sua migliore amica, Mona Vanderwaal, erano sedute nel salottino d'angolo di Steam, il caffè del Rosewood Day, facendo quello che gli riusciva meglio: criticare chi non era favoloso come loro.

Mona diede un colpetto ad Hanna con un'estremità del suo biscotto al cioccolato. Per Mona, il cibo era più un oggetto di scena che qualcosa da mangiare. “Jennifer Feldman ha dei bei tronconi, vero?” “Povera ragazza.” disse Hanna con un finto broncio. Tronconi era l'eufemismo di Mona per indicare delle gambe come tronchi d'albero: cosce massicce e senza forma e polpacci privi di restringimenti vicino le ginocchia e le caviglie.

“E i suoi piedi sembrano delle salsicce in procinto di esplodere su quei tacchi!” gracchiò Mona.

Hanna ridacchiò, mentre guardava il modo in cui Jennifer, che era nella squadra di tuffi, appendeva sul muro opposto un poster che diceva “GARA DI NUOTO DOMANI! ROSEWOOD DAY VS. DRURY ACADEMY EELS” Le sue caviglie erano orribilmente grosse.

“Questo è quello che le ragazze con le caviglie grandi ottengono quando provano ad indossare delle Louboutin” sospirò Hanna. Lei e Mona erano le silfidi dalle caviglie fine per le quali le Louboutin erano state create, ovviamente.

Mona bevve un gran sorso del suo caffè americano e tirò fuori la sua agendina di Gucci dalla borsa viola di Botkier. Hanna fece un cenno d'approvazione. Avevano altre cose da fare a parte criticare la gente, come organizzare non uno, ma ben due feste: una per loro due e l'altra per il resto dell'elite del Rosewood Day.

“Per prima cosa,” Mona aprì la penna “L'Amiciversario. Cosa vogliamo fare stasera? Shopping? Massaggi? Cena?”

“Tutto,” rispose Hanna “E dobbiamo assolutamente fare un salto da Otter.” Otter era la nuova ed esclusiva boutique del centro commerciale.

“Adoro Otter” concordò Mona.

“Dove vogliamo cenare?” chiese Hanna.

“Rive Gauche, ovviamente.” disse Mona ad alta voce, sovrastando il rumore del macinacaffè.

“Hai ragione, ci daranno sicuramente del vino.”

“Dovremmo invitare dei ragazzi?” si accese un barlume negli occhi blu di Mona “Eric Kahn continua a chiamarmi. Forse Noel andrebbe bene per te..”

Hanna aggrottò le sopracciglia. Nonostante fosse incredibilmente carino, ricco e facesse parte del super-sexy clan dei fratelli Kahn, Noel non era proprio il suo tipo. “Niente ragazzi,” decise

“Nonostante sia bella questa cosa che Eric ti chiami.”

“Sarà un Amiciversario favoloso!” Mona rise così ampiamente che le si videro le fossette.

“Ci credi che sia il terzo??”

Hanna sorrise. Il loro Amiciversario ricordava il giorno in cui Hanna e Mona avevano parlato al telefono per tre ore e mezza – il segno inequivocabile che erano migliori amiche.

Sebbene si conoscessero dall'asilo, non si erano mai veramente parlate prima delle selezioni per le cheerleader, qualche giorno prima dell'inizio dell'ottavo anno di scuola. In quel momento, Ali era scomparsa da due mesi e le vecchie amiche di Hanna erano diventate molto distanti, così aveva deciso di dare a Mona una possibilità. Ne era valsa la pena – Mona era simpatica, sarcastica e, nonostante la sua fissa per gli zaini a forma d'animale e gli scooter Razor, divorava in segreto Vogue e Teen Vogue, con la stessa voracità di Hanna. In poche settimane, avevano deciso di essere migliori amiche e di trasformarsi nelle ragazze più popolari della scuola. E guarda un po', c'erano riuscite.

“E adesso, la cosa più importante,” disse Mona, girando una nuova pagina della sua agendina “Sweetseventeen” canticchiò sulle note di My Super Sweet Sixteen di Mtv.

“Sarà legendario!” Hanna si esaltò. Il compleanno di Mona era quel Sabato e aveva organizzato quasi tutti i dettagli della festa. Si sarebbe tenuto all'Hollis Planetarium, dove c'erano telescopi in ogni stanza – anche nei bagni. Aveva ingaggiato un dj, il catering, e affittato dei trapezi - cosicché gli invitati avrebbero potuto dondolare sulla pista da ballo – e ancora un fotografo che avrebbe anche filmato il party e lo avrebbe trasmesso su un maxischermo. Mona aveva specificato, solo sugli inviti, di vestirsi eleganti. Se qualcuno si fosse presentato in jeans o in tuta, la security li avrebbe mandati via non molto gentilmente.

“Allora, stavo pensando,” disse Mona infilando un tovagliolino nel bicchiere di caffè vuoto “è un po' una cosa dell'ultimo momento, ma stavo pensando che organizzerò una corte.”

“Una corte?” Hanna alzò un sopracciglio perfettamente disegnato.

“E' una scusa per comprare quel fantastico vestito di Zac Posen su cui continui a sbavare da Saks – la prova è domani. E indosseremo delle tiare e faremo inginocchiare i ragazzi ai nostri piedi.”

Hanna soffocò una risata “Non dovremo aprire le danze con strani balli, vero?” Lei e Mona erano state alla festa stile corte di Julia Rubenstein l'anno prima e Julia le aveva obbligate a fare dei balli con un gruppo di modelli di D-list. Il partner di Hanna puzzava d'aglio e le aveva subito chiesto se voleva fargli compagnia nel guardaroba. Aveva passato il resto della festa a scappare da lui.

Mona si beffò di Julia, facendo a pezzettini il suo biscotto

“Farei mai qualcosa di così sfigato?”

“Ovviamente no” Hanna appoggiò il mento sulle mani.

“Allora sono l'unica ragazza a corte, giusto?”

Mona roteò gli occhi “Certamente!”

Hanna scrollò le spalle “Cioè, non so chi altro potresti scegliere”

“Dobbiamo solo trovarti un accompagnatore” Mona mangiò il pezzettino di biscotto più piccolo.

“Non voglio nessuno del Rosewood Day,” disse Hanna velocemente “Magari lo chiederò a qualcuno della Hollis. E porterò più di un accompagnatore” i suoi occhi si illuminarono

“Potrei avere un mucchio di ragazzi che mi portino con loro tutta la notte, come Cleopatra.”

Mona le diede il cinque “Adesso sì che si ragiona!”

Hanna masticò la cannuccia “Chissà se Sean verrà.”

“Non lo so” Mona alzò un sopracciglio. “Ti è passata, vero?”

“Certo” Hanna spostò i suoi capelli ramati su una spalla. L'amarezza le scorreva ancora dentro ogni volta che pensava a come Sean l'aveva mollata per la fin-troppo-alta, sono-una- studentessa-d'inglese-leccaculo-e-penso-di-essere-strafiga-perché-ho-vissuto-in-Europa Aria Montgomery, ma chi se ne frega. Ci aveva perso Sean. Ora che i ragazzi sapevano che era disponibile, la casella postale del Blackberry di Hanna continuava a squillare ogni minuto con potenziali inviti ad uscire.

“Ottimo” disse mona “Perché tu sei troppo bella per lui, Han.”

“Lo so,” disse Hanna, e si scambiarono un altro cinque. Hanna si rilassò, sentendo una calda e rassicurante sensazione di benessere. Era difficile credere che le cose tra lei e Mona fossero state traballanti nell'ultimo mese. Immaginate, Mona che pensava che Hanna volesse essere amica di Aria, Emily e Spencer invece che sua! Okay, Hanna stava effettivamente tenendo nascoste delle cose a Mona, nonostante avesse le confessato la maggior parte di loro: le vomitate occasionali, i problemi con il padre, i due arresti, il fatto che si fosse spogliata per Sean alla festa di Noel Kahn e che lui l'avesse rifiutata. Aveva minimizzato tutto, la Mona preoccupata l'avrebbe ripudiata per dei segreti così orribili, ma Mona li aveva accettati senza fare una piega. Diceva che ogni diva finiva nei guai una volta ogni tanto e Hanna decise che aveva solo reagito in modo eccessivo.

Cosa importava se non stava più con Sean? Se non aveva parlato con suo padre da Foxy?

Se stava ancora facendo volontariato alla clinica di Mr Ackard per rimediare dopo aver distrutto la sua macchina? Che importava se le sue due più grandi nemiche, Naomi Zeigler e Riley Wolfe sapevano dei suoi problemi di bulimia e spargevano delle voci su di lei a scuola? Lei e Mona erano ancora unite e A aveva smesso di tormentarla.

I ragazzi iniziarono ad uscire dal caffè, il che significava che l'ora di buco stava per finire.

Nel momento in cui Hanna e Mona iniziarono a camminare pavoneggiandosi verso l'uscita, Hanna

realizzò che stavano andando incontro a Naomi e Riley, che si stavano nascondendo dietro l'enorme macchina per il Frappuccino. Hanna chiuse la mascella e provò a tenere la testa alta.

“Vomitooo” sibilò Naomi al suo orecchio mentre passava “Sbluarhhh” la schernì Riley subito dopo di lei.

“Non gli dare retta, Han” fece Mona ad alta voce “Sono solo invidiosi perché tu puoi entrare dentro quei pantaloni skinny da Otter e loro no”

“Non preoccuparti”, disse Hanna con disinvoltura, alzando il naso “Per lo meno io non ho i capezzoli intorflessi.”

La bocca di Naomi si chiuse finissima irrigidendosi. “E' stato per colpa del reggiseno che indossavo!” disse a denti stretti.

Hanna aveva visto i capezzoli intorflessi di Naomi quando si stavano cambiando per la ginnastica la settimana precedente. Forse era solo per lo strano reggiseno che indossava, ma, hey, tutto è concesso in amore e nella guerra per la popolarità!

Hanna gettò un'occhiata oltre la sua spalla e lancio a Naomi e Riley uno sguardo altezzoso e superbo. Si sentì come una regina che snobbava due piccole sudice sgualdrine. E vedere che Mona stava lanciando loro lo stesso suo sguardo, le diede un'enorme soddisfazione. Dopo tutto, era a questo che servivano le amiche.

4. NON C'E' DA STUPIRSI CHE LA MADRE DI EMILY SIA COSI' SEVERA di

Claudio Mandelli

Emily Fields non si era mai esercitata il giorno prima di una gara, così dopo scuola andò subito a casa, e notò tre nuovi oggetti sull'isola di calcare della cucina. C'erano due nuovi asciugamani blu della Sammy per Emily e sua sorella Carolyn, giusto in tempo per il loro grande match contro la Drury dell'indomani ... e c'era anche un libro tascabile intitolato Non è giusto: Cosa fare quando perdi il fidanzato. Attaccato alla copertina c'era un post-it da parte di sua mamma che diceva: Emily, pensavo che lo avresti trovato molto utile. Sarò di ritorno alle sei. – Mamma

Emily lo sfogliò con aria assente. Non molto dopo che venne ritrovato il corpo di Ali, la madre di Emily iniziò a sorprenderla con delle piccoli pensieri, come un libro che si chiamava 1001 modi per farti sorridere, pastelli della Prismacolor e un tricheco peluche, perché Emily adorava i trichechi da bambina. In ogni caso, dopo il suicidio di Toby, sua madre le aveva dato semplicemente un paio di libri per aiutarla. Il signor Fields pensava che forse la morte di Toby fosse stata più dura per Emily che quella di Alison – probabilmente perché pensava che Toby fosse stato il suo ragazzo.

Emily sprofondò in una sedia bianca e chiuse gli occhi. Fidanzato o no, la morte di Toby la tormentava davvero. Ogni sera, mentre si guardava allo specchio lavandosi i denti, le sembrava di vedere Toby dietro di lei. Non riusciva a lasciarsi alle spalle quella notte fatale in cui lui l'aveva portata a Foxy. Emily aveva detto a Toby di aver amato Alison, e Toby aveva confessato di essere sollevato che Alison fosse morta. Emily aveva pensato immediatamente che lui potesse essere il suo assassino e lo aveva minacciato di chiamare la polizia. Ma non appena si accorse che si era sbagliata, era già troppo tardi.

Emily ascoltò i piccoli rumori provenienti dalla sua casa vuota. Si alzò, prese il cordless dal ripiano della cucina e compose un numero. Tempo uno squillo e Maya rispose.

“Carolyn è da Topher,” disse Emily a bassa voce. “Mia madre è ad un incontro genitori-insegnanti. Abbiamo un'ora.”

“Al torrente?” sussurrò Maya.

“Sì.”

“Sei minuti e arrivo.”

Ci vollero due minuti perché Emily sgattaiolò fuori dalla porta sul retro, attraversò il suo vasto prato liscio e raggiunse i boschi in cerca del torrente appartato. Sulla riva c'era una levigata roccia uniforme. Era perfetta per sedersi sopra. Lei e Maya avevano scoperto questo torrente ormai da due settimane, e si nascondevano lì ogni volta che potevano.

In cinque minuti e quarantacinque secondi, Maya spuntò fuori dagli alberi. Era adorabile, come

sempre, con addosso la sua semplice maglietta bianca, una minigonna rosa pallido e le scarpe da ginnastica di pelle scamosciata. Nonostante fosse ottobre, sembrava ci fossero ottanta gradi. Si tirò via i capelli dalla faccia e mise in mostra la sua perfetta pelle color caramello.

“Ehi,” urlò Maya con un po’ di fiatone. “Meno di sei minuti?”

“Quasi,” la prese in giro Emily.

Scivolarono entrambe dalla roccia. Per un secondo, nessuna delle due proferì parola. Era tutto più tranquilla lì nel bosco che per strada. Emily cercò di non pensare a come era scappata da Toby in questo bosco poche settimane fa. Si concentrò, piuttosto, sull’acqua che brillava sulle rocce e sulle chiome degli alberi che iniziavano a diventare arancioni. Era superstiziosa riguardo un albero che vedeva al bordo del suo giardino: se in autunno le foglie fossero diventate gialle, allora avrebbe avuto un bell’anno; se fossero diventate rosse, il contrario. Ma quest’anno le foglie erano arancioni – significava così-così? Emily credeva in molte superstizioni. Pensava che il mondo fosse pieno di segni. Niente era casuale.

“Mi sei mancata,” sussurrò Maya nell’orecchio di Emily.

“Non ti ho vista oggi a scuola.”

Emily avvertì un brivido non appena le labbra di Maya sfiorarono i suoi lobi. Si spostò avvicinandosi di più a Maya. “Lo so. Ti continuavo a cercare.”

“Sei sopravvissuta all’ora di laboratorio di biologia?” chiese Maya legando il suo mignolo a quello di Emily.

“Ehm …” Emily fece scivolare le sue dita sul braccio di Maya.

“Com’è andato il test di storia?”

Maya arricciò il naso e scosse la testa.

“Questo ti fa sentire meglio?” Emily mordicchiò le labbra di Maya.

“Dovrai fare molto di più per farmi sentire meglio,” disse Maya con fare seducente, abbassando i suoi occhi giallo-verdi da felino.

Avevano deciso di fare così: sedersi insieme, uscire ogni volta che potevano, toccarsi e baciarsi. Per quanto Emily provasse a cambiare Maya, non ci riusciva mai. Maya era fantastica, niente a che vedere con l’ex di Emily, Ben – più che altro, niente a che vedere con ogni ragazzo con cui sia mai uscita. C’era qualcosa di confortante nello stare di fianco a lei al torrente. Non erano solo insieme – erano anche migliori amiche. È così che ogni coppia si dovrebbe sentire.

Quando si divisero, Maya si tolse una scarpa e immerse il piede nel torrente. “Ci siamo ritrasferiti nella nostra vecchia casa ieri.”

Emily trattenne il respiro. Dopo aver trovato il corpo di Ali nel giardino di Maya, i St. Germain si

trasferirono in un hotel per sfuggire ai giornalisti. "E' ... strano?"

"E' normale." Maya si strinse nelle spalle. "Ah, pensa un po'. C'è uno stalker in libertà."

"Cosa?"

"Sì, un vicino ne parlava con mia mamma stamattina. Qualcuno va di giardino in giardino e si intrufola in casa dalle finestre."

Ad Emily venne un improvviso mal di pancia. Anche questo le ricordava Toby: quando erano piccoli, lui era il bambino spaventoso che entrava nelle finestre altrui, soprattutto in quella di Ali.

"Un ragazzo o una ragazza?"

Maya scosse la testa. "Non lo so." Scosse la frangia per aria. "Questa città, giuro su Dio, è il posto più strano sul pianeta."

"Ti deve mancare la California," disse Emily dolcemente, fermandosi a guardare due uccelli che si alzavano in volo da un albero lì vicino.

"Veramente, per niente." Maya toccò il polso di Emily. Fecero incontrare le loro labbra per cinque lunghi secondi. Baciò il lobo di Maya. Poi Maya le baciò il labbro superiore. Si divisero e sorrisero, il sole pomeridiano che dipingeva motivi carini sulle loro guance. Maya baciò il naso di Emily, poi le tempie e poi il collo. Emily chiuse gli occhi, e Maya le baciò le palpebre. Fece un respiro profondo. Maya fece scorrere il suo dito lungo la delicata mascella di Emily; sembrava come se un milione di farfalle stessero battendo le ali contro la sua pelle. Per quanto avesse provato a convincersi che stare con Maya fosse sbagliato, era l'unica cosa che sembrava giusta.

Maya si allontanò. "Ho una proposta da farti."

Emily sogghignò. "Una proposta. Sembra una cosa seria."

Maya si spinse le mani nelle maniche. "Che ne dici di renderla una relazione più aperta?"

"Aperta?" ripeté Emily.

"Sì." Maya fece percorrere al suo dito la lunghezza del braccio di Emily, facendole venire la pelle d'oca. Emily riusciva a sentire l'odore della cicca alla banana di Maya, un odore che sembrava tossico. "Intendo dire che possiamo stare insieme in casa tua. Ci vediamo a scuola. Noi ... non lo so. So che non sei pronta a farlo sapere a tutti, Em, ma è dura passare tutto il tempo su questa roccia. Cosa succederà quando farà freddo?"

"Verremo qui indossando abiti da neve," scherzò Emily.

"Sono seria."

Emily osservò come il vento rigido faceva unire i rami degli alberi. All'improvviso l'aria sapeva di foglie bruciate. Non poteva invitare Maya a casa sua, perché sua mamma era stata piuttosto chiara sul fatto che non voleva che diventassero amiche per terribili pregiudizi razzisti. Ma Emily non lo

avrebbe detto a Maya. E l'altra cosa, il coming-out, era fuori discussione. Chiuse gli occhi e pensò all'immagine che le aveva mandato A un po' di tempo prima – le foto di Emily e Maya che si baciavano nella cabina delle foto alla festa di Noel Kahn. Trasalì. Non era pronta per farlo sapere agli altri.

“Scusa se sta andando avanti lentamente,” disse Emily. “Ma per ora sto bene così.”

Maya singhiozzò. “Okay,” disse con una voce quasi pessimista. “Dovrò farci l'abitudine.”

Emily fissò l'acqua. Due pesci argentei nuotavano insieme. Non appena uno si girava, l'altro faceva lo stesso. Erano come quelle coppie bisognose che si baciavano nei corridoi e, quando venivano separati, smettevano praticamente di respirare. La faceva rattristire il pensiero che lei e Maya non potessero mai essere una di quelle coppie.

“Quindi,” disse Maya, “nervosa per la gara di nuoto di domani?”

“Nervosa?” Emily aggrottò la fronte.

“Ci saranno tutti.”

Emily si strinse nelle spalle. Aveva gareggiato in eventi migliori di quello – c'erano un sacco di telecamere alle nazionali dell'anno scorso. “Sono troppo preoccupata.”

“Sei più coraggiosa di me.” Maya si rinfilò la scarpa.

Ma Emily non ne era così sicura. Maya sembrava sempre molto coraggiosa ignorava la regola dell'uniforme della scuola di Rosewood e veniva sempre a scuola con la sua giacca di jeans. Fumava erba quando i suoi genitori erano al centro commerciale. Salutava bambini che non conosceva. Sotto questo punto di vista, era proprio come Ali – senza paure. Forse era proprio questo che aveva fatto innamorare Emily di entrambe.

Maya otteneva quello che voleva – chi voleva essere, chi voleva con sé e con chi voleva stare. Non si preoccupava se la gente lo avesse scoperto. Maya voleva stare con Emily e niente l'avrebbe fermata. Forse qualche giorno Emily sarebbe diventata coraggiosa come Maya. Ma se dipendesse da lei, sarebbe un giorno molto, molto lontano.

5. RICOSTRUZIONE di Sara carboni

Aria si arrampicò sul paraurti dell'Audi di Sean, scorrendo attraverso la sua opera preferita di Jean-Paul Sartre, No Exit. Era Lunedì, dopo scuola, e Sean disse che le avrebbe voluto dare un passaggio dopo aver preso qualcosa dall'ufficio dell'allenatore... stava solo prendendo un tempo terribilmente lungo. Come passò al secondo atto, un gruppo di bionde quasi identiche, con gambe lunge, con borse sportive larghe, Tipiche Ragazze di Rosewood attraversarono il parcheggio per gli studenti e squadrarono Aria con fare sospettoso. Apparentemente gli stivali con grosse zeppe di Aria e il suo paraorecchi lavorato a maglia indicavano il fatto che stava sicuramente compiendo qualcosa di atroce.

Aria sospirò. Stava provando ancora ad aggiustare Rosewood, ma non era facile. Si sentiva ancor una punk che indossa pelle finta, una Bratz dal libero pensiero in un mare di Barbies principesse. "Non puoi stare seduta così sul paraurti," disse una voce dietro di lei, facendola saltare. "Non fa bene alle sospensioni."

Aria si girò. Ezra era distante qualche passo. I suoi capelli scuri stavano su in un'onda disordinata e la sua giacca era più sgualcita di quanto non lo fosse quella mattina. "Pensavo che le tue conoscenze di letteratura venissero meno quando si parla di macchine!" Scherzò.

"Sono pieno di sorprese." Ezra sfoderò un sorriso affascinante. Allungò la mano nella sua ventiquattrore rovinata. "In realtà, ho qualcosa per te. E' un saggio riguardo The Scarlet Letter, si chiede se l'adulterio sia qualche volta permisibile."

Aria prese le fotocopie da lui. "Non penso che l'adulterio sia permisibile o perdonabile," disse delicatamente. "Mai."

"Mai è un lungo tempo," mormorò Ezra. Era così vicino, Aria poteva vedere le macchioline blu scuro nei suoi occhi celesti.

"Aria?" Sean era affianco a lei.

"Hey!" gridò Aria sorpresa. Si allontanò da Ezra con un salto come se avesse preso la scossa. "Tu.... tu hai fatto?"

"Sì," disse Sean.

Ezra era ancora davanti a loro. "Hey, sei Sean? Sono Ez- voglio dire sono il Signor Fitz, il nuovo insegnante di Inglese".

Sean porse la mano. "Frequento regolarmente Inglese. Sono il ragazzo di Aria".

Un tremolio di qualcosa- delusione, forse- passò sul viso di Ezra. "Bene," disse incerto. "tu giochi a calcio, giusto? Congratulazione per la vittoria della settimana scorsa".

“E' così”, Sean disse modestamente. “Abbiamo una buona squadra quest'anno”. “Bene”, disse Ezra ancora. “Molto bene.” Aria si sentì in dovere di spiegare a Ezra per quale motivo lei e Sean fossero insieme. Sicuramente, era il tipico ragazzo di Rosewood, ma era veramente molto profondo. Aria si fermò. Non doveva a Ezra nessuna spiegazione. Lui era il suo insegnante.

“Dobbiamo andare,” disse improvvisamente, prendendo il braccio di Sean. Voleva andar via prima che entrambi la facessero imbarazzare. Se Sean avesse fatto un errore grammaticale? Se Ezra si fosse lasciato sfuggire che si frequentavano? Nessuno lo sapeva a Rosewood. Nessuno, tranne A.

Aria si sistemò nel posto per il passeggero della ordinata e profumata Audi di Sean, sentiva prurito. Desiderava dei minuti per ricomporsi, ma Sean entrò nella macchina accanto a lei e la baciò sulla guancia. “Mi sei mancata oggi,” Disse.

“Anche tu”, rispose Aria automaticamente, come se avesse un nodo alla gola. Come sbirciò dal finestrino vide Ezra nel parcheggio degli insegnati, salendo sulla sua Volkswagen old-school mal ridotta. Aveva aggiunto un nuovo adesivo al paraurti pro ecologia, sembrava avesse pulito la macchina nel fine settimana. Non che lei stesse ossessivamente cercando qualcosa.

Come Sean aspettò che gli altri studenti arrivassero di fronte a lui, si strofinò la sua mascella perfettamente sbarbata e trafficò col colletto della sua polo aderente. Se Sean e Ezra fossero stati generi di poesia, Sean sarebbe stato una poesia giapponese- ordinata, semplice, bellissima. Ezra sarebbe stato un confuso sogno febbrile di William Burrough. “Vuoi uscire dopo?” Chiese Sean. “Uscire per cena? Uscire con Ella?”

“Usciamo”, decise Aria. Era così dolce il fatto che Sean adorasse passare il tempo con Ella ed aria. I tre videro insieme la collezione di DVD di Ella del regista Truffaut- nonostante Sean avesse detto di non capire i film francesi.

“Uno di questi giorni dovrai incontrare la mia famiglia”. Sean finalmente uscì dal parcheggio dietro un SUV.

“Lo so, lo so” Disse Aria. Si innervosiva al pensiero di dover incontrare la famiglia di Sean- aveva sentito che erano ricchissimi e super perfetti. “Presto.”

“Bene. L'allenatore vuole che la squadra vada al grande incontro in piscina domani per supportare la scuola. Andiamo a vedere Emily, giusto?”

“Certo!” rispose Aria.

“bene, forse mercoledì, poi? Cena?”

“Forse”.

Come si fermarono sulla strada coperta di boschi parallela a Rosewood, il cellulare di Aria squillò. Lo prese nervosamente- automaticamente, ogni volta che riceveva un messaggio, aveva la

sensazione che fosse A, anche se A sembrava fosse sparito. Il nuovo sms, comunque, era di un numero sconosciuto 484. I messaggi di A arrivavano sempre come “non disponibili”. Cliccò LEGGI.

Aria: dobbiamo parlare. Possiamo incontrarci fuori dalla Hollis oggi alle 4:30? Sarò nel campus ad aspettare che Meredith finisca di insegnare. Vorrei che chiacchierassimo.

-Tuo padre, Byron

Aria fissò lo schermo disgustata. Era così inquietante. Uno, suo padre ora aveva un cellulare? Per anni li aveva evitati affermando che portano in cancro. Due, le aveva mandato un messaggio- cosa succederà poi, un profilo MySpace?

E tre... la lettera in se. Specialmente la firma Tuo padre alla fine. Pensava che lei avesse dimenticato chi lui fosse?

“Tutto bene?” Sean distolse lo sguardo dalla strada stretta e tortuosa per un momento.

Aria lesse il messaggio di Byron, “Riesci a crederci?”, chiese quando finì. “sembra che abbia bisogno solo di qualcuno che gli tenga compagnia mentre aspetta che lei abbia finito di insegnare alla sua classe.”

“Cosa farai?”

“Non ciandrò!” Rabbrividì aria, pensando ai tempi in cui aveva visto Meredith e il padre insieme. Al settimo grado, lei e Ali li avevano beccati mentre si stavano baciando nella macchina del padre, e dopo qualche settimana, lei e suo fratello minore Mike si imbatterono nella coppia vicino alla birreria Victory. Meredith aveva detto ad Aria che lei e suo padre erano innamorati, ma com'era possibile? “Meredith è una rovinafamiglie. È peggio di Hester Pynne!”

“chi?”

“Hester Pynne, è la protagonista di The Scarlet Letter- lo stiamo leggendo per Inglese. Riguarda una sonna che commette adulterio e viene espulsa dalla città. Penso che Rosewood non possa mandar via Meredith. Rosewood ha bisogno di un patibolo- per umiliarla”.

“cosa ne dici della gogna vicino alla fiera?” suggerì Sean, rallentando dopo aver superato un ciclista.

“Sai quell'aggeggio di legno con i buchi dove infili testa e braccia? Ti incastrano lì dentro e tu devi solo morire. Noi l'abbiamo sempre usata per farci foto”.

“Perfetto” Disse Aria. “E Meredith si merita l'etichetta di 'ruba-mariti' sulla fronte. Cucire una lettera A rossa sul suo vestito sarebbe troppo delicato.”

Sean rise. “sembra che tu sia dentro The scarlett letter”.

“Non lo so. Ho letto solo otto pagine”. Aria rimase in silenzio, ebbe un'idea. “In realtà, aspetta.

Lasciami alla Hollis”

Sean le diede un'occhiata furtiva “Lo incontrerai?”

“Non proprio”. Sorrise malignamente.

“Vaaaaa bene...” Sean guidò qualche isolato dentro la Hollis, che era piena di edifici di mattoni e pietre, vecchie statue di bronzo dei fondatori del college, e studenti miseri-chic su biciclette. Sembrava perennemente autunno alla Hollis- una cascata colorata sarebbe perfetta qui. Come Sean parcheggiò in un parcheggio a tempo nel campus, sembrava turbato. “Non farai nulla di illegale, o no?”

“Nah.” Aria gli diede un rapido bacio. “Non aspettare. Posso tornare a casa a piedi”.

Si raddrizzò le spalle, camminò attraverso l'entrata dell'edificio di Arte. L'sms di suo padre lampeggiò sui suoi occhi. Sarò nel campus ad aspettare che Meredith finisce di insegnare. Meredith aveva detto ad Aria che avrebbe insegnato arte alla Hollis. Scivolò dalla guardia, che doveva controllare le carte d'identità ma stava guardando gli Yankees sulla TV portatile.

Aveva i nervi a fior di pelle.

C'erano solo tre aule in quell'edificio che erano abbastanza grandi per un corso di pittura, che Aria conosceva perché l'aveva frequentato per anni ogni sabato. Oggi, solo una stanza era in uso, quindi doveva essere l'unica. Aria irruppe rumorosamente nell'aula e fu immediatamente assalita dall'odore di trementina e vestiti sporchi. Dodici studenti con i cavalletti in cerchio si girarono a guardarla. L'unica persona che non si mosse fu il modello vecchio senza capelli completamente nudo al centro della stanza. Aveva il petto arcuato bloccato, manteneva immobili le mani e le anche e non batteva le palpebre. Aria dovette dargli una A per lo sforzo.

Spiò Meredith arrampicata su un tavolo dalla lontana finestra. C'erano i suoi lunghi, lisci capelli scuri. C'era la sua ragnatela rosa tatuata sul polso. Meredith guardò forte e fiduciosa, e c'era un irritante, abbondante rossore sulle sue guance.

“Aria?” Meredith chiamò attraverso la cavernosa aula piena di spifferi. “Questa è una sorpresa”.

Aria si guardò intorno. Tutti gli studenti avevano i loro pennelli e i loro colori nella tela. Avanzò tra gli studenti sempre più vicina a lei, afferrando un largo pennello passato nella pittura rossa, e allungò il passo verso Meredith, camminando la pittura sgocciolava. Prima che qualcuno potesse fare qualcosa, Aria dipinse una grande, confusa A al centro del vestito estivo di cotone di Meredith.

“Ora tutti sapranno cosa hai fatto!”, ringhio Aria.

Senza dare a Meredith il tempo di reagire, si girò e uscì dall'aula. Quando fu fuori, nel giardino della Hollis, iniziò a ridere felicemente e pazzamente. Non era il marchio di ruba-mariti sulla sua fronte, ma lo poteva essere. Ecco, Meredith. Prendilo.

6. LE RIVALITA' TRA FRATELLI DIFFICILMENTE SI SPEZZANO di Scar Crimson

Mercoledì pomeriggio al campo dell'allenamento di hockey, Spencer si portò avanti ai suoi compagni di squadra durante il giro di riscaldamento intorno al campo. Era stata una giornata assurdamente calda e le ragazze erano un po' più lente del normale. Kristen Cullen gonfiò le braccia per recuperare "Ho sentito dell'Orchidea D'oro" disse Kristine senza fiato, aggiustando la sua coda bionda "é fantastico!"

"Grazie." Spencer piegò la testa. Era fantastico come la notizia si fosse propagata al Rosewood Day- Sua madre gliel'aveva detto da solo sei ore. Da allora, almeno dieci persone le si erano avvicinate per parlarne.

"Ho sentito che John Mayer vinse un'Orchidea D'oro al liceo" continuò Kristen "Tipo per un saggio per la teoria sulla musica AP"

"Huh" Spencer era abbastanza sicura che John Mayer non l'avesse vinto- sapeva chi erano tutti i vincitori degli ultimi quindici anni. "Sono certa che vincrai" disse Kristen " E poi andrai in TV! Posso venire con te nel tuo debutto nella trasmissione di oggi?" Spencer scrollò le spalle "è una competizione davvero accanita" "Sta zitta!" sìdisse Kristen dandole una pacca sulle spalle "Sei sempre così modesta"

Spencer serrò i denti. Nonostante stesse cercando di minimizzare questa cosa dell' Orchidea D'oro, la reazione di tutti era la stessa -Vincerai di certo. Preparati per il primo piano!- e la stava facendo impazzire. Aveva irritabilmente contato e ricontato le monetine nel suo portafogli talmente tante volte oggi che venti centesimi si erano spezzati giusto a metà.

Coach McCready soffiò nel fischietto e gridò "incrocio!" La squadra si voltò immediatamente per cominciare a correre di traverso. Sembravano preparatori in competizione alla sfilata di cavalli di Devon. "Hai sentito dello stalker di Rosewood?" chiese Kristen ansimando un pò, gli incroci erano più duri di quanto non sembrasse "Era a tutti i TG l'altra sera"

"Già" abbozzò Spencer. "Resta tra i tuoi vicini. Gira per i boschi" Spencer scansò una zolla vuota tra l'erba secca "Sarà qualche perdente" ansimò Kristen. Ma Spencer non riusciva a non pensare ad A. Quante volte A le aveva mandato dei messaggi con cose che nessuno sembrava aver visto? Adesso osservava dritta negli alberi, certa di aver visto una strana ombra. Ma non c'era nessuno.

Ripresero a correre normalmente superando lo stagno delle anatre di Rosewood Day, il giardino scolpito, i campi di grano. Una volta raggiunte le gradinate, Kristen strizzò gli occhi puntando il dito verso le panchine di metallo su cui poggiavano le divise da hockey delle ragazze "Non è tua sorella quella?" Spencer trasalì. Melissa era accanto Ian Tomas, il nuovo assistente del coach, lo

stesso Ian Tomas con cui Melissa era uscita quando Spencer era in terza media e lo stesso Ian che aveva baciato Spencer nel viale di casa sua anni prima. Finirono il giro e Spencer fece sosta di fronte a Melissa e Ian, sua sorella si era cambiata indossando qualcosa quasi identico a quello che prima aveva indossato sua madre: pantaloni a cilindro, t-shirt bianca, un costoso orologio Dior. Aveva addosso anche lo Chanel N°5, come mamma. Un così bel piccolo clone, pensò Spencer "Che ci fai qua?" le chiese senza fiato.

Melissa appoggiò il gomito ad uno dei contenitori di gatorade sulla panchina, il suo vecchio braccialetto d'oro luccicava contro il suo polso "Adesso la sorellona non può più nemmeno vedere la sorellina come gioca?" il suo sorriso zuccherino però sparì subito mentre il suo braccio sgusciava intorno alla vita di Ian "Certamente, il fatto che il mio fidanzato sia il coach aiuta."

Spencer storse il naso. Aveva sempre sospettato che Melissa non avesse mai dimenticato Ian. Avevano rotto subito dopo il liceo, Ian era bello come sempre, con quei capelli biondi e voluminosi, il suo bel corpo messo a posto e quel sorriso pigro e arrogante. "Buon per te" rispose Spencer cercando di tirarsi via dalla conversazione. Meno parlava con Melissa, meglio era- almen fino a quando il concorso dell'Orchidea D'oro non sarebbe finito. Sde solo i giudici si fossero dati una cavolo di mossa per eliminare il saggio di Spencer dalla gara. Spencer si diresse verso il suo borsone per prendere i suoi parastinchi e metterne uno intorno allo stinco sinistro, poi l'altro intorno al destro. Poi li allentò entrambi per poi stringerli di nuovo con molta più forza. Tirò su i calzini e poi li riabbassò. Ancora. Ancora. Ancora.

"Qualcuno è ossessivo compulsivo oggi" scherzò Melissa. Si girò poi verso Ian "Oh, Ian! Lo sai che la grande notizia di Spencer? Ha vinto L'Orchidea D'oro. Questa settimana verranno ad intervistarla da Philadelphia" "Non ho vinto" aitò Spencer "Mi hanno solo nominata" "Sono sicura che vincrai" Melissa sorrise in fretta in una maniera che Spencer non riuscì a decifrare. Quando le fece l'occhiolino, Spencer sentì un pizzico di terrore. Lo sapeva? Ian liberò un fischio "Un'Orchidea D'oro? Cavolo! Voi, sorelle Hasting- così belle, intelligenti e atletiche. Dovresti vedere come Spencer comanda il campo, Mel, è formidabile in centro" Melissa strinse le labbra brillanti, riflettendo "Ti ricordi quando la coach mi fece giocare in centro perchè Zoe aveva la mononucleosi?" cinguettò verso Ian "Segnai due punti nei primi quindici minuti" Spencer strinse i denti. Sapeva che Melissa non poteva essere caritatevole per molto. Come al solito, Melissa stava rendendo una cosa perfettamente innocente, una competizione. Spencer controllò la lunga lista di insulti finto-carini nella sua testa prima di decidere di fregarsene. Non era il momento di iniziare una guerra con Melissa "Sono certa che fu formidabile, Mel" le concesse "Scommetto che in centro sei molto più brava di me" Sua sorella gelò. Il piccolo gremlin che Spencer era certa vivesse nella

testa di Melissa. Era confuso. Sicuramente non si aspettava che Spencer potesse aver detto qualcosa di carino. Spencer sorrise a sua sorella e a Ian, mantenne lo sguardo di Melissa per un momento prima di strizzarle l'occhio in intesa.

Lo stomaco di Spencer fece una capriola. Quando Ian la guardava andava ancora in pappa. Anche dopo tre anni Spencer ricordava ogni singolo dettaglio del loro bacio. Ian indossava una maglietta grigio chiaro della Nike, pantaloncini verde militare i le Merills marroni. Odorava di terra appena tagliata e gomma alla cannella. Un secondo prima Spencer lo stava salutando con un bacio sulla guancia- aveva solo flirtato, niente di più. Il secondo dopo, la teneva schiacciata contro la portiera della macchina. La sorpresa era stata tanta che Spencer tenne gli occhi aperti.

Ian soffiò nel fischetto interrompendo i pensieri di Spencer. Corse verso la squadra ed Ian la seguì "Va bene" Ian batté le mani. Il team lo circondò avvicinandosi con desiderio ad Ian "Non odiatemi, ma ci faremo una corsetta per Indian sprints, crouching drills e hill running, ordini del coach" Tutti, inclusa Spencer sbuffarono "Vi ho detto di non odiarvi" urlò Ian "Possiamo fare qualcos'altro?" Propose Kristin "Pensate quanti calci in culo riuscirete a dare nella partita contro Pritchard Prep" disse Ian "E che ne dite di questo? Se sopravvivete a tutto l'allenamento domani dopo l'allenamento vi porto da Merlin" la squadra esultò, Merlin era famoso per il suo gelato al cioccolato ipocalorico che era molto più buono di quella roba piena di grassi. Spencer si chinò oltre la panchina per stringersi i parastinchi, di nuovo, quando sentì Ian avanti a lei. Quando alzò lo sguardo verso di lui, stava sorridendo "A puro titolo informativo" disse a bassa voce oscurando il suo viso dalla squadra "tu giochi in centro molto meglio di tua sorella. Nessuna obiezione" "Grazie" sorrise Spencer e il suo naso solleticò all'odore di erba tagliata e la Neutrogena protettiva di Ian. Il suo cuore accelerò "Significa molto per me" l'angolo sinistro della bocca di Ian si curvò in un sorriso. Spencer sentì un forte brivido che le fece girare la testa, pensava lo stesso anche di -intelligente- e -bella-? Diede un'occhiata verso la fine del campo, dove stava Melissa. Era concentrata sul suo Blackberry senza prestare loro un minimo di attenzione.

Ottimo.

7.NIENTE COME UN VECCHIO STILE INTERROGATORIO di Martina Pace

Lunedì sera, Hanna aveva parcheggiato la sua Prius nel suo vialetto laterale e saltò fuori. Tutto quello che doveva fare era cambiare i vestiti, e poi lei era fuori per soddisfare Mona per la loro cena. Alla Rosewood Day, giacca e gonna a pieghe sarebbero un insulto per l'istituzione del Frenniversaries. Doveva uscire da queste maniche lunghe-aveva sudato tutto il giorno. Hanna si era spruzzata con il suo getto d'acqua minerale, una una bottiglia di Evian, ma si sentiva ancora surriscaldata. Quando girò l'angolo, notò sua madre vicino al garage e si fermò. Cosa ci faceva sua madre a casa? La signora Marin di solito lavorava per ore a McManus & Tate, la sua società pubblicitaria di Philadelphia e spesso non torna fino a dopo le 10:00. Poi Hanna ha notato le altre quattro vetture, una dopo l'altra contro il garage: la Mercedes coupé argento era sicuramente di Spencer, la Volvo bianca di Emily, e il goffo verde Subaru di Aria. L'ultima auto era una Ford bianca con inciso ROSEWOOD POLIZIA. Ma che diavolo? "Hanna". La Madre di Hanna si trovava sul portico laterale. Aveva ancora il suo tailleur con pantalone nero lucido e pelle di serpente e tacchi alti. "Cosa sta succedendo?" Hanna chiese, infastidita. "Perché i miei vecchi amici sono qui?" "Ho provato a chiamarti, ma non hai risposto", disse sua madre. "sono l'Ufficiale Wilden e volevo porre a voi ragazze qualche domanda su Alison. Sono sul retro. " Hanna tirò il BlackBerry dalla tasca. Certo, basta, aveva tre chiamate perse, tutto da sua madre. Sua madre si voltò. Hanna la seguì in casa e si diresse la cucina. Poi si diresse verso il tavolino del telefono. "Non ho alcun messaggio?" «Sì, uno." Il Cuore di Hanna balzò, ma poi la madre ha aggiunto, "il signor Ackard. Stanno facendo un po 'di riorganizzazione in clinica, e non avranno più bisogno del tuo aiuto. " Hanna sbatté le palpebre. E 'stata una bella sorpresa. "Chiunque ... altro?" "No." toccò gentilmente il braccio di Hanna. "Mi dispiace, Han. Non ha chiamato. " Nonostante Hanna sarebbe voluta tornare alla vita perfetta, il silenzio di suo padre la faceva soffrire. Come ha potuto tagliare così facilmente Hanna dalla sua vita? Non si rendeva conto che aveva avuto un ottimo motivo per abbandonare la loro cena e andare a Foxy? Non sapeva che non avrebbe dovuto invitare la sua fidanzata, Isabella, e la figlia perfetta, Kate, al loro fine settimana speciale? Forse non aveva chiamato Hanna perché la considerava la figlia di troppo. Comunque sia, disse Hanna, togliendosi la giacca e raddrizzando la sua canotta. Kate era una cagna-se suo padre ha scelto l'ha preferita a lei voleva dire che si meritavano a vicenda. Quando guardò attraverso le porte francesi verso la veranda sul retro, Spencer, Aria, ed Emily erano davvero sedute attorno al tavolo gigante da giardino in teak, la luce della vetrata scintillava contro le loro guance. E 'stato surreale vedere le sue tre ex-migliori amiche. L'ultima volta che si erano sedute sulla veranda sul retro, era stato alla fine della seconda media, e Hanna era la più brutta del gruppo. Ma ora, Emily aveva ampliato le spalle e

i capelli avevano una colorazione leggermente verdastra. Spencer sembrava snella. E Aria era uno zombie, con i capelli neri e la pelle pallida. Hanna fece un respiro profondo e si spinse attraverso le porte francesi. Wilden si voltò. C'era un sguardo serio sul suo volto. Il più piccolo frammento di tatuaggio nero faceva capolino da sotto il bavero dell'uniforme del poliziotto. "Hanna. Si accomodi." Hanna raschiò una sedia dal tavolo e si accasciò accanto a Spencer, che esaminò il suo orologio Dior rosa tempestato di diamanti. "Sono in ritardo per qualcosa." "No". Wilden si guardò intorno. Spencer guardò le unghie, Aria masticava rumorosamente la sua gomma ad occhi chiusi, mentre Emily fissava la candela di citronella al centro del tavolo, come se fosse sul punto di piangere. "Per prima cosa", ha detto Wilden. "Qualcuno ha mandato alla stampa un video fatto in casa vostra" e guardò Aria. Siamo alla ricerca di chi l'ha fatto e verrà punito. "Volevo farvelo sapere." "Quale video?" Chiese Aria. Hanna si appoggiò allo schienale, cercando di ricordare quale il video potrebbe essere, ce ne sono stati così tanti. Aria era solita essere ossessionata dalla videoregistrazione. Hanna aveva sempre cercato di schivare ogni scatto. Wilden si scrocava le nocche. L'altra cosa di cui voglio parlare è Alison. Abbiamo ragione di credere che l'assassino di Alison potrebbe essere qualcuno di Rosewood. Qualcuno che forse vive ancora qui oggi ... e che può ancora essere pericoloso. "Ciascuno tira un respiro. "Stiamo guardando tutti con occhi nuovi," Wilden continuò, alzandosi dal tavolo e passeggiando con le mani intrecciate dietro la schiena. Probabilmente aveva visto qualcuno di CSI farlo. "Stiamo cercando di ricostruire la vita di Alison prima della scomparsa. Vogliamo iniziare con le persone che la conoscevano meglio. " Proprio in quel momento, il BlackBerry di Hanna vibrò. Lo tirò fuori dalla sua borsa. Mona. "Mon," Hanna rispose con calma, alzandosi dalla sedia e vagando verso il lato opposto del portico dei rosai di sua madre. "Credo di essere un paio di minuti di ritardo." "Cagna," Mona la prese in giro. "Che schifo. Sono già al nostro tavolo a Rive Gauche ". "Hanna," Wilden la chiamò con tono brusco. Al tempo stesso, Aria starnutì. "Dio ti benedica", disse Emily. "Dove sei?" Mona sembrava insospettirsi. "Sei con qualcuno?" "Sono a casa", rispose Hanna. "E sono con Emily, Aria, Spencer, e ... "Sei con i tuoi vecchi amici?" Mona s'interruppe. "Erano qui quando sono tornata a casa," Hanna protestò. "Fammi capire bene." La voce di Mona salì. "Hai invitato i tuoi vecchi amici a casa tua. La notte del nostro Frenniversary. " "Io non li ho invitati." Hanna rise. Era ancora difficile credere che Mona potrebbe sentirsi minacciata dai suoi vecchi amici. "Ero solo- " "Sai una cosa?" Mona la interruppe. "Lascia perdere. Il Frenniversary è annullato. " "Mona, non-essere" Poi si fermò. Wilden era accanto a lei. Le strappò il telefono di mano e lo chiuse. "Stiamo discutendo di un omicidio", disse a bassa voce. "La tua vita sociale può aspettare." Hanna lo fulminò con lo sguardo alle spalle. Come osa Wilden riagganciare il telefono! Solo perché

è stato con sua madre non voleva dire che poteva fare le stesse veci di suo padre. "mi diressi al tavolo cercando di calmarmi". Mona era la regina nel reagire in maniera eccessiva, ma non poteva tagliare fuori Hanna a lungo. La maggior parte dei loro litigi durava solo un paio d'ore al massimo. "Okay," disse Wilden quando Hanna tornò a sedersi. "Ho ricevuto qualcosa di interessante un paio di settimane fa, di cui Penso dovremmo parlare. "Tirò fuori il taccuino. "Il tuo amico, Toby Cavanaugh? Ha scritto un biglietto d'addio."

"W-si sa," Spencer balbettò. "Allora sai che ha detto di Alison." Wilden girò il suo taccuino. "Toby ha scritto, "Ho promesso ad Alison DiLaurentis che avrei mantenuto un segreto per lei se lei lo avesse fatto per me." I suoi occhi d'oliva scrutarono ciascuna di loro. "Qual era il segreto di Alison?" Hanna si accasciò sulla sedia. Eravamo quelle che hanno reso cieca Jenna. Questo era il segreto che Toby aveva conservato per Ali. Hanna e le sue amiche non si erano reso conto che Toby sapeva fino a quando Spencer ha vuotato il sacco tre settimane fa. Spencer sbottò: "Non lo sappiamo. Ali non l'ha detto a nessuna di noi." Wilden aggrottò fronte. Si chinò sul tavolo. "Hanna, qualche tempo fa si pensava che Toby avesse ucciso Alison. " Hanna si strinse nelle spalle impassibile. Era andata da Wilden nel periodo in cui aveva pensato che Toby fosse A e l'assassino di Ali. "Beh ... a Toby non piace Ali." "A dire il vero, ha fatto come Ali, ma ad Ali non piace tornare," chiarì Spencer. "Aveva l'abitudine di spiarla tutto il tempo. Ma non sono sicura che questo avesse qualcosa a che fare con il suo segreto. " Emily fece un piccolo gemito. Hanna la guardò con sospetto. Il modo in cui Emily parlava recentemente dava l'impressione che si sentisse colpevole si ciò che provava per Toby. E se Wilden avesse voluto dire che erano responsabili della sua morte e dell'Incidente di Jenna? Hanna potrebbe essersi presa la colpa per l'affare Jenna settimane fa, quando non aveva nulla per cui vivere, ma non c'era verso che avrebbe confessato ora. La sua vita era finalmente tornata alla normalità, e lei non voleva essere vista come una di Psycho. Wilden girò alcune pagine del suo taccuino. "Beh, pensateci tutte. Parliamo della notte in cui Alison è scomparsa. Spencer, qui dice che prima di scomparire, Ali ha cercato di ipnotizzarvi. Due di voi hanno combattuto, corse fuori dalla stalla, seguendola, ma non riuscì a trovarla. Giusto? " Spencer si irrigidì. "Um. Gia '. Proprio così." "Non hai idea di dove sia andata?" Spencer si strinse nelle spalle. "Mi dispiace." Hanna cercò di ricordare la notte della scomparsa di Ali. Un minuto, Ali le stava ipnotizzando, il prossimo, era andata. Hanna si era sentita davvero come se Ali l'avesse messa in uno stato di trance: mano a mano che Ali faceva il conto alla rovescia, sentiva la vaniglia candela che si diffondeva attraverso il pungente fienile, si sentiva pesante e aveva sonno, i popcorn e Doritos che aveva mangiato prima... sentiva un torbido disagio nello stomaco. "Pensate a ciò che stava accadendo nel periodo della scomparsa di Alison. Aveva un fidanzato? Qualsiasi nuovo amico? "

"Aveva un ragazzo," disse Aria. "Matt Doolittle. Si allontanò. "Come si appoggiò allo schienale, la T-shirt le scivolò dalla spalla, rivelando un pizzo, la cinghia di un reggiseno rosso fuoco. Slut. Wilden guardò i suoi appunti. "Giusto. Che ne dite del comportamento di Alison, si stava comportando in modo strano? " Rimasero in silenzio. Sì, era, pensò Hanna. Un giorno di primavera, un paio di settimane prima della scomparsa di Ali, suo padre aveva preso entrambe ad un gioco Phillies. Ali era nervosa tutta la notte, come se avesse bevuto pacchi e pacchi di Skittles. Continuava a controllare il suo cellulare per gli sms e le era sembrato che la sua casella di posta fosse vuota. Quando si nascose sul balcone per occhieggiare un gruppo di bei ragazzi seduti in uno degli skybox, Hanna aveva notato che le mani tremavano. "Stai bene?" Chiese Hanna. Ali sorrise. "Ho solo freddo", disse. Ma sembrava abbastanza sospetta? "Sembrava che andasse tutto bene," disse Spencer lentamente. Wilden guardò Spencer. "Sai, mia sorella maggiore era un po 'come Alison. E 'stata capo della sua combriccola. Qualunque cosa diceva mia sorella, i suoi amici facevano. Qualsiasi cosa. E condividevano tutti i tipi di segreti con lei. È così che funzionava per voi? " Hanna raggomitò le dita dei piedi, improvvisamente irritata, nel corso della conversazione. «Non lo so», mormorò Emily. "Forse." Wilden guardò il cellulare vibrare attaccato alla fondina. "Mi scusi." Si chinò verso il garage, tirando il suo telefono dalla cintura. Appena fu fuori portata d'orecchio, Emily si lasciò sfuggire un represso respiro. "Ragazzi, dobbiamo dirglielo." Hanna strinse gli occhi. "Digli che cosa?" Emily alzò le mani. "Jenna è cieca. L'abbiamo fatto. " Hanna scosse la testa. "Scherzi a parte. Avete notato quanti Occhiali da sole Gucci indossa? Devi stare un anno in lista d'attesa per un paio di quelli: sono più difficili da segnare di una borsa Birkin. "Aria guardò a bocca aperta Hanna. "Che sistema solare sei? Chi se ne frega di occhiali da sole Gucci? " «Be ', non è ovviamente una come te," Hanna sputò. Aria si irrigidì la mascella e si appoggiò allo schienale.

"Cosa vorrebbe dire?"

"Penso che tu sappia," Hanna ringhiò. "Ragazzi," Spencer li avvertì. Aria sospirò e si voltò verso il cortile laterale. Hanna fissò il mento con il naso a punta e le piste da sci. Anche Il profilo di Aria non era bello come il suo. "Dovremmo raccontare di Jenna," punzecchiò Emily. "E A. La polizia dovrebbe gestire questa situazione". "Non stiamo dicendo nulla, e basta," Hanna sibilò. "Sì, non lo so, Emily", Spencer disse lentamente, colpendo le chiavi della macchina tavolo. "E 'una decisione importante. Colpisce tutte le nostre vite. " "Abbiamo parlato di questo prima," Aria d'accordo. "Inoltre, A è se ne è andato, giusto?" Emily protestò, incrociando le braccia sul petto. "Ma io lo sto dicendo. Credo che sia la cosa giusta da fare. " il Cellulare di Aria cinguettò e tutti si misero sull'attenti. Poi il Sidekick di Spencer vibrò. Il BlackBerry di Hanna, che aveva spinto indietro nella borsetta, si lasciò sfuggire un soffocato carillon. E il Nokia di Emily squillò. L'ultima volta che i

telefoni delle ragazze suonarono fu alla commemorazione di Ali. Hanna ebbe la stessa sensazione che aveva avuto la prima volta che suo padre la avesse assunta al Tilt-a-Whirl presso la contea di Rosewood, quando aveva cinque anni. Aria aprì il suo telefono. Poi Emily, poi Spencer. "Oh Dio, " sussurrò Emily. Hanna non si prese nemmeno la briga di raggiungere il suo BlackBerry, invece, si chinò su il Sidekick di Spencer. Hai davvero pensato che non ci fossi più? Puh. Vi ho osservato per tutto questo tempo. In effetti, potrei guardarvi in questo momento. E voi ragazze, se avete detto a qualcuno di me, ve ne pentirete. –A il Hanna cuore palpitava. Sentì dei passi e si voltò. Wilden era tornato. Spinse il suo cellulare nella fondina. Poi guardò le ragazze e sollevò un sopracciglio. "Mi sono perso qualcosa? " Non l'aveva mai ricevuto.

8. È SEMPRE MEGLIO LEGGERE TUTTO IL LIBRO PRIMA DI PRENDERCI

SPUNTO di Angelica Tiberi

Dopo circa mezz'ora, Aria si ferma davanti la sua casa quadrata marrone in stile moderno-anni'50. Appoggia il suo Treo sul mento, aspettando che il messaggio vocale di Emily finisca. Al beep "Em, sono Aria - dice - se stai seriamente prendendo in considerazione il fatto di parlare con Wilden, per favore, chiamami. A è capace di... di fare cose che nemmeno possiamo pensare."

In preda all'ansia, chiude la chiamata. Non riesce ad immaginare quale oscuro segreto nasconde Emily che A potrebbe svelare se andasse dalla Polizia, ma per esperienza Aria sa che lo farebbe. Sospirando, apre il portone di casa e sale le scale, passando davanti la camera da letto dei suoi genitori. La porta era socchiusa. Dentro, il letto dei suoi genitori sembrava fatto ordinatamente – o era solo il letto di Ella ora? Ella lo aveva drappeggiato con la brillante trapunta salmone in stampa batik che lei adorava, a differenza di Byron, che la odiava. Aveva ammucchiato tutti i cuscini sul suo fianco. Il letto sembrava una metafora del divorzio. Aria ripose i libri, tornò di sotto e cominciò a vagare senza meta nel suo rifugio, nella sua testa la minaccia di A ruotava vorticosamente come la centrifuga che aveva usato a scuola al laboratorio di biologia. A era ancora qui. E, secondo Wilden, lo era anche l'assassino di Ali. A potrebbe essere il killer di Ali, e cercava di strisciare in ogni modo nelle loro vite. E se Wilden avesse ragione – e se l'assassino di Ali avesse voluto far del male anche a qualcun altro? E se l'assassino di Ali non fosse solo nemico di Ali ma anche di Aria, Hanna, Emily e Spencer? Significava forse che una di loro fosse.. la prossima?

Nel suo rifugio era buio, a parte per la luce tremolante che emetteva la televisione. Quando Aria vede una mano arrotolata sul bordo del divanetto in tweed, trasalì impaurita. Poi, apparve il volto noto di Mike. "Sei giusto in tempo." Mike indicò lo schermo del televisore. "A seguire, un video amatoriale di Alison di Laurentis mai visto prima, girato una settimana prima della sua morte." Disse con la sua miglior interpretazione di annunciatore televisivo. Lo stomaco di Aria si chiuse. Si trattava del video che si era lasciato trapelare Wilden durante una loro conversazione. Anni fa, Aria si era cimentata con l'esperienza cinematografica, allenandosi più che poteva: dalle lumache del cortile, alle sue migliori amiche. In genere si trattava di brevi cortometraggi, e spesso Aria cercava di renderli il più possibile artistici e struggenti, facendo ricadere l'attenzione sulla narice di Hanna, la cerniera del cappuccio di Ali o le dita nervose di Spencer. Quando Ali scomparve, Aria consegnò i filmati alla polizia. I poliziotti li esaminarono attentamente, ma non trovarono alcun indizio riguardo dove possa essere scappata Ali.

Aria conservava ancora gli originali nel suo portatile, ma non li aveva più guardati da molto, molto

tempo. Aria si lasciò cadere sulla poltrona dell'amore. Non appena terminato lo spot della Mercedes, si ricominciò a parlare della notizia, ed Aria e Mike si raddrizzarono. "Ieri una fonte anonima ci ha fatto pervenire un filmato di Alison DiLaurentis," annunciò il presentatore del telegiornale "ci offre uno sguardo agghiacciante su come fosse innocente la sua vita pochi giorni prima di morire. Guardate."

Il video si apre con una visione maldestra del divano di pelle della stanza di Spencer. "E perché lei indossa taglia zero" trilla fuori campo la voce di Hanna. La telecamera inquadra una giovane Spencer, con una polo rosa e pantaloni del pigiama di lunghezza capri. I capelli biondi le ricadevano sulle spalle ed indossava una corona tempestata di strass luccicanti sul capo. "Le sta bene quella corona" esclama un entusiastico Mike aprendo un pacco formato famiglia di Doritos.

"SSH" sibilò Aria. Spencer indicò il telefono LG di Ali appoggiato sul divano "Volete leggere i suoi messaggi?". "Io sì" sussurrò Hanna scomparendo dal tiro della videocamera. La quale si spostò inquadrando Emily, che sembrava quasi la stessa di adesso - stessi capelli biondo-rossicci, stessa maglia di nuoto taglia extra large, stessa espressione preoccupata ma affascinante -. Improvvisamente Aria ricordò quella notte - prima di accendere la telecamera - Ali ricevette un messaggio e non volle dire loro chi fosse il mittente. Tutte loro furono infastidite da questo comportamento misterioso. Il video mostrò Spencer con in mano il telefono di Ali "è bloccato da un codice", la videocamera inquadrò di colpo lo schermo del telefono. "Conosci la password?" sente la sua voce chiedere Aria.

"Accidenti! Ci sei anche tu!" grida Mike.

"Prova con il suo compleanno" suggerisce Hanna.

La telecamera mostra le dita grassocce di Hanna raggiungere ed afferrare il telefono dalle mani di Spencer.

Mike arricciò il naso e si voltò verso Aria.

"E' questo ciò che le ragazze fanno quando sono sole? Pensavo di vedere combattimenti coi cuscini. Ragazze in mutandine. Baci".

"Eravamo al settimo anno" scattò Aria "questo è volgare".

"Non c'è niente di volgare nelle ragazze del settimo anno in mutandine" risponde Mike con un filo di voce. "Cosa state facendo?" tuona la voce di Ali, poi il suo viso appare sullo schermo, e gli occhi di Aria si riempiono di lacrime. Quel viso a forma di cuore, quegli occhi di un luminoso blu scuro, quella bocca carnosa – era incantevole.

"Stavi guardando il mio telefono?" Ali chiede, con le mani sui fianchi.

"Certo che no!" piagnucola Hanna. Spencer barcollò all'indietro, stringendosi la testa per mantenere

la sua corona.

Mike spinge una manciata di Doritos in bocca. "Posso essere il tuo schiavo d'amore, principessa Spencer?" Dice in falsetto.

"Non credo che lei esca con i ragazzi in età prepuberale che ancora dormono con i loro blankies," Aria scattò.

"Hey!" Mike squitti. "Non è un blankie! E 'il mio jersey lacrosse fortunato! "

"Questo è ancora peggio," ribatte Aria. Ancora una volta il viso di Ali galleggiava sullo schermo, con uno sguardo vitale, vivace e spensierato. Come poteva essere morta Ali? Assassinata? Poi la sorella maggiore di Spencer, Melissa, e il suo ragazzo, Ian, passarono davanti alla telecamera. "Ehi, ragazze," disse Ian.

"Ciao," Spencer lo salutò ad alta voce.

Aria sorrise alla TV. Aveva dimenticato come tutti trovassero Ian irresistibile. Era una delle persone a cui facevano scherzi telefonici, a volte anche a Jenna Cavanaugh, prima di farle del male, a Noel Kahn perché era carino, e ad Andrew Campbell, perché Spencer lo trovava fastidioso. Con Ian, a turno fingevano di essere ragazze dall' 1-800-sexy-coeds. Poi la telecamera cattura un' immagine di Ali roteando gli occhi verso Spencer, e quest'ultima restituirlle uno sguardo in cagnesco. Tipico, fu il pensiero di Aria. La notte in cui Ali scomparve, Aria non fu ipnotizzata, e aveva sentito Ali e Spencer discutere. Quando le due corsero fuori dalla stalla, Aria aspettò un minuto o due, dopodiché decise di seguirle. Aria chiamò i loro nomi ma non riusciva a raggiungerle. Tornò dentro, chiedendosi se Ali e Spencer non avessero inscenato tutto per abbandonare loro e scappare in qualche posto migliore. Ma alla fine Spencer tornò di nuovo dentro. Sembrava così persa, come se fosse in trance.

Sullo schermo ricomparve Ian che si sedette sul divano accanto Ali "Allora, cosa fanno sei ragazze?".

"Oh, non molto" rispose Aria da dietro la macchina da presa "stiamo facendo un film"

"Un film?" chiese Ian interessato "posso partecipare?"

"Naturalmente" rispose Spencer, sedendosi accanto a lui. "è un talk-show, io sono la presentatrice e tu ed Ali i miei ospiti, inizierò da te!" La videocamera smise di inquadrare il divano e si focalizzò sul telefono chiuso di Ali, che era accanto ed a portata di mano di Ali sul divano. La videocamera zoommò sempre di più, fino a che lo schermo del cellulare non occupò tutta l'inquadratura del video. Fino ad oggi, Aria non sapeva ancora chi aveva mandato il messaggio ad Ali quella notte. "Chiedetegli chi è il suo professore preferito a Rosewood" chiese la giovane e leggermente trillante voce di Aria dal fuori campo. Ali ridacchiò e guardò dritto nell'obiettivo "questa domanda è buona

per te Aria, potresti anche chiedergli con quale dei suoi professori desidererebbe pomiciare. Nei parcheggi liberi."

Aria rimase a bocca aperta, e sentì anche il suo respiro più giovane rispetto ad oggi sullo schermo. Ali aveva veramente detto questo? Davanti a tutti?

Poi il video giunse alla fine. Mike si girò verso di lei. C'erano delle briciole arancio-fluo dei Dorito intorno alla sua bocca. "Che cosa voleva dire a proposito di mettersi in contatto con gli insegnanti? Sembrava quasi che stesse parlando solo a te. " Una verso stridulo uscì dalla bocca asciutta di Aria. A aveva detto ad Ella che Aria era a conoscenza della vicenda di Byron in tutti questi anni, ma Mike ancora non lo sapeva. Sarebbe stato così deluso da lei. Mike si alzò in piedi. "Non importa" Aria capì che stava cercando di rimanere impassibile e naturale, ma barcollò fuori dalla stanza, rovesciando una cornice: la foto autografata di Lou Reed, rock star eroe di Byron, e uno dei suoi pochi reperti che Ella non aveva rimosso. Sentì il rumore dei suoi passi pesanti fino alla sua camera da letto e sbattere duramente la porta. Aria si prese la testa tra le mani. Questa era all'incirca la tremillesima volta che avrebbe desiderato essere di nuovo a Reykjavík, facendo escursioni su un ghiacciaio, cavalcando il suo pony islandese, Gilda, lungo il letto disseccato di un vulcano, o anche a mangiare grasso di balena, che tutti in Islanda sembravano adorare. Spense la Tv e la casa diventò stranamente silenziosa. Quando sentì un rumore, trasalì. Nella sala, vide sua madre, trascinarsi dietro sacchi di tela provenienti da diversi grandi negozi del mercato biologico di Rosewood. Ella notò Aria e sorrise con aria stanca. "Ehi, tesoro." Da quando aveva cacciato fuori a calci Byron, Ella sembrava più trasandata del solito. La sua morbida tunica nera sembrava più larga che mai. Le gambe ampie dei suoi pantaloni di seta mostravano una copiosa macchia di tahini; e la sua lunga coda spettinata era raccolta a mo' di nido di topo sulla nuca. "Lascia che ti aiuti." Aria prese una manciata di borse dalle braccia di Ella. Andarono insieme verso la cucina, adagiarono le borse sull'isola al centro della stanza, ed iniziarono il disimballaggio.

"Com'è andata oggi?" mormorò Ella. Poi Aria ricordò: "Oh mio Dio, non potrai mai credere a quello che ho fatto», esclamò, sentendo nel petto un impeto di vertigine. Ella la guardò prima di mettere via il burro di arachidi biologico.

"Sono andata dalle parti della Hollis. Perché stavo cercando..lo sai. Lei". Aria non voleva dire il nome di Meredith. "Stava insegnando ad un corso di arte. Così sono corsa dentro, ho preso un pennello, ed ho dipinto una A scarlatta sul suo petto. Sai, come quella donna in "La lettera scarlatta"? è stato fantastico. " Ella si bloccò, reggendo un pacco di pasta a mezz'aria. Sembrava avesse la nausea. "Lei non sapeva cosa l'avesse colpita" Aria continuò. "E poi ho detto: 'Ora tutti sapranno quello che hai fatto.'" Sorrise e allargò le braccia. Taa-DAA!

Ella roteò avanti e indietro gli occhi, cercando di rielaborare ciò che aveva appena sentito. "Ti rendi conto che Hester Prynne si suppone che sia un personaggio sensibile? " Aria aggrottò la fronte. Era arrivata a leggere quel libro solo fino a pagina otto. "L'ho fatto per te," Aria ha spiegato con calma. "Per vendetta". "Vendetta?" Disse Ella con voce scossa. "Grazie. Questo mi fa sembrare proprio sana di mente. Come se non fosse già abbastanza difficile per me gestire questa cosa, così com'è. Non ti rendi conto che in questo modo l'hai fatta sembrare.. una martire? " Aria fece un passo verso Ella, questo non lo aveva considerato. "Mi dispiace.." Poi Ella si accasciò sul bancone della cucina e cominciò a singhiozzare. Aria rimase immobile. Sentiva le sue membra come creta Sculpey appena uscita dal forno, temprate ed inutili. Non riusciva a capire quello che la mamma stava attraversando, e lei aveva peggiorato la situazione.

Di fuori dalla finestra della loro cucina, un colibrì atterrò sul finto pene di balena comprato da Mike al museo dei peni di Reykjavík. In qualsiasi altra circostanza Aria avrebbe sottolineato il fatto che i colibrì sono rari a Rosewood, specialmente quelli che atterrano su finti peni di balena, ma non oggi. "Non riesco a guardarti in questo momento" balbettò infine Ella. Aria mise la mano al petto, come se sua madre le avesse infilzato uno dei suoi coltelli Wusthof. "Mi dispiace. Volevo che Meredith pagasse per quello che ha fatto. "

Quando Ella non rispose, la bruciante sensazione di acido nello stomaco Aria diventò più forte. "Forse dovrei uscire da qui per un po', se non riesci a sopportare la mia vista.". Fece una pausa, in attesa di sentir Ella dire: "No, che non è quello che voglio". Ma Ella rimase in silenzio.

"Sì, forse è una buona idea", ammise tranquillamente. "Oh." Aria affondò le spalle abbattuta e con il mento tremante disse: "Allora io ... non verrò a casa da scuola domani." Non aveva idea di dove sarebbe andata, ma non le importava ora. Tutto ciò che contava era fare l'unica cosa che avrebbe fatto felice la sua mamma.

9. FATE TUTTI UN GRANDE APPLAUSO A SPENCER HASTINGS! di Lucia Bertollo

Martedì pomeriggio, mentre la maggior parte degli studenti della Rosewood Day mangiavano a pranzo, Spencer sedeva sopra al tavolo delle conferenze nella sala dell'annuario annuario. Era circondata da otto lampeggianti computer Mac G5, un sacco di fotocamere con lenti Nikon, sei impazienti ragazze del secondo anno e un nerd un po 'effeminato.

Aveva sfruttato le copertine degli ultimi anni annuari della Rosewood. Ogni anno, i libri venivano nominati

"Il Mulo" a causa di qualche apocrifo scherzo interno del 1920 che anche gli insegnanti più vecchi della scuola

avevano da tempo dimenticato.

"Nel Mulo di quest'anno, penso che dovremmo cercare di catturare una fetta di ciò che gli studenti della Rosewood sono"

I membri del suo staff scrissero diligentemente "fetta di vita" nei loro quaderni a spirale rilegati.

"Come ... forse avremmo potuto fare alcune interviste con gli studenti "Spencer continuò "Oppure chiedere alla gente che cosa c'è sulla loro playlist preferita nell'Ipod, e poi pubblicarla nelle caselle accanto alle loro foto. E come stanno andando le nature morte?" Nell'ultima riunione, avevano progettato di chiedere a un paio di ragazzi di svuotare il contenuto delle loro borse per documentare ciò che le ragazze e ragazzi della Rosewood portavano in giro.

"Ho delle grandi foto della borsa da calcio di Brett Weaver e della borsa di Mona Vanderwaal", disse Brenna Richardson. "Fantastico", rispose Spencer. "continua a lavorare così."

Spencer chiuse il suo diario verde foglia e congedò il suo staff. Una volta andati, lei afferrò la borsa in tessuto nero di Kate Spade e tirò fuori il suo Sidekick.

Eccolo. La nota di A. Continuava a sperare che fosse sparita.

Mentre riponeva il telefono nella borsetta, con le dita sfiorò qualcosa nella tasca interna: il biglietto da visita dell'Ufficiale Wilden. Wilden non era il primo poliziotto a chiedere a Spencer di Ali e della notte in cui scomparve, ma era l'unico che fosse mai suonato così ... sospetto.

Il ricordo di quella notte era al tempo stesso incredibilmente nitida e confusa. Si ricordò di un eccesso di emozioni: entusiasmo per ottenere il fienile per il loro pernottamento, fastidio che Melissa fosse lì, vertigine che anche Ian lo fosse. Il loro bacio era stato un paio di settimane prima. Ma poi Ali aveva cominciato a parlare di come Melissa e Ian fossero una coppia carina e le emozioni di Spencer cambiarono di nuovo. Ali aveva già minacciato di raccontare Melissa riguardo il bacio. Dopo che Ian e Melissa uscirono, Ali cercò di ipnotizzarle, e lei e Spencer ebbero uno

scontro. Ali uscì, Spencer le corse dietro, e poi ... nulla. Ma ciò che non ha mai detto ai poliziotti o della sua famiglia o suoi amici, era che a volte ,quando pensava di quella notte, si sentiva come se ci fosse un buco nero nel mezzo di essa. Che fosse successo qualcosa che lei non riusciva a ricordare. Improvvisamente, una visione balenò davanti agli occhi di Spencer: Ali ridere con cattiveria e voltare le spalle.

Spencer si fermò in mezzo al corridoio imballato e qualcuno si scontrò con la sua schiena.

"Vuoi andare?" La ragazza dietro di lei piagnucolò. "Alcuni di noi devono andare a lezione."

Spencer fece un passo incerto in avanti. Qualunque cosa lei aveva appena ricordato era rapidamente scomparso, ma sembrava che ci fosse stato un terremoto. Si guardò intorno per cercare i vetri in frantumi e gli studenti spaventati ,certa che anche il resto del mondo l'avesse sentito, ma tutto sembrava normale.

A pochi passi, Naomi Zeigler ispezionava la sua immagine riflessa nel mini specchio nell'armadietto. Due matricole ridevano per la barba appuntita e corna da Satana disegnate sulla foto sorridente del signor Craft nella placca del docente dell' Anno. Le finestre che si affacciavano sul giardino non avevano il più piccolo frammento rotto, e nessuno dei vasi Pottery III in esposizione era caduto.

Cos'era la visione di Spencer aveva appena visto? Perché sentiva così ... scivolosa?

Entrò nella sua classe e si accasciò sul suo tavolo, che era proprio accanto a un ritratto molto grande di un accigliato JP Morgan.

Una volta che il resto della classe fu presente e seduto, Squiddy fece dei grandi passi verso la parte anteriore della stanza. "Prima il video di oggi, ho un annuncio". Guardò Spencer. Il suo stomaco roteò. Non voleva che tutti la guardassero adesso.

"Per il suo saggio, Spencer Hastings ha trattato in maniera eloquente e convincente la teoria della mano invisibile "proclamò Squiddy, accarezzandosi la cravatta, che aveva Benjamin Franklin impresso dappertutto. "E, come avrete sentito, l'ho nominata per il premio dell'orchidea d'oro".

Squiddy cominciò ad applaudire, e il resto della classe lo seguì. Durò un intollerabile quindicina secondi.

"Ma io ho un'altra sorpresa", continuò Squiddy.

"Ho appena messo giù il telefono con un membro della giuria, e Spencer, sei arrivata in finale".

La classe scoppiò di nuovo in un applauso. Qualcuno in fondo anche fischiò. Spencer sedeva immobile. Per un attimo, perse completamente ogni visione e cercò di incollare un sorriso sul suo viso.

Andrew Campbell, che sedeva accanto a lei, le diede un colpetto sulla spalla. "Ottimo lavoro".

Spencer lo guardò. Lei e Andrew aveva appena parlato dal peggior appuntamento alla Foxy del mondo dove lei lo aveva abbandonato al ballo. Per lo più, fornendo il suo lato peggiore(NB la frase originale è "Mostly, he'd been giving her dirty looks." Non sono sicura al 100% della traduzione). «Grazie», gracchiò, una volta trovata la voce.

"Devi aver davvero lavorato sodo su di esso, eh? Hai usato le fonti extra? "

"Uh-huh". Spencer disperatamente tirò fuori tutte le dispense sfuse dalla sua cartella di economia e cominciò raddrizzarle. Appianò gli angoli e cercò di organizzarle in base alla data. L'unica fonte esterna che Spencer aveva usato era in realtà la ricerca di Melissa. Quando lei aveva cercato di fare le ricerche necessarie per il saggio, anche la semplice definizione di mano invisibile di Wikipedia l'aveva completamente perplessa. Le prime frasi del saggio di sua sorella erano abbastanza chiare -Il concetto di mano invisibile del grande economista scozzese Adam Smith può essere riassunto con estrema facilità, che si tratti di descrivere i mercati del XIX secolo o quelli del XXI: si potrebbe pensare che la gente sta facendo le cose per aiutarvi, ma in realtà, ognuno è solo per se stesso. Ma quando lesse il resto del saggio, nel suo cervello c'era nebbia come nella camera di eucalipto a vapore della sua famiglia.

"Che tipo di fonti?" Andrew continuò. "I libri? Articoli di rivista? "Quando la guardò di nuovo, sembrava avere un ghigno sul suo volto, e a Spencer girava la testa. Sapeva?

"i ... i libri consigliati da McAdam sulla sua lista", biascicò.

"Ah. Bene, congratulazioni. Spero che vincrai ".

«Grazie», rispose lei, decidendo Andrew non poteva sapere. Era solo geloso. Spencer e Andrew si sono classificati numero uno e numero due, rispettivamente, nella classe ed erano in costante cambiamento posizioni. Andrew probabilmente monitorava ogni risultato di Spencer come un agente di cambio guarda il Dow Jones . Spencer tornò a raddrizzare la sua cartella, anche se non la faceva sentire meglio.

Quando Squidward oscurò le luci ed accese i video di Microeconomia e del consumatore, (con formaggio, e allegra musica), il Sidekick di Spencer vibrò nella sua borsa. Lentamente, lo raggiunse e lo tirò fuori. Il suo telefono aveva un nuovo messaggio.

Spence: So cosa hai fatto. Ma io non dirò niente se fare esattamente quello che dico. Vuoi sapere cosa succede se non lo fai? Vai a vedere l'incontro di nuoto di Emily e vedrai.-A

Qualcuno accanto a Spencer si schiarì la gola. Si guardò intorno, e c' era Andrew che stava guardando proprio lei. I suoi occhi brillavano contro la luce tremolante del film. Spencer si voltò verso avanti, ma poteva ancora sentire la sguardo di Andrew nel buio.

10. QUALCUNO NON HA ASCOLTATO di **Melissa Anzellotti**

Durante la pausa della gara di nuoto della Rosewood Day-Drury Academy, Emily aprì il suo armadietto della squadra e tirò giù le spalline del suo costume Speedo Fastskin. Quest'anno, la squadra di nuoto del Rosewood Day aveva sfoggiato su tutto il corpo i costumi da bagno olimpici. Avevano dovuto richiederli con un ordine speciale, ed erano arrivati giusto in tempo per la gara di oggi. I costumi si affusolavano alle caviglie, aderivano ad ogni centimetro di pelle, e mostravano ogni rigonfiamento, ricordando a Emily la foto nel suo libro di biologia di un boa che stava digerendo un topo. Emily sorrise a Lanie Iler, la sua compagna di squadra. “Sono così contenta di uscire da questo coso” Era anche contenta di aver deciso di raccontare all'ufficiale Wilden di A.

La scorsa notte, dopo che Emily era tornata da casa di Hanna, aveva chiamato e concordato un incontro con Wilden alla stazione di polizia di Rosewood entro stasera. A Emily non importò cosa avrebbero detto o pensato le altre sulla minaccia di A – coinvolgendo la polizia esse avrebbero potuto mettere questo dramma alle spalle per sempre. “Sei così fortunata ad avercela fatta,” rispose Lanie. Emily aveva già nuotato – e vinto -.tutti i suoi eventi; ora l'unica cosa che doveva fare era tifare insieme ai miliardi di altri studenti della Rosewood che si erano presentati alla competizione. Poteva sentire le cheerleaders che gridavano dallo spogliatoio e sperava che non sarebbero scivolate sul pavimento bagnato della piscina – Tracey Reid era caduta poco prima della prima gara.

“Hey, ragazze.” La coach Lauren si avvicinava verso la corsia degli armadietti. Oggi, come al solito, Lauren indossava una delle sue magliette : DIECI MOTIVI PER CUI NUOTO. (Numero cinque: PERCHE' POSSO MANGIARE 5000 CALORIE E NON SENTIRMI COLPEVOLE.) Batté una mano sulla spalla di Emily. “Ottimo lavoro, Em. Tirerai avanti nella staffetta mista in quel modo? Fantastico!”

“Grazie.” Emily arrossì. Lauren si sporse sul banco rosso scheggiato al centro della corsia. “C'è un reclutatore locale dall'Università dell'Arizona qui,” disse a voce bassa, solo a Emily. “Ha chiesto se potresti parlargli durante il secondo tempo. Okay?” Gli occhi di Emily si spalancarono. “Certo!” L'Università dell'Arizona era una delle migliori scuole di nuoto nel paese. “Grandioso. Voi ragazzi potete parlare nel mio ufficio, se volete.” Lauren sorrise di nuovo a Emily. Scomparve verso l'ingresso che conduceva alla piscina, ed Emily la seguì. Passò vicino alla sorella Carolyn, che stava venendo dall'altra direzione.

“Carolyn, indovina un po'!” Emily rimbalzò su e giù.

“Un reclutatore dell'Università dell'Arizona vuole parlarmi! Se io andassi lì e tu a Stanford, saremmo vicine!” Carolyn si stava laureando quest'anno ed era già stata reclutata dalla squadra di nuoto di Stanford. Carolyn guardò Emily e sparì in una bagno sbattendo la porta dietro di lei.

Emily tornò indietro, stupita. Cosa era appena successo? Lei e sua sorella non erano molto unite, ma si aspettava un po' più di entusiasmo.

Come Emily si diresse verso l'ingresso che conduceva alla piscina, Gemma Curran fece capolino tra le docce. Quando Emily incontrò i suoi occhi, Gemma chiuse subito la tendina. E quando camminò vicino ai lavandini, Amanda Williamson stava sussurrando qualcosa a Jade Smythe. Quando Emily vide i loro occhi nello specchio, le loro bocche si fecero piccole, spaventate. Emily sentì la pelle d'oca salire sulla sua pelle. Cosa stava succedendo?

“Dio, sembra che ci siamo molte più persone qui adesso!” mormorò Lanie, camminando verso la piscina dietro a Emily. E aveva ragione : le tribune sembravano più affollate che nel primo tempo. La band, posizionata vicino al trampolino, stava suonando una canzone, e la mascotte, uno schiumoso e grigio martello, si era unito alle cheerleaders di fronte alle tribune.

Tutti erano nelle tribune – i ragazzi popolari, i giocatori di calcio, le ragazze del club di teatro, anche i loro professori. Spencer Hastings era seduta accanto a Kirsten Cullen. Maya era lassù, scrivendo furiosamente sul suo cellulare, e Hanna Marin era seduta vicino a lei, tutta sola e guardando in mezzo alla folla. E poi c'erano i genitori di Emily, che indossavano le felpe blu e bianche della squadra di nuoto di Rosewood decorate con le scritte VAI EMILY e VAI CAROLYN.

Emily cercò di farli cenno, ma erano troppo impegnati ad esaminare un pezzo di carta, probabilmente la lista dei partecipanti. Il signor Shay, lo strano professore di biologia che ha sempre guardato la pratica perché è stato un nuotatore circa mille anni fa, teneva una copia a tre centimetri dalla sua faccia. Il programma dell'evento non era così interessante – elencava solo l'ordine degli eventi. James Freed avanzò lungo il percorso di Emily. La sua bocca si distese in un ampio sorriso.

“Hey Emily,” disse con malizia. “Non avevo idea.”

Emily aggrottò le ciglia. “Idea di cosa?”

Il fratello di Aria, Mike, gironzolava vicino a James. “Ciao Emily.”

Mona Vanderwall si avvicinò dietro i due ragazzi. “Smettete di infastidirla, voi due”. Si girò verso Emily. “Ignorali. Voglio darti un invito.” Cercò nella sua gigante cartella di camoscio e consegnò a Emily una busta bianca. Emily la girò nelle sue mani. Qualsiasi cosa fosse, Mona l'aveva profumata con qualcosa di costoso. Emily alzò lo sguardo, confusa.

“Ci sarà una festa di compleanno Sabato,” Mona spiegò torcendo una lunga ciocca di capelli biondi tra le sue dita. “Forse ti vedrò?”

“Dovresti assolutamente venire,” Mike fu d'accordo, spalancando gli occhi.

“Io..” Emily balbettò. Ma prima che potesse dire altro, la band suonò un'altra canzone e Mona

scappò via. Emily guardò di nuovo l'invito. Cosa diavolo è tutto questo? Lei non era il tipo di ragazza che riceveva inviti consegnati a mano da Mona Vanderwall. E certamente non era il tipo da ricevere sguardi salaci dai ragazzi. All'improvviso, qualcosa dall'altra parte della piscina catturò il suo sguardo. Era un pezzo di carta attaccato sul muro. Non era mai stato là. E aveva qualcosa di familiare. Come una foto. Strizzò gli occhi. Era una foto...di due persone che si stavano baciando in una cabina fotografica. Nella cabina fotografica di Noel Kahn.

“Oh mio Dio.” Emily corse attraversando la piscina, scivolando due volte sul pavimento bagnato.

“Emily!” Aria corse verso di lei dall'ingresso laterale, i suoi stivali con le zeppe di camoscio facevano molto rumore contro le piastrelle e i suoi capelli blu-neri si agitavano selvaggiamente su tutto il suo viso. “Mi dispiace di essere in ritardo, ma possiamo parlare?” Emily non rispose ad Aria. Qualcuno aveva messo una copia della foto del bacio vicino al grande cartellone che elencava chi stava nuotando. La sua intera squadra l'avrebbe vista. Ma avrebbero riconosciuto che era lei?

Strappò la copia dal muro. In fondo, con grandi lettere nere, diceva, GUARDATE COSA STAVA FACENDO EMILY FIELD QUANDO NON ERA IN PISCINA!

Bene, questo chiarisce tutto. Aria si chinò ed esaminò la foto. “Questa sei..tu?”

Il mento di Emily tremò. Accartocciò il foglio nelle sue mani, ma quando si guardò intorno, vide un'altra copia che stava sopra una borsa porta attrezzatura di qualcuno, piegata verso il basso. La afferrò e la accartocciò. Poi vide un'altra copia che si trovava sul pavimento vicino alla vasca delle tavole da nuoto. E poi un'altra...nelle mani della coach Lauren, che guardò dalla foto a Emily, da Emily alla foto. “Emily?” disse tranquillamente. “Questo non può accadere,” sussurrò Emily, toccando i suoi capelli bagnati. Diede uno sguardo al cestino vicino l'ufficio di Lauren. Sul fondo c'erano almeno dieci foto del bacio con Maya. Qualcuno aveva buttato sopra una lattina di Sunkist. Il liquido era uscito fuori, colorando di arancione le loro facce. Ce n'erano di più vicino alle fontane. Ed erano attaccate vicino alla ruota dove si ritira la corda delle corsie galleggianti da piscina.

I suoi compagni di squadra, che stavano gocciolando fuori gli spogliatoi, le lanciavano sguardi inquieti. Il suo ex ragazzo, Ben, sogghignò, come per dire, “La tua piccola esperienza lesbo non è così divertente ora?”

Aria prese una copia che apparentemente svolazzava dal soffitto. Strizzò gli occhi e strinse le sue labbra, brillanti e rosso fragola. “Quindi? Stavi baciando qualcuno?” I suoi occhi si spalancarono. “Oh.” Emily si lasciò sfuggire un indifeso “eep”.

“A ha fatto questo?” sussurrò Aria. Emily si guardò intorno freneticamente. “Hai visto chi le stava dando?” Ma Aria scosse la testa. Emily prese il borsellino dal suo borsone da nuoto e cercò il suo cellulare. C'era un messaggio. Sicuramente c'era un messaggio.

Emily, tesoro, so che conosci tutto su “tit for tat”*, quindi quando hai organizzato dei piani per mandarmi via, ho deciso di mandare via anche te. Baci!

-A

*“tit for tat” è una strategia che prevede una piccola ripercussione a fronte di una piccola provocazione.

“Accidenti,” mormorò Aria, leggendo il messaggio al di sopra delle spalle di Emily.

Un pensiero sgradevole subito colpì Emily. I suoi genitori. Quel foglio che stavano guardando – non era la lista dei partecipanti. Era la foto. Lanciò un’occhiata alle tribune. Abbastanza sicuro, i suoi genitori la stavano fissando. Sembrava che stessero per piangere, le loro facce rosse e le narici allargate. “Devo uscire da qui.” Emily cercò l’uscita più vicina.

“Neanche per sogno.” Aria afferrò il polso di Emily e girò intorno a lei. “Non c’è nulla di cui vergognarsi. Se qualcuno dice qualcosa, lo accartoccio.”

Emily tirò su con il naso. La gente potrebbe definire Aria strana, ma è normale. Aveva un ragazzo. Non avrebbe mai saputo cosa si provava.

“Emily, questa è la tua opportunità.” protestò Aria. “Probabilmente A è qui.”

Guardò minacciosamente negli spalti. Emily sbirciò di nuovo sulle tribune. I suoi genitori avevano ancora la stessa espressione arrabbiata e ferita. Il posto di Maya era ora vuoto. Emily la cercò per tutta la lunghezza degli spalti, ma Maya era andata via.

A probabilmente stava là. Emily sperava di essere abbastanza coraggiosa da salire sulle tribune e scuotere tutti finché qualcuno avesse confessato. Ma non avrebbe potuto.

“Mi..mi dispiace,” disse Emily improvvisamente, e corse nello spogliatoio. Oltrepassò centinaia di persone che ora sapevano chi era veramente, calpestando lungo la via le foto di lei e Maya.

11. PERFINO L'ALTA TECNOLOGIA DELLA SICUREZZA NON TI PROTEGGE DA TUTTO di Acqua Efp

Poco dopo, Aria spinse le doppie porte coperte di vapore della piscina del Rosewood Day e si unì a Spencer e Hanna, che stavano parlando sottovoce vicino ai distributori automatici. “Povera Emily,” bisbigliò Hanna a Spencer. “Sapevi di... questo?”

Spencer scosse la testa. “Non ne avevo idea.”

“Ricordi quando ci siamo imbucate nella piscina dei Kahn mentre loro erano in vacanza e abbiamo nuotato nude?” mormorò Hanna. “Ricordi di tutte le volte che ci siamo cambiate nella stessa stanza? Non mi sono mai sentita in imbarazzo.”

“Nemmeno io,” si fece sentire Aria, spostando la testa per permettere a una matricola di prendere una soda dalla macchinetta delle bibite.

“Pensi che abbia pensato che qualcuna di noi era carina?” Hanna spalancò gli occhi. “Ma ero così grassa in allora,” aggiunse, suonando un po’ innervosita.

“A ha messo in giro questi volantini,” disse Aria ad Hanna e Spencer. Puntò il dito in direzione della piscina. “A potrebbe essere qui.”

Scutarono tutte la piscina. I gareggianti erano sui blocchi, in attesa. La mascotte pesce martello sfilava su è giù per la lunghezza della piscina. Gli spalti erano ancora pieni. “Cosa dovremmo fare a riguardo?” chiese Hanna, avvicinando gli occhi. “Interrompere l'incontro?”

“Non dobbiamo fare niente.” Spencer chiuse la sua giacca a vento cachì di Burberry fino al mento.

“Se cerchiamo A, A potrebbe dare di matto... e fare qualcosa di peggio.”

“A. È. Qui!” Ripeté Aria. “Questa potrebbe essere la nostra grande occasione!”

Spencer guardò la folla di ragazzi sugli spalti. “Io... Io devo andare.” Con questo, guizzò attraverso le porte girevoli e volò attraverso il parcheggio.

Aria si voltò verso Hanna. “Spencer è scappata fuori come se lei fosse A,” scherzò a metà.

“Ho sentito che è finalista in un qualche grande concorso per saggi.” Hanna estrasse il suo portacipia Chanel e iniziò a tamponarsi il mento. “Sai che diventa maniacale quando sta gareggiando. Probabilmente sta andando a casa a studiare.”

“Vero,” disse Aria piano. Magari Spencer aveva ragione, magari A avrebbe fatto qualcosa di peggio se avessero perlustrato tra le tribune.

Improvvisamente, qualcuno le mise il cappuccio sulla testa da dietro. Aria si voltò. “Mike,” disse senza fiato. “Dio.”

Suo fratello sorrise. “Hai ricevuto la foto dell'azione lesbica?” Finse di leccare la foto di Emily e

Maya. "Mi puoi dare il numero di Emily?"

"Assolutamente no." Scrutò suo fratello. Il suo berretto STX da lacrosse gli schiacciava i capelli nero-blu, e stava indossando la sua giacca a vento biancazzurra di lacrosse del Rosewood Day Varsity. Non lo vedeva dalla notte precedente.

"Dunque." Mike si mise le braccia sui fianchi. "Ho sentito che sei stata cacciata di casa."

"Non sono stata cacciata," disse Aria sulla difensiva. "Ho solo pensato che sarebbe stato meglio se fossi stata via per un po'."

"E ti trasferisci da Sean?"

"Sì," rispose Aria. Dopo che Ella aveva detto ad Aria di andarsene, Aria aveva chiamato Sean in preda a una crisi isterica. Non stava implorando un invito, ma Sean si era offerto, dicendo che non ci sarebbe stato nessun problema.

La mascella di Hanna cadde. "Ti trasferisci da Sean? Come nella sua casa?"

"Non per scelta, Hanna," disse Aria velocemente. "È un'emergenza."

Hanna distolse lo sguardo. "Come vuoi. Non mi interessa. Odierai stare lì. Tutti stanno che stare con i genitori del proprio ragazzo equivale al suicidio per una relazione." Si voltò, facendosi spazio tra la folla verso la porta principale.

"Hanna!" protestò Aria, ma Hanna non si voltò. Guardò ferocemente Mike. "Dovevi proprio dirlo mentre lei era qui? Non hai un minimo di tatto?"

Mike scrollò le spalle. "Scusa, non parlo in pre mestruale." Tirò fuori una barretta energetica dalla tasca e iniziò a mangiare, non scomodandosi di offrirne ad Aria. "Vai alla festa di Mona?"

Aria sorse le labbra. "Non sono sicura. Non ci ho ancora pensato."

"Sei depressa o cosa?" chiese Mike, la bocca piena.

Aria non dovette pensarci troppo. "Più o meno. Voglio dire... papà se n'è andato. Come ti senti?"

La faccia di Mike passò dall'essere aperta e divertita all'essere dura e guardingo. Lasciò cadere la carta al suo fianco. "Dunque, ieri notte ho fatto qualche domanda a mamma. Mi ha detto che papà vedeva la ragazza prima che partissimo per l'Islanda. E che tu sapevi."

Aria si mise le punte dei capelli in bocca e fissò la lattina blu del riciclo nell'angolo. Qualcuno aveva disegnato un paio di tette stilizzate sul coperchio. "Già."

"E allora perché non me lo hai detto?"

Aria gli lanciò un'occhiata. "Byron mi disse di non farlo."

Mike diede un violento morso alla barretta energetica. "Quindi era okay, comunque, dirlo a Alison DiLaurentis. E va bene che lei lo dica in un video che è su tutti i notiziari."

"Mike..." iniziò Aria. "Non gliel'ho detto. Era con me quando è successo."

“Chi se ne frega, grugnì Mike, andando a sbattere contro la mascotte squalo mentre spingeva con rabbia le doppie porte della piscina. Aria considerò l’idea di seguirlo ma non lo fece. Si ricordò, all’improvviso, della volta a Reykjavík che avrebbe dovuto fare da babysitter a Mike ma, invece, se ne era andata al centro geotermale Blue Lagoon con il suo fidanzato, Hallbjorn. Quando era tornata, puzzando di zolfo e coperta di sale curativo, aveva scoperto che Mike aveva dato fuoco a metà della staccionata del cortine. Aria era stata in guai seri per quello, e veramente, era stata colpa sua. Aveva visto Mike guardare con impazienza la disputa in cucina prima che lei uscisse per andare al Lagoon. Avrebbe potuto fermarlo. Avrebbe probabilmente potuto fermare anche Byron.

“Quindi questa è la tua,” disse Sean, conducendo Aria attraverso i pavimenti in mogano, immacolati e puliti corridoi, fino a una larga stanza bianca. Aveva una finestra che dava sulla baia con un sedile da finestra, bianche tende di cotone, e un bouquet di fiori bianchi su un tavolo.

“L’adoro.” La stanza sembrava uguale a quella boutique parigina di camera d’albergo in cui la sua famiglia era stata la volta in cui suo padre era stato intervistato da una televisione parigina perché era un esperto di gnomi. “Sei sicuro che non è un problema se resto?”

“Certo.” Sean le diede un bacio casto sulla guancia. “Ti lascio metterti comoda.”

Aria guardò fuori dalla finestra verso il cielo rosato del tardo martedì e non poté fare a meno di comparare la vista con quella di casa sua. La tenuta degli Ackard era annidata nel profondo bosco e circondata da almeno dieci acri di terra intoccata. La proprietà vicina, un castello monolitico con delle torrette in stile medievale, era ad almeno tre campi da football di distanza. La casa di Aria era amabile ma sgangherato quartiere vicino al college. L’unica cosa che riusciva a vedere del giardino dei vicini era la loro sfortunata collezione di vaschette per uccelli, statue di animali e fantini da prato.

“Va bene la stanza?” la signora Ackard, la matrigna di Sean, chiese non appena Aria fece la sua comparsa in cucina.

“È fantastica,” disse Aria. “Grazie mille.”

La signora Ackard le sorrise dolcemente di rimando. Era bionda, un po’ tarchiata, con occhi inquisitori occhi blu e una bocca che la faceva sembrare sorridente anche quando non lo era. Quando Aria chiudeva gli occhi e immaginava una mamma, la signora Ackard era più o meno quello che vedeva. Sean le aveva detto che prima di sposare suo padre aveva lavorato come direttrice di una rivista a Philadelphia, ma adesso era una casalinga a tempo pieno, che teneva la mostruosa casa degli Ackard come se fosse pronta per un servizio fotografico a tutte le ore. Le mele nella ciotola di legno dell’isola erano prive di ammaccature, le riviste sulla scaffalatura del salotto guardavano tutte nella stessa direzione, e le nappe del gigantesco tappeto orientale anche,

come se fosse appena state spazzolate.

“Sto facendo i ravioli ai funghi,” disse la signora Ackard, invitando Aria ad avvicinarsi e annusare una pentola si ragù.

“Sean mi ha detto che sei vegetariana.”

“Lo sono,” rispose Aria dolcemente. “Ma non deve fare tutto questo per me.”

“Non è un problema,” disse la signora Ackard caldamente. C’era anche un tortino di patate, un’insalata di pomodori, e un’abbondante pagnotta di pane ai sette cereali da gourmet di Fresh Fields di cui Ella si faceva sempre beffa, dicendo che tutti quelli che spendevano 10 dollari e 99 per un po’ di acqua e farina dovevano farsi analizzare.

La signora Ackard tirò il cucchiaio di legno fuori dalla pentola e lo posò sul bancone. “Eri una buona amica di Alison DiLaurentis, giusto? Ho visto quel video con voi ragazze al telegiornale.”

Aria assentì con la testa. “Esatto.” Un blocco le salì alla gola. Vedere Ali così viva in quel video aveva riportato il dolore di Aria in superficie di nuovo.

Con sorpresa di Aria, la signora Ackard le cinse le spalle con le braccia e la sprimacciò un poco.

“Mi dispiace così tanto,” mormorò. “Non riesco a immaginare come possa essere.”

Le lacrime fecero capolino agli occhi di Aria. Era bello essere immersi tra le braccia di una mamma, anche se non era la sua di mamma.

Sean si sedette vicino ad Aria a cena, e tutto fu l’antitesi di come fosse a casa di Aria. Gli Ackard misero i loro tovaglioli sulle ginocchia, non c’era nessun telegiornale alla televisione che parlava in sottofondo, e il signor Ackard, che era allampanato e leggermente calvo ma con un sorriso carismatico, non lesse il giornale a tavola. I giovani gemelli Ackard, Colin e Aidan, mantennero i loro gomiti giù dal tavolo e non si stuzzicarono a vicenda con le forchette, Aria poteva solo immaginare le atrocità che Mike avrebbe commesso se lui avesse avuto un gemello.

“Grazie,” disse Aria quando la signora Ackard versò ancora latte nel suo bicchiere, anche se Byron e Ella avevano sempre detto che il latte contiene ormoni sintetici e causa il cancro. Aria aveva parlato ad Ezra del bando del latte da parte dei suoi genitori la sera che aveva speso nel suo appartamento qualche settimana prima. Ezra aveva riso, dicendo che i suoi genitori aveva anche loro i loro strani momenti di show da muesli.

Aria appoggiò la forchetta. Come aveva fatto Ezra a irrompere nei suoi pacifici pensieri da cena? Lanciò un’occhiata veloce a Sean, che stava masticando una forchettata di patate. Si sporse e gli toccò il polso. Lui sorrise.

“Sean ci ha detto che segui i corsi di lezioni avanzate, Aria,” disse il signor Ackard, trafiggendo una carota.

Aria si strinse nelle spalle. "Solo inglese e arte."

"La letteratura inglese è stata la mia specializzazione al college," disse la signora Ackard entusiasticamente. "Cosa stai leggendo al momento?"

"La lettera scarlatta."

"Amo quel libro!" strillò la signora Ackard, prendendo un piccolo sorso di vino rosso. "Mostra perfettamente quanto restrittiva fosse la società puritana. Povera Hester Prynne."

Aria si masticò l'interno della guancia. Se solo Aria avesse parlato con la signora Ackard prima di marchiare Meredith.

"La lettera scarlatta." Il signor Ackard si portò le dita alle labbra. "Ne hanno tratto un film, giusto?"

"Uh-huh," disse Sean. "Con Demi Moore."

"Quello in cui l'uomo si innamora della ragazza giovane, giusto?" Aggiunse il signor Ackard.

"Davvero scandaloso." Aria affogò nel proprio respiro. Si sentiva come se tutti la stessero guardando, ma in realtà, solo Sean lo stava facendo. I suoi occhi erano spalancati e si abbassarono, mortificati. Mi dispiace, diceva la sua espressione. "No, David," disse la signora Ackard piano, con una voce che indicava che avesse qualche idea sulla situazione di Aria. "Quello è Lolita."

"Oh. Giusto." Il signor Ackard si strinse nelle spalle, apparentemente non realizzando il suo passo falso. "Li confondo sempre."

Dopo cena, Sean e i gemelli andarono di sopra a fare i loro compiti, e Aria li seguì. La sua stanza degli ospiti era tranquilla e invitante. In un qualche momento, tra la cena e adesso, la signora Ackard aveva messo una scatola di Kleenex e un vaso di lavanda sul suo comodino. Il profumo di nonna dei fiori riempiva la stanza. Aria si lanciò sul letto, sorvolando sul notiziario locale come compagnia, e apprendo Gmail sul suo portatile. C'era un nuovo messaggio. Il nome del mittente era una serie ingarbugliata di lettere e numeri. Aria sentì il suo cuore fermarsi mentre cliccava due volte per aprirlo.

Aria: Non pensi che Sean dovrebbe sapere dei crediti extra per i lavori a un certo insegnante di inglese? Le vere relazioni sono costruite sulla verità, dopotutto. -A

Proprio in quel momento, il riscaldamento si fermò, facendo sedere Aria rigidamente. Fuori un ramoscello scrocchiò. Poi un altro. Qualcuno stava guardando.

Strisciò alla finestra e sbirciò fuori. I pini creavano ombre cinesi sul campo da tennis. Una telecamera installata sull'angolo della casa si mosse lentamente da destra a sinistra. Ci fu un guizzo di luce, poi nulla.

Quando guardò di nuovo nella sua stanza, qualcosa al telegiornale catturò la sua attenzione. Nuovo avvistamento dello stalker, diceva la strisci sul fondo dello schermo. "Abbiamo ricevuto notizia che

alcune persone hanno visto lo Stalker di Rosewood," diceva un reporter, mentre Aria alzava il volume. "Rimanete con noi per i dettagli."

C'era un immagine di una macchina della polizia di fronte a un mostro di casa con torrette da castello. Aria si voltò di nuovo verso la finestra, erano lì. E sicuramente, una sirena blu della polizia stava lampeggiando in quel momento attraverso la distesa di pini.

Uscì nel corridoio. La porta di Sean era chiusa. Bloc Party suonava a tutto volume. "Sean?" spinse la porta della sua stanza per aprirla. I suoi libri erano sparsi per tutta la scrivania, ma la sua sedia era vuota. C'era la sagoma di dove il suo corpo era stato sul letto perfettamente fatto. La sua finestra era aperta, e una brezza frizzante soffiava dentro, facendo ballare le tende come fantasmi.

Aria non sapeva che altro fare, quindi tornò al suo computer. Fu allora che vide una nuova mail.

P.s. Posso essere uno stronzo, ma non un assassino. Questo è un indizio per i senza indizi: qualcuno vuole qualcosa di Ali. Il killer è più vicino di quanto pensi. -A

12. AH, LA VITA DELLA CORTE di Lucia Bertollo

Martedì sera, Hanna passeggiava nell'atrio principale del centro commerciale King James, fissando sconcertata il suo BlackBerry. Aveva inviato un messaggio a Mona chiedendo dove si dovessero incontrare per il suo vestito ma non aveva ancora ricevuto risposta.

Mona era probabilmente ancora infastidita a causa della cosa del Frenniversary. Hanna aveva cercato di spiegare perché le sue vecchie amiche fossero state a casa sua, ma Mona l'aveva interrotta prima che potesse ancora di iniziare, dichiarando nel suo solito tono di voce, "Ho visto te e le tue best sulle notizie. Complimenti per il grande debutto televisivo. "Poi aveva riattaccato. Era sicura che fosse incazzata, ma Hanna sapeva che Mona non poteva restare a lungo arrabbiata. Se l'avesse fatto, come poteva essere la sua migliore amica?

Hanna superò il Rive Gauche, la birreria del centro commerciale dove avrebbero dovuto avere la cena del Frenniversary ieri. Era una copia del Balthazar di New York, che a sua volta era una copia di miriadi di caffè a Parigi. Scorse un gruppo di ragazze nella panca preferita di Hanna e Mona. Una delle ragazze era Naomi. L'altra era Riley. E la ragazza accanto a lei era ... Mona.

Hanna fece un take doppio. Che cosa stava facendo con Mona ... loro?

Anche se la luce in Rive Gauche era fioca e romantica, Mona indossava le sue tinte rosa-aviatori. Naomi, Riley, Kelly Hamilton e Nicole Hudson, Naomi e Riley – studentesse stronze e leccapiedi del secondo anno la circondavano, e un grande piatto di patatine fritte non mangiato era al centro del tavolo. Mona sembrava raccontare una storia, agitando animatamente le mani e ampliando i suoi grandi occhi azzurri. Fece a una battuta, e gli altri fischiaronon.

Hanna raddrizzò le spalle. Si avvicinò e attraversò la porta marrone antico della caffetteria. Naomi fu la prima ad accorgersi di lei. Naomi diede una gomitata Kelly, e sussurrarono insieme.

"Che ci fate qui ragazze?", chiese, alle spalle di Riley e Naomi.

Mona si sporse in avanti sui gomiti. "Beh, non è una sorpresa questa? Non sapevo se tu volessi ancora essere nella Corte, visto che sei così occupato con le tue vecchie amiche. "

Si gettò i capelli sulle spalle e bevve un sorso di Diet Coke.

Hanna alzò gli occhi e si sedette alla fine della panchina rosso scuro.

"Certo che ho ancora voglia di stare in campo, stupida drammatica".

Mona le rivolse un sorriso dolce.

"Cicciona."

"Stronza"

Hanna si girò.

"Puttana", disse Mona.

Hanna ridacchiò ... e così anche Naomi, Riley, e gli altri.

A volte lei e Mona avevano scontri come questo, anche se normalmente senza un pubblico.

Mona rigirava una ciocca biondo pallido attorno al dito. "Comunque, ho deciso e più siamo, meglio è. Le piccole corti sono noiose. Voglio che questa festa sia in cima alle altre. "

"Siamo così eccitate", disse Naomi. "Non vedo l'ora di provare il vestito Zac Posen che Mona scelto per noi".

Hanna tese un sorriso. Questo in realtà non aveva alcun senso. Tutti a Rosewood sapevano che Riley e Naomi parlavano di Hanna dietro la schiena.

E non era solo l'anno scorso che Mona aveva promesso che avrebbe disprezzato per sempre Naomi dopo che lei aveva messo in giro la voce che Mona si fosse fatta dei trapianti di pelle?

Hanna aveva finto un'amicizia con Naomi per questo- aveva fatto finta che lei e Mona fossero in una lotta, aveva ottenuto la fiducia Naomi, e poi rubacchiato una scadente lettera d'amore che Naomi aveva scritto a Mason Byers dal suo portatile. Hanna aveva inviato la lettera anonimamente sulla rete intranet del Rosewood's Day e il giorno dopo, tutti ridevano, e tutto era nuovamente a destra.

Tutto a un tratto, Hanna ebbe un'illuminazione. Era ovvio! Mona stava fingendo! Aveva completamente senso.

Si sentiva un po'meglio, realizzando quello che stava succedendo, ma voleva ancora conferma. Guardò Mona.

"Ehi, Mon, posso parlarti per un secondo? Sole? "

"Non posso in questo momento, Han". Mona guardò l'orologio Movado. "Siamo in ritardo per il nostro piano. Andiamo".

Dicendo questo, Mona uscì ristorante, i suoi 12 cm di tacco sbattevano contro il pavimento lucido color noce.

Le altre la seguirono. Hanna allungò la mano per afferrare la borsetta Gucci, ma la cerniera siruppe e l'intero contenuto si rovesciò sotto il tavolo. Tutto il suo trucco, il portafogli, le vitamine, l'Hydroxycut che aveva rubato anni fa da GNC, ma che era un po' troppo spaventata per prendere ... tutto. Hanna si affrettò a raccogliere il tutto, i suoi occhi su Mona e gli altri che andavano via. Si inginocchiò, cercando di rimettere tutto nella sua borsa il più rapidamente possibile.

"Hanna Marin?"

Hanna sussultò. Sopra di lei c'era un cameriere dall'aria familiare, alto, con i capelli bassi. "Sono Lucas," le ricordò, giocherellando con il bottone bianco del pulsino dell'uniforme della Rive

Gauche .

"Probabilmente non mi riconosci perché sembro così francese in questo completo".

"Oh," Hanna disse stancamente. "Hey". Aveva ricordato Lucas Beattie per sempre. In seconda media, era stato popolare e, stranamente, per un secondo, aveva voluto Hanna. Word aveva preso in giro Lucas che stava per inviare una scatola di caramelle a forma di cuore ad Hanna in occasione della festa scolastica dei dolci. Un ragazzo che invia una scatola di caramelle a forma di cuore significava amore, quindi Hanna era davvero emozionata.

Ma poi, pochi giorni prima del giorno dei dolci, qualcosa era cambiato. Lucas diventò improvvisamente uno sfigato. I suoi amici iniziarono ad ignorarlo, le ragazze cominciarono a ridere di lui, e la voce dilagante che era un ermafrodita girava. Hanna non poteva credere alla sua fortuna, ma lei segretamente si chiedeva se lui fosse passato da popolare a perdente solo perché aveva deciso che lei gli piaceva. Anche se lei era amica di Ali D', era ancora una grassa, stupida, perdente goffa. Quando lui le ha inviato la caramella, Hanna si era nascosta nel suo armadietto e non lo aveva ringrazio.

"Come va?" chiese Hanna banalmente.

Lucas era praticamente rimasto un perdente.

"Non male," Lucas rispose con entusiasmo. "Come va a te?" Hanna alzò gli occhi. Non aveva la minima intenzione di iniziare una conversazione. "Devo andare", disse, guardando verso il cortile. "I miei amici mi stanno aspettando." "In realtà ..." Lucas la seguì verso l'uscita, "i tuoi amici hanno dimenticato di pagare il conto ." Tirò fuori un libretto di pelle. "A meno che, um, non voglia pagarlo tu questa volta." "Oh." Hanna si schiarì la gola. Gentile da parte di Mona . "Nessun problema".

Lucas strisciò AmEx e le diede la fattura da firmare, e Hanna uscì Rive Gauche senza l'aggiunta di una mancia o di un saluto a Lucas. Più ci pensava, più era eccitato che Naomi e Riley facessero parte della corte di Mona. Attorno a Rosewood, le corti delle ragazze gareggiavano su chi potesse ottenere il

Regalo di compleanno più glamour. Un pass giornaliero al Blue Springs Spa o di una carta regalo Prada non erano tagliate-il regalo vincitore doveva essere totalmente sopra le righe. La Migliore amica di Julia Rubenstein aveva assunto spogliarelli maschi per eseguire in un after-party per pochi eletti ed era stato uno spogliarello molto hot, non solo muscoli.

E Sarah Davies aveva convinto il padre ad assumere Beyoncé a cantare "Happy Birthday" per la festeggiata. Fortunatamente, Naomi e Riley erano creative come il panda nato allo zoo di Philadelphia. Hanna potrebbe battere nel look anche nel suo giorno peggiore

Sentì vibrare il BlackBerry nella sua borsa e lo tirò fuori. C'erano due messaggi nella sua casella di

posta. Il primo, da Mona, era arrivato sei minuti fa.

Dove sei? Se arrivi in ritardo il sarto si arrabbia -Mon

Ma il secondo testo, che era arrivato due minuti più tardi, era da un numero bloccato. Questo poteva essere di una sola persona.

Cara Hanna, non possiamo essere amici, ma abbiamo gli stessi nemici. Quindi, ecco due consigli:
Uno dei tuoi vecchi amici vi sta nascondendo qualcosa . Qualcosa di grosso. E Mona? Non è il tua amica, guardati le spalle.

-A

13. CIAO, MI CHIAMO EMILY. E SONO GAY di Anna Zanetta

Quella notte alle 7:17 Emily si fermò nel suo vialetto. Dopo che era corsa via dalla piscina, aveva camminato per ore intorno al Rosewood Bird Sanctuary. I passeri che cinguettavano alacremente, le piccole anatre felici e le cocorite addomesticate la consolarono. Era un buon posto per sfuggire dalla realtà....e da una certa foto incriminante. Ogni luce della casa era accesa, inclusa quella della camera che Emily e Carolyn dividevano. Come avrebbe spiegato la foto alla sua famiglia? Avrebbe voluto dire che baciare Maya in quella foto era stato uno scherzo, che qualcuno stava facendo a lei uno scherzo. Ha ha, baciare una ragazza disgustoso!

Ma non era vero, e questo la faceva soffrire.

La casa aveva un profumo caldo e accogliente, come un mix di caffè e potpourri. Sua madre aveva aperto la vetrinetta del corridoio in cui teneva le statuine Hummel. Due piccole statuine, una di un ragazzo che munge una mucca, e una di una ragazza con abiti bavaresi che spinge una carriola, ruotavano lentamente. Emily si fece strada lungo il corridoio coperto di carta da parati a fiori verso il salotto. Entrambi i suoi genitori erano seduti sul divano a fiori. Una donna più anziana stava seduta sulla poltrona.

Sua madre le rivolse un sorriso pallido. "Bé, ciao Emily." Emily sbatté le palpebre un paio di volte. "Um, ciao..." Spostò lo sguardo dai suoi genitori alla sconosciuta sulla poltrona. "Ti va di entrare?" chiese sua madre. "C'è qualcuno che desidera incontrarti." La donna più anziana, che portava dei pantaloni neri a vita alta e una giacca verde menta, si alzò e le porse la mano. "Sono Edith." Sorrise. "E' un piacere incontrarti, Emily. Perché non ti siedi?" Il padre di Emily corse in sala da pranzo e trascinò un'altra sedia per lei. Emily si sedette timidamente, sentendosi un po' nervosa. Era la stessa sensazione che provava quando le sue vecchie amiche giocavano al Gioco dei Cuscini – una persona camminava bendata per il salotto, e, all'improvviso e inaspettatamente, le altre la bombardavano con cuscini. A Emily non piaceva giocarci – odiava quei momenti di tensione che precedevano il momento in cui iniziavano a colpirla – ma ci aveva sempre giocato comunque, perché Ali lo adorava.

"Sono parte di un programma chiamato Tree Tops," disse Edith. "I tuoi genitori mi hanno parlato del tuo problema."

Le ossa del sedere di Emily erano incollate al legno nudo della sedia della sala da pranzo. "Problema?" Il suo stomaco sprofondò. Ebbe la sensazione di sapere che tipo di problema intendesse. "Di certo è un problema." La voce di sua madre era sconvolta. "Quella foto – con quella ragazza che ti impediamo di vedere – è capitato più di una volta?" Emily si toccò nervosamente la

cicatrice sul suo palmo sinistro, quella che si è procurata quando Carolyn l'ha infilzata accidentalmente con le cesoie da giardinaggio. Era cresciuta cercando di essere il più obbediente ed educata possibile, e non poteva mentire ai suoi genitori – o almeno non bene. “E’ successo più di una volta, credo”, borbottò.

Sua madre si lasciò uscire un piccolo gemito, pieno di dolore. Edith strinse le sue labbra rugose e contornate di fucsia. Aveva un odore di naftalina da vecchia signora. “Quello che provi, non è permanente. È una malattia, Emily. Ma noi al Tree Tops possiamo curarti. Abbiamo riabilitato numerosi ex-gay da quando è iniziato il programma.”

Emily scoppì in una risata nervosa. “Ex...gay?” La stanza iniziò a girare, poi si fermò. I genitori di Emily la guardavano con l'atteggiamento di chi si sente superiore, con le mani strette intorno alle loro tazze di caffè. “Il tuo interesse nei confronti di giovani donne non è genetico o scientifico, ma ambientale,” spiegò Edith. “Con della terapia, ti aiuteremo a respingere i tuoi...desideri, possiamo dire.” Emily afferrò i braccioli della sua sedia. “Questo mi sembra...assurdo.” “Emily!” la sgridò sua madre – aveva insegnato ai suoi figli ad essere sempre rispettosi nei confronti degli adulti. Ma Emily era troppo sconcertata per essere imbarazzata.

“Non è assurdo,” cinguettò Edith. “Non ti preoccupare se ora non lo comprendi appieno. Molte delle nostre nuove reclute non lo capiscono.” Si rivolse ai genitori di Emily. “Abbiamo dei registri che provano la nostra superba riuscita nella riabilitazione della più grande area di Philadelphia.” Emily voleva vomitare. Riabilitazione? Cercò con lo sguardo quello dei genitori, ma loro evitavano di guardarla. Diede un'occhiata fuori, alla strada. Se la prossima macchina che passa è bianca, questo è solo frutto della mia immaginazione, pensò. Se è rossa, non lo è. Una macchina passò accanto alla casa. Ovviamente, era rossa.

Edith posò la sua tazza di caffè sul piattino. “Abbiamo intenzione di far venire un collega a parlare con te. Qualcuno che ha fatto esperienza del programma in prima persona. È all'ultimo anno al liceo di Rosewood, e si chiama Becka. È molto carina. Parlerete solamente. E dopodiché discuteremo sul fatto di unirti seriamente al programma. Okay?” Emily guardò i genitori. “Non ho tempo di parlare con nessuno,” insistette. “Ho gli allenamenti di nuoto alla mattina e dopo scuola, e poi ho i compiti.” Sua madre sorrise nervosamente. “Troverai del tempo. Che ne dici di pranzo domani?” Edith annuì. “Sono sicura che andrà bene.”

Emily si strofinò la testa martellante. Odiava di già Becka, e non l'aveva ancora conosciuta. “Bene,” accettò. “Dille che ci possiamo incontrare alla cappella Lorence.” Emily non avrebbe mai incontrato la Signorina Tree Tops in mensa. Andare a scuola sarebbe già stato abbastanza dura così, domani. Edith strofinò le mani e si alzò. “Prenderò io stessa accordi.”

Emily si appoggiò contro il muro dell'ingresso mentre i suoi genitori porsero a Edith il cappotto e la ringraziarono per essere venuta. Edith attraversò il sentiero di pietra dei Fields fino alla sua macchina. Quando i genitori di Emily si girarono verso di lei, avevano uno sguardo stanco e allo stesso tempo serio.

“Mamma, Papà..” Emily cominciò. Sua madre si girò di scattò. “Quella ragazza, Maya, ha qualche asso nella manica, eh?” Emily prese subito le distanze da questa affermazione. “Maya non ha messo in giro quella foto.” La signora Fields scrutò Emily attentamente, poi si sedette sul divano e prese la testa tra le mani. “Emily, cosa facciamo noi adesso?” “Cosa intendi con noi?” Sua madre sollevò lo sguardo. “Non vedi che tutto questo si riflette anche su tutti noi?” “Non ho voluto io che tutto questo uscisse allo scoperto,” protestò Emily. “Non importa come sia successo,” interruppe sua madre. “Quello che importa è la fuori.” Si alzò e osservò il divano, poi prese un cuscino e lo colpì con il pugno per sprimacciarlo. Lo rimise a posto, ne prese un altro, e ricominciò. Thwack. Li stava colpendo più forte del necessario. “E’ stato così scioccante vedere quella foto, Emily,” disse la signora Fields. “Terribilmente sconcertante. E sentirti dire che è qualcosa che hai fatto più di una volta, bé...” “Mi spiace,” piagnucolò Emily. “Ma magari non è-“ “Hai almeno pensato quanto possa essere difficile per tutti noi?” La signora Fields la interruppe. “Siamo tutti..bé, Carolyn è tornata a casa piangendo. E tua sorella e tuo fratello mi hanno entrambi chiamato offrendosi di tornare a casa.”

Prese un altro cuscino. Thwack, thwack. Alcune piume vennero sputate fuori e fluttuarono nell’aria prima di sistemarsi sul tappeto. Emily si chiese come questa scena sarebbe apparsa a qualcuno che fosse passato davanti alla finestra in quel momento. Forse vedendo volare le piume avrebbero pensato che stesse accadendo qualcosa di stupido e allegro, invece di quello che stava accadendo realmente. La lingua di Emily era pesante come il piombo nella sua bocca. Un peso opprimente pesava sulla bocca dello stomaco. “Mi dispiace,” sussurrò. Gli occhi di sua madre scintillarono. Fece un cenno al padre di Emily. “Vai a prenderlo.” Suo padre scomparse nel salotto, e Emily lo sentì rovistare nei cassetti della loro antica scrivania. Qualche secondo più tardi, ritornò con una pagina stampata da Expedia. “Questo è per te,” disse il signor Fields. Era un itinerario, un programma di volo da Philadelphia a Des Moines, Iowa. Con sopra il suo nome. “Non capisco.”

Il signor Fields si schiarì la voce. “Giusto per mettere le cose in chiaro, o segui il programma Tree Tops – con successo – o andrai a vivere con tua zia Helene.” Emily era incredula. “Zia Helene...che vive in una fattoria?” “Conosci un’altra zia Helene?” chiese. Emily si sentì girare la testa. Guardò sua madre. “Avete intenzione di mandarmi via?” “Speriamo di non doverci arrivare,” rispose la signora Fields.

Lacrime iniziarono a riempire gli occhi di Emily. Per un attimo, non riuscì a parlare. Si sentì come se un blocco di cemento le opprimesse il petto. "Per piacere non mandatemi via," sussurrò. "Io...io seguirò il programma Tree Tops. Okay?" Abbassò lo sguardo. Questa situazione assomigliava a quando lei e Ali giocavano a braccio di ferro - combattevano con forza e anche per ore, ma alla fine, Emily cedeva, lasciando cadere il suo braccio molle. Forse si stava arrendendo troppo facilmente, ma non avrebbe potuto opporsi. Un piccolo sorriso di sollievo scivolò sul volto di sua madre. Mise l'itinerario nella tasca del suo maglioncino. "Ora, non è stato così difficile, no?" Prima che potesse rispondere, i genitori di Emily uscirono dalla stanza.

14. SPENCER: GRAN PRIMO PIANO di Valentina Di Girolami

Mercoledì mattina, Spencer si fissava nella sua specchiera in mogano Chippendale. La specchiera e la cassetiera appartenevano alla famiglia Hastings da duecento anni, e la macchia in cima si presumeva fosse stata causata da Ernest Hemingway- il quale ci appoggiò il suo bicchiere gocciolante di Whisky durante uno dei balli dati dalla bis-bis-bisnonna di Spencer.

Spencer afferrò la sua spazzola rotonda e cominciò a passarsela fra i capelli finché la cute non le fece male.

Jordana, la giornalista del Philadelphia Sentinel, sarebbe arrivata presto per la sua intervista e il servizio fotografico. Uno stylist stava vagliando le opzioni dei vestiti, e la parrucchiera di Spencer, Uri, sarebbe arrivata a momenti per pettinarla.

Lei aveva appena finite di truccarsi, optando per un look delicato e fresco, che sperava l'avrebbe fatta apparire intelligente, elegante- e assolutamente non una copiona.

Spencer inghiottì, e diede un'occhiata a una foto che teneva incastrata nell'angolo dello specchio. Rappresentava le sue vecchie amiche sullo yacht dello zio di Ali a Newport, nel Rhode Island .

Erano appiccicate l'uno all'altra, indossavano bikini J. Crew coordinati e cappelli di paglia a tesa larga, sorridendo come se fossero dee del mare.

Andrà bene, disse Spencer allo specchio, facendo un profondo respiro. L'articolo alla fine non sarebbe stato che una piccola voce nella sezione Stile, qualcosa che nessuno avrebbe mai visto. Jordana le avrebbe fatto due o tre domande, poi basta. Il biglietto di A. di ieri- So cos'hai fatto- aveva il solo scopo di spaventarla. Provò a spostarlo nel retro della sua testa.

Improvvisamente, il suo cellulare squillò. Spencer lo prese, premette un paio di bottoni per arrivare ai messaggi ricevuti e sbirciò lo schermo.

Hai bisogno di un altro avvertimento, Spence? L'assassino di Ali è proprio di fronte a te. -A.

Il telefono di spencer sbattè a terra. L'assassino di Ali? Fissò il suo riflesso allo specchio. Poi la foto delle sue amiche nell'angolo. Ali reggeva il volante dello yacht, e le altre sorridevano dietro di lei.

E poi, qualcosa alla finestra catturò il suo sguardo. Spencer si girò, ma non c'era niente. Nessuno nel cortile, fatta eccezione per un germano reale che pareva essersi perso. Nessuno nel cortile dei DiLaurentis, e nemmeno in quello dei Cavanaugh. Spencer si rigirò verso lo specchio e fece scorrere le mani fredde lungo la faccia.

“Hey”.

Spencer saltò. Melissa era in piedi dietro di lei, appoggiata al letto a baldacchino di Spencer. Spencer roteò, non sicura se il riflesso di Melissa fosse reale. Era apparsa così...furtivamente.

“Stai bene?” chiese Melissa, giocherellando col colletto increspato della sua camicetta verde di seta.

“Sembra che tu abbia visto un fantasma”.

“Ho appena ricevuto il più strano degli sms” spifferò Spencer.

“Davvero? Cosa diceva?”

Spencer guardò il suo cellulare sul tappeto color crema, poi lo scalcò lontano, sotto la cassetiera.

“Non importa.”

“Va bene, comunque la giornalista è qui”. Melissa uscì dalla stanza di Spencer. “Mamma voleva che te lo dicesse.”

Spencer si alzò e uscì dalla porta.

Non poteva credere di aver quasi detto a Melissa del messaggio di A.

Ma cosa intendeva A.? Come poteva l’assassino di Ali essere di fronte a lei, quando stava guardando lo specchio?

Una visione le passò di fronte agli occhi. Andiamo, ridacchiò malignamente Ali. Hai letto il mio diario, vero?

Non leggerei mai il tuo diario, replicò Spencer. Non mi importa.

C’erano in paio di punti e di lampi, e un’onda bianca improvvisa. E poi puff, andato. Spencer sbatté gli occhi furiosamente per un paio di secondi, stando in piedi, stordita e sola nel bel mezzo del corridoio del piano superiore. Sembrava un continuo dello strano, confuso ricordo del giorno prima. Ma che cos’era?

Camminò lentamente giù per le scale, stringendo la ringhiera come supporto. I suoi genitori e Melissa erano tutti riuniti attorno al divano nel salotto. Una donna paffuta, con i capelli neri ricci e un paio di occhiali neri appuntiti, un ragazzo magro col pizzetto e un’enorme telecamera attorno al collo, e una minuta ragazza asiatica che aveva una ciocca rosa fra i capelli stavano in piedi vicino la porta principale.

“Spencer Hastings!” gridò la donna dai capelli ricci quando vide Spencer “La nostra finalista!”

Gettò le braccia attorno a Spencer, e il naso di Spencer sbatté nel blazer della donna, che profumava come le ciliegie maraschino che Spencer era solita trovare nello Shirley Temple che prendeva al country club.

Poi, arretrò, tenendo Spencer lungo il braccio. “Sono Jordana Pratt, curatrice della sezione Stile del Philadelphia Sentinel.” Urlò. Jordana fece un cenno verso gli altri due estranei. “E questa è

Bridget, la nostra stilista, e Matthew, il nostro fotografo. È un vero piacere conoscerti!”

“Altrettanto,” farfugliò Spencer.

Jordana salutò il padre a la madre di Spencer. Passò oltre Melissa, senza nemmeno guardarla, e Melissa si schiarì la gola: “ Um, Jordana, penso che anche noi ci siamo incontrate.”

Jordana strinse gli occhi e si stropicciò il naso, come su un cattivo odore avesse appena permeato l’aria. Fissò Melissa per un paio di secondi: “Davvero?”

“Mi hai intervistato quando ho corso la maratona di Philadelphia qualche anno fa” le ricordò Melissa, stando in piedi diritta e spingendosi i capelli dietro le orecchie. “All’ Eames Oval, di fronte al museo dell’arte?”

Jordana sembrava ancora persa. “Bene, bene!” urlò distrattamente. “Amo la maratona!”

Fissò Spencer di nuovo. Spencer notò che indossava un orologio Cartier Tank Americaine, e non di quelli più economici.

“Allora, voglio sapere tutto di te. Cosa ti piace fare per divertirti, i tuoi cibi preferiti, chi pensi che vincerà American Idol, tutto. Tutti i vincitori dell’Orchidea d’oro diventano delle star.”

“Spencer non guarda American Idol” disse la signora Hastings” è troppo occupata con tutte le sue attività e gli studi”.

“Ha ottenuto un punteggio di 2350 agli esami PSAT quest’anno” aggiunse orgoglioso il signor Hastings.

“Credo che Fantasia vincerà” disse Melissa. Tutti si fermarono e la guardarono.

“Ad american idol” specificò Melissa.

Jordana aggrottò le sopracciglia. “Ma quella era la prima stagione”. Si giro di nuovo verso Spencer e increspò le labbra rosse e luccicanti. “Allora. Signorina finalista. Vogliamo enfatizzare quanto fantastica e intelligente tu sia, ma vogliamo anche renderti divertente. Sei nominata per un tema di economia – è roba di affari, giusto? Stavo pensando che il servizio fotografico potrebbe essere una parodia di The apprentice. La foto potrebbe gridare: “Spencer Hastings, sei assunta! Tu indosserai un vestito nero lucente, seduta dietro una grande scrivania, dicendo a un uomo che è licenziato. O assunto. O che vuoi che ti faccia un martini. Non mi importa.”

Spencer sbattè gli occhi. Jordana aveva parlato molto velocemente e gesticolava selvaggiamente con le mani.

“La scrivania nel mio studio andrà benissimo” si offrì il signor Hastings. “é in fondo al corridoio.”

Jordana guardò Matthew. “ Vuoi andare a controllare?” matthew annuì.

“E io ho un vestito nero che può prendere in prestito,” disse Melissa.

Jordana tirò fuori il Black Barry dalla custodia sul fianco e iniziò a digitare febbrilmente sullo schermo. "Non sarà necessario" mormorò. "Lo copriremo."

Spencer prese posto sulla poltrona a righe del salotto. Sua madre si appollaiò sulla panca del pianoforte. Melissa si unì a loro, sedendosi vicino alla vecchia arpa. "è così emozionante" tubò la signora Hastings, allungandosi per spostare i capelli dagli occhi di Spencer.

Spencer doveva ammetterlo, adorava quando le persone la adulavano. Era un'occorrenza rara. "Mi domandò che cosa mi chiederà" rimuginò.

"Oh, probabilmente dei tuoi interessi, della tua istruzione" cantilenò la signora Hastings. " accertati di parlarle di quei campi educativi dove ti ho mandata. E ricordi quando ho iniziato a insegnarti il francese quando avevi 8 anni? Sei stata in grado di passare a Francese 2 in prima media grazie a ciò."

Spencer ridacchiò. "Ci saranno anche altre storie nell'edizione del sabato del Sentinel, mamma. Non solo la mia."

"Forse ti chiederà del tema," disse Melissa.

Spencer guardò su bruscamente. Melissa stava sfogliando con calma Town & Country, la sua espressione non rivelava nulla. Jordana avrebbe domandato del tema?

Bridget tornò volteggiando con una rastrelliera piena borse contenenti vestiti. "Inizia a aprire queste e vedi se c'è qualcosa che ti piace" la istruì " Devo andare alla macchina per prendere la borsa delle scarpe e degli accessori." Arricciò il naso. "Un'assistente sarebbe una gran cosa ora."

Spencer fece scorrere le mani lungo le borse di vinile. Ce ne dovevano essere almeno 25. " Tutti questi sono per il mio piccolo servizio fotografico?"

"Jordana non te l'ha detto?" Bridget spalancò i suoi occhi grigi. " Il direttore del giornale adora questa storia, specialmente perché sei del posto. Ti metteremo in prima pagina!"

"Della sezione stile?" Melissa sembrava incredula.

"No, dell'intero giornale!" gridò Bridget.

"Oh mio Dio, Spencer!" La signora Hastings prese la mano di Spencer.

"Va bene!" Sorrise Bridget. "Facci l'abitudine. E se vinci, andrai sempre di corsa. Io ho vestito la vincitrice del 2001 per Newsweek. La sua tabella di marcia era incredibile."

Bridget si diresse verso la porta principale, e il suo profumo di gelsomino si librava nell'aria. Spencer provò a fare i profondi respiri dello yoga. Tirò giù la lampo della prima sacca per indumenti, ritrovandosi fra le mani un cardigan di pura lana.

Controllò la targhetta: Calvin Klein. Quello dopo invece era un Armani.

Sua madre e Melissa si unirono a lei nell'aprire le cerniere. Restarono in silenzio per qualche

secondo, finché Melissa disse: "Spence, c'è qualcosa attaccato a questa borsa."

Spencer guardò. Un foglio di carta a righe era attaccato a una delle custodie dei vestiti con del nastro adesivo.

Sul davanti del foglio c'era una sola lettera, scritta a mano: S.

Le gambe di Spencer si irrigidirono. Staccò pian piano il foglietto, posizionando il corpo in modo che sua madre e Melissa non potevano vederlo, e poi lo aprì.

"Che cos'è?" Melissa si allontanò dalla rastrelliera.

"S-solo indicazioni da parte della stilista". Le parole le uscirono ingarbugliate e fitte.

La signora Hastings continuava ad aprire con calma le buste di vestiti, ma lo sguardo di Melissa si soffermò su Spencer per un altro po'. Quando finalmente Melissa distolse lo sguardo, Spencer spiegò di nuovo il biglietto.

"Cara signorina finalista, ti piacerebbe se rivelassi il tuo segreto PROPRIO ORA? Posso farlo ,lo sai. E se non lo guardi, forse lo farò."

15. MAI CREDERE A QUALCOSA DI OBSOLETO COME IL FAX di Vincenzo FlooQuill

Emilcare

Mercoledì pomeriggio a pranzo, Hanna si sedette al tavolo della fattoria che si affaccia sul campo di allenamento del Rosewood Day e lo stagno di anatre. Il monte Kale si erge nella distanza. Era un pomeriggio perfetto. Cielo blu-Tiffany, senza umidità, l'odore dell'aria fresca che circondava tutta la zona. Le condizioni ideali per il perfetto regalo di compleanno di Hanna per Mona – ora tutto quello che Mona doveva fare era arrivare. Hanna non era riuscita a pronunciare una parola per tutto il tempo in cui erano schiacciate nei vestiti da corte Zac Posen color champagne al Saks il giorno prima – non con Naomi o Riley tra i piedi. Aveva provato a chiamare Mona per parlarle della scorsa notte, anche, ma Mona aveva risposto che era nel bel mezzo dello studio per un importante test di tedesco. Se avesse fallito, il suo dolce diciassettesimo compleanno sarebbe stato rovinato.

Ma comunque, Mona sarebbe arrivata tra qualche minuto, e avrebbero cominciato a truccarsi per tutto quel tempo Hanna-Mona che avevano perso. E il biglietto di A della sera prima non era affidabile? Sembrava un bluff. Mona potrebbe ancora essere incavolata per l'Amiciversario che aveva dimenticato, ma non c'era modo di far finire la loro amicizia. In ogni modo, la sorpresa del compleanno di Hanna avrebbe migliorato tutto. Quindi Mona avrebbe fatto bene a sbrigarsi per non perdere l'intera cosa. Mentre aspettava, Hanna guardò il suo BlackBerry. Lo aveva programmato per salvare messaggi anche dopo essere stati cancellati, così tutte le sue conversazioni con Ali erano ancora nella cartella 'ricevuti'. Per la maggior parte delle volte, Hanna non amava rileggere quei messaggi – era troppo triste – ma quel giorno, per qualche ragione, voleva farlo. Ne trovò uno risalente al primo giorno di giugno, qualche giorno prima della scomparsa di Ali.

Cercando di studiare per le prove finali, Ali aveva detto. Ho tutta questa energia nervosa.

XK? Aveva risposto Hanna.

Ali: *Non so, forse sono innamorata. HaHa.*

Hanna: *6 innamorata? Di Ki?*

Ali: *Scherzavo. Oh merda, Spencer è alla mia porta. Vuole fare pratica di hockey....DI NUOVO! Dille di no, rispose Hanna. Chi ami?*

Non puoi dire di no a Spencer, rispose Ali ancora, lei, tipo, ti ferirà.

Hanna guardò lo schermo del suo BlackBerry. In quel tempo, forse stava pure ridendo. Ma ora Hanna guardava quei messaggi con occhio nuovo. Il messaggio di A – il quale diceva che una delle sue amiche nascondeva qualcosa – l'aveva spaventata. Potrebbe Spencer nascondere qualcosa?

Tutto ad un tratto Hanna ricordò qualcosa alla quale non pensava da molto tempo: alcuni giorni prima della scomparsa di Ali, le cinque ragazze andarono a fare una gita al People's Light Playhouse per vedere Romeo e Giulietta. Non c'erano molti ragazzi della loro età con i quale avresti preferito andare – il fratello maggiore di Ali, Jason, la sorella di Spencer, Melissa, Ian Thomas, Kate Houghton, una compagna di hockey di Ali, e Preston Kahn, uno dei fratelli Kahn. Non appena lo spettacolo finì, Aria e Emily scapparono in bagno, Hanna e Ali si sedettero sulla parete rocciosa e iniziarono a mangiare il loro pranzo, e Spencer corse a parlare a Mrs. Delancey, l'insegnante di inglese, la quale era seduta vicino ai suoi studenti.

"E' sola laggiù perché vuole essere più vicina ai ragazzi più grandi" sentenziò Ali, sparlando di Spencer.

"Potremmo andare anche noi laggiù se ti va," rispose Hanna.

Ali disse di no. "Sono furiosa con Spencer." dichiarò Ali.

“Perché?” chiese Hanna.

Ali sbadigliò. “Storia lunga e noiosa.”

Hanna lasciò correre – Ali e Spencer si stuzzicavano sempre senza un vero motivo. Cominciò a fantasticare su come l’attore sexy che recitava la parte di Tebaldo era rimasto di fronte a lei nella sua scena della morte. Magari pensava che Hanna era carina...o cicciona? O forse non voleva nemmeno guardarla – forse doveva solo recitare la sua morte con gli occhi aperto. Quando tornò in se, si accorse che Ali stava piangendo. “Ali” Hanna aveva sussurrato. Non aveva mai visto Ali piangere prima d’ora.

“Che c’è che non va?” Le lacrime cadevano silenziose sulle guance di Ali.

Non si era nemmeno preoccupata di asciugarle. Guardò nella direzione di Spencer e Mrs. Delancey. “Dimenticalo.”

“Merda! Guardate là!” esclamò Mason Byers, riportando via Hanna dai suoi pensieri.

Sul cielo, un aeroplano disegnò una striscia tagliando le nuvole. Passò sopra la Rosewood Day, fece una giravolta, e partì di nuovo. Hanna faceva su e giù dalla sua sedia guardando intorno a lei.

Dove diavolo era Mona?

“Era un vecchio Curtiss?” chiese James Freed.

“Non penso,” disse Ridley Mayfield. “Penso sia un aereo Travel D4D”.

“Oh giusto,” rispose James, col tono di uno che la sa lunga. Il cuore di Hanna batteva eccitato. L’aereo fece un giro lungo, disegnando dei cerchi e delle linee tra le nuvole formando una perfetta lettera G. “Sta scrivendo qualcosa!” gridò una ragazza seduta vicina alla porta. L’aereo continuò il suo giro componendo una E, poi una T e poi, dopo uno spazio, una R. Hanna stava praticamente impazzendo! Era la parte più cool della gita. Mason gridò all’aeroplano, il quale continuava a scrivere nel cielo.

“Get...ready...to...” leggeva.

In quell’istante, Mona scivolò nella sedia accanto a quella di Hanna, gettando la sua Louis Vuitton grigio coccodrillo oltre la sedia.

“Hey Han,” disse aprendo il suo scatolo Fresh Fields e scivolando la carta dal bastoncino.

“Non crederai nemmeno chi hanno chiamato Naomi e Riley per suonare alla mia festa. E’ il miglior regalo di sempre.”

“Oh dimenticalo!” affermò Hanna. “Ho per te qualcosa di più cool!”

Hanna cercò di puntare l’aeroplano nel cielo, ma Mona continuava a parlare.

“Hanno Lexi!” gridò. “Lexi! Per me! Alla mia festa! Ci credi?”

Hanna lasciò cadere il suo cucchiaino nel vasetto di yogurt. Lexi era una cantante hip hop di Philadelphia. Una major le aveva fatto un contratto e stava per diventare una superstar. Come avranno fatto Naomi e Riley ad averla?

“Comunque” disse in fretta, e fece notare a Mona le scritte nel cielo.

“Guarda cosa ho fatto per te.”

Mona lanciò lo sguardo al cielo. L’aereo aveva terminato il suo messaggio e girava adesso intorno alle lettere. Quando Hanna guardò il messaggio, i suoi occhi si allargarono. “Get ready to...” La bocca di Mona era spalancata. “...fart with Mona?” (n.b: Iniziamo a petare con Mona)

“Iniziamo a petare con Mona.” disse Mason. Gli altri continuavano a ripeterlo. Un ragazzo dietro di loro cominciò a muovere le mani imitando il suono di un peto. Mona fissava Hanna. Sembrava un tantino verde.

“Che diavolo succede, Hanna?”

“No, è sbagliato!” gridò Hanna. “Doveva dire ‘Get ready to party with Mona’, iniziamo a far festa con Mona! P-A-R-T-Y! Hanno sbagliato le lettere!”

Più persone adesso imitavano i rumori del peto.

“Ripugnante!” gridò una ragazza li vicino.

“Chi le ha fatto scrivere questo?”

“E’ orribile!” disse Mona. Mise la sua giacca sopra la testa, proprio come le celebrità quando devono evitare i paparazzi.

“Sto per chiamarli e dirgliene quattro!” esclamò Hanna, prendendo il cellulare per chiamare la compagnia. Non era carino. Aveva usato la sua calligrafia più chiara quando mandò via fax il messaggio per la festa di Mona.

“Sono così dispiaciuta, Mon. Non so come sia potuto accadere!” La faccia di Mona uscì dalla giacca.

“Sei dispiaciuta, huh?” disse a bassa voce. “Già, scommetto che lo sei!” Mise la sua giacca attorno alle spalle e scappò via, veloce quanto le sue raffia Celine le permettevano.

“Mona!” Hanna le corse dietro. Toccò la mano di Mona, e lei si spostò. “E’ stato un errore! Non avrei mai potuto farti questo!” Mona rallentò. Hanna poteva sentire il suo sapone francese alla lavanda. “Dimenticare l’Amiciversario è una cosa, ma non avrei mai pensato che avessi provato a rovinare la mia festa.” disse, forte abbastanza da fallo sentire a tutti. “Vuoi giocare in questo modo? Bene. Non venire. Sei ufficialmente non-invitata.” Mona scomparve dietro la porta della caffetteria lasciandosi dietro due ragazzi vicino all’ingresso. “Mona, aspetta!” urlò Hanna velocemente.

“Va al diavolo” rispose Mona sollevando le spalle. Hanna si fermò all’istante, rendendosi conto che tutti, nel cortile, stavano guardando lei.

“Oh, piantala” Hanna sentì Desdemona Lee sussurrarlo ad un suo compagno di softball.

“Miao!” dissero dei ragazzetti alla sua destra.

“Perdente.” gridò una voce anonima. Quell’odore di caffè, salsicce e pizza proveniente dalla caffetteria stava provocando ad Hanna quella nausea che l’aveva perseguitata. Corse alla sua borsa e dalla tasca sinistra tirò fuori un pacco d’emergenza di formaggio bianco Cheez-its. Li cacciò in bocca uno ad uno, senza nemmeno gustarli. Quando guardò nel cielo, il messaggio che aveva rovinato la festa di Mona era svanito, lasciando il posto ad una sola lettera angolare...una A.

16. QUALCUNO PASSA IL TEMPO A BACIARSI NEL FORNO di Claudio Mandelli

Quello stesso mercoledì, all'ora di pranzo, camminò a lunghi passi il corridoio fuori dall'aula di arte. "Ehi, Emily," canticchiò Cody Wallis, il campione di tennis dei Rosewood Day.

"Sì?" Emily si guardò alle spalle. C'era soltanto lei – Cody stava davvero salutando lei?

"Ti trovo bene, Emily Fields," mormorò John Dexter, il capitano dei Rosewood Day incredibilmente sexy. Emily non riusciva neanche a dire "ciao" – l'ultima volta che lei e John avevano parlato erano in quinta elementare, durante ginnastica. Stavano giocando a dodgeball, e John la colpì al petto per eliminarla. Poi andò da lei e, ridacchiando, disse, "Scusa se ti ho colpito le tette."

Non molte persone – soprattutto ragazzi – le sorridevano o la salutavano. Quella mattina, Jared Coffey, un ragazzo pensieroso del quarto anno che aveva una moto vintage indiana e pensava di essere troppo figo per parlare con gli altri, le aveva comprato un muffin ai mirtilli ai distributori automatici. E quando Emily si dirigeva alla lezione della terza ora, dei ragazzi del primo anno la seguirono. Uno la filmò col suo Nokia – probabilmente era già su YouTube. Era venuta a scuola pronta per farsi sfottere per la foto che A aveva mostrato alla gara il giorno prima, quindi tutto questo era ... inaspettato.

Quando una mano si mostrò dall'aula di ceramica, Emily trasalì e si fece scappare un piccolo urlo. Mise a fuoco la faccia di Maya alla porta. "Psst. Em!"

Emily si spostò dalla folla del corridoio. "Maya. Ehi."

Maya sbatté le ciglia. "Vieni con me."

"Non posso ora." Emily controllò il suo pesante orologio della Nike. Era in ritardo per il pranzo con Becka – la piccola Miss Tree Tops. "Dopo scuola ci vediamo?"

"No, ci vorrà solo un secondo!" Emily guizzò nello studio vuoto e raggirò il labirinto di banchi verso la fornace. Con molta sorpresa da parte di Emily, aprì la porta pesante e vi scivolò dentro. Maya fece spuntare la testa e rise. "Vieni?"

Emily si strinse nelle spalle. Nel forno, tutto era scuro, di legno e caldo – come una sauna. Sulle mensole c'erano dozzine di vasi degli studenti. L'insegnante di ceramica non le aveva ancora messe sul fuoco, quindi erano ancora rossi mattoni appiccicosi.

"E' pulito qui," rifletté dolcemente Emily. Le era sempre piaciuto l'odore umido di terra dell'argilla fresca. Su una mensola c'era un vaso a spirale che aveva fatto due ore prima. Pensava di aver fatto un buon lavoro, ma, riguardandolo, notò che quel lato era incavato.

All'improvviso, Emily sentì la mano di Maya percorrerle la schiena, fino ad arrivare alle spalle.

Maya girò Emily di scatto e i loro nasi si toccarono. Il respiro di Maya odorava di cicca alla banana, come sempre. "Penso sia la stanza più sexy della scuola. Non trovi?"

"Maya," disse Emily preoccupata. Dovevano fermarsi ... ma la mano di Maya sembrava così perfetta.

"Nessuno ci vedrà," protestò Maya. Passò la mano tra i capelli asciutti e sporchi di cloro di Emily. "E, per di più, tutti sanno di noi, adesso."

"Non ti dà fastidio quello che è successo ieri?" chiese Emily, allontanandosi. "Non ti senti ... violata?"

Maya ci pensò per un attimo. "Non proprio. Sembra che a nessuno interessi."

"Questa è la cosa strana," acconsentì Emily. "Pensavo che tutti sarebbero stati stronzi oggi – che mi avrebbero presa in giro. Ma invece ... all'improvviso sono stranamente popolare. Non ho mai ricevuto tutte queste attenzioni neanche dopo la scomparsa di Ali."

Maya ridacchiò e toccò il mento di Emily. "Vedi? Ti avevo detto che non sarebbe stato così male. Non è stata una buona idea?"

Emily indietreggiò. Nella pallida luce del forno, la faccia di Maya brillava di uno strano verde. Ieri, aveva notato Maya negli spalti della piscina ... ma, dopo aver scoperto delle foto, non riuscì più a trovare Maya. Maya voleva che la loro relazione si aprisse. Emily venne pervasa da una strana sensazione. "Cosa intendi dire con buona idea?"

Maya si strinse nelle spalle. "Voglio dire, chiunque sia stato, ci ha reso le cose più facili."

"M - ma non è facile," balbettò Emily, ricordandosi dove avrebbe dovuto essere in quel momento. I miei sono arrabbiatissimi per quella foto. Devo andare ad un corso di consulenze per provargli che non sono lesbica. E se non riesco, mi manderanno a Iowa a vivere con mia zia Helene e mio zio Allen. Una volta per tutte."

Maya aggrottò la fronte. "Perché non gli hai detto la verità? Questa sei tu, e non è qualcosa che puoi cambiare. Neanche a Iowa." Si strinse nelle spalle. "Ho detto ai miei che sono bisex l'anno scorso. All'inizio non l'avevano presa così bene, ma poi si sono abituati all'idea."

Emily camminava avanti e indietro sul liscio pavimento del forno. "I tuoi genitori sono diversi."

"Forse." Maya si fece indietro. "Ma ascolta. Dall'anno scorso, da quando sono diventata sincera con me stessa e con gli altri, mi sono sentita molto meglio."

Gli occhi di Emily caddero istintivamente sulla cicatrice a forma di serpente sull'avambraccio di Maya. Maya si tagliava – diceva che era l'unica cosa che la faceva stare bene. L'essere stata onesta con se stessa aveva cambiato questa cosa?

Emily chiuse gli occhi e pensò alla faccia arrabbiata di sua mamma che organizzava la sua via a

Iowa. Non avrebbe più dormito nel suo letto. I suoi genitori l'avrebbero odiata per sempre. Le venne un groppo alla gola.

“Devo fare quello che dicono loro.” Emily si concentrò su una gomma rinsecchita che qualcuno aveva attaccato ad una mensola del forno. “E’ meglio che vada.” Aprì la porta della fornace e si ritrovò in classe.

Maya la seguì. “Aspetta!” Prese il braccio di Emily e, non appena Emily si girò, gli occhi di Maya cercarono la sua faccia. “Cosa stai dicendo? Mi stai lasciando?”

Emily fissò l’aula. C’era un’etichetta sulla cattedra con scritto I LOVE POTS! (AMO LE PENTOLE!), ma qualcuno aveva eliminato la S, in modo che si leggesse I LOVE POT! (AMO L’ERBA!).

“Rosewood è casa mia, Maya. Voglio restare. Mi dispiace.” Se la squagliò, passando dalla ruota per lavorare la ceramica. “Em!” la chiamò Maya da dietro. Ma Emily non si girò.

Uscì dalla porta che la portò dall’aula al cortile, portando con sé il presentimento di aver fatto un terribile errore. Non c’era anima viva – erano tutti a pranzo – ma, per un secondo, Emily giurò di aver visto qualcuno sul tetto del campanile dei Rosewood Day. Questo “qualcuno” aveva lunghi capelli biondi e aveva un binocolo agli occhi. Era simile ad Ali.

Dopo che Emily sbatté gli occhi, vide solo la campana di bronzo rovinata. I suoi occhi devono averle fatto uno scherzo. Doveva aver visto un albero nodoso e ritorto. O ... davvero?

Emily seguì il sentiero che conduceva alla cappella Lorence, che, più che una chiesa, sembrava la casetta di pan di zenzero che aveva fatto in quarta elementare. I lati dell’edificio erano color cannella, e le colonne erano bianco crema. Sui davanzali delle finestre c’erano dei fiori color cicca. All’interno, una ragazza era seduta ad un banco in prima fila, di fronte alla cappella vuota.

“Scusa il ritardo,” disse Emily, facendosi spazio sulla panchina. C’era un quadro della Natività sull’altare, pronto per essere appeso. Emily scosse la testa. Non era nemmeno novembre.

“Non preoccuparti.” La ragazza le diede la mano. “Rebecca Johnson. Chiamami Becka.”

“Emily.”

Becka indossava una tunica merlettata, jeans aderenti e modeste scarpe rosa. Dalle orecchie cadevano delicati orecchini a forma di cuore, e i suoi capelli erano tirati indietro con una bandana. Emily si chiese se sembrava femminile come lei quando gareggiava alla “Tree Tops Competition”.

Passarono un po’ di secondi. Becka tirò fuori un tubo di lucida labbra e si mise un cappotto fresco.

“Allora, ti interessa il Tree Tops?”

Non proprio, voleva dire Emily. Forse Maya aveva ragione – Emily non si sarebbe mai sentita felice se non avesse smesso di vergognarsi e negare i suoi sentimenti. Comunque ... aveva adocchiato

Becka. Sembrava star bene.

Emily aprì la sua Coca cola. "Allora, ti piacevano le ragazze?" Non ci credeva ancora.

Becka sembrava sorpresa. "Prima sì. Ora non più."

"Ecco, quando ... come lo hai capito?" Chiese Emily, rendendosi conto che la stava riempiendo di domande.

Becka prese un piccolo morso dal suo sandwich. Tutto di lei era così piccolo e simile ad una bambola, comprese le mani. "Penso che mi sentivo diversa. Meglio."

"Pure io!" Emily praticamente urlò. "Avevo ragazzi quando ero più giovane ... ma con le ragazze mi sentivo diversa. Pensavo che persino le mie barbie fossero belle."

Becka si pulì graziosamente la bocca con un tovagliolo. "Barbie non è mai stata il mio tipo ideale."

Emily sorrise, non appena ebbe pronta un'altra domanda. "Secondo te perché ci piacciono le ragazze? Ho letto che è una cosa genetica, ma, se avessi una figlia, penserebbe che le sue barbie sono carine?" Pensò un attimo, prima di continuare. Non c'era lì nessuno, ed era molto bello chiedere cose a cui ha pensato in continuazione. Era questo lo scopo dell'incontro, no? "Comunque ... mia mamma sembra la donna più etero del mondo," continuò Emily con tono maniacale. "Forse salta una generazione?"

Emily si fermò, rendendosi conto che Becka la stava fissando con uno sguardo strano. "Non penso," disse a disagio.

"Mi dispiace," ammise Emily. "Sto tipo ... mormorando. Sono solo confusa ... e nervosa." E ferita, voleva aggiungere, pensando per un secondo alla faccia di Maya quando le aveva detto che era finita.

"Tranquilla," disse tranquillamente Becka.

"Avevi una fidanzata prima che ti unissi ai Tree Tops?" chiese Emily, più calma.

Becka si mangiucchiò un'unghia. "Wendy," disse a bassa voce. "Lavoravamo insieme al Body Shop al centro commerciale."

"Tu e Wendy ... uscivate insieme?" Emily morse una patata.

Becka guardò sospettosa il simbolo della mangiatoia sull'altare, come se Giuseppe, Maria e i Re Magi le stessero ascoltando. "Forse," sussurrò.

"Come ti sentivi?"

Una piccola vena vicino alla tempia di Becka iniziò a pulsare. "Mi sentivo male ad essere ... lesbica ... non è facile cambiare, ma puoi riuscirci. Tree Tops mi ha aiutato a capire perché stessi con Wendy. Sono cresciuta con tre fratelli, e il mio consulente ha detto che ho vissuto in un ambiente maschile.

Questa era la cosa più stupida che Emily avesse mai sentito. "Ho un fratello, ma anche due sorelle. Non sono nata in un ambiente maschile. Cos'ho che non va?"

"Beh, forse la radice del tuo problema è diversa." Becka alzò le spalle. "I consulenti ti aiuteranno a capire. Ti fanno dimenticare molti ricordi e sentimenti. L'idea è quella di sostituirli con dei nuovi."

Emily aggrottò la fronte. "Ti fanno dimenticare le cose?"

"Non proprio. Più che altro, te le fanno superare."

Per quanto Becka cercasse di lodarlo, il Tree Tops sembrava orribile. Emily non voleva lasciar perdere Maya. E nemmeno Ali.

all'improvviso, Becka si alzò e prese per mano Emily, che rimase sorpresa. "So che ora potresti non capire, ma ho imparato molte cose ai Tree Tops," disse Becka. "La vita è difficile. Se ci teniamo questi sentimenti ... sbagliati, la nostra vita diventerà peggio di una dura battaglia. Le cose sono giù abbastanza dure, sai? Perché peggiorarle?"

Emily sentì un brivido su un fianco. Tutte le vite delle lesbiche erano battaglie? E quelle due donne gay proprietarie di un negozio a due città di distanza? Emily aveva comprato lì le sue New Balances, e loro sembravano così felici. E Maya? Lei si tagliava, ma ora stava meglio.

"Quindi a Wendy sta bene che tu sei nei Tree Tops?" chiese Emily.

Becka guardò un vetro macchiato dietro l'altare. "Penso che capisca."

"Vi vedete ancora?"

Becka alzò le spalle. "Non proprio, ma penso che siamo amiche."

Emily si passò la lingua sui denti. "Forse possiamo uscire tutte insieme, qualche volta?" Potrebbe essere bello vedere due ex lesbiche che erano rimaste amiche. Forse anche lei e Maya potrebbero essere amiche.

Becka piegò la testa, sembrando sorpresa. Emily si diresse verso la linea verde, imbattendosi nei bambini che raggiungevano le loro classi. Il suo cervello era sovraccarico di informazioni ed emozioni. Le triatlete lesbiche potevano essere felici e Maya potrebbe star meglio, ma forse Becka non aveva tutti i torti. Come sarebbe stato al college, poi dopo il college e al lavoro? Avrebbe dovuto spiegare il suo orientamento sessuale milioni di volte. Alcune persone non l'avrebbero accettata.

Fino all'altro ieri, le uniche persone che sapevano dei sentimenti di Emily erano Maya, Ben – il suo ex – ed Alison.

Due di loro non l'avevano presa proprio bene. Forse avevano ragione.

17. PERCHE' TUTTI I MOMENTI DELLE RELAZIONI SCADENTI AVVENGONO NEI CIMITERI di Melissa Anzellotti

Mercoledì dopo la scuola, Aria vide Sean pedalare sulla sua mountain bike Gary Fisher più lontano di fronte a lei, salendo facilmente le strade collinari della campagna di West Rosewood.

“Tieni il passo!” la prese in giro. “E' facile dirlo per te!” rispose Aria, pedalando furiosamente dal college sulla vecchia “Peugeot ten-speed” di Ella – l'aveva portata lì con lei quando era andata da Sean. “Io non corro per sei chilometri ogni mattina!”

Sean aveva stupito Aria dopo la scuola annunciandole che aveva abbandonato il calcio e così avrebbero potuto passare del tempo insieme. Che enorme affare era stato – nelle 24 ore in cui era stata con lui, Aria aveva imparato che Sean era un fantastico giocatore di calcio, nello stesso modo in cui suo fratello era un maniaco del lacrosse. Ogni giorno, Sean correva per sei chilometri, si allenava e calciava gol in una rete posizionata sul prato degli Ackards fino a quando era ora di andare a scuola.

Aria si sforzò di arrivare fino alla collina ed era felice di vedere che c'era una lunga discesa di fronte a loro. Era un magnifico giorno, quindi decisero di fare una gita in bici intorno a West Rosewood. Passarono davanti a fattorie desolate e chilometri di boschi incontaminati. Alla fine della collina, arrivarono davanti ad una staccionata in ferro battuto con un cancello ornato. Aria frenò. “Aspetta. Avevo completamente dimenticato questo posto.” Si era fermata di fronte al cimitero di St Basil, il più vecchio e spettrale di Rosewood. Era situato su acri e acri di colline e bellissimi prati curati, e alcune delle

pietre tombali risalivano al 1700. Prima che Aria trovasse il suo posticino con Ali, aveva attraversato un fase tenebrosa, dedicandosi a tutto ciò che avesse a che fare con la morte, con Tim Burton, con Halloween e con i Nine Inch Nails. Le querce frondose del cimitero avevano fornito l'ombra perfetta per comportarsi e bighellonare in modo tetro.

Sean si fermò accanto a lei. Aria si girò verso di lui. “Possiamo entrare per un secondo?”

Lui sembrò allarmato. “Sei sicura?”

“Mi piaceva venire qui.” “Okay.”

Sean con riluttanza attaccò la bici ad un bidone dell'immondizia in ferro battuto con quella di Aria e si avviò dietro di lei accanto alla prima fila di pietre tombali. Aria lesse i nomi e le date che aveva praticamente memorizzato un po' di anni prima. EDITH JOHNSTON, 1807-1856. BABY AGNES, 1820-1821. SARAH WHITTIER, con una citazione di Milton, LA MORTE E' LA CHIAVE D'ORO CHE APRE IL PALAZZO DELL'ETERNITA'. Sopra la collina, Aria sapeva che c'erano le

tombe di un cane di nome Puff, di un gatto che si chiamava Rover e di un parrocchetto di nome Lily.

“Amo le tombe,” disse Aria quando passarono vicino a una grande tomba con sopra la statua di un angelo. “Mi ricordano 'Il cuore rivelatore'.”

“Cosa?” Aria alzò un sopracciglio. “Oh, dai. Hai letto questo breve racconto. Edgar Allan Poe? Il ragazzo morto sepolto nel pavimento? Il narratore che sente il suo cuore battere?”

“No.” Aria mise le sue mani sulle anche, senza parole. Come aveva potuto Sean non averlo letto?

“Quando torniamo, cercherò il mio libro di Poe, così potrai leggerlo.”

“Okay,” Sean fu d'accordo, poi cambiò argomento. “Hai dormito bene la scorsa notte?”

“Alla grande.” Un'innocente bugia. La sua cameretta come quella di un hotel a Parigi era bellissima, ma Aria aveva trovato veramente difficoltà a dormire. La casa di Sean era ...troppo perfetta.

L'imbottitura sembrava troppo soffice, il materasso troppo imbottito, la stanza troppo tranquilla.

Come pure odorava di troppo bello e pulito. Ma oltre a questo, era molto preoccupata per i movimenti fuori la finestra della sua camera degli ospiti, per il possibile avvistamento dello stalker, e per il messaggio di A – che diceva che l'assassino di Ali era più di vicino di quanto pensasse.

Aria si mosse per ore, da sola, sicura di aver visto lo stalker – o l'assassino di Ali- ai piedi del suo letto. “La tua matrigna mi è stata addosso tutto il tempo stamattina,” disse Aria, fiancheggiando un albero giapponese con i fiori di ciliegia. “Ho dimenticato di rifare il mio letto. Mi ha fatto tornare al piano di sopra per rifarlo.” Sbuffò. “Mia madre non ha fatto questo in circa un miliardo di anni.”

Quando Aria guardò oltre, Sean non stava ridendo. “ La mia matrigna lavora duramente per tenere la casa pulita. I tour dell'Historic House di Rosewood vengono quasi ogni giorno.” Aria si arrabbiò. Voleva dirgli che l'Historic Society di Rosewood aveva considerato anche la sua casa per il tour – l'aveva progettata un allievo di Frank Lloyd Wright. Invece sospirò.

“ Mi dispiace. È solo che..mia madre non mi ha nemmeno chiamato da quando ho lasciato un messaggio dicendole che ero con te. Mi sento così..abbandonata.”

Sean accarezzò il suo braccio. “Lo so, lo so.”

Aria si infilò la lingua nella parte posteriore della bocca dove c'era il suo solitario dente del giudizio. “Questo è tutto,” disse dolcemente. “Tu non lo sai.” La famiglia di Sean era perfetta.

Il signor Ackard aveva fatto loro cialde belge, e la signora Ackard aveva impacchettato il pranzo di ognuno – incluso quello di Aria. Anche il loro cane, un Airedale, era trattato bene.

“Allora spiegamelò,” disse Sean. Aria sospirò. “Non è facile come sembra.”

Passarono vicino ad un albero nodoso. All'improvviso Aria guardò in basso... e si fermò. Proprio di fronte a lei c'era una nuova tomba. Il custode non aveva ancora scavato la buca per la bara, ma c'era

lo spazio della giusta misura per la bara. C'era una lapide in marmo. Si leggeva, chiaramente, ALISON LAUREN DILAURENTIS. Un breve, gorgogliante rumore scappò dalla gola di Aria.

Le autorità stavano ancora esaminando i resti di Ali per eventuali tracce di veleno, quindi i suoi genitori non l'avevano ancora seppellita. Aria non sapeva che avevano deciso di seppellirla qui.

Guardò, impotente, Sean. Divenne pallido. "Pensavo che lo sapessi."

"Non ne avevo idea," sussurrò di nuovo.

La lapide non diceva niente oltre al nome di Ali. Nè figlia devota, o meravigliosa giocatrice di hockey, o ragazza più bella di Rosewood. Non c'era nemmeno il giorno, il mese o l'anno in cui è morta. Questo perché probabilmente nessuno conosceva la data esatta.

Lei rabbrividì. "Pensi che dovrei dire qualcosa?"

Sean increspò le sue labbra rosa. "Quando visito la tomba di mia madre, a volte lo faccio."

"Come?" "La informo di come sta andando." La guardò con la coda dell'occhio e arrossì.

"Le ho parlato di te." Anche Aria arrossì. Fissò la lapide ma si sentì timida. Parlare alla gente morta non era una cosa per lei. Non posso pensare che sei morta, pensò Aria, incapace di pronunciare le parole ad alta voce. Sto qui, guardando la tua bara e non sembra ancora vero. Non sopporto che non sappiamo cosa sia successo. Il killer è ancora qui? A sta dicendo la verità?

Siiii, Aria giurò di aver sentito una voce lontana. Sembrava la voce di Ali. Pensò al messaggio di A. qualcuno voleva qualcosa di Ali – e l'ha uccisa per questo. Cosa? Tutti volevano qualcosa di Ali – anche le sue migliori amiche. Hanna desiderava la personalità di Ali e sembrava che se ne fosse appropriata dopo la sua scomparsa. Emily amava Ali più di ogni altro – erano soliti chiamare Emily "Killer", come la pit bull personale di Ali. Aria voleva l'abilità di flirtare di Ali, la sua bellezza, il suo carisma. E Spencer era sempre così invidiosa di lei. Aria fissò quello spazio che sarebbe stata la tomba di Ali e si chiese la domanda che lentamente si era formata nella sua mente :

Per cosa stavi davvero combattendo?

"Questo non è il mio lavoro," sussurrò Aria dopo un istante. "Andiamo."

Diede uno sguardo d'addio alla futura tomba di Ali. Quando si allontanò, le dita di Sean si intrecciarono alle sue. Camminarono tranquillamente per un po' di tempo, ma a metà strada dal cancello, Sean si fermò. "Un coniglietto," disse, indicando un coniglio. Baciò Aria.

La bocca di Aria si sciolse in un sorriso. "Ho ottenuto un bacio solo perché hai visto un coniglio?"

"Sì." Sean le diede una gomitata per scherzare. "E' come il gioco dove colpisci qualcuno quando vedi una Volkswagen Bug. Con noi, possono essere baci – e conigli. È il nostro gioco di coppia."

"Gioco di coppia?" Aria ridacchiò, pensando che stesse scherzando.

Ma la faccia di Sean era seria. "Un gioco solo per noi. Ed è una buona cosa che si tratta di conigli,

perché ci sono tonnellate di conigli a Rosewood.” Aria aveva paura di prendersi gioco di lui,, ma davvero – un gioco di coppia? Le faceva a pensare a qualcosa che potrebbero fare Jennifer Thatcher e Jennings Silver. Jennifer e Jennings erano una coppia della sua classe che erano usciti insieme prima che Aria partisse per l'Islanda. Erano conosciuti solo come Double-J, o Dub-J. E venivano chiamati così anche quando erano da soli. Aria non poteva essere una Dub-J. Come vide Sean camminare di fronte a lei, dirigendosi verso le loro bici, i delicati peli sul retro del collo si alzarono. Sembrava che qualcuno la stesse osservando. Ma quando si girò intorno, tutto ciò che vide era un grande corvo nero che stava sulla lapide di Ali. Il corvo la guardò con aria feroce, senza battere ciglio, e poi aprì le sue ali enormi e volò verso gli alberi.

18. UN BEL BACIO SULLA FRONTE NON HA MAI FATTO MALE A NESSUNO di

Martina Pace

Giovedì mattina, il dottor Evans chiuse la porta dell'ufficio, si stabilì nella sua poltrona di pelle, incrociò le mani placidamente, e sorrise a Spencer, che era seduta di fronte a lui. "Allora. Ho sentito che hai avuto un servizio fotografico e un'intervista ieri con il Sentinel".
"Proprio così," rispose Spencer.
"E come andata?"
"Va bene." Spencer ha preso un sorso di latte extra-large vaniglia Starbucks. L'intervista in realtà era andata bene, anche dopo tutte le minacce preoccupanti di A a Spencer. Jordana aveva appena chiesto del saggio, e Matthew le aveva detto che le foto sembravano squisite.
"E come ha fatto tua sorella ad avere a che fare con te sotto i riflettori?" Chiese il Dr. Evans.
Quando Spencer sollevò un sopracciglio, il dottor Evans si strinse nelle spalle e si porse in avanti. "Hai mai pensato che potesse essere gelosa di te?"
Spencer guardò ansiosamente la porta chiusa del dottor Evans. Melissa era seduta fuori nel divano della sala d'attesa. Ancora una volta, aveva in programma la seduta subito dopo di Spencer.
"Non ti preoccupare, non ti sento," la rassicurò il dottor Evans.
Spencer sospirò. "Di solito, è tutta una questione di Melissa. Anche quando i miei genitori mi fanno una domanda, Melissa cerca subito di guidare la conversazione verso di lei. "Fissò l'ondeggiante anello d'argento Tiffany al dito. "Penso che mi odia."
Evans batté il suo taccuino. "Hai sentito come lei ti odia a lungo, giusto? In che modo questo ti fa sentire?"
Spencer si strinse nelle spalle, abbracciando uno dei cuscini di ciniglia verde del Dr. Evans al petto.
"Arrabbiata, credo. A volte mi sento così frustrata per come stanno le cose, voglio solo ... l'ha colpita. Io no, ovviamente, ma"
"Ma ti saresti sentita bene, non è vero?"
Spencer annuì, fissando la lampada cromo a collo d'oca del Dr. Evans. Una volta, dopo che Melissa ha detto che Spencer non era un attrice molto buona, Spencer era arrivata molto vicino a dare pugni in faccia a Melissa. Invece, aveva gettato uno dei piatti di Spode della madre in tutta la sala da pranzo. Era distrutto, lasciando una crepa nel muro a forma di farfalla.

Evans girò una pagina del suo taccuino. "Come i tuoi genitori hanno a che fare con la vostra animosità? " Spencer alzò una spalla. "Per lo più, non lo fanno". Evans si appoggiò allo schienale e pensò per molto tempo. "Questa è solo una prima teoria, ma forse Melissa ha paura che se i tuoi genitori riconoscono qualcosa che hai fatto bene, ti ameranno al suo posto. " Spencer inclinò la testa. "Davvero?" "Forse. Tu, invece, pensi che i tuoi genitori non ti amano affatto. E 'tutta una questione di Melissa. "Io non so com'è iniziato questo comportamento del desiderare i fidanzati di tua sorella, potrebbe essere qualcosa di molto tempo fa, qualcosa che potresti anche non ricordare e puoi cambiare questo modello di comportamento solo riconoscendo ciò su cui si basa e imparando a rispettare i sentimenti di ognuno.

"Che cosa vuoi dire?" Chiese Spencer, abbracciando le ginocchia.
"I tuoi amici del genere ... al centro di tutto? Hanno tutto quello che vuoi, ti spingono, non ti senti abbastanza buona?"
La Bocca di Spencer si seccò.
Chiuse gli occhi e vide Ali. Spencer era solita ricordare solo gli scontri con Ali piuttosto che i bei momenti della loro amicizia. Era un sogno?
"A cosa stai pensando?" Chiese il Dr. Evans.
Spencer fece un respiro. "Ad Alison."
"Ah." Dr. Evans annuì. "Pensi che Alison fosse come Melissa?"
"Non lo so. Forse." "

Evans prese un kleenex, lo tirò fuori dalla scatola sulla scrivania e si soffiò il naso.

"Ho visto quel video di voi ragazze in TV. Tu ed Alison sembravate arrabbiate l'una con l'altra.

"Ci Sei?"
Spencer fece un respiro profondo. "Più o meno."
"Ti ricordi perché?"

Pensò per un attimo e si guardò intorno per la stanza. C'era una targa sulla scrivania del dottor Evans che non aveva notato l'ultima volta che era stata qui. "Quelle settimane prima della scomparsa di Alison, aveva iniziato a recitare ... diversamente. Come se ci odiasse. Nessuno di noi voleva ammetterlo, ma credo che lei aveva intenzione di farci cadere l'estate. "

"Come ti ha fatto sentire? Arrabbiata?" "

"Già. Certo. "Spencer fece una pausa. "Essere amica di Alì era ottimo, ma abbiamo dovuto fare un sacco di sacrifici. Ne abbiamo passate tante insieme, e alcune cose non erano buona". "E 'stato come,' se faceste tutto in modo da farvi ammirare"?" disse il Dott. Evans. "Forse," rispose Spencer. "Ma ti senti in colpa, giusto?" Suggerì Il Dott. Evans.

Spencer abbassò le spalle. "Colpevole? Perché? " "Perché Alison è morta. Perché, in un certo senso, c'era risentimento. Forse ci voleva che le accadesse qualcosa di brutto per farti stare male. " «Non lo so», sussurrò Spencer.

"E poi il tuo desiderio si è avverato. Ora senti che la scomparsa di Alison è colpa tua, che altrimenti non sarebbe stata assassinato. "

Spencer aveva gli occhi offuscati dalle lacrime. Non poteva rispondere.

"Non è colpa tua," il Dott. Evans ha detto con forza, sporgendosi in avanti sulla sedia. "Non sempre amiamo i nostri amici ogni minuto. Solo perché hai avuto un cattivo pensiero di lei non significa che ne hai causato la sua morte. "

Spencer tirò su col naso. Fissò di nuovo la citazione di Socrate. L'unica conoscenza vera nella vita è sapere che non sai nulla. "C'è un ricordo che continua a spuntare nella mia testa", ha sbottato. "A proposito di Ali.

Stiamo combattendo. Parla di qualcosa che ho letto nel suo diario, aveva sempre pensato che stavo leggendo il suo diario, ma non l'ho mai fatto. Ma io ... io non sono nemmeno sicura che il ricordo sia reale".

Evans mise la penna in bocca. "La gente affronta le cose in modo diverso. Per alcune persone, se assiste o fa qualcosa di inquietante, il loro cervello in qualche modo ... le modifica fuori. Ma spesso la memoria inizia spingendo verso la via del ritorno "

Spencer sentiva la Bocca graffiante, come la lana d'acciaio.

"Niente d'inquietante è successo."

"Potrei provare a ipnotizzarti., disse il Dott. Evans.

La Bocca di Spencer si seccò. "ipnotizzare?"

Evans la stava fissando. "Potrebbe essere utile."

Spencer mise in bocca una ciocca di capelli. Indicò la citazione di Socrate. "Che cosa vuol dire?"

"Cosa?" Il Dr. Evans si strinse nelle spalle. "Pensaci. Trai la tua conclusione. "Lei sorrise. "Ora, sei pronta? Sdraiati e accomodati. "

Spencer si accasciò sul divano. Così il dottor Evans tirò giù le tapparelle di bambù, Spencer si ritrasse. Questo era proprio come quello che Ali ha fatto quella notte nel fienile prima di morire. "Rilassati." Il Dr. Evans spense la lampada sul tavolo. "Sentiti calma. Prova a lasciar andare tutto ciò di cui abbiamo parlato oggi. Va bene? "

Spencer non era rilassata affatto. Le sue ginocchia erano bloccate e i suoi muscoli erano scossi.

Ora sta per iniziare il conto alla rovescia.

Quando Spencer aprì gli occhi, non era più nello studio del dottor Evans. Era fuori dalla sua stalla.

Era notte. Alison la stava fissando, scuotendo la testa, proprio come faceva nei suoi flash. Spencer aveva ricordato durante la settimana. Spencer improvvisamente sapeva qual era la notte in cui Ali era scomparsa.

Cercò di scavare una via d'uscita dalla memoria, ma le sue membra erano pesanti e inutili. "Si tenta di rubare tutto lontano da me," Ali stava dicendo con un tono e l'inflessione che erano ormai stranamente familiari. "Ma non si può avere questo".

"Non può avere che cosa?" Il vento era freddo. Spencer rabbrividì.

"Andiamo," Ali schernì, mettendo le mani sui fianchi. "Hai letto nel mio diario, non è vero?"

"Io non avrei letto il tuo diario," disse Spencer. "Non mi interessa."

"Ti importa un po 'troppo", dice Ali. Si sporse in avanti. Il suo respiro era menta.

"Sei deludente," farfugliò Spencer.

"No, io non sono," Ali ringhiò. "Tu sei".

La Rabbia improvvisamente riempì Spencer. Si sporse in avanti e spinse la spalla di Ali.

Ali la guardò sorpresa. "Gli amici non spingono gli amici."

"Beh, forse non siamo amiche», rispose Spencer.

"Immagino di no", disse Ali. Fece qualche passo indietro, ma si voltò.

Poi disse qualcosa di diverso.

Spencer vide la bocca di Ali muoversi, ma non riusciva a sentire le sue parole.

Tutto ciò che sapeva è che qualunque Ali abbia detto la faceva arrabbiare.

Gli occhi Spencer si spalancarono.

"Spencer", la voce del dottor Evans chiamò. "Ehi. Spencer. "

La prima cosa che vide fu la placca del dottor Evans dall'altra parte della stanza.

L'unica vera conoscenza è sapere che non sai nulla. Poi, vide di nuovo il viso del Dr. Evans.

Aveva un incerto, sguardo preoccupato sul viso. "Stai bene?" Chiese il Dr. Evans.

Spencer sbatté le palpebre un paio di volte. "Non lo so."

Si sedette e mise il palmo della mano sulla fronte sudata.

Sembrava svegliarsi dall'anestesia come quando si operò l'appendicite.

Tutto sembrava confuso.

"Dimmi cosa vedi nella stanza", disse il dottor Evans.

"Descrivi tutto."

Spencer si guardò intorno. "Il divano in pelle marrone, il tappeto bianco soffice, il ..."

Che cosa aveva detto Ali? Perché Spencer non poteva sentirla? Se davvero era successo?

"Un cestino di rete metallica, balbettò. "Una candela..."

"Va bene." Il dottor Evans mise una mano sulla spalla di Spencer. "Siediti qui. Respira ". la Finestra di Evans era ormai aperta, e Spencer sentiva l'odore dell'asfalto appena asfaltato sul parcheggio. Due colombe tubavano. Quando finalmente si alzò ed Evans le disse che si sarebbero visti la prossima settimana, si sentiva meglio. Scivolò attraverso la sala d'attesa senza riconoscere Melissa.

Voleva uscire da qui.

Nel parcheggio, Spencer scivolò nella sua macchina e si sedette in silenzio. Ha elencato tutte le cose che vedeva anche qui.

Il suo tweed bag. Il cartello del mercato del contadino sulla strada su cui leggeva Pomodori FRESCHI. La T era caduta a terra. Il furgone blu Chevy parcheggiato di traverso nel parcheggio del mercato del contadino. Il rosso allegro birdhouse appeso a una quercia vicina. Il cartello sulla porta dell'edificio per uffici su cui leggeva che solo ad animali di servizio era permesso l'accesso.

Il Profilo di Melissa nella finestra dell'ufficio del dottor Evans. Gli angoli della bocca di sua sorella si diffusero in un sorriso frastagliato, mentre parlava animatamente. Quando Spencer guardò il mercato del contadino, notò che lo pneumatico anteriore della Chevy era piatto. C'era qualcosa che sgattaiolava dietro il camion. Un gatto, forse. Spencer si raddrizzò. Non era un gatto, era una persona. La Fissava. Gli occhi della persona non batterono ciglio. E poi, all'improvviso, la sua testa si trasformò, accovacciata tra le ombre, e scomparve.

19. MEGLIO DI UN CARTELLO CON SCRITTO: PRENDIMI A CALCI di Veronica Picone

Giovedì pomeriggio, Hanna seguì i suoi compagni di Chimica lungo il cortile, fino all'asta della bandiera. C'era stata una prova antincendio e ora il suo insegnante di Chimica, il professor Percival, li stava contando per assicurarsi che nessuno dei suoi studenti fosse scappato. Era un'altra giornata paurosamente calda di Ottobre e, mentre il sole le batteva in testa, Hanna sentì due ragazze del secondo anno bisbigliare.

“Hai sentito che è una cleptomane?” sibilò Noelle Frazier, una ragazza alta con una cascata di boccoli biondi.

“Lo so.” rispose Anna Walton, una brunetta minuta con delle tette enormi. “Ha organizzato una rapina da Tiffany. E poi ha distrutto la macchina del signor Ackard.”

Hanna si immobilizzò. Di norma non avrebbe badato ad un paio di ragazze ingenue del secondo anno, ma in quel momento si sentiva vulnerabile. Si finse interessata ad un gruppo di minuscoli pini che i giardinieri avevano appena piantato.

“Ho sentito che va alla stazione di polizia praticamente ogni giorno” disse Noelle.

“E sai che Mona non la invita più a casa sua, vero?” sussurrò Anna. “Hanno avuto un brutto litigio perché Hanna l'ha umiliata con quella scritta aerea.”

“È da un paio di mesi che vuole mollarla, ormai” disse Noelle saccentemente. “Hanna è diventata una perdente colossale.”

Era troppo. Hanna si girò verso di loro. “Dove l'avete sentito?”

Anna e Noelle si scambiarono un sorrisetto compiaciuto. Dopodiché si allontanarono lungo il corridoio con passo noncurante, senza rispondere.

Hanna chiuse gli occhi e si appoggiò all'asta di metallo, cercando di ignorare il fatto che tutti i suoi compagni di Chimica la stavano fissando. Erano passate ventiquattro ore dalla disastrosa scritta aerea e da allora le cose erano andate di male in peggio. Hanna aveva lasciato almeno dieci messaggi di scuse sul cellulare di Mona la scorsa notte...ma lei non l'aveva richiamata. E oggi continuava a sentire delle cose strane e sgradevoli sul suo conto...da tutti.

Pensò al biglietto di A. E Mona? Neanche lei è tua amica. Quindi guardati alle spalle.

Hanna analizzò la massa di ragazzi nel cortile. Accanto alle porte, due ragazze in uniforme da cheerleader stavano mimando un tifo. Vicino ad un eucalipto, due ragazzi stavano facendo la “lotta con le Giacche” – lanciandosi a vicenda le loro giacche della divisa del Rosewood Day. Il fratello di Aria, Mike, passò di lì giocando con la sua PSP. Infine, scorse i capelli biondicci di Mona. Stava tornando dentro usando una delle porte laterali con sguardo annoiato e altezzoso. Hanna si aggiustò

la giacca, serrò e rilassò i pugni e si precipitò verso la sua migliore amica. Quando raggiunse Mona, le diede un colpetto sulla spalla ossuta. Mona la esaminò. “Oh, sei tu” disse con tono uniforme, nel modo in cui salutava i perdenti che non erano abbastanza fighi per poter stare al suo cospetto.

“Stai mettendo in giro voci su di me?” domandò Hanna, mettendo le mani sui fianchi e tenendo il passo di Mona, che stava attraversando a grandi passi la porta laterale diretta al corridoio dello studio d’arte.

Mona si alzò la borsa Dooney & Bourke color mandarino sulla spalla. “Niente che non sia vero.” La bocca di Hanna si spalancò. Si sentì come Willy il Coyote in uno di quei vecchi cartoni dei Looney Toons che guardava da piccola: correva, correva, correva e all’improvviso cadeva giù da una rupe. Willy si fermava, non rendendosene subito conto e poi precipitava rapidamente. “Quindi credi che sia una perdente?” squitti.

Mona sollevò un sopracciglio. “Come ho detto: niente che non sia vero.”

Lasciò Hanna al centro del corridoio, mentre gli studenti pullulavano intorno a lei. Mona raggiunse la fine del corridoio e si fermò vicino ad un gruppo di ragazze. Inizialmente sembravano tutte uguali – borse costose, capelli lucenti, e gambe abbronzate artificialmente – ma poi gli occhi di Hanna misero bene a fuoco. Mona stava bisbigliando con Naomi e Riley.

Hanna era sicura che avrebbe pianto. Annaspò fino alla porta del bagno e si chiuse in quello accanto al Vecchio Ligio: un gabinetto infame che schizzava acqua in modo casuale e ti inzuppava se eri abbastanza stupido da usarlo. Anche nel bagno dei ragazzi c’era un gabinetto eruttante. Nel corso degli anni, gli idraulici avevano provato ad aggiustarli entrambi ma, dato che non riuscivano ad individuarne la causa, i Vecchi Ligi erano diventati leggendari tra le tradizioni del Rosewood Day. Nessuno era così ingenuo da usarli.

A parte...Mona aveva usato il Vecchio Ligio qualche settimana dopo che lei e Hanna erano diventate amiche, quando Mona era ancora un’inetta. Aveva tempestato Hanna di messaggi durante la lezione di educazione sanitaria e Hanna si era precipitata in bagno per portarle la gonna e la camicetta di riserva che aveva nell’armadietto. Hanna ricordò di aver appallottolato la gonna fradicia di Mona in un sacchetto di plastica e poi di esser scivolata fuori per lasciarla vestire in tranquillità: Mona era sempre stata bizzarra riguardo al cambiarsi davanti ad altre persone.

Come poteva non ricordarselo?

Come se avesse ricevuto un segnale, il Vecchio Ligio eruttò. Quando il gabinetto sparò in aria una colonna d’acqua, Hanna lanciò un urlo e si premette contro il muro del bagno di fronte. Alcune gocce colpirono il retro della sua giacca e lei si rannicchiò contro il muro, iniziando a singhiozzare. Odiava il fatto che Mona non avesse più bisogno di lei. E che Ali fosse stata uccisa. E che il padre

non l'avesse ancora chiamata. Perché stava succedendo tutto questo? Cosa aveva fatto per meritarselo?

Quando il Vecchio Ligio si calmò con un gorgoglio, la porta principale si aprì. Hanna emise dei piccoli rantoli cercando di stare in silenzio. Chiunque fosse, andò al lavandino e Hanna spìò da sotto la porta. Vide un paio di mocassini neri maschili.

“Ehi?” disse la voce di un ragazzo. “C’è qualcuno lì?”

Hanna si coprì la bocca con la mano. Cosa ci faceva un ragazzo in quel bagno?

A meno che... no. Non l’aveva fatto.

“Hanna?” le scarpe si posizionarono davanti alla porta del suo bagno. Hanna riconobbe la voce.

Hanna sbirciò dalla fessura della porta. Era Lucas, il ragazzo di Rive Gauche. Vedeva la punta del suo naso e una un po’ di capelli biondi. Sul bavero della sua camicia c’era una grande spilla con scritto FORZA ROSEWOOD CALCIO!

“Come facevi a sapere che ero io?”

“Ti ho vista entrare qui” rispose. “Sai che questo è il bagno dei ragazzi, vero?”

Hanna rispose tirando su con il naso, imbarazzata. Si tolse la giacca bagnata, strascicò fuori dal bagno, camminò fino al lavandino e premette con forza l’erogatore di sapone. Aveva quell’odore artificiale di mandorla che Hanna odiava.

Gli occhi di Lucas caddero sul bagno del Vecchio ligio. “Quella cosa ha eruttato?”

“Sì” e a quel punto Hanna non riuscì più a controllare le sue emozioni. Si chinò sul lavandino e le lacrime cominciarono a cadervi dentro.

Lucas rimase al suo posto per un po’, poi le poggiò una mano sulla schiena. Hanna la sentì tremare leggermente.

“È solo il vecchio Ligio. Erutta praticamente ogni ora. Lo sai”

“Non è questo” Hanna prese un tovagliolo di carta ruvida e si soffiò il naso. “La mia migliore amica mi odia. E sta facendo in modo che anche tutti gli altri mi odino.”

“Che cosa? È ovvio che non ti odia. Non essere stupida”

“Sì, invece!” la voce acuta di Hanna rimbalzò per le pareti piastrellate del bagno. “Ora Mona esce con delle ragazze che prima odiava e mette in giro pettegolezzi sul mio conto. Tutto perché mi sono persa il nostro Amiciziversario e il tizio della scritta nel cielo ha scritto Scorreggia con Mona invece di Festeggia con Mona e non sono più invitata alla festa del suo compleanno, e io dovrei essere la sua migliore amica!”

Disse tutto senza respirare, incurante del posto in cui si trovava e della persona con cui stava parlando. Quando finì, guardò Lucas, improvvisamente irritata del fatto che lui fosse lì ed avesse

sentito tutto.

Lucas era così alto che praticamente doveva abbassarsi per non colpire il soffitto con la testa. "Potrei iniziare a spargere delle voci su di lei. Come, ad esempio, che ha una malattia che la porta a non poter fare a meno di mangiare il suo muco quando nessuno la guarda?"

Il cuore di Hanna si sciolse. Era disgustoso...ma anche divertente...e dolce. "Va bene."

"Be', l'offerta è ancora valida." Lucas aveva un'espressione ardente sul viso. Nell'orribile luce verde del bagno, era davvero carino. "Ma ehi! So cosa potremmo fare per risollevarti il morale."

Hanna lo guardò incredula. Che Luca pensasse che ora erano amici perché l'aveva vista nel bagno? Eppure, era curiosa. "Cosa?"

"Non posso dirtelo. È top secret. Ti passo a prendere domani mattina."

Hanna gli lanciò un'occhiata d'avvertimento. "Come...un appuntamento?"

Lucas sollevò le mani in segno di resa. "Assolutamente no. Solo come...amici."

Hanna deglutì. Aveva bisogno di un amico in questo momento. Molto male. "Va bene" disse con tono tranquillo, sentendosi troppo stanca per discutere. Poi, con un sospiro, uscì dal bagno dei ragazzi e si diresse verso la lezione successiva. Stranamente, si sentiva un pochino meglio.

Ma non appena svoltò l'angolo del corridoio per l'aula di lingue straniere, Hanna si rimise la giacca e sentì qualcosa attaccato sulla schiena. Staccò un pezzo di carta sgualcito. Dispiaci per me, diceva una scritta rosa e appuntita.

Hanna guardò gli studenti che le passavano accanto, ma nessuno stava prestando attenzione. Per quanto tempo era andata in giro con il bigliettino addosso? Chi avrebbe potuto farle questo? Poteva essere stato chiunque. Era stata in mezzo alla folla durante la prova antincendio. Tutti erano stati lì.

Hanna guardò di nuovo il pezzo di carta e se lo girò tra le mani. Sull'altro lato c'era una scritta a computer. Hanna provò quella sensazione familiare ed angosciante nello stomaco.

Hanna: ricordi quando hai visto Mona lasciare la clinica di chirurgia plastica di Bill Beach?

Benvenuta, liposuzione!! Ma shh! Non sono stata io a dirtelo.

- A

20. LA VITA IMITA L'ARTE di Sara Carboni

Giovedì pomeriggio a pranzo, Aria girò l'angolo verso l'ala amministrativa di Rosewood. Tutti i professori avevano gli uffici qui e spesso aiutavano o consigliavano gli studenti durante la pausa pranzo.

Aria si fermò davanti alla porta dell'ufficio di Ezra. Era cambiato un sacco dall'inizio dell'anno. Aveva installato una lavagna bianca ed era pieno zeppo di appunti degli studenti. Mr. Fitz - Vorrei parlare riguardo il mio report Fitzgerald. Mi fermerò dopo scuola- Kelly. C'era una citazione dell'Amleto alla base: O canaglia, canaglia, sorridente dannata canaglia! Sotto la lavagna c'era un ritaglio di un cartoon di un cane sul divano di uno psicologo. E sulla porta il cartello NON DISTURBARE era stato cambiato da Ezra dal lato DISTURBA: DOMESTICA, PER PIACERE PULISCI QUESTA STANZA.

Aria bussò. "Entra!", lo sentì dall'altra parte. Aspettava che Ezra fosse con un altro studente- dai frammenti di conversazione che aveva sentito in classe aveva pensato che le sue pause pranzo fossero sempre occupate- ma era solo, con un Happy Meal sulla cattedra. La stanza aveva odore di McNuggets.

"Aria!" esclamò Ezra alzando un sopracciglio. "Questa è una sorpresa. Siediti"

Si lasciò cadere sul divano ruvido di Ezra- lo stesso che c'era nell'ufficio del capo a Rosewood. Guardò la cattedra. "Happy Meal?"

Lei sorrise impacciata. "Mi piacciono i giochi". Lui afferrò una macchina ispirata a qualche film per bambini. "McNuggets?" le porse la scatola. "Ho preso la salsa barbecue".

Lo respinse. "non mangio carne."

"è vero." Lui mangiò una patatina, i suoi occhi incontrarono quelli di Aria "l'avevo dimenticato".

Aria sentì un fruscio di qualcosa- un mix di intimità e disagio. Ezra guardò da un'altra parte, probabilmente sentiva lo stesso. Lei guardò la cattedra. Era disordinato, con pezzi di carta, un piccolo giardino zen e forse centinaia di libri.

"quindi..." Ezra si pulì la bocca con un tovagliolo, senza notare l'espressione di Aria. "cosa posso fare per te?"

Aria appoggiò il gomito sul bracciolo del divano. "bene, mi domandavo se potrei avere una proroga sul saggio su The Scarlet Letter, la scadenza è domani"

Lui bevve la sua soda. "Davvero? Son sorpreso. Non ritardi mai su niente"

"lo so", lei borbottò impacciata. Ma la casa degli Ackards non contribuiva allo studio. Uno, era troppo tranquilla- Aria era abituata a studiare e contemporaneamente ascoltare musica, laTv e Mike

che parla al telefono nella stanza accanto. Due, era troppo difficile concentrarsi quando ci si sente osservati. "Ma non molto", proseguì, "mi serve solo questo weekend". Ezra si grattò la testa. "Bene... non ho ancora stabilito delle regole per le proroghe. Ma, va bene. Solo questa volta. La prossima ti abbasserò il voto."

Lei si mise i capelli dietro le orecchie. "non ne farò un'abitudine".

"bene. Quindi, cosa non ti sta piacendo del libro? O non l'hai iniziato?"

"l'ho finito oggi. Ma l'ho odiato. Ho odiato Hester Prynne".

"perché?"

Aria trafficò con la fibbia della sua giacca. "lei suppone che suo marito si sia perso in mare e quindi va e fa le sue cose" brontolò.

Ezra si appoggiò sui gomiti, sembrava divertito. "Ma suo marito non era un brav'uomo, per niente. Questo rende le cose complicate."

Aria fissò i libri che erano ammassati in quello spazio stretto. War and Peace. Gravity's Rainbow. Una collezione approfondita di poesie e non una, ma due copie di No exit. C'era la collezione di Edgar Allan Poe che Sean non aveva letto. Tutti in libri sembravano esser stati letti e riletti. "Ma non posso capire cosa fece Hester nel passato," Aria disse tranquillamente. "Lei imbrogliò".

"Ma noi dobbiamo sentire la sua fatica e come la società l'abbia rifiutata e come lei si batta per creare la sua identità senza permettere a qualcun altro di farlo per lei."

"L'ho odiata, ok?" Aria urlò. "e non la perdonerò mai!"

Si coprì la faccia con le mani. Le lacrime scendevano sulle sue guance. Quando chiuse gli occhi vide Byron e Meredith come l'amore illecito del libro, Ella come la vendicativa Hester, il marito sbagliato. Ma la vita veramente imita l'arte, Byron e Meredith dovevano soffrire... non Aria. Provò a chiamare casa la notte prima, ma quando Ella si alzò e sentì la voce dall'altra parte, si preoccupò. Quando Aria salutò Mike di fronte alla palestra, Mike si girò velocemente e andò verso l'armadietto. Nessuno era dalla sua parte.

"bene" disse Ezra tranquillo, dopo che Aria smise di piangere. "va bene. Quindi non ti è piaciuto il libro. Non c'è problema".

"scusa. io..." sentiva le lacrime sulle sue mani. La stanza di Ezra era diventata così silenziosa. Si sentiva solo il ronzio del computer e della lampada fluorescente e le grida felici dalla scuola elementare.

"c'è qualcosa di cui mi vuoi parlare?" chiese Ezra.

Aria si asciugò gli occhi con la manica. Giocherellava con un bottone scucito di un cuscino del divano. "mio padre ebbe una relazione con una studentessa tre anni fa", disse "è un professore della

Hollis. Seppi di tutto quel periodo, ma mi chiede di non farne parola con mamma. Beh, ora è tornato con quella studentessa... e mamma l'ha scoperto. Si è infuriata perché gliel'ho tenuto nascosto... e ora papà se n'è andato.”

“Gesù,” bisbigliò Ezra. “è appena successo?”

“qualche settimana fa, sì”

“Dio” Ezra fissò il soffitto per un momento. “non sembra bello per tuo padre. O tua madre”

Aria scrollò le spalle. Il suo mento iniziò a tremare di nuovo. “non dovevo tenere quel segreto. Ma cosa potevo fare?”

“non è colpa tua Aria” disse Ezra.

Ezra si alzò, camminò e si mise di fronte alla cattedra, spostò dei fogli e si sedette nell'angolino.

“Ok, quindi, non ho mai detto questo a nessuno, ma quando era al liceo, vidi mia madre baciare il suo medico. Aveva il cancro all'epoca e fino a quando mio padre non fosse tornato dal viaggio, lei mi chiese di portarla a fare la chemioterapia. Una volta, mentre aspettavo, dovevo andare in bagno, e camminando vidi la porta aperta. Non so perchè io abbia guardato dentro, ma quando l'ho fatto... si stavano baciando.”

Aria ansimò. “cos'hai fatto?” “immaginai di non aver visto nulla. Mia madre non ne ha idea. Uscì venti minuti dopo, tutta in ordine e frettolosa. Volevo davvero dirglielo, ma allo stesso tempo non potevo”.

Scosse la testa “Dr. Poole. Non l'ho più guardato con gli stessi occhi”.

“Hai detto che i tuoi hanno divorziato?” domandò Aria, ricordandosi una conversazione che ebbe con Ezra a casa sua. “tua madre esce con dr. Poole?”

“Noo”. Ezra tese le braccia per prendere dei McNuggest. “Hanno divorziato un paio d'anni fa. Dr. Poole era tanto tempo prima”.

“Dio” era l'unica cosa che Aria riusciva a dire.

“fa schifo!” Ezra gioccherellava con una pietra del mini giardino zen che stava sulla cattedra. “ho idealizzato il matrimonio dei miei genitori. Mi sembrava che non avessero problemi. La mia intera idea di relazione venne frantumata”.

“Anche la mia” disse Aria, toccando con i piedi pezzi di carta che stavano sul pavimento. “i miei genitori sembravano felici insieme.”

“non ha niente a che fare con te” le disse Ezra. “è una grande cosa che ho imparato. Sono cose che riguardano loro. Sfortunatamente devi averne a che fare, ma penso che ti rendano più forte.”

Aria piagnucolava con la testa poggiata sul divano. “ odio quando le persone mi dicono queste cose. Queste cose mi rendono una persona migliore, anche se queste cose fanno schifo.”

Ezra ridacchiò. "veramente, lo faccio anche io."

Aria chiuse gli occhi, trovando questo momento agrodolce. Stava aspettando qualcuno per parlare di questo fatto- qualcuno che, veramente, la sapesse comprendere. Voleva baciare Ezra per aver incasinato una famiglia come fece. O forse, voleva baciare Ezra... perché era Ezra.

Gli occhi di Ezra incontrarono i suoi. Aria poteva vedere il suo riflesso nelle pupille di lui. Con le sue mani, Ezra premette la piccola macchina dell'Happy Meal e questa iniziò a correre sulla cattedra, oltre l'angolo fino al grembo di Aria. Fece un sorriso.

"Hai avuto una ragazza a New York?" Disse Aria.

Ezra corrugò la fronte "una ragazza..." battè le ciglia un paio di volte. "si. Ma abbiamo rotto quest'estate."

"oh."

"Come l'hai saputo?"

"dei ragazzi ne stavano parlando, l'ho supposto. E io.... io mi chiedevo come fosse lei".

Uno sguardo diabolico passò negli occhi di Ezra, poi uscì. Aprì la bocca per dire qualcosa ma cambiò idea. "Cosa?" Chiese Aria.

"Non posso"

"Cosa?"

"è che...." la guardò di traverso. "lei non si può paragonare a te."

Aria aveva un fuoco dentro di se. Lentamente, senza distogliere lo sguardo da lei, Ezra scese dalla cattedra. Aria a poco a poco raggiunse l'angolo del divano. Sembrò un momento lunghissimo. E poi, Ezra afferrò Aria per le spalle, la strinse a se. Le loro labbra si scontrarono. Lei aveva le mani sul viso di Ezra, e lui faceva scorrere le sue mani sul collo di Aria. Si separarono e si fissarono, poi ricominciarono a baciarsi. Ezra sapeva di qualcosa di delizioso, un mix di Pantene e menta e tè e qualcosa che era.... semplicemente Ezra. Aria non aveva mai provato qualcosa di simile durante un bacio. Non con Sean, né con nessun altro.

Sean. La sua immagine le passò per la mente. Sean che la faceva appoggiare su di lui mentre guardavano la versione di The Office della BBC la scorsa notte. I baci di Sean prima del corso di biologia, che la confortavano perché dovevano iniziare a dissezionare. Sean le teneva la mano a cena con la sua famiglia. Sean era il suo ragazzo. Aria respinse Ezra e saltò via. "devo andare". Si sentiva sudata, come se qualcuno avesse impostato il termostato sui 50 gradi. Prese velocemente le sue cose, il suo cuore batteva e le sue guance erano infuocate.

"Grazie per la proroga", disse Aria, chiudendo la porta. Fuori, nell'entrata, si fermò qualche istante. In fondo al corridoio, una figura girò l'angolo.

Aria fu colta dall'ansia. Qualcuno li aveva visti.

Vide qualcosa sulla porta di Ezra e sgranò gli occhi. Qualcuno aveva cancellato i vecchi messaggi della lavagna, rimpiazzandoli con un marchio sconosciuto.

Attenzione, attenzione! Io sto sempre ad osservare!

-A

e poi, scritto in piccolo:

ecco un altro suggerimento: tutte voi conoscevate ogni centimetro del cortile. Ma per una di voi, era molto, molto semplice.

Aria cancellò tutto velocemente con la manica. Quando arrivò alla firma, ci andò ancora più pesante, sfregando e sfregando fino a quando non rimase neanche una traccia della A.

21. COME SI SCANDISCE LA PAROLA C-A-S-P-I-T-A? di Angelica Tiberi

Giovedì sera, Spencer si sistemò in una delle poltroncine in pelle rossa nel ristorante del Country Club di Rosewood e guardo fuori della vetrata. Sul campo da golf, una coppia di anziani in maglioni scollo a V e pantaloni cachi stavano cercando di mandare le palline in qualche buco prima del calar del sole. Fuori sul ponte la gente, approfittando degli ultimi giorni caldi dell'anno, beveva gin tonic mangiando gamberetti e bruschette dorate. Il signore e la signora Hastings mescolavano il loro Bombay Sapphire Martini, ad un tratto poi si guardarono l'un l'altro. "Propongo un brindisi." Esclama la signora Hastings spingendo una ciocca del suo caschetto biondo dietro le orecchie, il suo anello da tre carati di diamanti scintilla contro il sole al tramonto che illumina la sala attraverso la finestra. I genitori di Spencer sono soliti brindare prima di bere un sorso di qualsiasi qualcosa, anche se si tratta di acqua. La signora Hastings alzò il bicchiere. "Per le finali di Spencer al Golden Orchid." Mr. Hastings brindò di rimando: "E al fatto di essere sulla prima pagina del Sentinel di questa Domenica." Spencer sollevò il bicchiere e brindò con loro, ma dovette sforzarsi perché non ne aveva proprio voglia. Lei non voleva essere qui. Voleva essere a casa, protetta e al sicuro. Non riusciva a smettere di pensare al colloquio col dottor Evans di quella mattina: la visione che aveva avuto – il litigio con Ali la notte prima che scompare, che aveva completamente rimosso – la ossessionava. Perché non lo aveva ricordato prima? C'era di più? E se avesse visto l'assassino di Ali?

"Complimenti, Spencer," la madre interruppe i suoi pensieri. "Spero che vincrai".

"Grazie," mormorò Spencer. Stava ripiegando nuovamente il suo tovagliolo a fisarmonica, dopo averlo fatto anche con tutti gli altri tovaglioli adagiati sul tavolo.

"Nervosa riguardo a qualcosa?" Sua madre gli diede un buffetto sul mento.

Spencer la fermò immediatamente. "No", disse in fretta. Quando chiuse gli occhi, tornò indietro nella memoria e vide nuovamente Ali. Era così chiaro adesso. Poteva sentire l'odore del caprifoglio che cresceva nei boschi paralleli al fienile, sentire la brezza dell'inizio dell'estate, vedere gli spruzzi di colore delle lucciole stagliarsi nel cielo scuro. Ma non poteva essere reale. Quando Spencer alzò lo sguardo, i suoi genitori la stavano guardando ansiosi. Probabilmente le avevano posto una domanda che aveva completamente ignorato. Per la prima volta, voleva che ci fosse Melissa a monopolizzare la conversazione. "Sei nervosa a causa del dottore?" Sussurrò la madre. Spencer non poté nascondere il suo sorriso, amava il fatto che sua madre chiamasse il dottor Evans "il dottore" invece di "il terapeuta." "No. Sto bene".

"Non pensi di aver avuto un sacco ..." Suo padre sembrava cercare le parole, giocherellando con la

sua cravatta. "... Concluso, con il medico?"

Spencer muoveva la forchetta avanti e indietro. Definisci concluso, avrebbe voluto dire. Prima che potesse rispondere, il cameriere apparve. Era lo stesso cameriere che avevano avuto per anni, un piccolo ragazzo calvo che aveva un tone di voce alla Winnie-the-Pooh . "Salve signore e signora Hastings". Pooh strinse la mano di suo padre. "E Spencer. Ecco.. sei incantevole. " "Grazie," mormorò Spencer, anche se era abbastanza sicura di non esserlo. Non aveva lavato i capelli dopo aver praticato hockey sul prato, e l'ultima volta che si era guardata allo specchio, i suoi occhi avevano uno sguardo selvaggio e spaventato.

Le vennero degli spasmi e si guardò attorno per vedere se qualcuno la stesse osservando nel ristorante.

"Come state tutti stasera?" Pooh chiese. Sistemò i tovaglioli che Spencer aveva appena ripiegato e li stese per tutti. "Siete qui per un'occasione speciale?". "In realtà, sì," disse ad alta voce la signora Hastings. "Spencer è finalista al concorso Golden Orchid. Si tratta di un importante premio accademico. "

«Mamma», sibilò Spencer. Odiava che sua madre pubblicizzasse le realizzazioni familiari. Soprattutto perché in questo caso Spencer aveva imbrogliato.

"E 'meraviglioso!" urlò Pooh. "E 'bello avere qualche buona notizia, per una volta." Si chinò in più. "Non pochi dei nostri ospiti pensano di aver visto lo stalker di cui tutti parlano. Alcuni addirittura affermano di aver visto qualcuno vicino al club la scorsa notte. "

"Non ne ha forse già passate abbastanza questa città?" Mr. Hastings rifletté.

La signora Hastings preoccupata guardò suo marito. "Sai, giurerei di aver visto qualcuno che mi fissava quando ho accompagnato Spencer dal dottore il Lunedì. "

Spencer tirò su la testa, il suo cuore in gola. "Lo hai visto?" La signora Hastings si strinse nelle spalle. "Non proprio." "Alcune persone stanno dicendo che è un uomo. Altri, una donna ", disse Pooh.

Tutti sembravano in difficoltà. Pooh prese gli ordini. Spencer borbottò che voleva la Ahi Tuna, la stessa cosa che ordinava da sempre da quando era diventata abbastanza grande da ordinare fuori dal menù dei bambini. Mentre il cameriere andò via, Spencer guardò confusamente intorno alla sala da pranzo. Era stata rinnovata ispirandosi ad una fatiscente nave di Nantucket: scure sedie di vimini e un sacco di salvagenti e polene di bronzo. La parete di fondo raffigurava ancora il mare, completo di un calamaro gigante orribile, una balena killer, e un tritone che aveva fluenti capelli biondi e un naso rotto stile Owen Wilson. Quando Spencer, Ali, e le altre conquistarono il permesso di venire qui a cenare da sole –erano cose grosse, ed avevano cominciato solo al sesto-settimo anno di scuola

- amavano sedersi accanto alla sirena. Una volta, quando Mona Vanderwaal e Chassey Bledsoe venirono qui da sole, Ali chiese a Mona e Chassey di dare un bacio alla francese al grosso trirone. Lacrime di vergogna erano corse giù per le loro guance per aver pensato che le due ragazze potessero mettere le loro lingue sulle labbra dipinte del tritone. Ali era così, pensava Spencer.

Il suo sogno galleggiò all'indietro. Questo è sbagliato, aveva detto Ali. Perché Spencer si arrabbiò così tanto? Spencer pensava che quella notte Ali avrebbe detto a Melissa di lei ed Ian. Era questo il motivo? E che cosa significa il dottor Evans quando aveva detto che alcuni pazienti modificano i ricordi? Forse anche Spencer lo aveva fatto?

"Mamma?" Improvvisamente Spencer era curiosa. "Sai se mai, come dire, casualmente ho dimenticato un sacco di roba? Se ho avuto.. come direbbero gli esperti ... amnesia temporanea? "

Sua madre sul punto di bere, si bloccò reggendo il drink a mezz'aria. "P-perché me lo chiedi?"

Spencer sentiva la parte posteriore del collo inumidirsi. Sua madre aveva lo stesso atteggiamento disturbato da "non voglio avere a che fare con..". Questo sguardo lo aveva avuto al tempo in cui suo fratello, Daniel lo zio di Spencer, decisamente ubriaco ad uno dei loro cenoni aveva cominciato a spifferare a tutti alcuni segreti di famiglia profondamente protetti. Fu così che Spencer ha scoprì che la nonna aveva una dipendenza da morfina, e che sua zia Penelope aveva dato in adozione un bambino quando era poco più che diciassettenne. "Aspetta, mi è successo già?"

Sua madre si sentiva con la spalle al muro. "Si avevi sette anni. Hai avuto l'influenza. "

Gli incavi del collo della madre erano più evidenti de solito, il che significava che stava trattenendo il respiro. E questo significava che non aveva detto tutto a Spencer. "Mamma".

La madre passò le mani intorno sul bordo del bicchiere da martini. "Non è importante." "Oh, diglielo, Veronica," disse suo padre burbero. "ormai è in grado di gestirlo."

La signora Hastings fece un respiro profondo. "Be ', un giorno io, te e Melissa andammo al Franklin Institute. Tu e Melissa amavate passeggiare lungo la mostra del cuore. Ricordate?"

"Certo", rispose Spencer. La mostra del cuore del Franklin Institute misurava cinque mila metri quadrati. Spencer riusciva a sentire le vene dell'avambraccio pulsargli ed il cuore le palpitava così forte che il battito cardiaco era l'unico suono che riusciva a sentire.

"Stavamo tornando alla nostra macchina," la madre continuò, con gli occhi sul suo grembo. "Lungo la strada, un uomo ci fermò." Fece una pausa, e prese la mano del padre di Spencer. Entrambi sembravano così provati. "Lui ... lui aveva una pistola nella giacca. Voleva il mio portafoglio. "

Spencer spalancò gli occhi. "Cosa?" "Ci ha fatto stendere a pancia in giù sul marciapiede." La bocca della signora Hastings tremava. "Non mi importava dei soldi così gli ho dato il mio portafoglio, ma ero così spaventata per voi ragazze. Tu continuavi a piangere e singhiozzare e a chiedermi se

stavamo per morire ". Spencer girò la fine del suo tovagliolo in grembo. Lei non ricordava minimamente ciò che aveva appena sentito.

"Mi disse di contare fino a 100 prima di potermi alzare di nuovo", disse la madre. "non appena ci fu via libera, corremmo verso la nostra auto, che ci portò dritte a casa. Ho guidato quasi trenta miglia oltre il limite di velocità, mi ricordo. È un miracolo che non mi abbiano fermato ".

Fece una pausa e sorseggiò il suo drink. Qualcuno lasciò cadere un servizio di piatti in cucina, e la maggior parte dei commensali allungarono il collo in direzione della frantumazione della ceramica, ma la signora Hastings sembrò non aver nemmeno sentito. "Quando siamo arrivate a casa, avevi una febbre orribile", proseguì. "ti è venuta improvvisamente. Ti portammo immediatamente al pronto soccorso. Avevamo paura che fosse meningite, ci furono stati diversi casi nei dintorni. Abbiamo dovuto stare vicino casa mentre aspettavamo i risultati dei test, nel caso in cui avessimo dovuto correre in ospedale. Abbiamo perso la finale nazionale di BEE spelling di Melissa. Ricordate quando si stava preparando per questo? "Spencer ricordava. A volte, lei e Melissa giocavano a Bee -Melissa, come concorrente e Spencer come giudice - questo era tempi addietro, quando Melissa e Spencer ancora andavano d'accordo. Ma da come Spencer ricordava, Melissa aveva scelto di tenersi fuori dalla competizione perché aveva una partita di hockey sul prato nello stesso giorno. "Melissa è andata a BEE, dopo tutto?" Le sembrava strano. "Si, ma ci andò con la famiglia di Yolanda, ricordi la sua amica Yolanda? Si conoscevano perché entrambe partecipavano al quiz di Knowledge Bowl" Spencer aggrottò la fronte. "Yolanda Hensler?" "Proprio così".

"Melissa non è mai stata amica di Yolanda" Spencer si interruppe. Yolanda era il tipo di ragazza che era un tesoro in compagnia di adulti, ma una terribile prepotente in privato. Spencer sapeva che una volta Yolanda aveva costretto Melissa a rispondere a tutte le domande presenti nella ciotola di Knowledge Bowl senza mai fermarsi, nonostante Melissa le avesse detto un'infinità di volte che doveva fare pipì. Melissa aveva finito per fare la pipì nei suoi pantaloni, Yolanda le dovette regalare un Lilly Pulitzer consolatore.

"Comunque, una settimana dopo, la febbre scese", disse la madre. "Ma quando ti sei svegliata, avevi dimenticato tutto ciò che era accaduto. Ti ricordavi di essere andata al Franklin Institute, e ti ricordavi una passeggiata nella mostra del cuore, ma poi ti chiesi se ti ricordavi l'uomo in città. E tu hai diss,

‘Cosa significa l'uomo?’ Non riuscivi a ricordare il pronto soccorso, i test che avevi dovuto eseguire, che eri malata, niente. Basta ... cancellato. Ti abbiamo tenuto sotto controllo per tutto il resto dell'estate. Avevamo paura che la malattia si potesse ripresentare. Io e Melissa abbiamo dovuto perdere il nostro camp di kayak madre-figlia in Colorado ed il grande recital pianistico a

New York City, ma credo che non se la sia presa e ne avesse compreso il motivo. "

Il cuore di Spencer batteva forte. "Perché nessuno non me lo ha mai detto?"

Sua madre guardò suo padre. "L'intera cosa era così strana. Ho pensato che avrebbe potuto turbarti il fatto che avessi perso una settimana intera. Eri così vulnerabile dopo tutto quello che ti era successo."

Spencer afferrò il bordo del tavolo. Potrei aver perso più di una settimana della mia vita, avrebbe voluto dire ai suoi genitori. E se non era il mio unico blackout?

Chiuse gli occhi. Tutto quello che sentiva era di avere qualche crepa dalla sua memoria. E se avesse oscurato ciò che era successo prima della scomparsa di Ali? Che cosa aveva perso di quella notte?

Dopo un po' Pooh portò i loro piatti fumanti, Spencer tremava. Sua madre alzò la testa.

"Spencer? Cosa c'è che non va? "Si girò verso il marito. "Sapevo che non avrei dovuto dirglielo".

"Spencer?" Mr. Hastings agitò le mani davanti la faccia della figlia. "Stai bene?"

Spencer sentiva le labbra intorpidite, come se vi fosse stata iniettata della novocaina. "Ho paura".

"Paura?" Ripeté il padre, sporgendosi in avanti. "Di che cosa?"

Spencer sbatté le palpebre. Si sentiva come se stesse avendo il sogno ricorrente in cui nella sua testa sapeva che cosa voleva dire, ma invece delle parole dalla sua bocca veniva fuori una conchiglia. O un verme. O un piuma viola di fumo gessoso. Poi serrò le labbra. Aveva improvvisamente capito la risposta che cercava, quella che temeva.

Se stessa.

22. NON C'È POSTO COME ROSEWOOD DA 914 METRI D'ALTEZZA di Acqua Efp

Venerdì mattina, Hanna uscì dalla Volkswagen Jetta marrone di Lucas. Erano nel parcheggio del Ridley Creek State Park, e il sole si era a malapena alzato.

“Questa è la mia grande sorpresa che dovrebbe farmi stare meglio?” Si guardò intorno. Il Ridley Creek Park era pieno di ondeggianti giardini e sentieri per escursionisti. Guardò a un gruppo di ragazze in pantaloncini da corsa e magliette a maniche lunghe che stavano passando. Poi a un gruppo di ragazzi sulle bici in colorati e corti pantaloncini spandex. Fecero sentire Hanna pigra e grassa. Ecco qui, non erano nemmeno le sei del mattino, e quelle persone stavano bruciando virtuosamente calorie. Probabilmente, la notte prima, non avevano fatto baldoria su un intera scatola di crackers di pesce rosso al sapore di Cheddar.

“Non posso dirtelo,” rispose Lucas. “Altrimenti, non sarebbe una sorpresa.”

Hannah mugugnò. L’aria puzzava di foglie bruciate, che Hanna aveva sempre trovato sinistro. Mentre faceva scricchiolare la ghiaia del parcheggiò, pensò di aver sentito ridacchiare. Diede una scorsa intorno, allarmata.

“Qualcosa non va?” disse Lucas, fermandosi alcuni passi in là.

Hanna puntò agli alberi. “Hai visto qualcuno?”

Lucas si fece ombra agli occhi con la mano. “Sei preoccupata per lo stalker?”

“Più o meno.”

L’ansia le rodeva il ventre. Quando avevano guidato fin lì nella semi-oscurità, Hanna aveva avuto l’impressione che un’auto li stesse seguendo. A? Hanna non poteva smettere di pensare a quel bizzarro messaggio del giorno prima riguardo a Mona che andava a Bill Beach per una chirurgia plastica. In qualche modo, aveva senso, Mona non metteva mai qualcosa che potesse lasciar scoperta troppa pelle, anche se era molto più magra di quanto non fosse Hanna. Ma la chirurgia plastica, tutt’altro che un lavoro di seno, comunque, era un po’... imbarazzante. Voleva dire che la genetica era contro di te, e che tu non potevi esercitare la tua volontà sul tuo corpo ideale. Se Hanna avesse diffuso quel pettigolezzo su Mona, il suo quoziente di popolarità avrebbe potuto affondare di alcune tacche. Hanna avrebbe potuto farlo a un’altra ragazza senza battere ciglio... ma a Mona? Far soffrire lei era diverso.

“Penso che siamo al sicuro,” disse Luca, camminando sul sentiero di ciottoli. “Dicono che lo stalker spia solo le persone nelle loro case.”

Hanna si strofinò gli occhi nervosamente. Per una volta, non doveva preoccuparsi di sbavare il mascara.

Aveva optato per il non truccarsi quella mattina. E indossava pantaloni di velluto Juicy e un cappuccio grigio che spesso indossava per andare a correre attorno alla pista. Tutto questo per dimostrare che non stavano andando a un qualche strano appuntamento mattiniero.

Quando Lucas era apparso alla sua porta, Hanna era stata sollevata di scoprire che indossava jeans logori, una maglietta trasandata e una felpa con cappuccio grigia simile alla sua. Poi era inciampato in una pila di foglie sulla loro strada verso la macchina e si era contorto come il Doberman in miniatura di Hanna, Dot. Era stato anche piuttosto carino. Che era totalmente diverso dal pensare che Lucas fosse carino, ovviamente.

Entrarono in una spianata e Lucas si voltò. "Pronta per la tua sorpresa?"

"Sarà meglio a essere buona." Hanna roteò gli occhi. "Potrei essere ancora nel letto."

Lucas la guidò attraverso gli alberi. Nella spianata c'era una mongolfiera a strisce color arcobaleno. Era sgonfia e giaceva sul fianco, con la parte del cesto rovesciata. Una coppia di ragazzi era in piedi lì attorno che soffiava aria nel pallone facendolo ondulare.

"Ta-daaa!" proclamò Lucas.

"Okaaaaay." Hanna si schermò gli occhi con la mano. "Li guarderò gonfiare un pallone?" sapeva che non era una buona idea. Lucas era così debole.

"Non proprio." Lucas si dondolò sui talloni. "Ci salirai."

"Cosa?" strillò Hanna. "Da sola?"

Lucas la colpì dietro la testa. "Verrò con te." Iniziò a camminare in direzione della mongolfiera.

"Ho la patente per guidare mongolfiere. Ho imparato a volare a Cessna, anche. Ma il mio più grande talento è questo." Sorresse una caraffa di acciaio inox. "Ho fatto i frullati per noi questa mattina. È stata la prima volta che ho usato il miscelatore, la prima volta che ho usato un attrezzo da cucina, a dire il vero. Non sei fiera di me?"

Hanna sorrise in modo affettato. Sean aveva sempre cucinato per lei, cosa che aveva fatto sentire Hanna molto più inadeguata che coccolata. Le piaceva che Lucas ne fosse ingenuamente all'oscuro.

"Sono fiera." Sorrise Hanna. "E okay, verrò con te su quella trappola mortale."

Dopo che la mongolfiera diventò grassa e tesa, Hanna e Lucas si arrampicarono nel cestino e Lucas sparò un lungo pennacchio di fuoco nella busta. In pochi secondi, iniziarono a sollevarsi. Hanna fu sorpresa che il suo stomaco non si fosse rivoltato come di solito faceva sugli ascensori, e quando guardò giù, fu strabiliata di scoprire che i due ragazzi che avevano aiutato a gonfiare la mongolfiera fossero sottili steli di erba. Vide la Jetta rossa di Lucas nel parcheggio... poi il torrente di pesca, poi il sinuoso sentiero di corsa, poi la Route 352.

"Lì c'è il pinnacolo della Hollis!" gridò Hanna eccitata, puntandolo in distanza.

“Forte, vero?” sorrise Lucas.

“Lo è,” ammise Hanna. Era così bello e calmo lassù. Non c’erano rumori di traffico, nessun rumoroso uccello, solo il suono del vento. Meglio di tutto, A non era lassù. Hanna si sentì così libera. Una parte di lei voleva volar via in una mongolfiera per sempre, come il mago di Oz.

Volarono sul vicinato della Old Hollis, con le sue case vittoriane e i suoi disordinati prati anteriori. Poi il King James Mall, il suo parcheggio quasi vuoto. Hanna sorrise quando passarono il collegio Quaker. Aveva un obelisco all’avanguardia nel giardino anteriore che era stato rinominato il Pene di William Penn. Fluttuarono sopra la vecchia casa di Alison DiLaurentis. Da lassù, sembrava così senza problemi. Vicino ad essa c’era la casa di Spencer, con il suo mulino a vento, le stalle, il fienile e la piscina rivestita di roccia. Poche case più in giù c’era quella di Mona, una magnifica casa in mattoni rossi recintata da un boschetto di alberi di ciliegie con un garage sul lato del giardino. Una volta, subito dopo che erano diventate amiche, avevano dipinto HM+MV=BBBBBFF con vernice riflettente sul tetto. Non avevano mai saputo come fosse dall’altro. Afferrò il BlackBerry per dire a Mona la novità.

Poi si ricordò. Non erano più amiche. Sospirò.

“Stai bene?” domandò Lucas.

Lei guardò altrove. “Sì. Bene.”

Le sopracciglia di Lucas fecero una V. “Sono nel Supernatural Club a scuola. Praticiamo la lettura della mente. Posso estrarlo dalla tua mente.” Chiuse gli occhi e mise le mani sulle sue tempie. “Sei triste perché... Mona farà la sua festa di compleanno senza di te.”

Hanna sussurrò uno sbuffo. Come se fosse difficile da capire. Lucas era stato nel bagno subito dopo che era successo. Svitò il tappo della caraffa di frullato. “Com’è che sei, più o meno, in ogni club immaginabile della Rosewood Day? Era come la stupida versione di Spencer in quel senso.

Lucas aprì i suoi occhi. Erano di un così azzurro chiaro, come il pastello fiordaliso della scatola di Crayola da sessantaquattro. “Mi piace essere occupato tutto il tempo. Quando non faccio niente, inizio a pensare.”

“A cosa?”

Il pomo di Adamo di Lucas si mosse quando lui ingoiò. “Mio fratello maggiore a cercato di uccidersi un anno fa.” Hanna spalancò gli occhi.

“Ha un disordine bipolare. Ha smesso di prendere le sue medicine e... qualcosa è andato storto nella sua testa. Ha preso un intero pugno di aspirine, e l’ho trovato svenuto nel nostro salotto. È in un ospedale psichiatrico ora. Gli fanno tutte queste cure e... non è più la stessa persona or, quindi...”

“Andava alla Rosewood Day?” chiese Hanna.

“Sì, ma ha sei anni più di noi. Probabilmente non te lo ricordi.”

“Dio. Mi dispiace così tanto,” sussurrò Hanna. “È uno schifo.”

Lucas si strinse nelle spalle. “Un sacco di persone probabilmente si chiuderebbero nella loro stanza e resterebbero immobili, ma mantenermi occupato funziona meglio con me.”

Hanna incrociò le sue braccia sopra il busto. “Il mio modo di restare sana è mangiare una tonnellata di spuntini al formaggio e poi vomitarlo.”

Si coprì la bocca. Non poteva credere di averlo detto.

Lucas alzò un sopracciglio. “Spuntini al formaggio, eh? Come i Cheez-Its? I Doritos”

“Uh-huh.” Hanna fissò il fondo del cesto in legno della mongolfiera.

Le dita di Lucas si agitarono. Le sue mani erano forti e ben proporzionate e sembravano poter dare delle fantastiche pacche sulle spalle. All'improvvisa, Hanna volle toccarle. “Mia cugina aveva quel... problema... anche lei,” disse Lucas soavemente. “L'ha superato.”

“Come?”

“È diventata felice. S'è trasferita.”

Hanna guardò oltre il cesto. Stavano volando sopra Cheswold, le case dei più ricchi di Rosewood. Hanna aveva sempre voluto vivere in una casa a Cheswold, e da là sopra, le magioni sembravano ancora più meravigliose di quanto non sembrassero dal livello della strada. Ma apparivano anche rigide e formali e non proprio reali, più come l'idea di una casa che come qualcosa in cui vuoi veramente vivere.

“Ero felice,” sospirò Hanna. “Non ho fatto... la cosa del formaggio... per anni. Ma la mia vita ha fatto schifo ultimamente. Sono giù di morale per Mona. Ma c'è dell'altro. Tutto. Da quando ho ricevuto quel primo messaggio, le cose sono andate di male in peggio.”

“Torna indietro.” Lucas appoggiò la schiena. “Messaggio?”

Hanna fece una pausa. Non avrebbe dovuto menzionare A. “Solo alcuni messaggi che ho ricevuto. Qualcuno mi prende in giro con tutta quella roba privata.” Sbirciò verso Lucas sperando che non fosse interessato, la maggior parte dei ragazzi non sono interessati. Sfortunatamente, lui sembrava preoccupato.

“Suona come una cosa cattiva.” Lucas aggrottò la fronte. “Chi te li sta spedendo?”

“Non so. All'inizio, pensavo fosse Alison DiLaurentis.” Si fermò, togliendosi i capelli dagli occhi.

“Lo so che sembra idiota, ma il primo messaggio parlava di questa cosa che solo lei conosceva.”

Lucas fece una faccia disgustata. “Il corpo di Alison è stato trovato, quando, un mese fa? Qualcuno la sta impersonando? È... è inquietante.”

Hanna agitò le braccia. "No, ho iniziato a ricevere i messaggi prima che il corpo di Ali fosse trovato, quindi nessuno ancora sapeva che fosse morte..." la sua testa iniziò a farle male. "È un casino e... non ti preoccupare. Dimentica che abbia detto qualcosa."

Lucas la guardava a disagio. "Forse dovresti chiamare la polizia."

Hanna tirò su con il naso. "Chiunque sia non sta infrangendo nessuna legge."

"Non sai con chi hai a che fare, anche se," disse Lucas. "Probabilmente è qualche ragazzino idiota."

Lucas si fermò. "La polizia non dice che se vieni molestato, come quando ricevi scherzi telefonici, è molto probabilmente qualcuno che conosci? L'ho sentito in un programma sulla criminalità una volta."

Un brivido percorse il corpo di Hanna. Pensò al messaggio di A: qualcuna delle tue amiche ti sta nascondendo qualcosa. Qualcosa di grosso.

Pensò di nuovo a Spencer. Una volta, non molto tempo dopo la scomparsa di Ali, il padre di Spencer le aveva portate tutte e quattro al Wildwater Kingdom, un parco acquatico non molto lontano da casa loro. Mentre Hanna e Spencer salivano gli scalini del Devil's Drop, Hanna le aveva chiesto se lei e Ali erano arrabbiate l'una con l'altra riguardo qualcosa.

La faccia di Spencer era diventata esattamente della sfumatura del suo bikini color merlot di Tommy Hilfiger. "Perché me lo chiedi?"

Hanna aveva aggrottato la fronte, tenendosi la zattera schiumosa al petto. "Ero solo curiosa."

Spencer si era avvicinata. L'aria si era fatta veramente immobile, e tutti i suoni degli spruzzi e gli strilli erano sembrati evaporare. "Non ero arrabbiata con Ali. Lei era arrabbiata con me. Non ho idea del motivo, okay?" Poi si era voltata di 180 gradi e aveva cominciato a camminare giù dalle scale di legno, praticamente andando a sbattere contro tutte gli altri ragazzini.

Hanna si girò i pollici. Non aveva più pensato a quel giorno da tempo.

Lucas si schiarì la gola. "Cosa riguardavano i messaggi? La storia del formaggio?"

Hanna fissò le luci sulla cima dell'abbazia di Rosewood, il luogo del memoriale di Ali. Fanculo, pensò. Aveva detto a Lucas di A, perché non anche il resto? Era come gli esercizi della fiducia che aveva fatto durante la gita in campeggio durante il sesto anno: una ragazza nella sua cuccetta, Viviana Rogers, le era rimasta dietro e Hanna aveva dovuto cadere nelle sue braccia, avendo fiducia nel fatto che l'avrebbe presa invece di lasciarla piombare sull'erba.

"Sì, il formaggio," disse piano. "E... be', potresti aver sentito parlare delle altre cose. Un sacco di roba gira attorno a me. Come mio padre. Se n'è andato un paio di anni fa e adesso vive con la sua magnifica figliastra. Lei indossa una trentotto."

"Che taglia porti?" chiese Lucas, confuso.

Lei prese un profondo respiro, ignorando la domanda. "E sono stata anche beccata a rubare, qualche gioiello da Tiffany, e la macchina del padre di Sean Ackard."

Alzò gli occhi, sorpresa di vedere che Lucas non era saltato dal fianco della mongolfiera per il disgusto. "Al settimo anno, era una grassa e brutta isterica. Anche se ero amica di Alison, continuavo a sentirmi... niente. Io e Mona abbiamo lavorato duramente per cambiare, e pensai che entrambe eravamo diventate... Alison. Ha funzionato per un po', ma non più."

A sentire i suoi problemi detti ad alta voce, sembrava una tale sfigata. Ma si sentiva anche come quando era andata con Mona in una spa in paese e aveva avuto una pulizia del colon. Il processo era stato grossolano, ma dopo si era sentita così libera.

"Sono felice che tu non sia Alison," disse Lucas piano.

Hanna roteò gli occhi. "Tutti amavano Alison."

"Non io." Lucas evitò lo sguardo spaventato di Hanna. "So che è terribile da dire, e mi sento orribilmente per quello che le è successo. Ma non era così carina con me." Soffiò un pennacchio di fuoco nella mongolfiera. "Al settimo anno, Ali mise in giro il pettegolezzo che ero ermafrodita."

Hanna alzò lo sguardo con sicurezza. "Ali non ha messo in giro quel pettegolezzo."

"L'ha fatto. A dire il vero, l'ho iniziato io per lei. Mi chiese se ero ermafrodito a una partita di calcio. Le dissi che non lo sapevo, non avevo idea di cosa fosse un ermafrodita. Rise e lo disse a tutti. Più tardi, quando me ne resi conto, era troppo tardi, era ovunque."

Hanna lo fissava incredula. "Ali non l'avrebbe mai fatto."

Ma... Ali lo avrebbe fatto. Era stata Ali che aveva fatto chiamare da tutti Jenna Cavanaugh Neve. Aveva diffuso la voce che Toby avesse le branchie da pesce. Tutti prendevano quello che Ali diceva come se fosse il Vangelo.

Hanna sbirciò oltre l'angolo del cesto. Quel pettegolezzo su Lucas che era un ermafrodita era iniziato dopo che avevano scoperto che aveva intenzione di inviare a Hanna una scatola a forma di cuore durante il Candy Day. Ali era persino andata con Hanna a comprare delle tasche glitterate Sevens per festeggiare l'occasione. Aveva detto di adorarle, ma probabilmente aveva mentito anche riguardo a quello.

"E non doversti dire che sei brutta, Hanna," disse Lucas. "Tu sei così, tanto bella."

Hanna bloccò il mento all'interno del colletto della sua maglietta, sentendosi sorprendentemente timida.

"Lo sei. Non riesco a smettere di guardarti." Lucas fece una smorfia.

"Cavoli. Probabilmente ho sorpassato quella cosa dell'amicizia, eh?

"Non fa niente." Il calore le si diffuse sulla pelle. La faceva sentire così bene sentirsi dire che era

bella. Quando qualcuno glielo aveva detto l'ultima volta? Lucas era così diverso dal perfetto Sean di quanto un ragazzo potesse mai essere. Lucas era alto e allampanato, e non in minima parte perfetto, con il suo lavoro da Rive Gauche e il suo club sull'extrasensoriale e l'adesivo sul retro della sua macchina che diceva SCISSOR SISTERS, che poteva essere un gruppo, un salone o una setta. Ma c'era anche dell'altro, dovevi solo scavare un po' per arrivarci, come quando Hanna e suo padre avevano scandagliato le spiagge del New Jersey con i loro metal detector. Avevano cercato per ore e avevano trovato non uno ma due orecchini di diamanti nascosti sotto la sabbia.

“Quindi senti,” disse Lucas. “Non sto stato invitato nemmeno io alla festa di Mona. Vuoi che ci vediamo sabato e organizziamo un anti-festa? Ho una piscina senza bordi. È riscaldata. Oppure, sai, se questo non è il tuo genere di cose, potremmo... non so. Giocare a poker.”

“Poker?” Hanna lo guardò di traverso. “Non strip.”

“Per chi mi hai preso?” Lucas si mise le mani sul petto. “Sto parlando del gioco alla texana. E farai meglio a guardarti le spalle. Sono bravo.”

“Okay. Certo. Vengo e giochiamo a poker.” Si appoggiò con la schiena alla mongolfiera, realizzando che stava aspettando proprio quello. Lanciò un sorriso schivo a Lucas. “Non cambiare discorso, però. Adesso che ho sputato il rosso su di me, devi confessare qualche cosa imbarazzante anche tu. Cos’altro stai evitando iscrivendoti a tutte quelle attività?”

Lucas appoggiò la schiena. “Vediamo. C’è il fatto che sono ermafrodita.”

La sua faccia era mortalmente seria. Hanna spalancò gli occhi, colta alla sprovvista. Ma poi Lucas sorrise e iniziò a ridere, quindi anche Hanna rise.

23. LE ROSAIE HANNO GLI OCCHI di Sara Carboni

Aria uscì dalla Mercedes di Spencer, a bocca aperta di fronte al palazzo di giustizia di Rosewood. Le scale erano stipate di reporters, telecamere e ragazzi in giacche trapuntate che maneggiavano microfoni. C'erano anche persone che manifestavano. Alcuni sostenitori della teoria della cospirazione stavano protestando per il processo, dicendo che era una caccia alle streghe di sinistra- erano dopo Ian perché suo padre era il direttore generale di una grande azienda parafarmaceutica a Philadelphia. Persone adirate dall'altra parte delle acate chiedevano che Ian venisse ucciso con la sedia elettrica per ciò che aveva commesso. E c'erano anche i fans di Ali- persone che erano andate solo per tenere in mano grandi immagini della sua faccia con scritte tipo “CI MANCHI, ALI”, anche se non l'avevano mai conosciuta.

“Whoa”, bisbigliò Aria, il suo stomaco era in subbuglio.

A metà strada nel marciapiede, Aria vide due persone che camminavano lentamente dal parcheggio per gli assistenti.

Il braccio di Ella era agganciato a quello di Xavier, entrambi indossavano pesanti giacche di lana.

Aria si nascose sotto il suo grande cappuccio del cappotto foderato di pelliccia. La notte precedente, dopo che Xavier l'ebbe baciata, lei corse su per le scale e si chiuse nella sua stanza. Quando riuscì qualche ora dopo, trovò Mike nel tavolo della cucina mentre mangiava un'enorme scodella di Count Chocula. Aggrottò le sopracciglia quando lei entrò nella stanza. “Hai detto qualcosa di merdoso a Xavier?” disse Mike. “quando ho messo giù il telefono, lui se la stava squagliando. Stai cercando di fare un casino per mamma?”.

Aria si girò, era troppo imbarazzata per dire qualcosa. Era quasi sicura che quel bacio fosse stato un errore, qualcosa fatta per capriccio. Perfino Xavier era sembrato sorpreso e desolato per quello che aveva fatto. Ma sicuramente non voleva che Mike- o nessun altro- lo sapesse. Sfortunatamente, qualcuno lo sapeva: A. Aria aveva incrociato A riferendo a Wilden del suo precedente biglietto. Tutta la notte, Aria aveva atteso una chiamata di Ella, dicendo che lei aveva ricevuto un misterioso messaggio che diceva che Aria ci aveva provato con Xavier e non il contrario. Se Ella lo avesse trovato, Aria sarebbe stata probabilmente scomunicata dalla famiglia per il resto della sua vita.

“Aria!” chiamò Ella, spiandola dal cappuccio. Iniziò ad ondeggiare, facendo capire ad Aria di venire fuori. Xavier aveva un'espressione imbarazzata. Appena avesse avuto un momento libero con lei, Aria si sarebbe subito scusata. Ma era troppo sopraffatta per averci a che fare, in cima a tutto il resto.

Si aggrappò al braccio di Spencer allontanandosi dalla madre. “entriamo,” disse in fretta “Ora!”.

Spencer scrollò le spalle. Si strinsero nelle scale. Aria si coprì ancora col cappuccio e Spencer le coprì il viso con le maniche, ma i giornalisti calavano su loro ugualmente. "Spencer! Cosa pensi sia successo oggi al processo?" Urlavano. "Aria! Che prezzo ha avuto tutto questo su di te?" Aria e Spencer si stringevano forte le mani, muovendosi più velocemente possibile. Un poliziotto di Rosewood stava alla porta, tenendola aperta per loro. Entrarono respirando affannosamente. L'entrata sapeva di detersivo per pavimenti e dopobarba. Ian e i suoi avvocati non erano ancora arrivati, quindi molte persone aspettavano fuori. Molti di loro erano poliziotti e ufficiali di Rosewood, ma anche vicini e amici.

24. E IN UN ALTRO GIARDINO DALL'ALTRA PARTE DELLA CITTA'... di Melissa Anzellotti

Venerdì pomeriggio, Spencer si sporse sul letto di fiori di sua madre, tirando via le erbacce, fitte ed ostinate. Di solito la madre faceva lei stessa giardinaggio, ma Spencer lo stava facendo nel tentativo di essere carina – e di farsi perdonare qualcosa, sebbene non fosse sicura di cosa.

I palloncini colorati che sua madre aveva comprato un po' di giorni prima per festeggiare il Golden Orchid erano ancora legati all'asta del patio. Congratulazioni, Spencer! ,dicevano tutti. Vicino alle parole c'erano immagini di trofei e nastri blu. Spencer diede un'occhiata al tessuto lucido dei palloncini; il suo riflesso deformato la fissò. Era come guardare nella casa degli specchi del luna park – la sua faccia sembrava lunga invece che tonda, i suoi occhi erano piccoli invece che grandi e il suo naso sembrava largo ed enorme. Forse era stato questo palloncino, non Spencer, ad aver imbrogliato per diventare finalista del Golden Orchid. E forse il palloncino era anche stato quello che aveva litigato con Ali la notte in cui è scomparsa.

L'impianto antincendio si trovava alla porta accanto nella vecchia casa dei DiLaurentis. Spencer fissò la vecchia finestra di Ali. Era l'ultima sul retro, immediatamente di fronte a quella di Spencer. Lei e Ali si sentivano così fortunate ad avere le camere una di fronte all'altra. Si lanciavano segnali dalla finestra, quando non potevano usare il telefono – un lampeggio significava , Non riesco a dormire, tu? Due lampeggi significavano Buonanotte. Tre volevano dire Dobbiamo sgattaiolare fuori e parlare di persona.

Il ricordo dell'ufficio del dottor Evans fluttuò di nuovo nella sua testa. Spencer cercò di toglierlo via, ma tornava subito indietro. Vi preoccupate troppo, aveva detto Ali. E un rumore lontano. Da dove era venuto?

“Spencer!” sussurrò una voce. Si voltò di scatto, con il cuore che batteva forte. Si voltò verso i boschi che delimitavano il retro della casa. Ian Thomas stava tra due alberi.

“Cosa stai facendo qui?” sibilò, guardando verso il bordo del recinto. Il fienile di Melissa era a solo poche centinaia di metri di distanza.

“Sto guardando la mia ragazza preferita.” Gli occhi di Ian percorsero il suo corpo.

“C'è uno stalker in giro,” Spencer lo avvertì duramente, cercando di reprimere il sentimento ardente ed eccitato che aveva sempre quando Ian la guardava. “Dovresti stare attento.” Ian la derise.

“Chi può dire che non faccio parte della guardia di quartiere? Forse ti sto proteggendo dallo stalker?” Spinse il palmo della sua mano sull'albero. “Davvero?” chiese Spencer. Ian scosse la testa.

“Nah. Io in realtà ho tagliato qui da casa mia. Ero venuto per vedere Melissa.” Fece una pausa, spingendo le sue mani nelle tasche dei jeans. “Cosa pensi sul fatto che io e Melissa siamo tornati

insieme?" Spencer alzò le spalle. "Non sono affari miei."

"No?" Ian sostenne il suo sguardo, senza battere gli occhi. Spencer distolse lo sguardo, le sue guance erano bollenti. Ian non stava facendo riferimento al loro bacio. Non avrebbe potuto.

Ritornò a quel momento di nuovo. La bocca di Ian aveva raggiunto la sua così violentemente che i loro denti si erano scontrati. Poi, sentì le sue labbra dolenti. Quando Spencer riferì ad Ali l'emozionante notizia, Ali ridacchiò. "Pensi che Ian uscirà con te?" rinfacciò. "Improbabile."

Stava fissando Ian adesso, calmo e disinvolto, inconsapevole che era stato la causa di quella contesa. Sperava quasi che lei non l'aveva baciato. Sembrava che fosse iniziato un effetto domino – aveva portato alla zuffa nel fienile, che aveva portato Ali ad andare via, che aveva portato a...cosa?

"Così Melissa mi ha detto che sei in terapia, eh?" chiese Ian. "Pazzesco."

Spencer si irrigidì. Sembrava strano, Melissa che parla della terapia con Ian. Le sedute dovevano essere private. "Non è una pazzia."

"Davvero? Melissa ha detto che ti ha sentito urlare." Spencer spalancò gli occhi. "Urlare?" Ian annuì. "C-cosa stavo dicendo?"

"Non ha detto cosa stavi dicendo. Solo che stavi urlando."

La pelle di Spencer pizzicava. L'impianto antincendio dei DiLaurentis sembrava un miliardo di piccole ghigliottine. "Devo andare." Si avviò verso casa. "Penso di aver bisogno di un po' d'acqua."

"Ancora un secondo." Ian corse verso di lei. "Hai visto cosa c'è nei tuoi boschi?"

Spencer si irrigidì. Ian aveva uno sguardo così strano sulla sua faccia che Spencer si chiese se forse era qualcosa che riguardava Ali. Una delle sue ossa. Un indizio. Qualcosa che desse un senso al ricordo di Spencer. Poi Ian mostrò il suo pugno aperto. Dentro c'erano sei paffute, carnose more.

"Hai i più incredibili cespugli di more qui dietro. Ne vuoi una?"

Le bacche avevano colorato il palmo di Ian di un viola scuro e sanguinoso. Spencer poteva vedere la sua linea dell'amore e della vita e tutte le strane incisioni vicino alle sue dita. Lei scosse la testa.

"Non mangerei mai qualcosa che proviene da questi boschi," disse. Dopo tutto, Ali era stata uccisa lì.

25. PACCO SPECIALE PER HANNA MARIN di Angelica Tiberi

Venerdì pomeriggio, un brufoloso ed ingellato commesso di T-mobile stava ispezionando lo schermo del BlackBerry di Hanna.

“Il tuo telefono mi sembra a posto” disse “e la batteria è funzionante”

“Beh si vede che non hai controllato abbastanza bene” rispose in modo burbero Hanna appoggiandosi al bancone di vetro del negozio.

“C’è campo? Forse T-mobile prende poco?”

“No” disse il commesso indicando sullo schermo l’icona della rete telefonica “Vedi? Cinque barre. Sembra a posto.” Il respiro di Hanna si era fatto più forte dal nervosismo. Qualcosa era successo al suo BlackBerry. Il telefono non aveva squillato nemmeno una volta quella notte. Mona potrebbe averla ripudiata come amica, ma Hanna si rifiutava di credere che anche tutti gli altri l’avessero seguita così in fretta. E pensò che A avrebbe potuto mandarle di nuovo qualche messaggio, dando ad Hanna più informazioni riguardo la possibile liposuzione a cui si fosse sottoposta Mona, o spiegare cosa voleva dire quando aveva detto che un grande segreto di una delle sue amiche stava per essere rivelato.

“Vuoi semplicemente acquistare un nuovo BlackBerry?” chiese il commesso.

“Sì” rispose bruscamente Hanna con un tono di voce che sembrava sorprendentemente quello di sua madre “Questa volta uno che funzioni, per favore”

Il commesso aveva l’aria stanca “Però non sono in grado di trasferire le informazioni dal telefono vecchio a quello nuovo, non lo facciamo in questo posto”.

“Va bene,” Hanna scattò. “Ho una copia cartacea di tutto a casa”.

Il commesso recuperò un nuovo telefono da sotto il bancone, lo tirò fuori dall’involturo di polistirolo e cominciò a premere alcuni tasti. Hanna si appoggiò sul bancone a guardare il flusso di clienti attraverso il corridoio del Re Mall James, cercando di non pensare a quello che lei e Mona facevano di solito il venerdì sera. Per prima cosa avrebbero comprato un vestito come premio per aver superato un’altra settimana, in seguito avrebbero prenotato per un piatto si sushi si salmone; e poi – la parte preferita di Hanna – sarebbero andate a casa sua e si sarebbero messe sul letto matrimoniale di Hanna a spettegolare e ridere dell’ Ouch of The Day (=figuracce del giorno) su Cosmo Girl.

Hanna dovette ammettere che era difficile parlare con Mona di certe cose, ad esempio rimaneva delusa ogni volta che parlavano di cose intime riguardo Sean perché Mona sosteneva fosse gay, e poi non avevano mai parlato della scomparsa di Ali perché Hanna non voleva suscitare ricordi

doloroso riguardo le sue vecchie amiche. In effetti, più ci pensava e più si chiedeva di cosa parlassero lei e Mona. Ragazzi? Abbigliamento? Scarpe? Di persone che odiavano?

“Ci vorrà un minuto” disse il commesso aggrottando la fronte e guardando qualcosa sul monitor del computer “sembra ci sia qualche problema con la rete.” Ha, Ha! Hanna pensò. C’era veramente qualche problema di rete. Qualcuno rise varcando la soglia di T-mobile ed Hanna alzò lo sguardo. Non fece in tempo a riabbassarlo che vide Mona passeggiare con Eric Kahn.

I biondi capelli di Mona spicavano sui suoi abiti: vestito dolcevita e maglione grigio antracite, collant e stivali altissimi neri. Hanna avrebbe voluto nascondersi, ma non sapeva dove: il bancone era un’isola al centro del negozio T-mobile. Questo stupido posto non aveva nemmeno colonne dietro cui nascondersi o scaffali dove abbassarsi, solo quattro mura piene di telefoni e dispositivi mobili. Prima che potesse fare qualsiasi cosa, Eric la vide. I suoi occhi brillarono non appena la riconobbe e fece un cenno col viso nella sua direzione a mo’ di saluto. Sentì i suoi arti immobilizzati, ora capiva come dovesse sentirsi un cervo a faccia a faccia con trattore con rimorchio in arrivo. Eric, che doveva aver intuito guai tra ragazze, si strinse le spalle e sparì nel retro del negozio. Hanna fece qualche passo nella direzione di Mona, “Ciao”.

Mona fissava il muro di cuffie telefoniche ed adattatori per auto. “Hey”

Passò un secondo che sembrò interminabile. Mona si grattò il lato del naso. Aveva le unghie laccate di smalto nero Chanel in edizione limitata, Hanna ricordò il momento in cui ne rubarono due boccette da Sephora. Il ricordo fece quasi riempire di lacrime gli occhi di Hanna. Senza Mona, Hanna si sentiva come un bell’outfit ma senza accessori che ci dicessero, un cocktail alla frutta con tutto succo e niente vodka, un iPod senza cuffie. Non si sentiva a posto. Hanna ripensò a quando era andata nell’estate dopo l’ottavo anno (terza media) in un viaggio di lavoro con la madre. Il telefono di Hanna non prendeva, e quando riprese campo, c’erano ben venti messaggi vocali di Mona. “Mi sentivo strana a non parlare con te ogni giorno, così ho deciso di raccontarti tutto nei messaggi” aveva detto a quel tempo Mona.

Hanna emise un sospiro lungo e tremante. T-mobile odorava di tappeto bagnato e sudore – sperò che l’odore non provenisse da lei. "Ho visto il messaggio che abbiamo dipinto sulla parte superiore del garage, l’altro giorno", sbottò. "Sai, HM + MV = AMIKE 4EVER? Lo si può vedere dal cielo. Chiaro come il sole." Mona sembrava spaventata. La sua espressione ammorbidente. "Si può?" "Uh-huh". Hanna fissò uno dei manifesti promozionali T-Mobile attraverso la stanza. Era una foto sorridente di due ragazze che ridacchiavano di qualcosa, con i loro telefoni cellulari in grembo. Una aveva capelli color rame, l’altra biondi - come Hanna e Mona. "E tutto così incasinato," Hanna disse con calma. "Io non so nemmeno come questo sia cominciato. Mi dispiace se ho perso il

Frenniversary, Mon. Non volevo uscire con le mie vecchie amiche. Io non mi sto avvicinando a loro o cose del genere. " Mona abbassò il mento verso il petto. "No?" Hanna riusciva a malapena a sentirla attraverso il rumore del trenino del centro commerciale che stava passando proprio davanti T-mobile, c'era solo uno sfigato ragazzo guardone su quel giro.

"Niente affatto," rispose Hanna "Siamo solo.. roba strana che ci sta succedendo. Non posso spiegartelo ora, ma ti prometto che se sarai paziente con me ti dirò tutto appena posso." Sospirò "E tu sai che io non ho fatto quella cosa dello skywriting di proposito. Non te lo farei mai" Hanna si lasciò sfuggire un piccolo singhiozzo cigolante. Ha sempre avuto il singhiozzo quando era sul punto di piangere, e Mona lo sapeva. La bocca di Mona si contrasse, e per un attimo, il cuore di Hanna balzò. Forse le cose sarebbero tornate a posto. Poi, come se dentro il corpo di Mona si fosse riavviato il software da ragazza in, il suo viso tornò improvvisamente lucido e sicuro di sé. Si raddrizzò e sorrise freddamente. Hanna sapeva esattamente cosa stesse facendo Mona: lei e Hanna si erano ripromesse che non avrebbero mai e poi mai pianto in pubblico. Avevano anche una regola al riguardo: se fosse anche solo capitato loro di essere sul punto di piangere, avrebbero dovuto spremere le loro chiappe insieme, ricordare a loro stesse che erano belle, e sorridere. Fino a qualche giorno fa anche Hanna avrebbe fatto la stessa cosa, ma ora non ne vedeva l'utilità. "Mi manchi, Mona," disse Hanna. "Voglio che le cose tornino di nuovo come una volta." "Forse," Mona rispose prontamente. "Dovremo vedere." Hanna cercò di forzare un sorriso. Forse? Cosa voleva dire con forse? Quando svoltò verso casa, Hanna notò la macchina della polizia di Wilden accanto alla Lexus di sua madre. All'interno, trovò sua madre e Darren Wilden rannicchiati sul divano a guardare le notizie. C'era una bottiglia di vino e due bicchieri sul tavolino del salotto. Alla vista di Wilden vestito in jeans e t-shirt Hanna poté indovinare che il super poliziotto non era in servizio quella sera. La notizia in TV mostrava il video appena scoperto dalla polizia di loro cinque ancora insieme come una volta. Hanna si appoggiò allo stipite della porta tra il salotto e la cucina e guardò come Spencer si gettò sul fidanzato della sorella, Ian, ed Ali che si sedette in un angolo del divano con l'aria annoiata.

Quando il video si concluse, Jessica DiLaurentis, la madre Alison, apparve sullo schermo. "Il video è difficile da guardare," diceva la signora DiLaurentis. "Tutto questo ci ha fatto passare attraverso la nostra sofferenza di nuovo. Ma vogliamo ringraziare a Rosewood, tutti siete stati meravigliosi. Il tempo che abbiamo trascorso di nuovo qui per l'indagine di Alison, a me e mio marito, ha fatto capire quanto abbiamo perso ". Per un breve secondo la telecamera inquadrò le persone dietro al signora DiLaurentis, tra le quali c'era anche l'ufficiale Wilden, tutto impettito nella sua uniforme. "Oh ci sei anche tu" disse eccitata la madre di Hanna, stritolando una spalla di Wilden "Vieni molto

bene in video!"

Ad Hanna venne da vomitare. La mamma di Hanna non fu così eccitata nemmeno quando Hanna fu incoronata reginetta del ballo Snowflake e aveva cavalcato su un carro alla sfilata Philadelphia Mummers.

Wilden si voltò, avvertendo la presenza di Hanna nel vano della porta. "Oh. Ciao, Hanna. "Si allontanò un po' da Ms. Marin, come se Hanna li avesse appena sorpresi a fare qualcosa di sbagliato. Hanna grugnì un ciao, poi si girò e aprì un armadio della cucina tirando giù una scatola di burro di arachidi Ritz Bits.

"Han, è arrivato un pacco per te," esclamò la madre, abbassando il volume del televisore.

"Pacchetto?" Hanna ripeté con la bocca piena di cracker. "Sì. Era sulla soglia di casa quando siamo arrivati qui. L'ho messo nella tua camera. "

Hanna portò il barattolo di burro di arachidi di sopra nella sua stanza, c'era davvero un pacco appoggiato a terra accanto alla cuccia di Gucci del suo cagnolino Dot, un pinscher nano. Dot la raggiunse felice con la sua piccola coda scodinzolante. Le tramavano le mani mentre cercava di tagliare con le forbicine il nastro che avvolgeva il pacco. Mentre strappava il pacco, alcuni fogli di carta velina volarono a terra, e sul fondo della scatola apparve uno scintillante vestito color champagne Zac Posen . Hanna rimane a bocca aperta. Il vestito da sera di Mona. Tutto su misura e pronto da indossare. Cerco qualche biglietto sul fondo ma non ne trovò. Qualunque cosa sia. Questo poteva significare solo una cosa: Mona l'aveva perdonata!

Agli angoli delle labbra di Hanna si diffuse lentamente un sorriso. Salì sul letto e cominciò a saltare di gioia, facendo stridere le molle del materasso. Dot abbagliava festante attorno a lei. "Evvaiii" esclamò Hanna sollevata. Sapeva che Mona sarebbe presto tornata in sé. Sarebbe stata pazza a rimanere arrabbiata con Hanna a lungo. Tornò a sedersi sul letto e prese il suo nuovo BlackBerry. Il preavviso era breve, lei probabilmente non sarebbe in grado di riprenotare l'appuntamento dalla parrucchiera e per il trucco che aveva annullato quando pensava che non sarebbe andata alla festa. Poi si ricordò di qualcos'altro: Lucas. Non sono stato invitato alla festa di Mona, aveva detto. Hanna fece una pausa, tamburellando con le mani sullo schermo del BlackBerry. Lei ovviamente non poteva portare Lucas alla festa di Mona. Non come suo accompagnatore. Non come niente. Lucas era un ragazzo dolce, certo, ma non era assolutamente degno di un party. Si raddrizzò e sfogliò il suo organizer in pelle rossa Coach per cercare la mail di Lucas. Gli scrisse una mail veloce e concisa in modo che lui avesse capito esattamente dove si sarebbe incontrato con lei: da nessuna parte. Doveva premere "invio", ma in realtà, Hanna non poteva piacere a tutti, no?

26. SPENCER IN CATTIVE ACQUE...IN TUTTI I SENSI di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Venerdì sera, Spencer era ammollo nella vasca idromassaggio di famiglia. Era una delle cose che preferiva fare, specie di notte, mentre le stelle brillavano nel cielo scuro.

Quella sera gli unici rumori intorno a lei erano il gorgoglio dei getti della vasca e lo scricchiolio bavoso di Beatrice, uno dei Labradoodles di famiglia, un incrocio tra un Labrador e un Poodle, che sgrancchiava un osso di pelle.

Poi, improvvisamente, sentì lo spezzarsi di un ramoscello. Poi un altro. Poi ... qualcuno che respirava. Spencer si era voltata mentre sua sorella, con indosso un bikini con la tipica fantasia di Burberry, aveva sceso le scale ed era entrata anche lei nella vasca.

Per un po', nessuna delle due disse niente. Spencer stava nascosta con il viso nella schiuma a mo' di finta barba e Melissa guardava il tavolo con l' ombrellone accanto alla piscina.

Improvvisamente, Melissa fissò la sorella. "Sono un po' infastidita riguardo alla dr. Evans. "

"Perché?"

Melissa agitò le mani nell' acqua. "A volte, dice delle cose su di me come se mi conoscesse da sempre. Lo fa anche con te?"

Spencer si strinse nelle spalle. Non l'aveva forse avvertita che la Evans lo avrebbe fatto? Melissa si premeva il palmo della mano contro la fronte. "Sostiene che abbia scelto uomini inaffidabili

fino ad oggi. Che in realtà inseguo dei ragazzi che so già che non si impegneranno mai, con cui non diventerà mai una cosa a lungo termine, e che ho paura di avvicinarmi a chiunque"

Allungò la mano e bevve dalla bottiglia di Evian accanto alla vasca. Sopra la sua testa, Spencer aveva intravisto la sagoma di un grande uccello, o forse un pipistrello, oltre la luna.

"All'inizio ero arrabbiata, ma ora ... non lo so. "Melissa sospirò. "Forse ha ragione. Ho iniziato a ripensare a tutte le mie relazioni. Alcuni dei ragazzi con cui sono uscita sembravano davvero inaffidabili, sin dal principio..."

I suoi occhi scrutavano Spencer in cerca di risposte e Spencer arrossì.

"Wren è ovvio," Melissa continuò, come se le stesse leggendo nel pensiero. Spencer distolse lo sguardo,fissando l'installazione a cascata sul lato della piscina. "Mi ha chiesto di Ian, anche. Penso che mi tradisse sin dai tempi del liceo. "

Spencer si irrigidì. "Davvero?"

"Uh-huh." Melissa s'ispezionava le unghie perfettamente curate color pesca pallido. I suoi occhi erano scuri. "Sono quasi certa. E credo anche di sapere con chi. "

Spencer si morse l'unghia incarnita del pollice. E se Melissa avesse sentito lei e Ian nel cortile,

prima? Del resto Ian aveva alluso al loro bacio.

O, peggio: e se Ali avesse detto a Melissa cosa Spencer aveva fatto, anni fa? Non molto tempo prima della scomparsa di Ali, il padre di Spencer aveva preso cinque di loro per giocare a paintball. Anche Melissa era andata.

"Dirò Melissa ciò che hai fatto," Ali aveva canzonato Spencer, mentre indossavano le tute nello spogliatoio.

"Non lo faresti," le aveva detto Spencer in tutta risposta.

"Oh, no?" Ali l'aveva presa in giro. "Guardami allora".

Spencer aveva seguito Ali e gli altri al campo. Tutti accovacciati dietro una grande balla di fieno, in attesa dell'inizio del gioco. Allora Ali si era chinata battendo sulla spalla di Melissa. "Ehi, Melissa. Ho qualcosa da dirti."

Spencer le aveva dato una gomitata.

"Smettila".

Il fischio. Tutti erano scattati in avanti, colpendo l'altra squadra. Tutti, ad eccezione di Ali e Spencer. Spencer aveva preso il braccio di Ali e l'aveva trascinata dietro una balla di fieno nelle vicinanze.

Era così arrabbiata che le tremava ogni muscolo del corpo.

"Perché lo stai facendo?" le aveva chiesto.

Ali aveva ridacchiato, appoggiata al fieno. "Perché stai facendo questo?" le faceva il verso. "Perché è sbagliato. Melissa merita di sapere. "

La rabbia nel corpo di Spencer covava, come le nuvole prima di un temporale. Gli amici non tengono forse i segreti l'un l'altro? Avevano tenuto il segreto riguardo a Jenna, dopo tutto era stata Ali ad accendere i fuochi d'artificio, era stata Ali ad acciecare Jenna, e tutte loro avevano giurato di non dirlo. Ali se n'era dimenticata?

Spencer non aveva avuto intenzione di premere il grilletto della pistola paintball ... era... successo e basta. Vernice blu spiaccicata ovunque sulla tuta di Ali e Ali si era lasciata sfuggire un grido spaventato. Poi aveva guardato Spencer ed era partita all'assalto.

Che cosa sarebbe successo se poi effettivamente l'avesse detto a Melissa e Melissa avesse atteso tutto quel tempo semplicemente aspettando il momento giusto per sganciare la bomba su Spencer e rinfacciarglielo? Forse era andata proprio così.

"Qualche ipotesi su chi è stato?" proseguì Melissa , riportando Spencer alla realtà. Spencer si lasciò cadere ancora più giù tra le bolle della vasca idromassaggio, gli occhi le bruciavano per via del cloro. Un bacio non è nemmeno un vero tradimento, e poi era stato tanto

tempo fa.

"No. Non ne ho idea. "

Melissa sospirò. "Forse la dottoressa Evans è troppo piena di se'. Che ne può sapere lei, infondo?"

Spencer studiò attentamente la sorella. Pensò a quello che la dottoressa Evans aveva detto, di come sua sorella Melissa avesse sempre bisogno di conferme. Di come fosse gelosa, infondo, di Spencer. Era stato strano per lei prendere in considerazione quell'eventualità.

Le questioni di Melissa potrebbero aver avuto a che fare con quando erano stati rapinati, Spencer era stata male e Melissa era dovuta andare a stare dalla sua amica con Yolanda? Quante altre cose aveva perso sua sorella quell'estate perché i suoi genitori erano troppo occupati con Spencer? Quante volte era stata messa in disparte?

Mi piaceva quando eravamo amiche, disse una voce nella testa di Spencer. *Mi piaceva quando ci interrogavamo a vicenda chiedendoci di fare lo spelling delle parole. Odio il modo in cui si sono messe le cose, lo odio ormai da un po'*. "Sarebbe davvero così importante se Ian ti avesse tradita al liceo?" Spencer disse piano. "Voglio dire, è stato tanto tempo fa. "

Melissa fissò il buio, il cielo era sereno. Tutte le stelle erano scomparse. "Certo che conta. E 'stato sbagliato. E se mai dovessi scoprire che è davvero così, Ian lo rimiangerebbe per il resto della sua vita. "

Spencer si ritrasse. Non aveva mai sentito parole così vendicative uscire dalla bocca di Melissa. "E che cosa intendi fare con la ragazza?"

Melissa si voltò molto lentamente e le sorrise in modo agghiacciante. In quel momento, in cortile si accesero le luci a sensore. Gli occhi di Melissa brillavano. "Chi ti dice che non abbia già fatto qualcosa riguardo a lei?"

27. LE VECCHIE ABITUDINI SONO DURE A MORIRE di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Nel tardo pomeriggio di Sabato, Aria stava accasciata dietro un albero nel cortile dei McCreadys, che era proprio di fronte alla strada da casa sua.

Guardava tre Girl Scouts che vendevano biscotti dirigersi verso il portone d'ingresso della sua casa di famiglia. Ella non c'era, ma aveva lasciato i soldi per qualche scatola di Thin Mint, avrebbe voluto dirlo alle ragazze. Erano i suoi preferiti.

Quelle avevano aspettato sulla porta, ma non vedendo nessuno, si erano recate alla casa successiva. Aria sapeva che era strano esser venuta in bici fin qui da casa di Sean, facendo gli appostamenti alla sua stessa casa, come se fosse un club esclusivo o se ci vivesse qualche celebrità e lei fosse un paparazzo. Le mancava la sua famiglia.

Gli Ackards erano un po' strani rispetto ai Montgomerys. Il signor e la signora Ackard si erano uniti al comitato per la garantire la sicurezza della comunità di Rosewood per via dello stalker.

Avevano stabilito dei turni di ventiquattro ore complessive, e a breve sarebbe toccato agli Ackard fare le ronde notturne per sorvegliare il quartiere. Ogni volta che la guardavano Aria si sentiva scoperta, come se chiunque potesse vedere cosa era successo tra lei ed Ezra nel suo ufficio.

Era come in quel libro, e lei si sentiva come una grande A scarlatta sulla camicia, anche in quel momento.

Aveva bisogno di schiarirsi le idee riguardo ad Ezra. Solo, non riusciva a smettere di pensare a lui. Anche durante la sua corsa in bicicletta, non aveva fatto altro che tornare con la mente ad Ezra, una pedalata dopo l'altra. Aveva superato un uomo paffuto che mangiava delle crocchette di pollo McNuggets e l'odore l'aveva fatta star male. Aveva visto una ragazza con i bicchieri di plastica neri come quelli di Ezra ed era stata assalita dai brividi. Anche un gatto su un muro le aveva ricordato Ezra, apparentemente senza motivo.

Ma cosa credeva? Come poteva, qualcosa di così sbagliato ... farla stare così, allo stesso tempo? Passando davanti una casa in pietra le parve di sentire le notizia del Canale /.

Oltre la collina, il vento scivolava tra gli alberi, e il cielo improvvisamente si oscurò.

D'un tratto, Aria sentì come se cento ragni stessero strisciando su di lei. Qualcuno la stava osservando.

A?

Quando il suo Treo squillò, per poco non cadde dalla bicicletta.

Tirò i freni, salì sul marciapiede, e lo prese dalla tasca.

Era Sean.

"Dove sei?", le chiese.

"Uhm ... sono uscita per un giro in bicicletta", rispose lei, masticando il pulsino della sua mantella rossa malconcia.

«Be', torna a casa presto», disse Sean. "Altrimenti faremo tardi da Mona."

Aria sospirò. Si era completamente dimenticata della festa di Mona Vanderwaal. Sospirò. "Non vuoi andare?"

Aria strinse i freni della moto e guardò la bella casa neogotica di fronte a lei. I proprietari avevano deciso di dipingerla di porpora. I genitori di Aria erano le uniche persone nel quartiere a non avere firmato una petizione per chiedere ai proprietari di dipingerla di un colore più tradizionale e sobrio, ma la petizione non era mai arrivata in tribunale.

"Non sono molto amica di Mona," borbottò Aria. "O di chiunque altro sia a quella festa."

"Di cosa stai parlando?" Sean sembrava sconcertato.

"Sono i miei amici, quindi sono anche i tuoi amici. Sarà grande. E, voglio dire, diverso dal nostro solito giro in bicicletta. Sembri come assente da quando ti sei trasferita da me, ti vedo pochissimo. Il che è strano, se ci pensi"

Improvvisamente, una chiamata in attesa.
Allontanò l'orecchio dal telefono e guardò lo schermo.
Ezra.
Batté la mano sulla bocca.

"Sean, ti posso mettere in attesa per un secondo? Ho un'altra chiamata" disse, cercando di contenere l'euforia del tono della sua voce.

"Perché?" Chiese Sean.

"Solo ... aspetta." Aria cliccò. Si schiarì la gola e si lisciò i capelli, come se Ezra potesse vederla.
"Ciao?" Cercò di sembrare fredda ma seducente assieme.

"Aria?" la voce di Ezra era roca, assonnata.

Ezra." Aria finse di essere sorpresa. "Ciao."

Qualche secondo di silenzio. Aria infilò i piedi nei pedali della bici, guardano un scoiattolo che correva davanti alla casa porpora

"Non riesco a smettere di pensare a te," ammise finalmente Ezra

"Possiamo vederci "

Aria chiuse gli occhi. Sapeva benissimo che non sarebbe dovuta andare. Ma voleva così tanto. Deglutì a fatica.

"Aspetta."

Cliccò di nuovo riprendendo la chiamata con Sean. "Um, Sean?"

"Chiera?", chiese lui.

"Era ... mia mamma," farfugliò Aria.

"Davvero? E '...fantastico, no?"

Aria si morsè con forza sulla parte interna della guancia.

Si concentrò intensamente sulle zucche finemente intagliate della casa viola.

"Adesso devo andare a sbrigare una cosa", sbottò. "Ti chiamo dopo."

"Aspetta," gridò Sean. "Che mi dici di Mona?"

Ma il dito di Aria era già tornato ad Ezra.

"Eccomi," disse senza fiato, sentendosi come se avesse appena partecipato a una sorta di triathlon giovanile.

"Arrivo subito. "

Quando Ezra aprì la porta del suo appartamento, una vecchia casa vittoriana della Hollis aveva una bottiglia di Glenlivet nella mano destra. "Vuoi un po 'di scotch?", le chiese.

"Certo," rispose Aria.

Entrò nel di Ezra e sospirò felice. Aveva pensato un sacco a quell' appartamento da quando c'era stata l'ultima volta.

I miliardi di libri sugli scaffali, la candela blu con la cera fusa sul camino, la grande vasca da bagno inutile al centro della stanza. Le sembrava così accogliente. Si sentiva come se fosse tornata a casa.

Si lasciò cadere sul divanetto giallo senape di Ezra.

"Grazie per essere venuta", le disse lui dolcemente.

Indossava una maglietta azzurro pallido con uno strappo sulla spalla.

Aria moriva dalla voglia di far passare il dito attraverso il foro.

"Prego," disse Aria, giocherellando con la linguetta delle sue Vans a scacchi.

"Dovremmo brindare" Ezra pensò per un momento, una ciocca di capelli scuri che cade sugli occhi.

"Per la tua visita in questa casa incasinata" decise, e fece tintinnare i bicchieri.

"Cin cin." Disse Aria reggendo il suo Scotch.

Sapeva di detergente per vetri e odorava di cherosene, ma a lei non importava.

Lo calò tutto d'un fiato nonostante fosse a digiuno, lo sentì bruciare nel suo esofago.

"Un altro?" Chiese Ezra, portando la bottiglia Glenlivet.

"Certo," rispose lei . Esdra si alzò per prendere altri cubetti di ghiaccio e guardò la piccola TV con

l'audio disattivato nell' angolo. C'era una trasmissione musicale. Era divertente vedere qualcuno danzare con tanto entusiasmo, senza sentire alcun suono.

Ezra tornò e versò un altro drink ad Aria.

Ad ogni sorso lei si scioglieva. Parlarono per un po' di lui, sua madre viveva a New York, suo padre nel Wayne. Anche Aria parlò della sua famiglia.

"Sai qual è il ricordo più bello che ho dei miei genitori?" disse sperando di non straparlare.

Lo Scotch amaro stava mettendo a dura prova le sue capacità motorie.

"Il mio tredicesimo compleanno, all'Ikea."

Ezra alzò un sopracciglio. "Stai scherzando? L' Ikea è un incubo. "

"Sembra strano, vero? Ma i miei genitori conoscevano chi gestiva il negozio Ikea qui vicino, e lo abbiamo affittato per qualche ora. E' stato molto divertente, io Byron ed Ella ci siamo andati presto e abbiamo organizzato questa enorme caccia al tesoro in tutte le camere da letto, cucine e uffici. Erano così eccitati. Ognuno di noi alla festa aveva un nome svedese, quello di Byron credo fosse Ektorp, quello di Ella Killpan.... Sembravano così, felici, assieme".

Le lacrime le riempirono gli occhi. Il suo compleanno era stato ad Aprile, e Aria aveva scoperto di Byron e Meredith a Maggio, mentre Ali era scomparsa a Giugno.

Sembrava che quella festa fosse stata l'unica cosa felice e perfetta della sua vita. Tutti erano contenti, anche Ali, che ad un certo punto, nascosta in un box doccia le aveva preso le mani e le aveva detto: "Sono così felice, Aria! Sono così felice! "

"Perché?" aveva chiesto Aria.

Ali aveva sorriso. "Te lo dico dopo. E' una sorpresa. "

Ma non aveva mai avuto la possibilità di saperlo..

Aria faceva dei cerchi col dito attorno al bicchiere di vetro per lo scotch, quando la notizia apparve sul televisore.

Stavano di nuovo parlando di Ali.

Indagine sull'omicidio, diceva il banner nella parte inferiore dello schermo.

La foto di Ali in seconda media lampeggiava, con il suo sorriso smagliante, i cerchi luccicanti nelle orecchie, i capelli biondi ondulati e lucenti, la sua giacca perfettamente stirata e perfetta. Era così strano accorgersi di come Ali sarebbe rimasta una ragazzina di seconda media, per sempre. "Allora," disse. "Hai parlato con tuo padre?"

Aria si allontanò dal televisore. "Non proprio. Voleva parlare con me, anche probabilmente non lo farà. Non dopo quella cosa."

Ezra aggrottò la fronte. "Quale cosa?"

Aria giocherellava con un filo sciolto dei suoi jeans APC preferiti, provenienti da Parigi. Non era una cosa che poteva spiegare a qualcuno che aveva una laurea in letteratura inglese.

Ma Ezra era lì, proteso in avanti, con le labbra socchiuse, in attesa.

Così prese un altro sorso di whisky e gli disse tutto ,di Meredith, della Hollis, e della vernice rossa.

Ezra scoppì a ridere di gusto. "Mi stai prendendo in giro? Hai davvero fatto questo? "

"Sì," Aria scattò. "Non avrei dovuto dirtelo."

"No, no, è fantastico. Mi piace. "Ezra impetuosamente le afferrò le mani.

I suoi palmi erano caldi e grandi e un po' sudaticci. I loro occhi si incontrarono ... poi la baciò.

Prima delicatamente, poi Aria si chinò e lo baciò più forte.

Si fermarono per un momento, e Aria s'accasciò sul divano.

"Stai bene?" chiese Ezra a bassa voce.

Aria non ne aveva idea. Non si era mai sentita così.... in vita sua.

Non riuscivo a capire cosa avrebbe dovuto fare con la bocca.

"Io non ..."

"So che non dovremmo," la interruppe Ezra.

"Tu sei una mia allieva. Io sono il tuo insegnante. Ma ..." Sospirò, spingendo indietro una ciocca di

capelli. "Ma ... vorrei tanto che ... in qualche modo ... insomma, questo potrebbe funzionare. " Perché non dirglielo settimane fa? Aria si sentiva perfetta con lui, più viva, più se stessa. Ma in quel momento la faccia di Sean le tornò in mente. Lo vide chinandosi a baciarla al cimitero quando avevano visto un coniglio. E vide anche il messaggio di A: *Attenzione, attenzione! Ti vedo sempre.*

Guardò di nuovo la televisione. Ripassavano il solito video clip per la miliardesima volta. Aria ormai era in grado di leggere le labbra di Spencer: Volete leggere i suoi messaggi? Le ragazze si avvicinavano al telefono. Ali faceva la sua comparsa.

Per un attimo, Ali guardava dritto nella telecamera, gli occhi rotondi e blu. Sembrava come se stesse

guardando fuori dallo schermo del televisore nel soggiorno di Ezra ... dritto verso Aria. Ezra girò la testa e lo vide.

"Merda," esclamò. "Mi dispiace." Frugò nel mucchio di riviste e menu da asporto thailandesi sul suo tavolino e finalmente riuscì a trovare il telecomando. Cambiò canale, sintonizzandosi sulla QVC. Joan Rivers stava vendendo una gigantesca spilla a forma di libellula. Ezra indicò lo schermo. "Te la comprerò, se vuoi."

Aria ridacchiò. "No, grazie." mise la mano su quella di Ezra e fece un respiro profondo.

"Allora, cosa dicevamo... riguardo a questo... io, io credo di voler "lavorarci" su con te"

Lui si illuminò e Aria riuscì a vedere il suo riflesso nei suoi occhiali.

L'orologio a pendolo antico vicino al tavolo da pranzo di Ezra suonò l'ora.

"D-davvero?" Mormorò.

"Sì.. Ma ... ma voglio fare le cose per bene. "Lei deglutì a fatica.

"Ho un fidanzato in questo momento. Quindi ... devono occuparmi di questo prima, capisci? "

"Certo", disse Ezra. "Capisco".

Si guardarono l'un l'altro per almeno un minuto e più.

Aria avrebbe voluto raggiungerlo, togliergli gli occhiali e baciarlo milioni di volte.

"Penso che dovrei andare adesso", disse malinconicamente.

"Okay," rispose Ezra, senza smettere di fissarla.

Ma quando lei scivolò giù dal divano, cercando di infilarsi le scarpe, lui la tirò dal bordo della sua maglietta. Anche se avesse voluto non avrebbe potuto divincolarsi

"Vieni qui," Ezra sussurrò, e Aria si gettò su di lui . Ezra allungò le braccia e l'afferrò.

28. "MOLTE DELLE SUE LETTERE PARLANO" di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Poco prima delle otto del Sabato sera, Spencer era distesa sul suo letto, mentre fissava le pale del suo ventilatore a soffitto girare e rigirare. Il ventilatore costa di più di un discreto condizionatore elettrico, ma Spencer aveva pregato sua madre di comprarglielo, perché era identico al ventilatore della sua capanna privata, di quella volta in cui la sua famiglia soggiornò al Caves, in Giamaica. Ora, invece, faceva molto.. "la tredicenne Spencer".

Si alzò dal letto e fece scivolare i suoi piedi nelle sue Chanel nere col cinturino. Sapeva di dover raccogliere un po' di entusiasmo per il party di Mona. Ne avrebbe avuto lo scorso anno — ma di nuovo, tutto era andato diversamente lo scorso anno. Per tutto il giorno, aveva avuto delle strane visioni — di quando aveva litigato con Ali fuori dal fienile, della bocca di Ali che si muoveva, ma di cui Spencer non riusciva a sentire le parole, Spencer che faceva un passo verso di lei, e un *crack*. Era come se la sua memoria, rimossa per tutti questi anni, volesse farla da protagonista proprio ora. Si mise più gloss color "mandorle tostate" del solito sulle labbra, si sistemò il suo abito nero con maniche a kimono, e scese al piano di sotto. Quando raggiunse la cucina, fu sorpresa nel vedere che sua madre, suo padre, e Melissa erano seduti al tavolo intorno ad un tabellone vuoto di Scarabeo. I due cani si rannicchiarono ai suoi piedi. Suo padre non indossava l'abbigliamento solito, ovvero né un abito elegante, né la tuta da ciclismo, ma una morbida maglietta bianca con un paio di jeans. Sua madre era in tenuta da yoga. La camera odorava di latte caldo uscito dalla macchina del caffè, "Miele".

"Hey." Spencer non riusciva a ricordare l'ultima volta in cui aveva visto i suoi genitori a casa di Sabato sera. Loro erano quasi sempre invitati altrove — sia che si trattasse dell'inaugurazione di un ristorante, o dell'opera, o di una delle cene che organizzavano di consueto i soci dello studio di suo padre.

"Spencer! Sei qui!" La signora Hastings gridò. "Indovina cosa ci è appena arrivato?" Con un gesto teatrale, le mostrò una foglio che teneva nascosto dietro la sua schiena. C'era il logo di carattere gotico del *Philadelphia Sentinel* sulla testata. Sotto c'era il titolo, "*Spostatevi, Gente! Spencer Hastings sta arrivando!*"! Spencer si soffermò sulla foto di lei seduta alla scrivania del padre. L'abito di "battaglia" grigio di Calvin Klein con la canotta di seta color lampone sotto erano stati una buona scelta. "Jordana ci ha mandato per e-mail il link" disse sua madre in tono stridulo. "La pagina iniziale dell'edizione di Domenica non sarà pronta prima di domani mattina, ovviamente, ma la tua storia è già stata pubblicata on-line!"

"Wow," disse Spencer con voce tremante, troppo confusa per ricordare di quale interivsta si trattasse in quel momento. Stava succedendo per davvero. Quanto lontano sarebbe andata? Cosa sarebbe successo se avesse davvero vinto? "Apriremo una bottiglia di champagne per celebrare," disse il signor Hastings. "Puoi berne un po' anche tu, Spencer. E' un occasione speciale questa."

"E probabilmente vorrai giocare a Scarabeo?" Chiese la signora. Hastings.

"Mamma, si è preparata per una festa" intervenne Melissa. "Non vuole sedersi qui e bere champagne e giocare a Scarabeo."

"Sciocchezze," disse la signora Hastings "Non sono neanche le otto, ancora. Le feste non iniziano così presto, o sbaglio?"

Spencer si sentì in trappola. La stavano tutti osservando. "Io.. io immagino di no," disse.

Trascinò una sedia, si sedette, e si tolse le scarpe. Suo padre prese una bottiglia di Moët dal frigo, lo stappò, e tirò fuori quattro bicchieri Riedel dalla vetrina. Riempì un bicchiere intero per se stesso, sua moglie e Melissa, e mezzo bicchiere per Spencer. Melissa mise una tessera dello Scarabeo davanti a lei. Spencer immerse la mano nel sacchetto di velluto e scelse le sue lettere. Suo padre pescò le lettere dopo di lei.

Spencer si meravigliò del fatto che lui sapesse come giocare—non lo aveva mai visto giocare a nessun gioco, neanche in vacanza. "Quando saprai quale sarà la decisione finale dei giudici?" chiese lui, bevendo un sorso del suo champagne. Spencer alzò le spalle. "Non lo so." Lanciò un'occhiata a

Melissa, che le ricambiò un piccolo sorriso indecifrabile. Spencer non aveva parlato con Melissa dal loro idromassaggio la sera precedente, e si sentiva un po' strana nei suoi confronti. Quasi preoccupata. "Ho avuto modo di leggerlo ieri," continuò il signor Hastings, incorcando le braccia. "Mi è molto piaciuto come tu abbia rivisto il concetto in termini moderni."

"Allora, a chi tocca per primo?" chiese Spencer con voce tremolante, di nuovo. Non potevano parlare del contenuto dell'articolo. Non davanti a Melissa.

"Il vincitore del Golden Orchid del 1996, non ha vinto un Pulitzer l'anno scorso?" domandò la signora Hastings.

"No, era un National Book Award," disse Melissa.

Vi prego smettetela di parlare del Golden Orchid, pensò Spencer. Poi realizzò: per una volta stavano parlando di *lei*—non di Melissa.

Spencer guardò le sue lettere. Aveva una *I*, una *A*, una *S*, una *J*, una *L*, una *R*, e un' *H*. Lei risistemò le lettere e quasi soffocò sulla punta della lingua. "*LIAR SJH*".

SJH, come Spencer Jill Hastings.

Fuori, il cielo era color corvino. Un cane abbaia. Spencer afferrò la sua coppa di champagne e ne bevve il contenuto in tre secondi netti. "Qualcuno non potrà guidare per almeno un'ora!", la sgridò per gioco suo padre. Spencer provò a ridere, sedendosi sulle sue mani, in modo che suo padre non avrebbe potuto vedere che tremavano. La signora Hastings formò WORM (= verme) con le sue lettere. "E' il tuo turno, Spence," disse.

Come Spencer prese la sua lettera *L*, il Motorola piatto di Melissa si illuminò. Il suono di un finto violoncello uscì dall'altoparlante del telefono, intonando la sigla di *Jaws*. *Duh-DUH. Duh-DUH.* Spencer poteva vedere lo schermo da lì: *nuovo messaggio*.

Melissa inclinò lo schermo aperto, allontandolo dalla vista di Spencer. Lei aggrottò la fronte. "Huh?", disse ad alta voce.

"Che c'è?" chiese la signora Hastings, alzando gli occhi dale sue lettere.

Melissa si grattò la fonte. "*Il concetto di mano invisibile del grande economista scozzese Adam Smith si può riassumere molto facilmente, che si tratti di descrivere i mercati del XIX secolo o quelle del ventunesimo: si potrebbe pensare che le persone stiano agendo per aiutarti, ma in realtà ognuno è solo con se stesso.* Strano! Perchè qualcuno dovrebbe mandarmi un pezzo di un saggio che io scrissi quando andavo al liceo?"

Spencer aprì la bocca per parlare, ma ne uscì solo un'esalazione secca.

Il signor Hastings posò il bicchiere. "Questo è il saggio di Spencer per il Golden Orchid."

Melissa guardò più attentamente lo schermo. "No, non è il suo, è il mio..." Guardò Spencer. "No." Spencer si rannicchiò nella sua sedia. "Melissa, c'è stato un errore."

La bocca di Melissa era così spalancata, che Spencer riuscì a vedere le otturazioni d'argento nei suoi molari. "Sei una stronza!"

"La cosa mi è sfuggita di mano!" Spencer scoppiò in lacrime. "Tutta la situazione è sfuggita la mio controllo!"

Il signor Hastings aggrottò le sopracciglia, confuso. "Cosa sta succedendo?"

Il volto di Melissa si fece contorto, le estremità dei suoi occhi si corruciarono verso il basso e la sue labbra si arricciarono in modo sinistro "Prima mi hai rubato il ragazzo. E ora, il mio articolo? Ma chi ti credi di essere?"

"Ti ho detto che mi dispiace!" Spencer continuava a piangere.

"Aspetta. E'..l'articolo di Melissa?" Disse la signora Hastings, impallidendo.

"Deve esserci un errore" insistette il signor Hastings.

Melissa si mise le mani sui fianchi. "Posso dirglielo? O vuoi farlo tu?"

Spencer balzò in piedi. "Parla male di me come hai sempre fatto." Corse lungo il corridoio verso le scale. "Tu sei diventata così bravo a farlo ora. "Melissa la seguì. "Devono sapere che razza di bugiarda sei!"

"Devono sapere che razza di stronza sei tu!" ribatté Spencer.

Le labbra di Melissa si distesero in un sorriso. "Sei così stupida, Spencer. Lo pensano tutti. Anche mamma e papà."

Spencer salì le scale all'indietro: "No, loro no!"

"Sì, anche loro!" la beffeggiò Melissa. "Ed è la verità, sbaglio? Tu sei una ruba-fidanzati, plagiatrice, patetica piccolo stronza!"

"Sono così stanche di te!!" urlò Spencer. "Perchè non muori e basta?"

"Ragazze!" gridò il signor Hastings.

Ma era come se le sorelle si trovassero in una bolla d'aria tutta loro. Melissa non distolse il suo sguardo da

Spencer. E Spencer cominciava a tremare. Era vero. Era patetica. Era inutile.

"Va' al diavolo!" urlò Spencer. Salì due gradini alla volta.

Melissa era proprio dietro di lei. "Brava, piccola mocciosa insignificante, scappa!"

"Stai zitta!"

"Mocciosa che si prende I miei fidanzati! Che non è neanche abbastanza intelligente da scrivere i suoi saggi! Cosa andrai a dire in TV quando vincrai, Spencer? *Si, ho scritto ogniparola di mio pugno .Sono una ragazza davvero molto intelligente!* Barerai anche al test d'ammissione al college?"

Sembrava come se le sue unghie volessero graffiare il cuore di Spencer. "Smettila!" strideva, quasi inciampando in una scatola vuota di J. Crew che sua madre aveva lasciato sulle scale.

Melissa afferrò il braccio di Spencer e la rigirò. Avvicinò il suo viso a quello di Spencer. Il suo alito puzzava di caffè espresso. "La mocciosa vuole tutto ciò che ho, ma sai una cosa? Non puoi averlo. Tu non lo avrai mai." Tutta la rabbia che Spencer aveva provato per anni si liberò e invase il suo corpo, facendola sentire accaldata, poi sudata, poi instabile. Al suo interno aveva talmente tanta rabbia che stava per esplodere. Si avventò contro la ringhiera, afferrò Melissa per le spalle e cominciò a scuoterla come se fosse una Magic Eight Ball. Poi la spinse. "Ho detto smettila!"

Melissa inciampò, afferrandosi alla ringhiera per sorreggersi. Uno sguardo spaventato le balenò sul viso.

Una crepa cominciò a formarsi nella mente di Spencer. Ma invece di Melissa, lei vide Ali. Entrambe indossavano la stessa espressione compiaciuta *"Io sono tutto e tu non sei nulla. Tu cerchi di rubarmi tutto. Ma non puoi averlo."* Spencer sentì l'odore dell'umidità della rugiada e vide le lucciole e sentì il respiro di Ali vicino al suo viso. E allora, una strana forza invase il corpo di Spencer. Emise un grugnito agonizzante da

da qualche parte dentro di lei e si lanciò in avanti. Vide se stessa raggiungere e spingere Ali - o era Melissa? - con tutte le sue forze. Sia Melissa che Ali caddero all'indietro. Entrambe le loro teste fecero in rumore di ossa rotta, come se fossero cadute contro qualcosa. La visione di Spencer finì lì, e lei vide Melissa

ruzzolare giù, giù, giù per le scale, cadendo come un sacco in fondo alla rampa.

"Melissa!" gridò la signora Hastings.

E allora, tutto tornò.

29. LUNA PIENA AL PLANETARIO DELLA HOLLIS di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Hanna barcollò fino alle porte del planetario un po' dopo le nove. Era una cosa un po' assurda, ma era un po'

difficile camminare con quell'abito da cote. Oppure sedersi. O, beh, respirare.

Ok, quella roba era dannatamente troppo stretta. Hanna ci aveva messo un sacco a infilarsela, e ancora di più a chiudere la zip sul retro. Aveva anche pensato di prendere in prestito il corsetto di sua madre, ma ciò avrebbe significato togliersi il vestito e sopportare di nuovo la tortura della cerniera.

Il processo era stato talmente lungo al punto che prima di andare alla festa, non aveva avuto il tempo di ritoccare il suo trucco, conteggiare le calorie del cibo assunto durante il giorno, o importare i suoi vecchi numeri di telefono nel suo nuovo BlackBerry.

Ora il tessuto del vestito sembrava essersi ridotto ancora di più. Era intagliato nella sua pelle e si aggrappava saldamente ai suoi fianchi che non aveva idea di come l'avrebbe tirato su per fare pipì. Ogni volta che si muoveva, sentiva piccola filettatura strapparsi. C'erano stati alcuni punti del suo corpo come intorno alla pancia, il lato delle sue tette, e il suo culo che si erano gonfiati.

Aveva mangiato un sacco di Cheez negli ultimi giorni e aveva cercato con tutte le sue forze di non vomitarne neanche uno.

Poteva essere ingassata così in fretta? E se qualcosa era improvvisamente non andava nel metabolismo? E se si era trasformata in una di quelle ragazze che prendono peso semplicemente guardando il cibo?

Ma doveva indossare questo vestito. Forse più lo indossava più si sarebbe allentato, come il cuoio. Probabilmente alla festa sarebbe stato anche tutto buio, quindi nessuno se ne sarebbe reso conto.

Hanna barcollò fino gradini del planetario, sentendosi un po' come un pinguino rigido color champagne. Sentì il basso pomaggio dall'interno dell'edificio e temprati se stessa. Non si era sentito questo nervoso

Sentì il basso pompare da dentro l'edificio e si fece coraggio. Non si sentiva così nervosa per un party dai tempi della festa di Halloween di Ali, in seconda media, quando si era sentita come se fosse stata sul confine del regno degli imbranati. Non molto dopo l'arrivo di Hanna, Mona e quelle sfigate delle sue amiche, Chassey Bledsoe e Phi Templeton, avevano fatto la loro comparsa come tre hobbit del Signore degli Anelli. Ali aveva dato loro un'occhiata per poi evitarle. "Sembrate coperte di pulci", aveva detto, ridendo loro in faccia.

Il giorno dopo la festa di Ali, quando Hanna era andata con sua madre a fare la spesa, aveva visto Mona e suo padre in fila alla cassa. Lì, sul bavero della giacca di jeans di Mona, c'era la spilla tempestata di brillantini a forma di zucca di Halloween che era sulla borsa regalo di Ali. Mona la indossava con orgoglio, come se le appartenesse.

D'improvviso Hanna sentì di nuovo un forte senso di colpa per aver dato buca a Lucas - lui non aveva risposto alla sua mail quando lei aveva cancellato la loro uscita - ma quale altra scelta aveva? Mona aveva fatto di tutto, tranne che perdonarla per la questione della T-mobile, ma poi le aveva mandato il vestito. Le migliori amiche vengono sempre prima, soprattutto le migliori amiche come Mona.

Spinse con cura la grande porta metallica d'ingresso. Immediatamente la musica la travolse come un'ondata. Vide sculture di ghiaccio azzurrone nella sala principale, e più indietro, un trapezio gigante. Pianeti scintillanti pendevano dal soffitto, e un video a schermo enorme incombeva sopra il palco. Un NoelKahn di dimensioni esagerate guardò attraverso un telescopio sul Jumbotron

"Oh mio Dio," sentì Hanna dietro di sé. Si voltò. Naomi e Riley erano in piedi accanto al bar. Indossavano tubini color smeraldo coordinati ed avevano minuscole pochette di raso.. Riley fece un sorrisetto coprendosi con la mano e squadrando Hanna. Naomi si lasciò sfuggire una risata ad alta voce. Hanna avrebbe nervosamente tirato dentro la pancia, se l'abito non lo stesse già facendo in maniera del tutto innaturale al suo posto.

"Bel vestito, Hanna," disse Riley dolcemente. Con i suoi capelli rosso fuoco e il vestito lucido verde brillante, sembrava una carota rovesciata..

"Sì, ti sta davvero bene," disse Naomi sorridendo in maniera falsa.

Hanna si alzò in piedi e con passo spedito si allontanò. Girò intorno ad una cameriera vestita di nero che portava un vassoio di mini tartine di granchio e cercò di non guardarle preoccupata del fatto che avrebbe potuto davvero prendere un chilo.

Poi si voltò a guardare l'immagine sul Jumbotron, che era appena cambiata. Nicole Hudson e Kelly Hamilton, le stronzzette subalterne di Riley e Naomi, erano apparse sullo schermo. Indossavano anche loro dei tubini verdi ed avevano le stesse delicate borse di raso. "Buon compleanno dai tuoi amici della corte del party!" Gridarono, mandando baci.

Hanna si accigliò. Corte del party? No. L'abito di corte non è verde - è champagne. Giusto?

Improvvisamente, la folla di ragazzi danzanti si divise. Una bella ragazza bionda si avvicinò fino a piantarsi davanti ad Hanna. Era Mona.

Indossava lo stesso identico abito di Zac Posen color champagne di Hanna, quello visto da Saks e fatto a pennello per entrambe. Tranne per il fatto che il suo non le tirava sulla pancia e sul sedere. La cerniera non sembrava raggrinzita e tesa, e non c'erano rigonfiamenti. Invece, accentuava la vita sottile di Mona e mostrava le sue gambe lunghe e agili. Mona la guardò negli occhi: "Che cosa ci fai qui?" Squadrò Hanna, la sua bocca si aprì in un sorriso. "E dove diavolo hai preso quel vestito?" "Me l'hai mandato tu" rispose Hanna.

Mona la guardò come se fosse pazza. Indicò Riley. "Quello era l'abito di corte. L'ho cambiato. Io dovevo essere l'unica ad indossare il color champagne, non tutti quanti." Squadrò Hanna di nuovo. "E certamente non le balene".

Tutti scoppiarono a ridere, anche le cameriere e il barista. Hanna fece un passo indietro, confusa. La sala era tranquilla per un momento - il DJ aveva appena terminato una canzone e doveva farne iniziare un'altra. Mona arricciò il naso e Hanna si sentì improvvisamente come se un laccio le avesse chiuso la gola. Il senso di nausea che provava era orribile.

Naturalmente Mona non le aveva mandato il vestito. Era stata A.

"Per favore, vattene". Mona incrociò le braccia sul petto e fissò attentamente i rigonfiamenti vari di Hanna. "Ho annullato il tuo invito, ricordi?"

Hanna camminò verso Mona, volendo dare spiegazioni, ma tornò indietro barcollando sui suoi tacchi Jimmy Choo. Sentì la caviglia stortarsi, le gambe cedere e le ginocchia colpire il suolo. Ancor peggio, Hanna sentì un rumoroso, innegabile riiiiiiip. Improvvisamente, si sentì il sedere molto meno stretto. Come si girò per valutare il danno, anche la cucitura laterale la tradì. Tutto il lato del vestito di Hanna si spalancò, dalle costole ai fianchi, lasciando esposti i sottili lacci di pizzo del reggiseno e del tanga firmati Eberjey.

"Oh mio Dio!" urlò Riley. Tutti risero fragorosamente. Hanna cercò di coprirsi, ma non sapeva da dove cominciare. Mona stava semplicemente lì senza fare nulla, bella e regale nel suo abito dalle misure perfette. Per Hanna era difficile immaginare che solo pochi giorni prima si volevano bene come solo due amiche possono fare.

Mona si mise le mani sui fianchi ed guardò le altre. "Su, ragazze," disse con una smorfia. "Questo disastro non si merita il nostro tempo." Gli occhi di Hanna si riempirono di lacrime. I ragazzi iniziarono ad andarsene e qualcuno inciampò su Hanna, rovesciandole sulle gambe della birra calda. Questo disastro non si merita il nostro tempo. Hanna sentiva l'eco di quelle parole nella sua testa. Poi pensò a qualcosa. Ti ricordi quando hai visto Mona uscire dalla clinica di chirurgia plastica Bill Beach? Buongiorno, lipo!!

Hanna si puntellò al pavimento di marmo fresco. "Hey, Mona." Mona si girò e la fissò. Hanna prese un respiro profondo. "Sembri molto più magra da quando ti ho vista uscire dalla Bill Beach, dopo la tua lipo."

Mona sollevò la testa. Ma non sembrava disgustata o imbarazzata - solo confusa. Emanò uno sbuffo e sollevò gli occhi al cielo. "Certo, Hanna. Sei così patetica."

Mona spostò i capelli sulla spalla con un movimento della testa e si diresse verso il palco. Subito un muro di ragazzi le separò. Hanna era seduta, con la schiena dritta, coprendo lo strappo sul fianco con una mano e lo strappo sul sedere con l'altra. E poi, la vide: la sua faccia, ingrandita un miliardo di volte sullo schermo Jumbotron. Ci fu una lunga carrellata sul suo abito. Il grasso sotto le sue braccia sporgeva. Si vedevano le linee del suo tanga attraverso il tessuto chiaro. La Hanna sullo schermo aveva fatto un passo verso Mona ed era crollata. La camera aveva catturato il momento in cui il suo vestito si era squarcato. Hanna urlò e si coprì gli occhi. La risata di tutti sembrava un ago che le tatuava la pelle. Poi sentì una mano sulla sua schiena. "Hanna."

Hanna spiò attraverso le mani. "Lucas?"

Indossava pantaloni scuri, una maglietta Atlantic Records ed una giacca gessata. I suoi capelli biondi e piuttosto lunghi erano folti e selvaggi. Lo sguardo sul suo volto diceva che aveva visto tutto. Si levò la giacca e gliela passò. "Tieni. Mettitela. Usciamo di qui."

Mona stava salendo sul palco. La folla fremeva per l'anticipazione. In qualsiasi altra festa, Hanna sarebbe stata davanti e al centro, pronta per divorcare la pista. Invece, afferrò il bra-

30. CAMBIARE E' UN BENE... TRANNE QUANDO NON SI PUO' di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Sabato sera, Emily stava allacciando i suoi pattini a noleggio fino a riuscire a malapena a sentire la circolazione nei suoi piedi. "Non posso credere che dobbiamo indossare tre paia di calze," si lamentò con Becka, che era vicino a lei sulla panchina, intenta ad allacciare a sua volta la coppia di pattini bianchi che aveva portato da casa.

"Lo so," rispose Becka d'accordo, regolando la sua fascia di pizzo. "Ma protegge i piedi dal freddo."

Emily aveva fatto un fiocco ai lacci. Dovevano esserci circa 10° C, ma lei indossava soltanto una t-shirt a maniche corte della squadra i Nuoto di Rosewood. Era così insensibile al freddo, non lo soffriva affatto. Lungo la strada, Emily aveva detto a Becka che lunedì avrebbe preso parte al primo incontro del programma del Tree Tops e lei era sembrata sorpresa all'inizio, poi entusiasta. Emily non disse molto altro per il resto della corsa. Tutto quello che riusciva a pensare era quanto avrebbe preferito essere con Maya. Ogni volta che Emily chiudeva gli occhi, vedeva la faccia arrabbiata di Maya nella serra. Il suo cellulare era rimasto tranquillo per tutto il giorno.

Una parte di lei voleva chiamare Maya, per cercare di tornare assieme; un'altra parte no. Cercò di guardare i lati positivi, ora che i suoi genitori avevano visto quanto si stesse davvero impegnando con l'arrampicata e il Tree Tops erano stati gentili con lei. All'allenamento di nuoto, quel sabato, Coach Lauren aveva detto che l'istruttore della squadra di nuoto dell'U of A University voleva incontrarla e tutti i ragazzi della squadra erano rimasti colpiti da lei e la invitavano alle feste in vasca, ma probabilmente solo per prendersi gioco di lei.

Mentre stavano tornando a casa dalla pratica, Carolyn le aveva detto: "Mi piace questo CD," quando Emily aveva messo un po' del vecchio No Doubt nel lettore. Era stato un inizio.

Emily fissò la pista di pattinaggio. Dopo La cosa di Jenna, lei e Ali venivano qui quasi tutti i weekend, e nulla era cambiato da allora in quel posto. C'erano ancora gli stessi banchi blu dove tutti si sedevano ad allacciare le scarpe, la macchina che dispensava cioccolata calda che sapeva di l'aspirina, il gigantesco orso polare di plastica che salutava tutti all'ingresso principale.

Il tutto la rendeva così stranamente nostalgica, Emily quasi si aspettava di vedere Ali sul ghiaccio intenta a fare i crossover all'indietro. La pista stasera era praticamente vuota, però: c'erano dei gruppi di ragazzi, ma nessuno dell'età di Emily. Probabilmente, erano tutti alla festa di Mona e in un mondo parallelo anche Emily sarebbe stata lì.

"Becka?"

Emily e Becka alzarono lo sguardo. Una ragazza alta con i capelli corti e scuri ricci, il nasino tondo e occhi nocciola le fissava. Aveva un vestito rosa a righe, collant bianchi intrecciati, un braccialetto di perle, e un gloss rosa acceso. Un paio di pattini da ghiaccio bianchi con lacci arcobaleno pendevano dai polsi.

"Wendy" Becka gridò, alzandosi in piedi. Andò come ad abbracciare Wendy, ma poi sembrò fermarsi e fare un passo indietro. "Sei ... sei qui!"

Wendy aveva un grande sorriso stampato sul viso. "Wow, Becks. Hai un aspetto ...meraviglioso." Becka sorrise imbarazzata. "Anche tu." Fissò Wendy quasi incredulo, come se fosse risuscitata dal regno morti.

"Hai tagliato i capelli."

Wendy si toccò il taglio. "E 'troppo corto?"

"No!" Becka disse in fretta. "E 'davvero carino."

Entrambe continuavano a sorridere e ridacchiare. Emily tossì, e Becka la guardò.

"Oh! Questo è Emily, la mia nuova amica del Tree Tops"

Emily strinse la mano di Wendy. Le unghie corte dipinte di un rosa conchiglia , e c'era un Pokémon applicato sul suo pollice.

Wendy si sedette e cominciò a allacciarsi i pattini. "Voi pattinate molto?" Chiese Emily.

"Ho notato che avete entrambe i vostri pattini personali"

"Lo facevamo" disse Wendy, guardando Becka. "Abbiamo preso lezioni insieme. Beh ... più o meno. "

Becka ridacchiò ed Emily la guardò, confusa.

"Cosa?"

"Niente," rispose Becka.

"Solo ... ricordi la stanza noleggio pattini, Wendy?"

"Oh mio Dio". Wendy batté una mano sulla bocca.

"L'espressione sul volto di quel tizio!"

Oh-kaay. Emily tossì di nuovo, e subito Becka smise di ridere, come se si fosse resa conto di dove fosse, o, forse, *chi* fosse.

Quando Wendy ebbe finito di allacciarsi, tutte andarono sulla pista. Wendy e Becka immediatamente iniziarono a fare dei giri intorno e a pattinare all'indietro. Emily, che sapeva pattinare solo normalmente in avanti e andava un po'a scatti, si sentiva maldestra e fuori luogo, una principiante accanto a loro.

Nessuno disse niente per un po '. Emily ascoltava i rumori delle lame dei loro pattini nel ghiaccio.

"Allora, hai più visto Jeremy?" Wendy chiese a Becka.

Becka masticò la punta del suo guanto di lana. "Non proprio."

"Chi è Jeremy?" Chiese Emily, girando attorno ad ragazza bionda in uniforme marrone.

"Un ragazzo che ho incontrato al Tree Tops," Becka rispose. Guardò Wendy a disagio.

"Siamo usciti per un mese o due. Non ha funzionato. "

Wendy si strinse nelle spalle e spinse una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

"Sì, io stavo uscendo con una ragazza del corso di storia, ma nemmeno a me è andata bene. E ho un appuntamento al buio la prossima settimana, ma non sono sicura che andrà. A quanto pare lei fa hip-hop. " Arricciò il naso.

Emily si era resa conto che Wendy aveva detto *lei*. Prima che potesse chiedere, Becka si schiarì la gola.

La sua mascella era tesa. "Potrei andare in un appuntamento al buio, anche," disse lei, con un tono di voce più forte. "Con un altro ragazzo, sempre del Tree Tops. "

"Beh, buona fortuna," disse Wendy rigidamente, ruotando i pattini di nuovo in avanti.

Solo, non staccava i suoi occhi da Becka, e Becka a sua volta non smetteva di guardare.

Becka si mise a pattinare accanto a Wendy, sembrava come se le avesse volutamente urtato le mani. Le luci si abbassarono. Un disco ball scese dal soffitto e luci colorate iniziarono a turbinare intorno alla pista.

Tutti, tranne alcune coppie barcollarono fuori dalla pista ghiacciata.

"Forza, le coppie vengano a pattinare", disse un finto Isaac Hayes attraverso l'altoparlante.

"Prendete la persona che amate."

Le tre crollarono su una panchina vicina mentre Unchained Melody partiva dagli altoparlanti.

Ali una volta aveva detto che era stanco di star seduta fuori mentre le coppie pattinavano.

"Perché non andiamo insieme, Em? "Aveva suggerito, offrendo ad Emily la sua mano. Emily non avrebbe mai dimenticato cosa si provava ad avvolgere le braccia attorno ad Ali. Sentire l'odore del dolce, profumo di mela Granny Smith del suo collo Ali, stringendole le mani quando perdeva l'equilibrio, premendo accidentalmente il braccio contro la pelle nuda di Ali. Emily si chiese se avrebbe ripensato a quell'evento in modo diverso la settimana successiva. Se il programma del Tree Tops avrebbe effettivamente cancellato quei sentimenti, quelle sensazioni dalla sua mente, nello stesso modo in cui la macchina Zamboni passando sul ghiaccio mandava via tutti i segni delle lame dal ghiaccio.

"Torno subito" mormorò Emily, inciampando goffamente sulle lame dei suoi pattini diretta verso il bagno. All'interno, si passò le mani sotto acqua bollente e si fissò nello specchio striato. Accettare di prender parte al Tree Tops è stata la decisione giusta, diceva il suo riflesso. L'unica decisione. Dopo il Tree Tops, avrebbe avuto degli appuntamenti con i ragazzi, proprio come Becka. Giusto? Quando tornò alla pista, si accorse che Becka e Wendy avevano lasciato la panchina. Emily si lasciò cadere verso il basso, pensando fossero andate fare uno spuntino, e fissò la pista buia. Vide le coppie con le mani intrecciate. Altri cercavano di baciarli mentre pattinavano. Una coppia non era ancora in pista, e stava entrando da uno degli ingressi. La ragazza con le mani in quelle del ragazzo dai capelli ricci e scuri.

La canzone lenta venne bruscamente interrotta e le luci fluorescenti scattaro di nuovo. Emily spalancò gli occhi mettendo a fuoco la coppia vicino alla porta. La ragazza indossava una fascia di pizzo familiare. Entrambi indossavano pattini da ghiaccio bianchi. Il ragazzo aveva lacci arcobaleno. E ... un vestito rosa a righe.

Becka e Wendy videro Emily contemporaneamente.

La bocca di Becka sillabò qualcosa, e Wendy distolse lo sguardo.

Emily si sentì tremare.

Becka si avvicinò e si fermò accanto a Emily. Espirò un soffio d'aria gelida. "Credo che dovrei spiegarti, eh? "

Il ghiaccio odorava di freddo, come la neve. Qualcuno aveva lasciato un unico guanto rosso taglia bambino sulla panchina vicina. Sulla pista di pattinaggio, un bambino gridava: "Io sono un aeroplano!"

Emily fissò Becka. Sentiva una morsa nel petto.

"Pensavo che il Tree Tops funzionasse", disse Emily con calma

Becka si passò le mani tra i capelli lunghi. "Penso che lo abbia fatto, in qualche modo. Ma dopo aver visto Wendy ... beh, credo tu abbia visto. "Tirava i polsini del suo maglione Fair Isle giù sopra le mani.

"Forse non è possibile cambiare davvero. "

Una sensazione di calore si diffuse nello stomaco di Emily. Pensare che il Tree Tops avrebbe potuto cambiare qualcosa di così fondamentale in lei l'aveva spaventata. Sembrava così contro i principi della ... dell'essere umano, forse. Ma non poteva.

Maya e Becka avevano ragione: non si può cambiare chi sei.

Maya. Emily batté la mano sulla bocca. Aveva bisogno di parlare con Maya, in questo momento.

"Um, Becka," disse con calma. "Posso chiederti un favore?"

Becka la guardò con tenerezza. "Certo."

Emily pattinava verso l'uscita. "Ho bisogno che mi accompagni ad una festa. Adesso. C'è qualcuno che devo vedere. "

31. HANNO SFIDATO LA LEGGE... E LA LEGGE HA VINTO di Dossier: Pretty Little Liar (ita)-Who is A?

Aria strizzava gli occhi sull'obiettivo della sua videocamera Sony Handycam mentre Spencer sistemava la coroncina di strass sulla sua testa.

"Ehi, ragazzi," sussurrò Spencer, passeggiando su e giù attorno al telefono cellulare a conchiglia LG che giaceva sul lato destro del divano in pelle dei Hastings. "Volete leggere i suoi messaggi?"
"Sì," Hanna sussurrò.

Emily si alzò dal suo trespolo sul braccio del divano in pelle "Non lo so"

"Andiamo. Non vuoi sapere chi la mandato un messaggio? "Spencer chiese nuovamente.

Spencer, Hanna ed Emily, erano riunite intorno al cellulare Ali. Aria prese la fotocamera col treppiede e si avvicinò, anche lei voleva, per immortalare tutto in un film. Tutti i segreti di Ali. Fece lo zoom per ottenere un buon primo piano del cellulare, quando improvvisamente si sentì una voce dal corridoio.

"Stavate guardando il mio telefono?" aveva strillato Ali, marciando nella stanza.
"Certo che no!" Hanna aveva gridato in tutta risposta. Ali allora aveva fissato il suo telefono sul divano, ma poi aveva rivolto la sua attenzione su Melissa e Ian, che erano appena entrati in cucina.
"Ehi, ragazze," aveva detto Ian, entrando nella stanza di famiglia. Aveva guardato Spencer.
"Graziosa la corona."

Aria si era ritirata di nuovo sul suo treppiede. Spencer, Ian, e Ali stavano riuniti sul divano, e Spencer aveva iniziato a giocare al talk-show.

Improvvisamente, un'altra Ali era comparsa nell'obiettivo della macchina fotografica.

La sua pelle era grigia, le sue iridi nere e il suo rossetto rosso brillante messo come un clown, con delle linee simili a vermi tutt'attorno.

"Aria", diceva la sosia di Ali, con lo sguardo fisso nell'obiettivo. "Guarda. La risposta è proprio di fronte
di te."

Aria aggrottava la fronte. Il resto della scena proseguiva. Come al solito Spencer stava chiedendo a Ian

sulle nozioni base di jumping. Melissa era sempre più incazzata e stava mettendo via i loro sacchetti di cibo d'asporto. L'Ali vera, quella normale, guardava seduta sul divano e sembrava annoiata.

"Che cosa vuoi dire?"

Aria sussurrava all'Ali di fronte a lei nella lente della cinepresa.

"E' proprio di fronte a voi," Ali esortava. "Guarda!"

"Va bene, va bene," Aria si affrettò a dire. Passando ancora al setaccio la stanza con lo sguardo. Spencer continuava a stare addosso ad Ian, pendendo dalle sue labbra. Hanna e Emily erano appollaiate contro la credenza, sembravano rilassate e fredde. Che cosa stava cercando di dirle Ali?
«Non capisco», piagnucolò.

"Ma è lì!" Ali urlò. "E'. Giusto. Ecco! "

"Io non so cosa fare!" sosteneva Aria impotente.

"Guarda!"

Aria balzò a sedere sul letto. La stanza era buia. Il viso sudato. La gola secca e indolenzita. Quando si guardò attorno, vide Ezra disteso su un fianco accanto a lei, e saltò. "Va tutto bene", Ezra disse in fretta, avvolgendo le braccia intorno a lei. "E' stato solo un sogno. Sei al sicuro."

Aria sbatté le palpebre e si guardò intorno. Non era nel salotto dei Hastings', ma sotto le coperte del futon di Ezra.

La camera da letto, che era proprio a ridosso del salotto, odorava di naftalina e di quei profumi tipici delle vecchie signore, come tutte le case della vecchia Hollis. Una luce, brezza pacifica increspava le persiane, e un giocattolino di quelli coi testoni a molla raffigurante William Shakespeare annuiva sul comò.

Ezra le cinse le braccia intorno alle spalle. I suoi piedi nudi si strofinarono sulle sue caviglie. "Brutto sogno?" chiese Ezra. "Stavi urlando."

Aria fece una pausa. Il suo sogno era stato forse un modo del suo inconscio di dirle qualcosa?

"Sto bene" sentenziò "E' stato solo uno di quegli incubi strani."

"Mi hai spaventato," disse Ezra, stringendola forte.

Aria attese che il suo respiro tornasse alla normalità, ascoltando il suono dei campanelli eolici in legno, a forma di pesce proprio fuori dalla finestra di Ezra. Poi si accorse che gli occhiali di Ezra erano di traverso.

"Ti sei addormentato con gli occhiali?"

Ezra portò la mano all'attaccatura del naso. «Credo di sì», disse timidamente. "Mi addormento spesso con questi indosso."

Aria si chinò in avanti e lo baciò. "Sei proprio un tipo strano."

"Non così strano come lei, signorina urlatrice" la prese in giro, tirandola verso di lui.

"Adesso ti prendo." Aggiunse, iniziando a solleticarle la pancia

"No!" Aria gridò, cercando di divincolarsi da lui.

"Stop! Fermati!"

"Uh-uh!" Ezra urlò. Ma il suo solletico presto si tradusse in carezze e baci. Aria chiuse gli occhi e lo lasciò fare, mentre le sue mani si posavano su di lei. Poi, Ezra si lasciò cadere sul cuscino.

"Vorrei soltanto che potessimo andare via e vivere da qualche altra parte. "

"Io conosco bene l'Islanda," Aria suggerì. "Oppure che ne dici di Costa Rica? Potremmo avere una scimmia. O magari Capri. Potremmo stare nella Grotta Azzurra."

"Ho sempre voluto andare a Capri," Ezra disse piano. "Potremmo vivere sulla spiaggia e scrivere poesie."

"E le nostre scimmie addomesticate potrebbero scriverle assieme a noi" aggiunse Aria.

"Oh sicuro," disse Ezra, baciandole il naso. "Potremmo avere tutte le scimmie che vuoi."

Per un attimo il suo sguardo si perse nel vuoto, come se ci stesse pensando davvero.

Aria sentì lo stomaco in subbuglio. Non era mai stata così felice. Questo sembrava ... giusto.

Avrebbero potuto farlo funzionare. Avrebbero capito prima o poi i suoi genitori, Sean, A, tutto il resto sarebbe venuto dopo, da se'.

Aria si rannicchiò in Ezra. Stava per riprendere sonno, pensando a scimmie danzanti e spiagge di sabbia, quando improvvisamente, qualcuno bussò alla porta d'ingresso.

Prima che Aria ed Ezra potessero reagire, la porta si spalancò e due poliziotti fecero irruzione. Aria

urlò. Ezra si alzò e si raddrizzò i boxer, che avevano una fantasia di uova fritte, salsicce, frittelle e simili, con scritto "Tasty Breakfast!" attorno alla cinta.

Aria si nascose sotto le coperte, con indosso un enorme T-shirt della Hollis di Ezra che a malapena le copriva le cosce.

I poliziotti calpestarono il soggiorno di Ezra e la sua camera da letto. Puntarono le loro torce prima su Ezra, poi su Aria. Lei avvolse ancora più strette le lenzuola su di lei, cercando con lo sguardo i suoi vestiti e la biancheria sul pavimento. Non riusciva a scorgerli.

"Sei Ezra Fitz?" Chiese un poliziotto corpulento, assomigliava ad una sorta di Braccio Di Ferro, però armato con capelli neri lisci.

"Uh ... sì," balbettò Ezra.

"E insegni alla Rosewood Day School?" Chiese Braccio di Ferro.

"E 'questa la ragazza? La tua studentessa? "

"Che diavolo sta succedendo?" Ezra urlò.

"Sei in arresto." Popeye sganciò delle manette argenteate dalla cintura. L'altro poliziotto, che era più basso e più grassoccio e aveva la pelle lucida di un colorito che Aria avrebbe definito simile al prosciutto, tirò Ezra fuori dal letto con la forza. Le consunte lenzuola grigastre furono tirate via assieme a lui, esponendo le gambe nude di Aria. Lei urlò e si gettò dall'altra parte del letto cercando di nascondersi. Trovo un paio di pantaloni dei pigiama di pile a scacchi dietro il radiatore. Vi infilò le gambe più velocemente che poteva.

"Hai il diritto di rimanere in silenzio," fece faccia di prosciutto. "Tutto quello che dirai può essere usato contro di te"

"Aspetta!" Esdra gridò.

Ma i poliziotti lo ascoltarono. Faccia di prosciutto lo fece girare e scattò le manette ai polsi, guardando disgustato il futon di Ezra. I suoi jeans e la T-shirt erano raggomitolati vicino alla testiera del letto. Aria improvvisamente notò che il reggiseno di pizzo nero che si era fatta fare su misura dal Belgio era impigliato in una delle assi della spalliera e rapidamente lo afferrò. Spinsero Ezra attraverso il soggiorno e la sua porta, che pendeva precariamente su una cerniera, ormai divelta.

Aria gli corse dietro, senza nemmeno preoccuparsi di indossare le Vans a quadrettoni, che erano sul pavimento vicino al televisore. "Non potete farlo!" Gridò.

"Tu sarai la prossima, bambina," ringhiò Braccio di Ferro.

Esitò nella squallida anticamera poco illuminata. I poliziotti trattenevano Ezra come se fosse un gracile malato mentale in boxer con i disegnini della colazione, mentre faccia di prosciutto gli calpestava i piedi.

In quel momento Aria lo amò ancora di più.

Mentre si precipitava fuori dalla porta e sulla veranda, Aria capì di non essere sola.

La sua bocca si spalancò per lo stupore.

"Sean," Aria farfugliò. "Cosa ... cosa ci fai qui?"

Sean era accartocciato contro l'unità mailbox grigio, fissando Aria di paura e delusione. "Che cosa ci fai qui?" Chiese lui, fissando i pantaloni del pigiama di Ezra di una taglia evidentemente troppo grande per lei, che erano sul punto di scivolarle giù, fino alle caviglie.

Lei rapidamente se li sistemò tirandoli in alto.

"Stavo cercando di spiegare il malinteso" Aria borbottò.

"Ah sì?" Sean la guardò con aria di sfida, mettendo le mani sui fianchi.

Aveva uno sguardo tagliente stasera, più cattivo. Non il era il dolce Sean che lei conosceva.

"Da quanto tempo stai con lui?"

Aria in silenzio fissò dei buoni spesa del Acme market che erano caduti sul pavimento.

"Ho messo in valigia tutte le tue cose," disse Sean, andando via senza nemmeno attendere una sua risposta. "E 'sotto il portico. Non è il caso che torni a casa mia. "

"Ma ... Sean ..." Aria disse debolmente. "Dove andrò?"

"Questo non è un problema mio," sbottò, precipitandosi fuori dalla porta. Aria si sentiva stordita. Attraverso la porta aperta, poteva vedere i poliziotti trascinare Ezra spingendolo nell'auto della polizia di Rosewood.

Dopo che sbatterono la portiera posteriore, Ezra guardò verso il suo appartamento.

Guardò Aria, poi Sean, poi di nuovo Aria.

C'era uno sguardo triste, di chi si sentiva tradito, impresso sul suo volto. Una lampadina si accese nella testa di Aria.

Inseguì Sean fino al portico e lo afferrò per un braccio. "Hai chiamato tu la polizia, non è vero? "

Sean incrociò le braccia sul petto e guardò altrove.

Non la guardava in faccia, e si teneva al portico come per non perdere l'equilibrio.

«Be ', ho ricevuto questa ..." Sean tirò fuori il suo cellulare e lo portò vicino al viso di Aria.

Sullo schermo c'era una foto di Aria e Ezra che si baciavano nell'ufficio di lui.

Sean premette il tasto laterale. Comparve un'altra foto ancora, del loro primo bacio, solo da una diversa angolazione.

"Ho pensato che le autorità avrebbero dovuto sapere di un insegnante che se la fa con uno studente. "

Le sue labbra si distorsero sulla la parola studente, come se lo trovasse ripugnante.

"E all'interno della scuola ", aggiunse.

"Non volevo ferirti" sussurrò Aria.

Poi, notò il messaggio di testo che accompagnava l'ultima foto.

Un tuffo al cuore, si sentì sprofondare.

Caro Sean, credo che la ragazza di qualcuno abbia un bel po' di spiegazioni da dare.

-A

32. AMANTI... NON COSI' SEGRETE di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

"Ed erano tutti uno sopra l'altro!" Emily bevve un sorso enorme della sangria che Maya aveva preso per loro dal bar del planetario. "Per tutto questo tempo, ho avuto paura che si potesse, come dire, cambiare, ma ho scoperto che è sbagliato! Insomma anche il mio sponsor è tornato con la sua ragazza e...tutto il resto!"

Maya la guardò come se fosse pazza. "Tu hai seriamente pensato di poter cambiare?" Emily si appoggiò allo schienale. "Credo che sia stupido, non è vero?" "Sì." Maya sorrise. "Ma sono contenta che non abbia funzionato troppo."

Circa un'ora prima, Becka e Wendy avevano accompagnato Emily alla festa di Mona e lei era andata tra le stanze, alla ricerca di Maya, con il terrore che l'avesse lasciata, o peggio, che fosse con qualcun altro.

L'aveva trovata da sola vicino alla postazione del DJ, con indosso un abito bianco e nero a righe e delle scarpe di vernice Mary Janes. I suoi capelli erano raccolti in un fermaglio bianco a forma di farfalla.

S'erano rifugiate al di fuori, di una piccola aiuola nel giardino del Planetario. Da lì potevano vedere la festa ancora in corso attraverso le finestre in vetro smerigliato su due piani, ma non si sentiva nulla.

Alberi ombrosi, telescopi, e cespugli potati a forma di pianeti riempivano il giardino.

Alcuni dei partecipanti alla festa erano usciti e stavano seduti dall'altra parte del cortile, fumando e ridendo, e c'era una coppia vicina a Saturno, ma Maya ed Emily erano isolate, come rapite l'una dall'altra.

Non si baciavano o altro, fissavano semplicemente il cielo.

Doveva essere quasi mezzanotte, il che voleva dire che normalmente per Emily sarebbe scattato il coprifuoco, ma aveva chiamato la madre per dirle che avrebbe passato la notte da Becka, che aveva accettato di coprirle le spalle.

"Guarda", disse Emily, indicando le stelle. "Quella costellazione lassù, non sembra che formino una E? Prova a immaginare una linea che le unisca "

"Dove?"

Emily le girò il mento nella posizione giusta.

"E quelle accanto formano una M" Lei sorrise nell'oscurità.

"E e M. Emily e Maya. E ', come, un segno. "

"Voi e i vostri segni," Maya sospirò. Per un secondo rimasero ferme in silenzio. "Ero furiosa con te," disse piano Maya. "Rompare con me in quel modo. Non mi hai nemmeno guardata nella serra "

Emily le strinse la mano e continuò a fissare le costellazioni. Un aereo passò su di loro, lontano circa mille piedi.

"Mi dispiace", disse. "So di aver sbagliato."

Ora Maya fissava Emily con attenzione. Un bagliore le illuminava la fronte, le guance e il naso. Ad Emily sembrava più bella che mai.

"Posso tenerti la mano?" Sussurrò.

Emily guardò i palmi ruvido delle sue mani. Avevano tenuto matite e pennelli, e pezzi di gesso. S'erano aggrappate ai blocchi di partenza prima delle gare di nuoto. Stretto un pallone e fatto passaggi all'homecoming della squadra di nuoto dello scorso anno. Avevano tenuto le mani del suo ragazzo Ben ... e anche quelle di Maya, ma adesso sembrava tutto più importante. Adesso le stava

tenendo davvero.

Sapeva che c'era gente intorno a loro e che potevano vederle. Ma Maya aveva ragione: tutti già lo sapevano. La parte più difficile era passata, e lei sopravvissuta.

Era stata infelice con Ben, e lei era riuscita a prendere in giro nessuno con la storia di Toby. Forse avrebbe dovuto far questo dall'inizio.

Appena Becka l'aveva detto a voce alta, Emily aveva capito che aveva ragione: non poteva cambiare chi fosse. L'idea era stata terrificante sì, ma anche emozionante.

Emily toccò la mano di Maya. Prima delicatamente, poi in maniera più decisa.

"Ti amo, Em," disse Maya, stringendogliela a sua volta. "Ti amo così tanto."

"Ti amo anch'io", rispose Emily, quasi di getto. E si rese conto di farlo davvero.

La amava più di qualunque altra cosa, più di Ali, anche.

Emily aveva baciato Ali, e per una frazione di secondo, le aveva poggiato le labbra sul collo.

Poi Ali si era tirata indietro, disgustata.

Aveva subito cominciato a parlare di un ragazzo davvero fantastico, un ragazzo il cui nome avrebbe mai rivelato ad Emily, perché sarebbe stato "davvero strano."

Ora Emily si chiedeva se davvero ci fosse stato un ragazzo, o se Ali lo avesse detto solo per passar sopra a quel bacio. Come per dire: io *non sono una lesbica. Fanculo*.

Per tutto questo tempo, Emily non aveva fatto altro che fantasticare su ciò che sarebbe potuto accadere, di come sarebbe andata, se Ali non fosse mai scomparsa e la loro amicizia fosse continuata come sempre.

Ora ne aveva la certezza: non sarebbe successo proprio nulla.

Se Ali non fosse scomparsa, si sarebbe allontanata sempre di più da Emily. Ma forse lei avrebbe comunque trovato la sua strada con Maya, in un modo o nell'altro.

"Stai bene?" chiese Maya, notando il silenzio di Emily.

"Sì!" Rimasero sedute in silenzio per qualche minuto, tenendosi per mano. Poi Maya alzò la testa, guardando qualcosa in direzione del planetario. Emily seguì il suo sguardo intravedendo una figura oscura, che le fissava.

La figura bussò sul vetro, facendo sobbalzare Emily.

"Chi è?" Mormorò Emily.

"Chiunque sia," disse Maya, socchiudendo gli occhi, "sta venendo qui fuori".

Ogni pelo sul corpo di Emily si rizzò. Che non fosse A?

Lei indietreggiò. Poi sentì un una voce fin troppo familiare.

"Catherine Emily Fields! Vieni qui!"

Maya spalancò la bocca. "Oh mio Dio".

La madre di Emily comparve sotto la luce dei lampioni del cortile.

Aveva i capelli spettinati, senza trucco, con indosso una T-shirt logora, e le sneakers slacciate.

Sembrava ridicola tra la folla che festeggiava. Alcuni ragazzi la guardavano sbigottiti.

Emily si mise in piedi goffamente. "Cosa ci fai qui?"

Mrs. Fields l'afferrò per un braccio.

"Non posso credere. Ricevo una chiamata quindici minuti fa, qualcuno mi dice che sei con lei. E io non ci credo! Che cretina! Io non ci credo! Rispondo che è una bugia, che non può essere!" "Mamma, posso spiegare!"

Mrs. Fields si fermò e annusò l'aria intorno al volto di Emily. I suoi occhi si spalancarono. "Hai bevuto!"

gridò, infuriata.

"Cosa ti sta succedendo, Emily?" abbassò lo sguardo su Maya, seduta immobile sul prato, come se Mrs. Fields avesse inserito il fermo immagine. "Tu non sei più mia figlia"

"Mamma!" urlò Emily. Si sentiva come se la madre le avesse infilzato un ferro rovente negli occhi.

Quella frase sembrava così.... Definitiva.

Mrs. Fields la trascinò fino alla porta che conduceva dal cortile alla strada.
"Chiamerò Helene quando torniamo a casa."

"No!" Emily si liberò, poi guardò la madre di traverso, come un lottatore che si appresta a combattere.

"Come puoi dire che non sono più tua figlia?" Strillò. "Come puoi mandarmi via? "

Mrs. Fields afferrò il braccio di Emily di nuovo, ma le scarpe di Emily inciamparono in una zolla irregolare in erba. Cadde all'indietro, colpendo il terreno con il coccige, e per un attimo avvertì un lampo accecante di dolore.

Quando aprì gli occhi, sua madre era sopra di lei. "Alzati. Andiamo. "

"No!" Emily urlò. Cercò di alzarsi, ma le unghie di sua madre le trafiggevano la carne.

Emily lottava ma sapeva di non avere chances.

Guardò ancora una volta Maya, che era ancora lì, immobile.

Maya aveva occhi enormi e pieni di lacrime, sembrava piccola e sola.

Non potrò più rivederla, Emily pensò. *Questa potrebbe essere l'ultima volta.*

"Cosa c'è di tanto sbagliato? "Urlò rivolta alla madre.

"Cosa c'è di male nell'essere diverso? Come puoi odiarmi per questo? "

Le narici di sua madre s'incresparono. Serrò i pugni e aprì la bocca, pronta a urlare qualcosa di risposta. E poi, improvvisamente, sembrò sciogliersi.

Si voltò ed emise un piccolo suono gutturale.

Ad un tratto, sembrò esausta. E spaventata. E piena di vergogna. Senza trucco e in pigiama, sembrava vulnerabile. Aveva gli occhi arrossati, come se avesse pianto a lungo

"Per favore. Andiamo. "

Emily non seppe che altro fare se non alzarsi. Seguì la madre al buio, in un vicolo deserto e in un parcheggio, dove vide la Volvo di famiglia.

L'addetto al parcheggio vide gli occhi di sua madre e fece un ghigno rivolto ad Emily, come se Mrs. Fields gli avesse spiegato di dover parcheggiare per recuperare Emily dalla festa.

Emily si gettò sul sedile anteriore. I suoi occhi si posarono sull'inserto dell'oroscopo nella tasca del sedile della vettura. La ruota dell'oroscopo comprendeva ogni segno per tutti e dodici i mesi di quest'anno, così Emily l'aveva tirato fuori, e aveva girato la ruota sul Toro, il suo segno, leggendo le previsioni per il mese d'ottobre.

I rapporti amorosi saranno più appaganti e soddisfacenti. Le relazioni possono avere causato difficoltà con gli altri in passato, ma tutto andrà per il verso giusto da ora in poi.

Ha, Emily pensò. Lanciandolo fuori dalla finestra. Non credeva più negli oroscopi. O nei tarocchi. O in segni o segnali o qualunque altra cosa volesse darle a intendere che tutto accade per una ragione.

Qual era la ragione per cui stava accadendo tutto questo?

Un brivido l'attraversò. *Ho ricevuto una chiamata quindici minuti fa in cui mi dicevano che eri con lei* aveva detto sua madre.

Rovistò nella sua borsa, il cuore le batteva forte. Sul display del cellulare un nuovo messaggio. L'aveva ricevuto quasi due ore prima

Em, ti vedo! E se non ti fermi, chiamo tu-sai-chi.

-A

Emily si mise le mani sugli occhi. Perché non si decideva a ucciderla, semplicemente?

33. QUALCUNO SCIVOLA. UN GRAN MOMENTO di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Anzitutto, Lucas prese per Hanna una felpa ristretta del Rosewood Day e un paio di pantaloncini rossi da ginnastica dalla sua macchina.

“Uno Scout è sempre pronto a tutto!” disse in tono perentorio.

Poi, condusse Hanna nella Sala Consultazioni dell’Hollis College, così che potesse cambiarsi. Si trovava a pochi passi dal Planetario. La Sala di Consultazione era semplicemente questa — una grande stanza in uno stabile del diciannovesimo secolo, completamente dedicata al relax e alla lettura. Odorava di fumo di pipa e vecchie rilegature in pelle, ed era ricolma di ogni genere di libri, cartine, mappamondo, encyclopedie, riviste, giornali, scacchiere, sofà in pelle, e comodi divanetti per due. Tecnicamente, era aperta solo agli studenti del college e della facoltà, ma era abbastanza semplice forzare da soli la porta laterale con un piede di porco.

Hanna entrò nel piccolo bagno, si tolse il vestito strappato, e lo gettò nel piccolo bidone della spazzatura cromato, sistemandolo in modo che vi entrasse per bene. Uscì dal bagno, si accomodò sul divanetto accanto a Lucas, e semplicemente.. si lasciò andare. Tutti i singhiozzi che aveva trattenuto per settimane — forse anche anni — esplosero all'improvviso. “Nessuno mi vuole più,” disse con tono soffocato, tra i singhiozzi. “E ho perso anche Mona, per sempre.” Lucas le accarezzò i capelli. “Va tutto bene. Lei non ti merita.”

Hanna pianse finché i suoi occhi non si gonfiarono e la gola le bruciò. Alla fine, abbandonò la testa sul petto di Lucas, che era più robusto di quanto sembrasse. Se ne stettero lì, sdraiati, per un po’. Lucas le passò le dita tra i capelli.

“Perchè sei venuto alla festa?” chiese lei dopo un po’. “Pensavo non fossi stato invitato!”

“Sono stato invitato, invece.” Lucas abbassò lo sguardo. “Ma... Non avevo intenzione di venire. Non volevo che ci restassi male, e volevo passare la serata con te.”

Delle piccole vertigini le solleticarono lo stomaco. “Mi spiace tanto,” disse lei piano. “di aver disdetto la nostra partita a poker così, all’ultimo minuto, per questa stupida festa.”

“E’ tutto ok,” disse Lucas. “Non importa.”

Hanna guardò Lucas. Aveva degli occhi azzurri così dolci e delle guance adorabilmente rosa. A lei importava, molto. Si era tanto impegnata nel fare la cosa giusta ogni volta — indossare l’abbigliamento perfetto, scegliere la suoneria più alla moda, tenere il suo corpo in forma smagliante, circondarsi dei migliori amici e avere una fidanzato perfetto — ma a cosa le era servita tutta questa perfezione? Forse anche Lucas era perfetto, solo in un modo diverso. A lui importava di lei.

Hanna non sapeva bene come fosse successo, ma si erano seduti in uno dei divanetti per due, e lei era sulle ginocchia di Lucas. Stranamente, non aveva paura di poter pesare sulle ginocchia di Lucas. L'estate precedente, mentre si preparava per il viaggio a Cape Cod con la famiglia di Sean, Hanna non aveva mangiato nient'altro che pompelmo e pepe di Caienna, e non aveva permesso a Sean di toccarla mentre indossava il costume da bagno, per paura che lui sentisse i suoi fianchi burrosi. Con Lucas, lei non aveva di questi problemi. Avvicinò il suo viso a quello di lui. Lui fece lo stesso. Sentì le sue labbra toccarle il mento, poi l'angolo della bocca, poi la bocca. Il cuore le batteva fortissimo. Le sue labbra sussurrarono su quelle di lei. La tirò verso di se. Il cuore di Hanna batteva così forte ed irrequieto, aveva paura che potesse scoppiarle. Lucas le cullava la testa tra le sue mani e le baciò le orecchie. Hanna rise.

“Che c’è?” disse Lucas, tirandosi indietro.

“Niente,” rispose Hanna sogghignando. “Non lo so. E’ divertente.”

Era divertente — niente a che fare con la seriosa e importante prima esperienza che aveva avuto con Sean, quando si era sentita come se una schiera di giudici stesse dando un voto ad ogni suo bacio. Lucas era impacciato, bagnato, e troppo gioioso, come fosse un cucciolo di Labrador. Troppo spesso, l’aveva afferrata e stretta forte. Ad un certo punto, aveva iniziato a farle solletico, facendola

scivolare verso destra, sul divanetto, fino sul pavimento. Alla fine, si erano sdraiati su uno dei divani, Lucas sopra di lei, le sue mani alla deriva, su e giù sul suo ventre nudo. Si tolse la camicia e premette il suo petto contro il suo. Dopo un po', si fermarono e rimasero lì sdraiati, senza dire nulla. Gli occhi di Hanna si soffermarono attentamente su ogni libro, scacchiera, e busto di marmo di famosi autori.

Poi, all'improvviso, balzò in piedi. Qualcuno li stava spiando dalla finestra. "Lucas!"

Indicò una sagoma scura che si muoveva verso la porta laterale.

"Stai calma," disse Lucas, saltando dal divano e strisciando verso la finestra. I cespugli furono scossi. Una serratura cominciò a girare. Hanna si strinse attorno al braccio di Lucas.

A era lì.

"Lucas..."

"Shhh." Un altro click. Da qualche parte, una serratura stava girando. Qualcuno stava per entrare. Lucas sporse la testa per sentire meglio. Ora dei passi provenivano dal corridoio posteriore. Hanna fece un passo indietro. Il pavimento scricchiolò. I passi si fecero più vicini.

"Chi è?" Lucas afferrò la camicia e se l'apoggiò sulla schiena. "Chi c'è?"

Nessuno rispose. Ci furono parecchi rumori. Un'ombra scivolò attraverso la parete.

Hanna si guardò intorno ed afferrò l'oggetto più grande che riuscì a trovare—un *Almanacco del fattore* del 1972.

All'improvviso, si accese una luce. Hanna urlò e alzò l'almanacco sopra la sua testa. In piedi davanti a loro c'era un uomo anziano con la barba. Indossava un paio di piccoli occhiali con la montatura a filo metallico e una giacca di velluto a coste, e teneva le mani sopra la testa in segno di resa. "Sono del dipartimento di storia!" farfugliò l'anziano signore. "Io non riuscivo a dormire. Sono venuto qui per leggere...." Guardò Hanna in modo strano. Hanna realizzò che il collo della giacca di Lucas si era spostato di lato, lasciando scoperta la sua spalla. Il cuore di Hanna iniziò a rallentare. Posò il libro sul tavolo. "Scusi," disse. "Io pensavo—"

"Sarò meglio andare, comunque" Lucas aggirò l'uomo e spinse Hanna fuori dalla porta laterale. Quando si trovarono difronte al cancello di ferro, sul davanti dello stabile, lui scoppiò a ridere.

"Hai visto la faccia di quell'uomo?" disse ridendo. "Era terrorizzato!"

Hanna provò a ridere allo stesso modo, ma era ancora troppo agitata. "Dovremmo andare," bisbigliò, la sua voce ancora tremava.

"Voglio andare a casa."

Lucas accompagnò Hanna dal posteggiatore della festa. Lei diede all'uomo il biglietto per la sua Prius, e quando gliela portarono, fece controllare a Lucas l'interno per assicurarsi che nessuno si fosse nascosto tra i sedili posteriori.

Quando fu dentro, con la portiera bloccata, Lucas bussò al finestrino e le fece segno di chiamarlo l'indomani. Hanna lo vide andarsene, sentendosi allo stesso tempo eccitata e terribilmente distratta. Iniziò a scendere verso il viale del Planetario. Ogni venti metri o giù di lì incontrava un cartellone pubblicitario della nuova mostra.

"THE BIG BANG", c'era scritto su ognuno. Mostravano tutti l'immagine dell'universo che esplodeva.

Quando il cellulare di Hanna suonò, lei saltò dallo spavento, tanto da saltare quasi fuori dalla cintura di sicurezza. Accostò accanto alla fermata del bus e prese il cellular con dita tremanti.

C'era un nuovo messaggio.

Oops, immagino che non si trattasse di liposuzione! Non credere a tutto ciò che senti!

—A

Hanna alzò lo sguardo. La strada intorno al planetario era tranquilla. Tutte le case del circondario erano ben chiuse, e non c'era neanche una persona in strada. Si alzò una brezza, che fece sventolare la bandiera sul portico di una vecchia casa in stile Vittoriano e una lanterna di Halloween fatta con un sacchetto per la spezzatura rotolò sul prato di fronte ad essa.

Hanna guardò di nuovo quel messaggio. Era strano. L'ultimo messaggio di A non proveniva da un

anonimo, come al solito, ma da un numero ben preciso. Ed aveva il prefisso 610—il prefisso dell'area di Rosewood.

Il numero le sembrava familiare, anche se Hanna non aveva l'abitudine di memorizzare i numeri—aveva un cellulare dalla seconda media e da allora si era affidata alle chiamate rapide. C'era qualcosa di strano in quell numero, pensò....

Hanna si coprì la bocca con la mano. "O mio Dio," sussurrò. Ci pensò un ancora un secondo.

Poteva davvero essere così?

Improvvisamente, sapeva chi era A.

34 E' PROPRIO LI' DAVANTI A TE di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

"Altro caffè?"

La cameriera, che emanava l'odore sgradevole di formaggio alla griglia e aveva un neo molto grande sul suo mento, stava addosso ad Aria, agitando una caraffa. Aria guardò la sua tazza quasi vuota. I suoi genitori probabilmente avrebbero detto che quel caffè era preparato con intrugli e sostanze cancerogene, ma cosa ne sapevano loro, infondo?

"Certo," rispose lei.

Questo era. Aria stava seduta in un ristorante vicino casa di Ezra alla Hollis Old con tutte le sue cose: il suo computer, la bicicletta, i suoi vestiti, i libri, affianco a lei.

Non aveva un posto dove andare. Non da Sean, non da Ezra, e nemmeno dalla sua famiglia. Quello era l'unico posto aperto a quell'ora, fatta eccezione per il Taco Bell 24h, che era un luogo di ritrovo totalmente fatiscente.

Fissò il suo Treo, il piccolo palmare, considerando le opzioni che le restavano. Infine, chiamò casa. Il telefono squillò sei volte prima che la segreteria telefonica s'inserisse.

"Grazie per aver chiamato i Montgomery," risuonò la voce allegra di Ella "Non siamo a casa in questo momento"

Per favore. Dove diavolo avrebbe dovuto essere Ella è dopo la mezzanotte di Sabato?

"Mamma, rispondi" disse Aria dopo il Beep. "So che ci sei."

Ancora niente. Lei sospirò. "Ascolta. Ho bisogno di tornare a casa stasera. Ho rotto con il mio ragazzo. Non ho nessun altro posto dove stare. Sono seduta in un ristorante, senza casa. " Fece una pausa, in attesa che Ella si decidesse a rispondere.

Non lo fece.

Aria riusciva a immaginarla, davanti al telefono in ascolto.

O forse non c'era neanche. Forse aveva sentito la voce di Aria e si era avviata su per le scale per andare a letto.

"Mamma, sono in pericolo", si lamentò.

"Non riesco a spiegare come, esattamente, ma io sono ... ho paura che mi stia per succedere qualcosa".

Beep.

Il nastro della segreteria telefonica la interruppe.

Aria lasciò cadere rumorosamente il telefono sul tavolino.

Avrebbe potuto richiamare, ma cosa avrebbe risolto? Poteva quasi sentire la voce di sua madre mentre le diceva "Non riesco neanche a guardarti in faccia in questo momento". Sollevò la testa, cercando di farsi venire qualcosa in mente.

Lentamente, Aria riprese il Treo e iniziò a scorrere i messaggi.

Quello di Byron con il suo numero era ancora lì.

Prendendo un profondo respiro, lo compose.

La voce assonnata di Byron rispose dall'altra parte.

"Sono Aria," disse con calma.

"Aria?" ripeté Byron. Sembrava stordito.

"Sono... tipo, le due del mattino."

"Lo so." Il jukebox del ristorante continuava a passare vecchi dischi.

La cameriera posò due bottiglie di ketchup. L'ultima persona rimasta oltre ad Aria si alzò dal suo posto, salutò la cameriera, e spinse la porta principale, uscendo. I campanelli appesi tintinnarono.

Byron interruppe il silenzio. "Beh, è bello sentirti."

Aria si strinse le ginocchia al petto. Avrebbe voluto dirgli che aveva incasinato tutto, chiedendole di mantenere il suo segreto, ma si sentiva ormai troppo stanca e svuotata per combattere.

E poi... ad una parte di lei mancava davvero Byron.

Byron era suo padre, quel padre che solo lei conosceva.

Una volta aveva ucciso un serpente che strisciava sul percorso di Aria durante una delle escursioni che avevano fatto al Grand Canyon; era andato a parlare con l'insegnante di arte di Aria in quinta elementare, il signor Cunningham, quando aveva dato ad Aria un F per via del suo autoritratto, perché si era disegnata con squame verdi e la lingua biforcuta. "Il vostro maestro non riesce a capire l'espressionismo postmoderno," aveva detto Byron, afferrandogli la giacca per affrontarlo. Quel padre che era solito prendersela in spalla per metterla a letto. Aria l'aveva perso, e aveva bisogno di tutto questo.

Avrebbe voluto dirgli che era in pericolo e sentirsi rispondere: "Io ti proteggerò".

Lo avrebbe fatto, non è vero?

Ma poi udì la voce di qualcuno in sottofondo. "Tutto a posto, Byron?"

Aria s'irrigidì. Meredith.

"Arrivo tra un secondo," gli sentì rispondere.

Aria s'adirò. Un secondo? Questo era il tempo che aveva intenzione di dedicare a quella conversazione?? La voce di Byron tornò al telefono.

"Non importa," disse Aria gelida.

"Torna a letto, o a quello che stavi facendo."

"Aria—" fece lui.

"Seriamente, vai," Aria ripetè rigidamente. "Dimentica che ti abbia chiamato."

Premette il tasto per concludere la chiamata e mise la testa sul tavolo.

Cercò di inspirare ed espirare, concentrandosi su pensieri sereni, come l'oceano, o le passeggiate in bicicletta, o un rilassante lavoro a maglia.

Pochi minuti dopo, si guardò attorno alla tavola calda e si rese conto di essere l'unica persona lì.

I logori e sbiaditi sgabelli al bancone erano tutti vuoti, i tavoli puliti e svuotati. Due caraffe di caffè stavano dietro il bancone e anche se sul registratore di casa brillava ancora la scritta BEVENUTO, delle cameriere e dei cuochi non c'era traccia.

Era come uno di quei film dell'orrore in cui in qualche modo, ad un tratto, il protagonista si guarda attorno e sono tutti morti.

L'assassino di Ali è più vicino di quanto credi.

Perché non le ha semplicemente detto chi era l'assassino? Ancora con la fissazione di giocare a Scooby-Doo.

Aria ripensò al suo sogno, di come quella pallida, spettrale Ali aveva fatto un passo di fronte a lei nella macchina da presa. "Guarda meglio!" le aveva urlato.

"E proprio di fronte a voi! E proprio lì! "Ma chi era proprio lì? Che cosa le sfuggiva? La cameriera con il neo comparso da dietro il bancone "Vuoi una fetta di torta ?Quella alle mele dovrebbe essere commestibile. Offre la casa."

"V-va bene," Aria balbettò.

La cameriera si appoggiò su uno degli ampi fianchi contro uno sgabello rosa .

Aveva quel tipo di capelli ricci e neri che sembrano sempre bagnati.

"Hai sentito dello stalker?"

"Uh-huh," Aria rispose.

"Sai cosa si dice?" Disse la cameriera. "Che sia un ragazzo ricco."

Quando vide che Aria non le rispondeva, tornò a lavare un tavolo già pulito.

Aria sbatté le palpebre un paio di volte.

Guarda più da vicino, aveva detto Ali.

Infilò la mano nella borsa a tracolla e aprì il computer portatile.

Ci è volle un po 'per avviarlo, e ancora di più per trovare la cartella con i file dei suoi vecchi video.

Era passato così tanto tempo ,

Quando finalmente comparve, si rese conto che nessuno di quelli aveva un titolo preciso.

Li aveva nominati in modo generico, come "noi cinque, # 1," o "Ali and Me, # 6," e le date risalivano all'ultima visualizzazione, non a quando erano stati girati.

Non aveva idea di come trovare il video che era stato fatto trapelare dalla stampa ... oltre che riguardandoli tutti.

Cliccò a caso su un video intitolato "Miao!" in cui Aria, Ali, e le altre erano nella camera da letto di Ali.

Si davano da fare per vestire Charlotte, il gatto dell'Himalaya di Ali, con un maglione, ridendo mentre facevano passare le zampe nelle maniche..

Guardò un altro film intitolato "Lotta # 5", ma non era quello che si sarebbe aspettato: lei, Ali, e le altre stavano facendo biscotti al cioccolato quando ad un certo punto si era scatenata una battaglia di cibo, con pasta di biscotti che volava da ogni parte nella cucina di Hanna.

In un altro, che stavano giocando a biliardino seminterrato di Spencer. Cliccando su un MPEG nuovo rinominato semplicemente "DQ", notò finalmente qualcosa. Ali aveva l'ultimo taglio di capelli, e avevano i vestiti dell'ultima stagione, per cui il video risaliva all'incirca ad un mese prima della sua scomparsa.

Aria fece lo zoom su Hanna, che stava divorando un Dairy Queen Blizzard gigantesco a tempo record.

Di sottofondo, sentì Ali iniziare a fare rumori come di conati di vomito. Hanna allora si era fermata e di colpo era diventata pallida, mentre Ali continuava a ridacchiare. Nessun'altra sembrava essersene accorta.

Una sensazione strana pervase Aria.

Aveva sentito delle voci riguardo ad un problema di bulimia di Hanna.

Era quel tipo di cosa di cui A e Ali erano sicuramente a conoscenza.

Fece clic su un altro. Stavano facendo zapping tra i canali in casa di Emily.

Ali si era fermata su un servizio del telegiornale, riguardo alla parata del Gay Pride di Philadelphia che aveva avuto luogo quel giorno. Si era voltata intenzionalmente verso Emily sorridendo: "*Sembra divertente, non è vero, Em?*" le aveva detto, ed Emily era diventata tutta rossa tirandosi il cappuccio della felpa sulla testa. Nessuna delle altre aveva battuto ciglio.

Un altro ancora. Questo durava solo sedici secondi. Loro cinque erano attorno alla piscina di Spencer e indossavano tutti enormi occhiali da sole Gucci (nel caso di Emily e di Aria delle imitazioni). Ali si era messa a sedere e, spingendosi gli occhiali lungo il naso aveva detto bruscamente: "*Ehi, Aria. Come si comporta tuo padre quando nella sua classe ci sono delle studentesse sexy?*"

Fine del clip.

Aria ricordava quel giorno, era stato poco tempo dopo che lei e Ali avevano scoperto Byron e Meredith che si baciavano nell'auto di lui, e Ali aveva cominciato a fare allusioni come per rivelarlo alle altre.

Ali davvero conosceva tutti i loro segreti, e li lasciava penzolare sulle loro teste, in agguato come spade di Damocle.

Davvero era sempre stato tutto lì davanti a loro, ma loro non se n'erano accorte. Ali sapeva tutto di loro, aveva informazioni su ognuna. E adesso anche -A.

Tuttavia.. qual era il segreto di Spencer?

Aria cliccò su un altro video.

Finalmente si trovò davanti la scena che le era così familiare.

C'era Spencer, seduta sul divano con la corona in testa.

"Volete leggere i suoi messaggi?" diceva indicando il telefono LG di Ali, tra i cuscini del divano.

Spencer apriva il telefono di Ali. "C'è il blocco."

"Conosci la sua password?" Aria sentì la sua voce chiedere.

"Prova la data del suo compleanno," suggeriva Hanna.

"Stavate guardando il mio telefono?" urlò ad un tratto Ali. Il telefono cadde a terra. Proprio in quel momento, la sorella maggiore di Spencer, Melissa, e il suo ragazzo, Ian, passarono davanti alla macchina fotografica. Entrambi sorrisero nell'obiettivo.

"Ehi, ragazze", disse Melissa. "Che c'è?"

Spencer sbatteva gli occhi. Ali sembrava annoiata. La telecamera era puntata sul suo viso e sul telefono spento

"Oh, questa è la clip che ho visto al telegiornale," disse una voce dietro di Aria.

La cameriera era appoggiata al contatore, intenta a limarsi le unghie con una lima dell'uccellino Titti.

Aria stoppò la clip e si girò di scatto. "Scusa?"

La cameriera arrossì. "Oops. Quando si tratta di cose così tristi ho questa brutta abitudine. E' come se la vicina cattiva dentro di me mi costringesse ad origliare. Scusa non intendevo sbirciare ma è più forte di me... Quel povero ragazzo!"

Aria strizzò gli occhi verso di lei. Notò per la prima volta che il nome sulla targhetta della cameriera era ALISON. Scritto allo stesso modo e tutto il resto.

"Quale povero ragazzo?", chiese.

Alison indicò lo schermo. "Nessuno parla mai del fidanzato. Deve avere il cuore spezzato"

Aria fissò lo schermo, sconcertata.

Stava indicando l'immagine bloccata di Ian.

"Questo non è il suo ragazzo. E' dell'altra ragazza in cucina che non appare sullo schermo"

"No?" Alison si strinse nelle spalle e tornò a pulire.

"Il modo in cui sono seduti ... l'ho dato per scontato."

Aria non sapeva cosa dire. Fece ripartire il video dall'inizio, confusa.

Lei e le sue amiche avevano cercato di introdursi nel telefono Ali, Ali era tornato, Melissa e Ian sorridevano, c'era il colpo del telefono chiuso. Fine.

Lo riavviò un'altra volta, a rallentatore.

Spencer lentamente sistemava la sua coroncina.

Il cellulare di Ali veniva trascinato sullo schermo.

Ali faceva ritorno, adirata.

Invece di correre, Melissa si muoveva lentamente.

Improvvisamente, poi, notò qualcosa in un angolo dello schermo: una piccola mano sottile.

La mano di Ali. Poi un'altra mano. Più grande e maschile.

Rallentò ulteriormente la velocità dei fotogrammi.

Ogni tanto, la mano grande e la piccola mano si urtavano. Mignoli intrecciati.

Aria rimase a bocca aperta.

La telecamera puntò verso l'alto. Mostrando Ian, che stava guardando qualcosa al di là della macchina da presa. A destra c'era Spencer, che guardava Ian con desiderio ma non sembrava accorgersi che lui e Ali si stessero toccando. Il tutto in un batter d'occhio.

Ma ora che lo vedeva, era tutto così ovvio.

Qualcuno voleva qualcosa di Ali. *Il suo assassino è più vicino di quanto sembri.*

Aria si sentì male.

Tutti sapevano che a Spencer piacesse Ian. Parlava di lui costantemente: di come sua sorella non lo meritasse, di quanto fosse divertente, di quanto era stato bello, quando quella sera si era fermato a cena a casa loro.

Tutte si erano chieste se anche Ali avesse un segreto: avrebbe potuto essere questo.

Ali poteva averlo detto a Spencer. E Spencer non era stata d'accordo.

Aria cercava di mettere insieme i pezzi del puzzle.

Ali era corsa via dal fienile di Spencer ... ed era inciampata non così lontano, in un grosso buco nel suo cortile di casa. Spencer sapeva che gli operai avrebbero riempito il buco con il calcestruzzo il giorno dopo. Una Nota di A gliel'aveva anche detto:

Tutte voi conoscete ogni centimetro del cortile. Ma per uno di voi, è stato così talmente facile.

Aria rimase immobile per qualche secondo, poi prese proprio telefono e compose il numero di Emily.

Il

telefono squillò sei volte prima che Emily rispondesse. "Ciao?" La voce di Emily era come di chi avesse pianto.

"Ti ho svegliata?" Chiese Aria.

"Non sono andata a dormire ancora."

Aria aggrottò la fronte. "Stai bene?"

"No," la voce di Emily era incrinata. Aria la sentì tirar su con il naso. "I miei genitori mi stanno mandando via. Lascerò Rosewood in mattinata. Tutto per colpa di A."

Aria si appoggiò allo schienale. "Cosa? Perché?"

"Non vale nemmeno la pena di spiegare." Emily sembrava sconfitta.

"Dobbiamo vederci," disse Aria. "Adesso".

"Non hai sentito quello che ho detto? Sono in punizione."

"Devi." Aria cercava di camuffare la voce, per non far capire alla cameriera lì vicino di cosa stavano parlando "Credo di sapere chi ha ucciso Ali."

Silenzio. "No, non è vero", disse Emily.

"Si invece. Chiama Hanna".

Ci fu un rumore dalla parte di Emily della linea. Dopo una breve pausa, la sua voce tornò.

"Aria" sussurrò: "Ho un'altra chiamata. E 'Hanna".

Un brivido attraversò Aria. "Mettici in linea contemporaneamente."

Ci fu un clic, e Aria sentì la voce di Hanna.

"Ragazze" Hanna stava dicendo. Si sentiva come un respiro e la voce rimbombava come se stesse parlando attraverso un ventilatore.

"Non ci crederete. Un casino. Voglio dire, penso che sia davvero un casino. Ho ricevuto questo messaggio da questo numero e ho capito immediatamente di chi è ..."

Sullo sfondo, Aria sentì un colpo di clacson.

"Ci vediamo al nostro solito posto," disse Hanna ha detto. "Alle altalene del Rosewood Day"

"Okay," fece Aria. "Emily, puoi venire a prendermi al Diner Hollis?"

"Certo", sussurrò Emily.

"Bene", disse Hanna. "Fate in fretta."

35. PAROLE SUSSURRATE DAL PASSATO di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Spencer chiuse gli occhi. Quando li riaprì, si trovava al di fuori del fienile nel suo cortile. Si guardò attorno . Se fosse stata trasportata fin qui? Ci era finita senza ricordarsene? Improvvisamente, la porta del fienile si era aperta ed uscita Ali.

"Va bene", disse Ali da sopra la sua spalla, con le braccia che oscillavano fiduciose."Ci vediamo". Camminava alla destra di Spencer, come se Spencer fosse un fantasma. Era la notte della sua scomparsa, di nuovo.

Spencer iniziò a respirare più affannosamente. Per quanto non avrebbe voluto trovarsi qui, sapeva come fosse necessario rivivere tutto questo, per ricordare più cose possibili.

"Va bene!" Si sentì urlare da dentro la stalla. Non appena Ali si era precipitata giù per il sentiero, una Spencer più giovane e più piccolina era comparsa sul portico.

"Ali" gridava quella Spencer di tredici anni, guardandosi intorno.

Poi, fu come se la Spencer diciassettenne e quella tredicenne, si fondessero in una sola.

Poteva improvvisamente sentire tutte le emozioni della "lei" più giovane.

C'era la paura: che cosa aveva fatto, dicendo ad Ali di andarsene?

C'era paranoia: nessuno di loro aveva mai contestato Ali. E adesso Ali era arrabbiata con lei. Che cosa avrebbe fatto ?

"Ali" Spencer aveva urlato ancora.

La piccola lanterna a forma di pagoda sul sentiero che conduceva all'ingresso di casa Hastings emetteva una luce fioca, oscillando lentamente. Sembrava come se le cose si muovessero nel bosco, prendendo vita.

Anni prima, Melissa aveva detto a Spencer che i troll cattivi vivevano sugli alberi e che la odiavano e volevano tagliarle i capelli.

Spencer si era diretta verso il punto in cui il percorso si biforcava: sarebbe potuta andare verso casa, o verso il bosco al confine della sua proprietà. Avrebbe voluto essersi portata una torcia elettrica.

In quel momento un pipistrello era piombato tra gli alberi e seguendone il volo con lo sguardo Spencer aveva qualcuno infondo alla strada, vicino ai boschi, curvo sul display di un cellulare. Ali.

"Che cosa stai facendo?" aveva chiamato Spencer.

Ali aveva socchiuso gli occhi, dicendo: "Sto andando in un posto molto più figo che restar qui con voi."

Spencer si era irrigidita. "Bene," le aveva detto con orgoglio. "Vai pure"

Ali si era lasciata cadere su un fianco.

I grilli continuavano a frinire, almeno altre venti volte, prima che riprendessero a parlare.

"Provate a prendermi tutto. Ma questo non ve lo lascerò. Non potrete prendermelo"

"Cosa?" Spencer tremava nella sua T-shirt leggera.

Ali rideva malignamente. "Lo sai, cosa".

Spencer sbatteva le palpebre. "No ... non lo so."

"Andiamo. Lo hai letto mio diario, non è vero? "

"Non letto il tuo stupido diario " aveva ribattuto Spencer "Non mi interessa."

"Giusto." Ali aveva fatto un passo verso Spencer. "Ti preoccupi troppo."

"Sei una delusione," aveva farfugliato Spencer.

"No, non lo sono." Ali era proprio accanto a lei. "Tu lo sei".

La rabbia ribolliva dentro Spencer, e così aveva dato uno spintone ad Ali sulla spalla.

Era stato forte abbastanza per farla barcollare indietro, perdendo l'equilibrio sulle rocce scivolose.

Spencer fece una smorfia. Si sentiva come una pedina, manipolata e presa in giro.

Uno sguardo di sorpresa aveva attraversato il viso di Ali, trasformandosi ben presto in un ghigno beffardo.

"Gli amici non si spingono."

"Beh, forse non siamo amiche" aveva detto Spencer in tutta risposta.

"Immagino di no".

I suoi occhi si spostavano nel vuoto.

Lo sguardo sul suo viso era quello di chi aveva qualcosa di grosso in ballo da rivelare.

C'era stata una lunga pausa prima di parlare, come se stesse considerando le sue parole con molta cautela..

Forza, Spencer si esortava da sola. RICORDA.

"Credi davvero che aver baciato Ian sia stato così speciale?", Ali ringhiò. "Sai cosa mi ha detto? Che non sei neanche capace di farlo "

Spencer la guardava con fare interrogativo. "Ian ... aspetta. Ian te l'ha detto? Quando? " "Durante uno dei nostri appuntamenti."

Spencer la fissava.

Ali aveva alzato gli occhi. "Sei così stupida che nemmeno te ne sei accorta. O forse si Spence? E' per questo che ti piace vero? Perché io sto con lui? O perché è il ragazzo di tua sorella? "

Lei si era stretta nelle spalle. "L'unico motivo per cui ti ha baciato l'altra sera è perché io gli ho chiesto di farlo. Lui non voleva, ma l'ho pregato ".

Spencer aveva gli occhi pieni di lacrime. "Perché?" Ali si era stretta nelle spalle. "Volevo solo vedere se avrebbe davvero fatto qualsiasi cosa per me."

Sul volto le si dipinse una sorta di broncio, di scherno. "Oh, Spence. Hai davvero creduto di piacergli? "

Spencer aveva fatto un passo indietro. Riusciva a rivedere le luci stroboscopiche delle lucciole nel cielo. C'era un sorriso velenoso sul volto di Ali.

Non farlo, Spencer urlò a se stessa. Per favore! Non importa! Non farlo!

Ma successe comunque. Spencer allungò la mano e spinse Ali più forte che poteva. Ali scivolò indietro,

spalancando gli occhi in allarme, di nuovo.

La vide un'altra volta cadere contro il muro di pietra che circondava la proprietà Hastings. Ci fu un terribile schianto. Spencer si coprì gli occhi e si voltò. L'aria odorava di metallo, come sangue. Il babbolare di un gufo tra gli alberi.

Quando si scoprì gli occhi era di nuovo rannicchiata nella sua camera da letto di nuovo urlante.

Spencer si mise a sedere e controllò l'ora. Erano 02:30 .

La testa le pulsava. Le luci erano ancora accese, giaceva sopra le coperte con ancora indosso il suo abito nero della festa e il ciondolo Elsa Peretti.

Non si era lavata la faccia né spazzolata i capelli cento volte, come nel suo solito rituale prima di andare a dormire.

Si passò le mani sulle braccia e le gambe. C'era un livido violaceo sulla coscia. Lo toccò e provò dolore.

Batté una mano sulla bocca. Quel ricordo.

Capì subito che era tutto vero. Ali stava con Ian e lei aveva dimenticato tutto. Questa era la parte della notte che mancava nella ricostruzione.

Si diresse verso la porta, ma la maniglia non si mosse. Il suo cuore cominciò a battere.

"Hey" disse con esitazione. "C'è qualcuno? Sono chiusa dentro "

Nessuno rispose.

Spencer sentì il polso accelerare.

Sentiva che qualcosa si stava mettendo male, molto male.

Qualcosa di quella notte tornava a tormentarla.

Il gioco dello Scarabeo. BUGIARDA SJH.

A e il saggio del Golden Orchid inviato a Melissa...e poi che cosa?

Con le mani sulla testa cercava di sforzarsi a ricordare.

Cosa???

Ad un tratto smise di controllare il respiro. Entrò in iperventilazione cadendo in ginocchio sul tappeto color avorio.

Calma, si disse, si raggomitò su se' stessa, cercando di respirare. Inspirare, espirare.

Ma sentiva come se i suoi polmoni fossero pieni di palline di polistirolo e come se fosse sul punto di annegare.

"Aiuto!" Esclamò debolmente.

"Spencer?" La voce di suo padre emerse dall'altra parte della porta. "Cosa sta succedendo?"

Spencer balzò in piedi e corse alla porta. "Papà? Sono bloccata qua dentro! Fammi uscire! "

"Spencer, sei lì per il tuo bene. Ci hai spaventati "

"Spaventati?" chiese Spencer. "C-come?"

Fissò il suo riflesso nello specchio dietro la porta della sua stanza.

Sì, era ancora lei. Lei non si era svegliata per caso nella vita di qualcun altro come nei film.

"Abbiamo portato Melissa in ospedale," disse suo padre.

Spencer improvvisamente perse l'equilibrio. Melissa? Ospedale? Perché? "

Chiuse gli occhi e rivide per un attimo Melissa rotolare giù per le scale lontana da lei. O era stata Ali a cadere?

A Spencer tremavano le mani, non riusciva a ricordare. "Melissa sta bene?"

"Ce lo auguriamo. Resta lì" disse suo padre fuori dalla porta, con un aria diffidente.

Forse aveva paura, forse per questo non entrava.

Si sedette sul letto, stordita, e vi rimase per un pezzo.

Come poteva non ricordare? Come poteva aver fatto del male a Melissa?

E se avesse fatto altre cose orribili e poi le avesse rimosse?

L'Assassino di Ali si trova proprio di fronte a voi, aveva detto A. Proprio quando Spencer si stava guardando allo specchio. Poteva davvero essere così?

Il suo telefono cellulare, sulla scrivania, cominciò a suonare. Spencer si alzò lentamente e guardò lo schermo: Hanna.

Spencer aprì il telefono e premette l'orecchio sul ricevitore.

"Spencer?" risuonò la voce di Hanna "So qualcosa. Dobbiamo vederci".

Lo stomaco di Spencer si serrò e la sua mente cominciò a vagare.

L'assassino di Ali si trova proprio di fronte a voi. Lei aveva ucciso Ali.
No, lei non avrebbe mai potuto uccidere Ali.

Era come sfogliare i rami di una margherita: l'ho uccisa, non l'ho uccisa, l'ho uccisa, non l'ho uccisa...

Forse avrebbe potuto incontrare Hanna e ... e che cosa? Confessare?

No. Non poteva essere vero.

Ali era stata ritrovata morta in un fosso nel suo cortile ... non nel vicolo di fianco al muro.

Spencer non avrebbe potuto portare Ali nel cortile. Non era abbastanza forte, no?

Avrebbe tanto voluto poter parlare con qualcuno di questo.

Hanna. E Emily. Aria, anche.

Si, le avrebbero detto che era pazza, e che non poteva aver ucciso Ali.

"Okay," Spencer gracchiò. "Dove?"

"All' altalene della scuola elementare del Rosewood Day, il nostro solito posto. Vieni prima che puoi."

Spencer si guardò intorno. Avrebbe potuto scappar giù dalla finestra della sua camera, sarebbe stato facile come scalare la parete di roccia in palestra.

«Va bene», sussurrò. "Arrivo".

36. FINIRA' TUTTO di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

Le mani di Hanna tremavano così tanto che a malapena riusciva a guidare. La strada verso la scuola elementare Rosewood Day sembrava più buia e spaventosa del solito. Sterzò, pensando di aver visto qualcosa sfrecciare davanti la sua auto, ma quando guardò nello specchietto retrovisore, non c'era nulla.

Le macchine la superavano andando nella direzione opposta, ma tutt'ad un tratto, mentre stava sull'apice di una collina poco distante dal Rosewood Day, una macchina si fermò dietro di lei. I suoi fari riscaldavano il retro della testa di Hanna. *Stai calma*, pensò lei. *Non ti sta seguendo*.

La sua mente impazzava. Sapeva chi era A. Ma... come? Com'era possibile che A sapesse così tante cose su di lei... cose che non avrebbe potuto conoscere? Forse quel messaggio era stato un errore. Forse A aveva usato il cellulare di qualcun altro per mandare Hanna fuori pista.

Hanna era troppo sconvolta per pensarci attentamente. L'unico pensiero che si ripeteva ininterrottamente nella sua testa era: *Tutto questo non ha senso. Tutto ciò non ha alcun senso*.

Si guardò nello specchietto retrovisore di nuovo. La macchina era ancora lì. Fece un respiro profondo e guardò il suo telefono, pensando a chi avrebbe potuto chiamare. Il detective Wilden? Chi sarebbe accorso lì con così poco preavviso? Era un poliziotto, era un suo dovere. Prese il suo telefono, quando l'auto dietro di lei iniziò a lampeggiarle. Doveva accostare? Doveva fermarsi? Le dita di Hanna erano pronte sul telefono, pronte a comporre il 911. E poi, improvvisamente, la macchina la sorpassò sulla sinistra. Era una macchina qualsiasi—forse una Toyota—and Hanna non riuscì a riconoscere chi la guidava. La macchina tornò nella sua corsia, poi accelerò fino ad allontanarsi. In pochi secondi, i suoi fanali posteriori scomparvero nel nulla. Il parcheggio del parco giochi della scuola elementare Rosewood Day era ampio e profondo, intervallato da un gruppo di piccole aiuole paesaggistiche, piene di alberi quasi spogli, erba spinosa, e mucchi di foglie croccanti che emanavano quell'odore di foglie calpestate. Dall'altra parte si trovavano i giochi d'arrampicata e i muri di gomma per bambini. Erano illuminati da una sola luce fluorescente, che li faceva sembrare scheletrici. Hanna scivolò in uno spazio nell'angolo sud-est del parco —era il più vicino alla cabina informazioni del parco giochi e al telefono d'emergenza della polizia.

Il solo avvicinarsi a qualcosa che la collegasse alla polizia la faceva sentire meglio. Le altre non erano ancora lì, così si voltò verso l'ingresso per controllare che arrivassero altre macchine. Erano quasi le tre del mattino. Hanna rabbrividì nella felpa di Lucas. Sentiva la pelle d'oca sulle sue gambe nude.

Una volta aveva letto che alle tre del mattino, le persone erano nella loro fase REM più profonda—il momento durante la giornata in cui si è più vicini alla morte. Il che significava che in quel momento, non poteva contare sull'aiuto di troppi abitanti di Rosewood. Erano tutti cadaveri. E c'era talmente tanto silenzio che poteva sentire il motore della sua macchina spegnersi e il suo respiro provare a placarsi. Hanna aprì la porta della sua macchina e si fermò lì vicino, entro la linea gialla che segnava il suo parcheggio. Era come un cerchio magico. Lì dentro, era al sicuro.

Saranno qui a breve, diceva a se stessa. In pochi minuti, tutto ciò sarebbe finito. Non che sapesse con certezza cosa sarebbe successo. Non ne era sicura. Non aveva pensato a quello che sarebbe accaduto dopo. Una luce apparve dall'entrata della scuola e il cuore di Hanna si sollevò. I fari di un SUV fecero capolino tra gli alberi e girarono lentamente nel parcheggio. Hanna strabuzzò gli occhi. Erano loro?

“Hey?” disse quasi imprecettibilmente.

Il SUV girò sull'estremità nord del parcheggio, passando accanto l'alto edificio di arte della scuola e il lotto studenti, ed i campi di hockey. Hanna iniziò ad agitare le sue braccia. Dovevano essere Emily ed Aria. Ma i finestrini dell'auto erano oscurati. “Hey?” gridò di nuovo. Non ricevette risposta. Allora vide un'altra macchina entrare nel parcheggio ed avanzare piano verso di lei. La testa di Aria usciva dal finestrino del passeggero. Un dolce, rinfrescante sollievo inondò il corpo di Hanna. Le salutò e si avviò verso di loro. Prima camminò, poi iniziò a correre. Poi, ancora più

veloce. Si trovava al centro del parcheggio quando Aria le gridò, "Hanna, stai attenta!" Hanna si girò verso sinistra e rimase a bocca aperta, dapprima non capendo. Il SUV si dirigeva verso di lei. Le ruote dell'auto stridavano. Sentì odore di gomme bruciate. Hanna era paralizzata, non sapeva cosa fare. "Aspetta!" disse tra se e se, fissando i vetri oscurati del SUV. La macchina iniziò ad andare più veloce, e ancora di più, poi. *Muovetevi*, disse alle sue gambe, ma sembravano dure e senza vita, come un cactus "*Hanna!*" gridò Emily. "Oh mio Dio!"

Fu solo un attimo. Hanna non riuscì a realizzare che sarebbe stata investita finché non si trovò sbalzata in aria, e non realizzò di essere stata sbalzata in aria finché non si ritrovò a terra. Qualcosa dentro di lei si ruppe. E provò dolore. Avrebbe voluto gridare, ma non poteva. I suoni erano amplificati—il motore dell'auto ruggiva, le sue amiche urlavano, si sentivano delle sirene, e persino il suono del sangue che pompava nel suo cuore le rimbombava nelle orecchie. Hanna girò il collo di lato. La sua piccolo clutch color champagne era atterrata a pochi metri di distanza; il suo contenuto era saltato fuori come le caramelle da una piñata rotta. Inoltre, la macchina era passata sopra ogni cosa: il suo mascara, le chiavi della sua macchina, la sua mini taglia di profumo Chloé. Il suo nuovo BlackBerry si era frantumato.

"*Hanna!*" urlò Aria. Sembrava così vicina. Ma Hanna non riusciva a girarsi per guardarla. E poi, tutto scomparve..

37. ERA NECESSARIO di Dossier: Pretty Little Liar (ita)- Who is A?

"Oh mio Dio!" Aria urlò.

Lei e Emily si accucciarono accanto al corpo contorto di Hanna e iniziarono a urlare "Hanna! Oh mio Dio! Hanna! "

"Non respira," gemette Emily. "Aria, non respira!"

"Non hai il cellulare?" chiese Aria. "Chiama il 911".

Emily raggiunse tremante il suo telefono, ma le scivolò di mano e finì nel parcheggio fermandosi accanto alla borsetta che Hanna aveva perso col colpo.

Emily stava per farsi prendere dal panico quando Aria iniziò a raccontarle tutto, dei messaggi in codice di A, dei suoi sogni, di Ali e Ian, e di come Spencer avrebbe ucciso Ali. In un primo momento, Emily aveva rifiutato di crederci, ma poi il suo sguardo terrorizzato l'aveva convinta.

Le aveva spiegato che non molto tempo prima della sua scomparsa Ali le aveva confessato che stava vedendo qualcuno. "Deve averlo detto a Spencer," sosteneva Aria. "Forse è questo che era successo tra di loro nei mesi precedenti. "

"911, qual è la sua emergenza?" Aria sentì provenire dal vivavoce di Emily. "Una macchina ha appena investito la mia amica!" gemette Emily.

"Sono nel parcheggio della Rosewood Day School! Non sappiamo cosa fare! " Mentre Emily dava i dettagli, Aria mise la bocca contro le labbra di Hanna cercando di farle la respirazione bocca a bocca, come aveva imparato al corso di primo soccorso in Islanda.

Non capiva se lo stesse facendo nel modo corretto oppure no.

"Andiamo, Hanna, respira," gemette, pizzicandole il naso .

"Resta in linea fino all'arrivo dell'ambulanza" .Aria poteva sentire la voce dell'operatore del 911 a distanza, provenire dal telefono di Emily.

Emily si chinò e allungò la mano per toccare Hanna.

Poi si tirò indietro, come se avesse paura. "Oh mio Dio, ti prego non morire"

Guardò Aria. "Chi può aver fatto questo?"

Aria si guardò intorno. Le altalene ondeggiavano avanti e indietro nella brezza. Le bandiere sul pennone sventolavano. I boschi adiacenti al parco giochi erano neri e fitti.

Improvvisamente, Aria vide una figura in piedi accanto ad uno degli alberi.

Aveva capelli biondi arruffati e indossava un abito corto nero.

Qualcosa nel suo viso aveva un'aria folle e selvaggia.

Stava guardando in direzione di Aria, che fece un passo indietro sul marciapiede. Spencer.

"Guarda!" Aria sibilò, indicando gli alberi. Ma proprio appena Emily alzò la testa, Spencer scomparve nell'ombra.

Un ronzio la fece trasalire.

Ci volle un momento per rendersi conto che fosse il suo cellulare.

Quindi chiamò Emily.

Un nuovo messaggio di testo sul display. Aria e Emily si scambiarono uno sguardo spaventato.

Lentamente, Aria guardò lo schermo e anche Emily si chinò a guardare.

"Oh no," sussurrò Emily.

Il vento si fermò bruscamente. Gli alberi si pietrificaron. Sirene in lontananza.

"Per favore, no," Emily gemette. Il testo era composto da sole due parole, agghiaccianti.

Sapeva troppo.

-A

Si ringrazia per il lavoro di traduzione e collaborazione:

Acqua EFP

Giulia Massagrande

Claudio Mandelli

Sara Carboni

Scar Crimson

Angelica Tiberi

Lucia Bertollo

Melissa Anzellotti

Anna Zanetta

Valentina Di Girolami

Vincenzo FlooQuill Emilcare

Veronica Picone

Martina Pace

E gli amministratori di Dossier: Pretty Little Liars (ita)- Who is A? <http://www.facebook.com/DossierPLLita>